



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze dell' Antichità: Letterature,
Storia e Archeologia

Tesi di Laurea
in Epigrafia Medievale

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Scrivere epigrafi fuori dalle
officine nel mondo tardo antico:
i fossori e le loro scritte

Relatore

Ch. Prof. Flavia De Rubeis

Laureando

Sara Siclari

Matricola 835535

Anno Accademico

2011 / 2012

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la Professoressa Flavia De Rubeis per avermi insegnato che esistono sempre nuovi modi per guardare ciò che già si pensava di conoscere; senza la Sua pazienza e i Suoi stimoli a cercare sempre un po' più in là questo lavoro non sarebbe stato possibile.

Ringrazio inoltre tutti coloro che mi hanno supportato in questi mesi di lavoro.

Indice

1. Introduzione	p. 4
2. Analisi dei documenti presentati nel catalogo: forma e contenuto	p. 6
2.1 Analisi formale	p. 6
2.2 Analisi contenutistica	p. 12
3. I fossori	p. 21
4.1 Fonti documentarie	p. 21
4.2 Fonti storiografiche	p. 27
4.3 Ruolo professionale e posizione sociale dei fossori	p. 40
4.4 Iconografia e simbologia	p. 48
4.5 Elenco di epigrafi relative ai fossori	p. 52
5. Conclusioni	p. 57
6. Bibliografia	p. 63
▪ Catalogo epigrafico con immagini	p. I

Introduzione

L'oggetto del presente lavoro di ricerca è lo studio delle possibili relazioni tra la figura del fossore e l'epigrafia funeraria di ambito cristiano di Roma; in particolare, l'obiettivo di questa tesi di laurea era quello di dare una prima, fragile risposta alla domanda: "Hanno i fossori svolto un ruolo attivo nella creazione di una parte degli epitaffi di cristiani ritrovati nelle catacombe e nei cimiteri subdiali di Roma?". Per arrivare a formulare una risposta al quesito è stato utilizzato in primo luogo il *corpus* delle ICVR, dieci volumi che raccolgono le iscrizioni cristiane pertinenti alla città di Roma cronologicamente precedenti il VII secolo; nello specifico, si è fatto riferimento alla Nuova Serie, edita tra il 1922 e il 1992 dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, a cura di alcuni tra i maggiori studiosi italiani di epigrafia (Silvagni, Ferrua, Mazzoleni e Carletti). E' stata in primo luogo effettuata una cernita tra le epigrafi presentate nelle tavole iconografiche che accompagnano i diversi volumi dell'opera; gli epitaffi sono stati scelti in base ad alcuni criteri formali stabiliti in precedenza. Ciò che si cercava erano epigrafi di livello qualitativo medio – basso, caratterizzate da una serie di elementi grafici quali l'impaginazione disordinata, l'utilizzo di una scrittura non canonica formata da lettere di modulo diverso, la presenza all'interno del testo di un ricco ed ingombrante apparato iconografico. Effettuata una prima scelta di questo tipo, sono state poi prese in considerazione la cronologia e la provenienza delle epigrafi selezionate, allo scopo di porle in relazione con i trend osservabili nella più generale epigrafia di ambito cristiano e di ambito pagano del periodo tardo antico, sia dal punto di vista formale che da quello contenutistico. Il risultato di questo spoglio è confluito in un catalogo epigrafico, che costituisce la seconda parte di questa tesi di laurea; le informazioni riguardanti ogni epigrafe sono state inserite in schede i cui campi sono stati creati ad hoc, prendendo a modello sia le schede contenute nelle ICVR che il modello di scheda epigrafica proposto da Ivan di Stefano Manzella nel volume *Mestiere di epigrafista*, edito nel 1987¹. Come specificato anche in apertura del catalogo, le informazioni contenute in tutti i campi, ad eccezione di quelli riguardanti "Apparato figurativo", "Paleografia" e "Formulario e contenuto", sono tratte dai volumi della serie *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series*; il campo riguardante l'edizione è prevalentemente tratto dal sito *Epigraphic Database Bari* (<http://www.edb.uniba.it/>), solo in qualche caso a cura della scrivente. Questa parte del lavoro è stata poi posta in connessione con tutte le informazioni note sulla categoria dei fossori, affrontando le fonti documentarie antiche e gli studi storiografici che sono stati dedicati nel corso del tempo alla materia in questione; dall'esame di questi due tipi di documenti sono derivate alcune considerazioni riguardanti il ruolo professionale, la posizione sociale e la simbologia del fossore.

¹ DI STEFANO MANZELLA, 1987, pp. 38 - 39.

La struttura della tesi rispecchia questi due filoni di studio: il capitolo che segue questa breve introduzione è dedicato all'analisi delle epigrafi presentate nel catalogo, che si troverà in fondo al testo, prima dal punto di vista formale e poi da quello contenutistico. Nel capitolo 2.1 saranno infatti esaminate la veste grafica (nello specifico, modulo delle lettere, impaginazione, rigatura e margini, apicatura, fenomeno del reimpiego), le scritture utilizzate (in particolare, capitale libraria, onciale e minuscola) e il livello di alfabetizzazione dei lapicidi, mentre nel 2.2 saranno presentate le tematiche più ricorrenti presenti nel formulario delle epigrafi incluse nel catalogo, agganciandole, come chiarito poco sopra, ai trend generali dell'epigrafia tardo antica dei cristiani e dei pagani ed al contesto storico e liturgico di riferimento. A questo proposito, saranno ad esempio prese in considerazione le formule relative al battesimo, che verranno esaminate sia dal punto di vista più strettamente epigrafico, sia dal punto di vista liturgico, in connessione con ciò che è noto riguardo al rito dell'iniziazione in uso in questi primi secoli. Altri temi affrontati nel capitolo saranno il rientro dei dati retrospettivi nell'epigrafia dei cristiani a partire dall'età costantiniana, considerando ad esempio gli elogi, la menzione del mestiere svolto in vita, i legami con la sfera religiosa; l'utilizzo di formule dedicatorie e locative nell'apertura degli epitaffi; il consistente utilizzo del modulo "data di morte / sepoltura"; il permanere, all'interno di testi evidentemente di matrice cristiana, di alcuni elementi strettamente connessi all'ambito pagano. Il terzo capitolo sarà invece interamente dedicato alla figura del fossore; si troveranno in primo luogo due parti sulle fonti testuali relative ad essi: da una parte saranno esaminati i documenti antichi, dall'altra i più significativi contributi storiografici in materia. Seguirà poi un capitolo riguardante il ruolo professionale e sociale dei fossori, in cui saranno analizzati aspetti quali il loro vestiario e gli attrezzi da lavoro, le loro principali mansioni, il loro possibile inserimento nella gerarchia ecclesiastica o in corporazioni giuridicamente riconosciute. A questa parte seguirà un paragrafo relativo all'iconografia ed alla simbologia dei fossori, in cui saranno esaminate le loro raffigurazioni più significative ed i significati simbolici che sono stati attribuiti a questi personaggi. A chiudere il capitolo ad essi dedicato sarà la sintetica presentazione del testo delle epigrafi ad essi relative (epitaffi e atti di compra/vendita) che non hanno potuto essere inserite nel catalogo per mancanza dell'immagine relativa. Nelle conclusioni saranno infine presentate le riflessioni che hanno permesso a chi scrive di proporre una risposta positiva alla domanda che ci si era posti all'inizio di questo percorso di studio, ossia se i fossori fossero stati o meno in grado di dare il proprio contributo nell'ambito dell'epigrafia funeraria dei cristiani nel periodo tardo antico.

Analisi dei documenti presentati nel catalogo: forma e contenuto

In questo capitolo è presentata una breve analisi dei dati principali desunti dall'esame delle epigrafi raccolte nel catalogo incluso in questa tesi di laurea; le iscrizioni saranno valutate prima dal punto di vista formale, considerando presentazione grafica e scritture utilizzate, poi da quello contenutistico, con il riconoscimento di formule ricorrenti e di riferimenti più rari.

2.1 Analisi formale

Le epigrafi raccolte nel catalogo alla base di questa tesi di laurea sono considerabili prodotti di scarsa qualità tecnica: infatti, ciò che le accomuna è l'essere evidentemente frutto di un lavoro extra-officinale eseguito da manovalanze non specializzate nell'incisione di iscrizioni.

Esse sono in linea di massima composte da lettere di modulo diverso²; nei casi più eclatanti convivono caratteri alti e stretti con altri più larghi e schiacciati. Si prenda ad esempio l'epigrafe n. 6937 del volume 3 del *corpus* delle ICVR: si tratta di una tavola marmorea integra, trovata nella parte inferiore del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina e lì conservata, databile probabilmente al IV secolo. Possiamo notare come il modulo delle lettere cambi significativamente con il procedere delle righe: la prima mostra caratteri di dimensioni maggiori, che si dispongono ben distanziati gli uni dagli altri; nella seconda invece essi sono più piccoli e più schiacciati. Nella terza il modulo cambia ancora: l'altezza è uguale a quella delle lettere della riga precedente, mentre la larghezza e lo spazio fra l'una e l'altra è maggiore; infine, l'ultima presenta caratteri di modulo decisamente minore, ma al contempo più distanziati. L'andamento irregolare delle righe ed il posizionamento non ordinato delle parole sulla superficie della lastra sono le cause primarie del variare del modulo delle lettere; le imprecisioni nell'impaginazione e nel calcolo degli spazi, caratteristiche tipiche delle epigrafi comprese nel catalogo che saranno analizzate in dettaglio poco più avanti, sono sintomi evidenti di una produzione diversa da quella frutto del lavoro degli *ordinator* delle botteghe lapidarie, il cui compito era proprio quello di progettare le dimensioni e le caratteristiche dello specchio epigrafico che avrebbe accolto la scrittura³.

In numerosi casi, all'interno della medesima iscrizione la stessa lettera presenta grafie diverse; si prenda ad esempio la A: in alcune epigrafi si trova al contempo con la traversa orizzontale, con la traversa ascendente e senza traversa. A questo proposito è

² CARLETTI, 2008, p. 116.

³ *Ibid.*

significativa l'iscrizione n. 15290 del volume 5 delle ICVR: si tratta di una tavola marmorea trovata nel cubicolo V3 del cimitero *ad Vibiam* sulla via Appia e lì conservata, databile probabilmente al IV secolo. Compresa nella prima riga della breve iscrizione troviamo tutte e tre le grafie della lettera: all'inizio essa presenta la traversa orizzontale (ANIME); la prima A del nome della defunta è invece con la traversa ascendente, mentre nella seconda è completamente assente (MARCIA). Lo stesso si può provare anche per altri caratteri; si prenda ad esempio l'epigrafe n. 4861 del volume 2: esso è un frammento di tavola marmorea ritrovato nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense e datato tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Qui vediamo la S incisa a volte con il tratto centrale obliquo, proprio della capitale libraria (riga 3, CONSS), a volte invece seguendo il modello della capitale epigrafica (righe 2, ANNUS, e 4, QUIESCET). Anche la R è spesso composta in forme diverse: sempre all'interno della stessa epigrafe, nella sola prima riga, la troviamo sia con l'occhiello non chiuso da cui si diparte il tratto obliquo (BARBARE), sia con quest'ultimo che comincia all'incrocio tra occhiello e asta, come vuole la capitale libraria (PETRONIE). Nella terza riga vediamo invece la R derivata dalla capitale epigrafica, con il tratto obliquo che inizia circa a metà dell'occhiello e diventa poi curvilineo, seguendo l'andamento del rigo di base (BEMBRIS).

Le righe non seguono quasi mai un andamento lineare, anzi, sono frequenti gli esempi di iscrizioni in cui esse si dispongono in obliquo oppure seguendo un andamento ad onda, creando così interlinei di dimensioni sempre diverse⁴. Consideriamo l'epigrafe n. 26560 inclusa nel volume 10 del *corpus* delle ICVR: si tratta di una tabella di marmo grigio integra, conservata al suo posto nell'ambulacro B9 del cimitero di Panfilo sulla via Salaria Vecchia e datata al III secolo. Le righe sono disposte con un andamento ascendente ma comunque non regolare: l'interlineo è diverso sia tra una riga e l'altra sia tra l'inizio e la fine della stessa. Questo andamento non regolare è connesso alla sistematica assenza di un sistema di rigatura⁵; quando quest'ultimo è presente non è in genere rispettato dalle lettere, che non poggiano sulle retrtrici o che le oltrepassano, sia superiormente che inferiormente. Un primo esempio è l'epigrafe n. 23615b appartenente al volume 8: si tratta di un frammento di tavola marmorea pertinente al cimitero di S. Felicità sulla via Salaria datato al V secolo. Esso mostra una rigatura formata da una retrtrice inferiore e da una superiore; nonostante questa traccia, le lettere sono irregolari sia nel modulo che nella posizione. Queste sono infatti inscritte all'interno del binario creato dalle retrtrici, ma non poggiano né su quella superiore né su quella inferiore. Le lettere invece bucano il sistema di rigatura nell'epigrafe n. 9575 inclusa nel volume 4: essa è una tavola marmorea mutila della parte destra, ritrovata nella parte inferiore del cimitero di Callisto sull'Appia e lì conservata nel cubicolo Ci, datata all'anno 388. Sono ad oggi visibili le tracce di una rigatura composta da una retrtrice superiore e da una inferiore; le lettere si dispongono nel binario centrale così creato, ma in molti punti sono di modulo troppo grande o troppo piccolo per sistemarsi perfettamente. E' infine un esempio particolare la lastra n. 13413 del volume 5 del *corpus* delle ICVR: si tratta di

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

tre frammenti contigui e solidali di una grande tavola marmorea, ritrovati nel sopraterra del cimitero *ad Catacumbas* sulla via Appia e oggi conservati nel museo delle Terme di Diocleziano, databili al 518. In questo caso il sistema di rigatura è differente per le prime righe e per le ultime. Nella parte iniziale, infatti, esso è formato dalla sola rettrice superiore che crea due binari in cui le parole si inseriscono perfettamente; a partire dalla terza riga invece troviamo sia la rettrice superiore che quella inferiore, che creano un binario unico all'interno del quale si inseriscono due righe.

L'assenza di rigatura e il modulo diverso delle lettere fanno sì che spesso le righe e le parole si presentino affastellate e schiacciate in un unico punto della lastra, mentre sono lasciate vuote grandi aree della superficie scrivibile. Lo specchio di scrittura non è delimitato in maniera precisa tramite l'utilizzo di margini e in diversi casi non è stato nemmeno preparato con una rasatura delle asperità naturali della pietra⁶. A questo proposito si prenda ad esempio l'epigrafe n. 4168 del volume 2 del *corpus* delle ICVR, un frammento di tavola marmorea ritrovato nell'area della basilica di S. Pietro sulla via Cornelia e datato al 384. Le parole che formano l'iscrizione sono incise affastellate tutte nella parte alta dell'epigrafe, lasciando così un ampio spazio vuoto al di sotto dell'ultima riga. Per quando riguarda la preparazione della superficie, si veda la lastra n. 6546 del volume 3, datata al IV secolo: si tratta di una tavola marmorea integra pertinente al cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, in cui l'intelligibilità dell'iscrizione è notevolmente compromessa dallo stato grezzo e non rasato del supporto.

Un fenomeno notevolmente presente è quello del reimpiego delle epigrafi⁷; questo riutilizzo può presentarsi in diverse forme: in alcuni casi la superficie non è stata preparata con un'adeguata rasatura della scrittura precedente, di cui rimangono quindi visibili tratti che si confondono con la nuova iscrizione, generando errori e disordine. A questo proposito si prenda l'epigrafe n. 15710 del volume 6 del *corpus* delle ICVR: si tratta di una lastra marmorea integra di qualità molto scadente, conservata al suo posto nell'ambulacro M del cimitero *ad Decimum* della via Latina e datata al IV secolo. Le righe del testo sono incise al di sopra della rasatura di quello più antico, ma, poichè la superficie non è stata lisciata perfettamente, l'intelligibilità della nuova iscrizione è notevolmente compromessa. Sono la maggioranza i casi di reimpiego in cui l'epitaffio precedente non è stato abraso: si ha semplicemente l'aggiunta di un nuova iscrizione, a volte sullo stesso lato dell'altra, a volte su quello opposto. Si veda ad esempio l'epigrafe n. 27458 appartenente al volume 10: si tratta di una tavola marmorea opistografa ritrovata nel cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia. Sulla stessa lastra troviamo ben tre epitaffi incisi in tempi differenti: sul lato a, quello di cui è mostrata l'immagine nel catalogo, abbiamo due iscrizioni, la prima comprendente tre righe, la seconda composta semplicemente dalla dicitura "*locus Filicissimes*", entrambe databili al V secolo. Sul lato opposto invece è iscritto un titolo etnico risalente al I secolo; nel caso della seconda iscrizione del lato a, quindi, abbiamo addirittura un reimpiego del reimpiego. In altri casi, infine, è stata abrasa l'iscrizione più antica ma ne è stato conservato l'apparato

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ivi*, p. 115.

iconografico, che spesso però si presenta capovolto rispetto al testo del nuovo epitaffio. Si prenda l'epigrafe n. 4904, appartenente al volume 2 del *corpus* delle ICVR, ritrovata nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense e datata al 438; sul frammento di sinistra è incisa una colomba posata su un ramo, mentre sul frammento di destra una croce: entrambi sono al contrario perché pertinenti ad un titolo più antico che è stato eraso per far posto alla nuova iscrizione.

Il tratto più caratteristico delle iscrizioni raccolte nel catalogo è l'indipendenza delle lettere dalla grafia delle scritture canoniche⁸: si può dire che esse interpretino a proprio modo i caratteri di diversi sistemi grafici, mescolandoli e fondendoli per ottenere risultati sempre nuovi e mai codificabili. Si prenda ad esempio l'epigrafe n. 4835 del volume 2 del *corpus* delle ICVR: si tratta di una tavola marmorea ritrovata nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense, datata all'anno 401. Qui possiamo vedere come il lapicida avesse in mente il modello grafico dei caratteri della capitale epigrafica e della capitale libraria, ma anche come egli abbia deciso e sia riuscito a trasporli sulla superficie della lastra: abbiamo un'iscrizione disposta in obliquo, con le righe affastellate e senza interlineo, e lettere di modulo diverso che presentano grafie diverse nei vari punti dell'iscrizione. Questa stessa epigrafe è stata presa ad esempio da Luca Cardin, nel suo volume *Epigrafia a Roma nel primo medioevo*, per le scritture da lui chiamate semplicemente "*maiuscole*"⁹: secondo lo studioso esse sarebbero state prodotte "*all'interno di officine lapidarie in cui lavoravano ordinator e scalpellini che avevano sì presenti le caratteristiche di base della capitale epigrafica, ma non erano in possesso delle abilità sufficienti e necessarie per realizzarla*"¹⁰. Secondo chi scrive, questo tipo di epigrafe è invece più facilmente inquadrabile all'interno di una produzione extra-officinale, frutto di una manodopera non specializzata.

Nonostante queste condizioni di partenza, è stato possibile identificare alcune scritture canoniche come "fonte di ispirazione" per le nostre epigrafi; con questa espressione, intendiamo dire che questi sistemi grafici sono stati utilizzati dai lapicidi per comporre le iscrizioni, ma non nella loro totalità, non rispettando quindi tutte insieme le norme che regolano un'iscrizione incisa secondo i criteri di una determinata scrittura. Il sistema scrittoria più ampiamente utilizzato è quello della capitale libraria, ma, come chiarito poco sopra, non si tratta di una ripresa totale degli stili che compongono questo sistema, ma piuttosto della presenza di alcuni caratteri selezionati in alcune epigrafi e di altri in altre. Uno dei tratti più caratteristici della capitale libraria, ossia la verticalizzazione del modulo delle lettere¹¹, è alquanto rara negli esempi considerati; quando essa è presente però spesso si traduce in forme molto esasperate, strettissime e proiettate verso l'alto. Si prenda l'epigrafe n. 13897 del volume 5 del *corpus* delle ICVR: si tratta di una tavola marmorea mutila a sinistra, conservata al suo posto nell'ambulacro D2 del cimitero di Pretestato sulla via Appia e datata all'anno 345. Appare subito evidente la notevole verticalizzazione dei caratteri, che si presentano anche molto ravvicinati, soprattutto nella seconda riga. La stessa tendenza è

⁸ *Ibid.*

⁹ CARDIN, 2008, p. 48.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

rintracciabile nella lastra n. 26731 inclusa nel volume 10, una tavola marmorea integra proveniente dal cimitero di Bassilla sulla via Salaria Vecchia, databile tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Le lettere che compongono l'iscrizione hanno l'altezza molto più sviluppata rispetto alle altre dimensioni e si presentano quindi particolarmente strette, anche se ben distanziate.

L'apicatura, così evidente nelle forme canoniche della capitale libraria¹², nella maggioranza dei casi è completamente assente; quando è presente, però, essa è in genere a spatola, mentre più raramente troviamo apici sottili e lineari, in forma di piccoli tratti. A questo proposito, si veda l'epigrafe n. 11751 inclusa nel volume 4 e databile tra 337 e 352: si tratta di un frammento di tavola marmorea ritrovato nel cimitero anonimo della via Appia, in cui quasi tutte le lettere presentano una notevole apicatura a spatola. L'apicatura a tratto verticale è invece tipica delle lettere E, T e C dell'epigrafe n. 13399 del volume 5 del *corpus* delle ICVR, formata da tre frammenti contigui di tavola marmorea, pertinente al cimitero *ad Catacumbas* sulla via Appia e databile verso la metà del V secolo.

Tratto caratteristico della scrittura capitale libraria è poi l'uso di pieni e filetti per ottenere suggestivi effetti di chiaroscuro¹³, particolarità che possiamo dire quasi del tutto assente nel *corpus* delle nostre iscrizioni. Un *unicum* in questo senso è costituito dall'epigrafe n. 11125 del volume 4, una tavola marmorea mutila della parte destra ritrovata nel sopraterra del cimitero di Callisto sull'Appia e datata alla fine del IV secolo (anno 394 o 396).

Alcune delle lettere caratteristiche della capitale libraria, così definite da Cardin nel volume del 2008¹⁴, sono decisamente comuni nelle epigrafi pertinenti alla raccolta: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, spesso molto schiacciata in senso orizzontale, e la S con il tratto centrale obliquo, che nei casi più esasperati si presenta con il tratto quasi verticale. Si considerino ancora la L con il tratto discendente obliquo, spesso anch'esso molto esasperato, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso a formare il vertice di un triangolo rovesciato. Infine, è da annoverare fra questo tipo di lettere anche la G con gli angoli arrotondati. Si prenda a questo proposito l'epigrafe n. 6031 del volume 2 del *corpus* delle ICVR, una tavola marmorea ritrovata nel cimitero di Commodilla sulla via Ostiense datata all'anno 371. Qui sono derivabili dal sistema della capitale libraria la L, la M, la R, la S e la G, mentre la A è incisa con la traversa orizzontale. Quest'ultima è invece incisa seguendo il modello della capitale libraria ad esempio nell'epigrafe n. 23872 del volume 9 del *corpus* delle ICVR, in una tavola marmorea integra pertinente al cimitero di S. Saturnino sulla via Salaria e databile alla fine del IV secolo.

In diversi casi sono mescolati a lettere derivate dai sistemi grafici della capitale epigrafica e della capitale libraria caratteri provenienti da altre scritture, sia maiuscole che minuscole¹⁵. In primo luogo, numerose epigrafi mostrano un'interazione importante

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ CARLETTI, 2008, p. 114.

con un'altra grafia derivata dall'ambito librario, l'onciale¹⁶. Le lettere che sono state riscontrate come più frequentemente derivate da questa scrittura all'interno del catalogo sono la E, la D, la M e la G. Anche in questo caso però possiamo parlare di "derivazione" più che di "appartenenza": nessuna delle iscrizioni che fanno parte della nostra raccolta è totalmente ascrivibile al sistema onciale; ciò che si è notato è l'interpolazione fra scritture maiuscole di tipo capitale epigrafico o capitale librario con questo sistema grafico. Si veda a questo proposito l'epigrafe n. 22480 del volume 8, una tavola marmorea integra appartenente al cimitero *Maius* della via Nomentana, databile probabilmente al V secolo; in questa lastra sono molte le lettere che seguono la grafia onciale (la E, la U, la D, la Q, la M e la G).

Altri elementi presenti nelle iscrizioni raccolte nel catalogo sono derivanti dal sistema delle minuscole, anche corsive¹⁷. Le lettere maggiormente rappresentate in questo senso sono la S, la T, la U e la G. Si prenda ad esempio l'epigrafe n. 4898 del volume 2: si tratta di un frammento di tavola marmorea ritrovato nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense e datato all'anno 435. L'epitaffio è notevole perché presenta le prime due righe composte in scrittura maiuscola, mentre le seconde due in minuscola corsiva. L'esempio più incisivo e ricco di significato di un'iscrizione completamente composta in minuscola è quello della lastra n. 20669, inclusa nel volume 7 del *corpus* delle ICVR e databile probabilmente al V secolo, ritrovata in un luogo incerto lungo la via Tiburtina ed oggi persa. L'iscrizione appare completamente incisa in una scrittura minuscola corsiva che non segue un andamento lineare e che è caratterizzata da lettere di modulo diverso; essa riporta un atto di compra/vendita di un loculo bisomo, di cui è specificato non solo il prezzo (*auri solidos duo*) ma anche la posizione all'interno della catacomba (*in luminare maiore*). Il contenuto, sommato alla particolare grafia, ha suggerito la probabile derivazione della lastra dal chirografo originale conservato nell'archivio del cimitero e redatto in scrittura minuscola¹⁸.

Un altro elemento di rilievo da tenere presente nell'esame delle iscrizioni incluse nel catalogo è il livello di alfabetizzazione molto scarso mostrato dai lapicidi, dimostrabile con la presenza di formule stereotipe, scarse, ultra semplificate e con il ricorso frequente al figurativo piuttosto che al testo scritto stesso. Numerosi sono anche i casi in cui il lapicida dimentica di incidere una o più lettere: a volte l'errore è individuato dal lapicida stesso, che rimedia aggiungendo in piccolo la lettera mancante; in altri casi invece l'errore è ignorato e non corretto. Si prenda ad esempio l'epigrafe n. 17252 del volume 6, datata all'anno 404: si tratta di una tabella marmorea integra in cui il lapicida ha inserito le lettere dimenticate in piccolo nell'interlineo.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ CARLETTI, 2008, p. 99.

2.2 Analisi contenutistica

Dal punto di vista del contenuto, le epigrafi incluse nella raccolta condividono tutti i più ricorrenti temi dell'epigrafia dei cristiani dei primi secoli. Qualitativamente, sono iscrizioni di livello medio – basso, come abbiamo posto in evidenza nel capitolo precedente; sono quindi poco comuni i componimenti in versi o quelli particolarmente articolati. In massima parte gli epitaffi sono formati da poche righe contenenti le informazioni essenziali sul defunto, come i dati biometrici, l'età di morte, la data di deposizione, la menzione dell'attività svolta in vita, quest'ultima a volte sostituita da un simbolo grafico che la richiami concettualmente.

Diversi sono i casi in cui l'epigrafe si apre con una formula dedicatoria del tipo "il/i tale/i al/i tale/i pose/ro", in particolare quando la sepoltura è stata fatta preparare da una coppia di genitori per il figlio o la figlia defunti: si prenda ad esempio la lastra n. 25477 inclusa nel volume 9 del *corpus* delle ICVR e datata alla seconda metà del IV secolo. Si tratta di quattro frammenti di una tabella marmorea, ritrovati nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. L'epitaffio è stato dedicato da una coppia di genitori alla figlia; la struttura utilizzata per il testo è proprio la formula standard per le iscrizioni dedicatorie: "*Iucundissimae filliae dolentes parentes poseurunt*".

Sono però maggiormente presenti gli epitaffi che si aprono con un formula locativa quale "*hic requiescit*", "*hic iacet*", "*hic positus est*", spesso seguiti dalla locuzione con valenza funeraria "*in pace*". Si veda l'epigrafe n. 27432 appartenente al volume 10, una tavola marmorea formata da sei frammenti, ritrovata nel cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia e datata all'ultimo quarto del IV secolo. In questo caso l'epitaffio si apre con la formula locativa "*hic iacet*", seguita dal nome della defunta, dalla sua età di morte e dalla data di deposizione. La lastra n. 6064, inclusa nel volume 2, datata all'anno 402 e pertinente al cimitero di Commodilla sulla via Ostiense utilizza la formula locativa "*hic positus est*", proseguendo poi anche in questo caso con la menzione dell'età di morte del defunto e con la data della sua deposizione. Il modulo "*hic requiescit + in pace*" è impiegato nell'epigrafe n. 5026 catalogata nel volume 2 del *corpus* delle ICVR: si tratta di tre frammenti di una tavola marmorea ritrovati nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense e datati all'anno 520. Più rari sono gli esempi della formula segnaletica "*locus del tale*"; si veda per un esempio la lastra n. 5246 del volume 2, ritrovata nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense e databile probabilmente al V secolo, che reca semplicemente questa iscrizione: "*locus Aureliani et Benignes*". Come ha segnalato Carletti nel suo volume del 2008, la formula locativa iniziò ad imporsi nell'epigrafia delle catacombe di Roma a partire dalla fine del IV secolo, andando a sostituire gradualmente la struttura dedicatoria¹⁹: a questo passaggio può essere connessa l'importanza sempre crescente che assunse la figura propria del defunto, con la sua vita e le sue caratteristiche personali, a scapito invece di chi rimaneva in vita, dei dedicanti, che furono lentamente posti in secondo piano²⁰.

¹⁹ *Ivi*, pp. 118 - 119.

²⁰ *Ibid.*

Da associare a questo cambiamento è il rientro dei dati biometrici e retrospettivi all'interno degli epitaffi²¹: nelle diverse iscrizioni, infatti, troviamo segnalate non solo l'età di morte e la data di deposizione del defunto, ma anche le sue relazioni familiari (figlio/a di, moglie di, marito di), le sue virtù, i passi compiuti nel cammino della fede e il mestiere esercitato in vita. Per quanto riguarda la data di deposizione e di morte, studi recenti hanno posto in evidenza come essa non sia una formula specifica dell'epigrafia dei cristiani, bensì trovi la sua origine nell'epigrafia romana²²: già nel 150 – 100 a.C. troviamo infatti attestata questa menzione in alcune olle incise a sgraffio²³. Questi risultati sono in netta controtendenza rispetto a quanto aveva proposto in primo luogo de Rossi, secondo il quale il ricordo di questa data era da considerarsi un elemento specifico dell'epigrafia dei cristiani²⁴. La menzione del giorno della morte o della deposizione è in genere introdotta nelle epigrafi con il termine “*depositus*” o “*depositio*”²⁵, molto comune negli esempi inclusi nel nostro catalogo; anche l'uso di questa locuzione è attestato a partire dal I secolo a.C. e non è quindi proprio dell'epigrafia dei cristiani²⁶. Quest'ultima lo accolse solo alla fine del III secolo, ma è a partire dal IV che esso risulta presente nella maggior parte delle iscrizioni di ambito cristiano²⁷. La lastra n. 8649 inclusa nel volume 3 del *corpus* delle ICVR unisce la formula “*locus + nome del defunto*” alla menzione della data di deposizione; anzi, in questa iscrizione, ritrovata nel cimitero di Commodilla sulla via Ostiense e datata alla seconda metà del IV secolo, il termine “*depositus*” appare due volte: “*locus Zosime et Conco[r]dies depositus tertiu idus martias qui visit annis plus minus LXX consulatu dd(ominis) nn(ostris) A(u)g{s}g(ustis) depositus in pace*”. Come vediamo, in prima battuta esso introduce la data vera e propria della deposizione; al termine dell'epitaffio, invece, “*depositus*” è utilizzato in connessione con la locuzione dalla valenza funeraria “*in pace*”, ad indicare lo stato di riposo in cui il defunto si trovava dopo la morte. La parola “*deposio*” è utilizzata nell'epigrafe n. 14237 del volume 5, ritrovata nel cimitero di Pretestato sulla via Appia e databile al IV secolo. In questo caso l'epitaffio si apre proprio con questo termine, seguito dal nome del defunto, dalla sua data di deposizione e dalla sua età di morte. Particolare è la formula impiegata nella lastra n. 12765 del volume 4, una tavola marmorea mutila della parte destra ritrovata in un luogo incerto lungo la via Appia e databile probabilmente al IV secolo. In questo caso l'iscrizione, che si apre con il nome del defunto, seguito dalla locuzione funeraria “*in pace*” e da una serie di elogi, si conclude con un modulo non comune, ossia “*deposione abet*”, “ebbe sepoltura”. La data di morte è in alcuni casi introdotta dal verbo “*recedo*”, in genere alla terza persona singolare; si prenda ad esempio l'epigrafe n. 19503 inclusa nel volume 7, ritrovata nel cimitero di Ciriaco sulla via Tiburtina e databile con qualche incertezza al IV secolo. L'epitaffio è stato dedicato ad una bambina, morta a due anni; dopo questa indicazione, troviamo la formula “*recessit + giorno della morte*”.

²¹ *Ivi*, p. 59.

²² *Ivi*, p. 45.

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ivi*, p. 14.

²⁵ *Ivi*, p. 45.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

Il modulo della data di deposizione o di morte è associabile al rito del *refrigerium*, di tradizione pagana ma ripreso con grande successo dalla cristianità²⁸: la celebrazione di un banchetto in onore dei propri defunti necessitava della conoscenza e del ricordo perpetuo del giorno della loro morte, informazione che continuò quindi ad essere sistematicamente fissata sulle lapidi sepolcrali²⁹. Con il passare del tempo, l'allusione al refrigerio assunse un significato sempre più simbolico, alludendo alla “*fruizione della felicità celeste*”³⁰; è in quest'ultimo senso che la menzione del refrigerio è presente nelle epigrafi considerate nel catalogo. E' ad esempio interpretabile così l'epigrafe n. 27108 inclusa nel volume 10: si tratta di una tavola marmorea proveniente dal cimitero di Bassilla sulla via Salaria Vecchia, datata tra la fine del III e l'inizio del IV secolo e dedicata ad una coppia di sorelle, delle quali si dice: “*Kalemere Deus refrigeret spiritum tuum una cum sororis tuae Hilare*”.

Nelle iscrizioni incluse nel catalogo è inoltre massicciamente presente tutta una serie di formule volte ad esprimere le virtù ed i meriti del defunto³¹; la più comune è il tradizionale “*benemerenti*”, utilizzato già ampiamente nell'epigrafia classica³². Uno tra i tantissimi esempi che si potrebbero fare a questo proposito è la lastra n. 22067 inclusa nel volume 8 del *corpus* delle ICVR e databile probabilmente al IV secolo: si tratta di un frammento di tavola marmorea ritrovato nel cimitero *Maius* della via Nomentana e dedicato da una madre al proprio figlio, elogiato con questo termine. Oltre al “*benemerenti*”, sono utilizzati numerosi altri aggettivi, nella maggior parte dei casi al superlativo. E' da notare come alcuni di questi siano propri della descrizione di alcune specifiche categorie di persone: *dulcis/dulcissimus* è utilizzato per in massima parte per donne e bambini; si veda ad esempio l'epigrafe n. 11109 del volume 4, una tavola marmorea mutila della parte destra, ritrovata nel sopraterra del cimitero di Callisto della via Appia e datata all'anno 381. In questo caso ad essere descritta con l'appellativo di “*dulcissima*” è una defunta di cui non si conserva il nome e che alla fine del testo viene designata anche come “*benemerenti in pace*”. I bambini, proprio a causa della loro giovane età, che li proteggeva dal peccato, sono spesso ricordati come *innocens/innocentissimus*: si prenda la lastra n. 1534 inclusa nel supplemento al volume 1 del *corpus* delle ICVR, pubblicato ad opera di Gatti³³; si tratta di due frammenti di una tavola marmorea ritrovati nel cimitero di Commodilla sulla via Ostiense e datati probabilmente al IV secolo. Qui il defunto è un bambino morto all'età di un anno; l'epitaffio si apre proprio con il nome del piccolo, Asterio, seguito dall'aggettivo “*innocens*”. Le donne sono in genere caratterizzate anche dagli aggettivi *casta/castissima, fidelis, incomparabilis, bona, prudens*; a questo proposito è significativa l'epigrafe n. 17284 del volume 6, una tavola marmorea pertinente al cimitero presso la villa Gordiani sulla via Prenestina, datata all'anno 525. Qui la defunta è ricordata prima come “*ancilla Cristi*”, una locuzione che non sottintende un'appartenenza ad un ordine religioso, ma semplicemente una sottomissione spirituale

²⁸ *Ivi*, p. 46.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ivi*, p. 38.

³¹ *Ivi*, p. 58.

³² *Ibid.*

³³ GATTI, 1915.

a Cristo³⁴; in seguito la donna viene ricordata come “*amicabilis, fidelis, bona, prudens*”. In questo tipo di formule è evidente il forte retaggio della tradizione: anche negli epitaffi di sicura appartenenza cristiana come quello appena presentato, in cui è rimarcata la devozione religiosa della donna, sono utilizzati moduli elogiativi tipici dell’epigrafia romana/pagana³⁵.

Specificamente cristiano è invece il formulario relativo al percorso individuale compiuto dal fedele per avvicinarsi a Dio, iniziato con il rito del battesimo. Quest’ultimo è l’unico sacramento attestato nelle epigrafi incluse nel catalogo e quello in generale maggiormente presente nell’epigrafia dei cristiani a partire dalla prima metà del IV secolo³⁶. Sostanzialmente, da queste iscrizioni non si può dedurre alcuna informazione sulla teologia o sulla liturgia battesimale: in massima parte ciò che è menzionato è lo stato del defunto in relazione al rito. Le formule più ricorrenti relative al battesimo, infatti, sono condensate semplicemente nell’utilizzo di alcuni aggettivi: ad esempio, troviamo più volte attestato il termine “*neofitus*” per indicare chi aveva da poco ricevuto il sacramento³⁷. A questo proposito si veda l’epigrafe n. 7453, inclusa nel volume 3, assegnabile al IV secolo: si tratta di due frammenti di una tabella marmorea conservati al loro posto nel cubicolo Zc nella parte superiore del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, in cui la defunta è ricordata proprio come “*neofita*”. Nell’epigrafia dei cristiani di questi secoli il rito del battesimo è raramente indicato con i termini “*baptizare*” o “*tingere*”³⁸; essi sono generalmente sostituiti da locuzioni quali “*gratiam Dei accipere/percipere*” o “*fidem accipere/percipere*”, spesso a loro volta sostituite dal verbo usato in forma assoluta (“*percepit/accepit*”)³⁹. Si prenda ad esempio la lastra n. 7379 inclusa nel volume 3, ritrovata nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina e datata all’anno 338: essa è molto particolare perché, grazie alla precisione con cui sono ricordate alcune date, è stato possibile comprendere l’esatto momento in cui la defunta aveva ricevuto il battesimo. Della donna, infatti, sono ricordate sia l’età di morte che la data di deposizione, quest’ultima avvenuta nel giorno di mercoledì alle ore nove. All’inizio del titolo sono nominati i consoli in carica nel 338, Flavio Urso e Flavio Polemio. Nella terza riga dell’iscrizione è posto in evidenza, tramite l’uso assoluto del verbo “*percepit*”, come la donna avesse ricevuto il battesimo “*septimu kalendas apriles*” dello stesso anno; come ha rilevato Carletti, è da segnalare che nel 338 il 26 marzo era il giorno di Pasqua⁴⁰; di preferenza, in questi primi secoli il battesimo era amministrato il sabato santo⁴¹. Il caso di maggiore interesse riguardante il rito del battesimo è però costituito dall’epigrafe n. 15895, catalogata nel volume 6 e datata all’anno 463: si tratta di una tavola marmorea mutila dell’angolo basso a destra, ritrovata nel cimitero di Castulo sulla via Labicana. La prima riga ricorda che il bambino, chiamato Severo, assunse dopo la conversione il nome di *Pascasius*, un’usanza ricordata anche da altre

³⁴ CARLETTI, 2008, p. 217.

³⁵ *Ivi*, p. 58.

³⁶ *Ivi*, p. 53.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ivi*, p. 54.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ivi*, p. 170.

⁴¹ SAXER, 1988, p. 571.

epigrafi⁴². Il bimbo era nato giovedì 4 aprile 457, come ricorda la precisissima menzione della data di nascita accompagnata dal riferimento al consolato di Flavio Costantino e Rufo⁴³. Alla quinta riga troviamo un'ulteriore allusione al battesimo, tramite l'uso assoluto del verbo "*percepit*"; il ricordo di questo rito continua ancora nella riga successiva, in cui è presente un richiamo alle "vesti bianche", che venivano indossate dai neofiti il giorno del battesimo e che venivano poi deposte la domenica seguente⁴⁴.

Connesso a questo sacramento e, più in generale, all'appartenenza alla religione cristiana è il termine "*fidelis*", che, a partire dal IV secolo, sostituì la parola "*frater*", più comune nell'epigrafia precostantiniana⁴⁵; a questo proposito si veda la lastra n. 6037 del volume 2 del *corpus* delle ICVR, pertinente al cimitero di Commodilla sulla via Ostiense e datata all'anno 383, in cui il defunto è designato proprio con questo termine. Associabili alla stessa area concettuale sono espressioni quali "*servus dei*" e "*ancilla Dei/Christi*", che non alludono, come posto in evidenza più sopra, ad una posizione nella gerarchia ecclesiastica ricoperta in vita, ma piuttosto ad uno stato di sottomissione spirituale al Signore⁴⁶. Si prenda ad esempio l'epigrafe n. 11133 del volume 4: si tratta di una tabella marmorea integra ritrovata nel sopraterra del cimitero di Callisto sulla via Appia, datata all'anno 401. L'epitaffio era dedicato ad una donna, Preziosa, definita sia "*virgo*" che "*ancilla Dei et Christi*". Particolare è anche l'utilizzo del verbo "*pauso*" per indicare la morte della ragazza. La locuzione "*ancilla Dei*" è ispirata al passo del Vangelo secondo Luca in cui Maria, visitata dall'angelo pronuncia le parole: "*Ecce ancilla Domini...*" (Luca, 1, 38). Un caso significativo relativo a queste professioni di sottomissione a Dio è l'epitaffio n. 4272, incluso nel volume 2 e datato all'anno 403: in questo caso il testo dell'iscrizione fa riferimento all'episodio biblico in cui sono annunciate a Giobbe le disgrazie che l'hanno colpito (Giobbe 1, 21 - 22); il lapicida ha infatti inciso la formula "*Dedit Deus, Deus tulit*", che rievoca la frase di Giobbe "*Dominus dedit Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum!*".

Sono più rare, almeno nelle epigrafi raccolte in questo lavoro, le vere e proprie professioni di fede o le formule per esprimere una concreta visione dell'al di là. Per quanto riguarda il primo tema, si prenda ad esempio la lastra n. 7063 inclusa nel volume 3: si tratta di un frammento di tavola marmorea proveniente dal cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, datato al IV secolo, che conserva le parole "*crededit in Iesu Christo*". Questa lastra costituisce però un *unicum* all'interno del nostro catalogo, in cui non sono presenti altre iscrizioni che mostrino una professione di fede così esplicita. Per quanto riguarda la visione dell'al di là, invece, è possibile notare come siano comuni le locuzioni volte ad esprimere l'idea dualistica neoplatonica dell'opposizione fra corpo e anima⁴⁷: in questa concezione, il primo resterebbe legato alla terra, trovando la sua dimora nella sepoltura, mentre la seconda ascenderebbe al cielo, partecipando alla

⁴² CARLETTI, 2008, p. 212.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ivi*, p. 55.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ CARLETTI, 2008, p. 57.

comunione dei santi e dei martiri presso Dio⁴⁸. A questo proposito è da tenere presente l'epigrafe n. 4921, catalogata nel volume 2 e datata all'anno 447: si tratta del frammento sinistro di una tavola marmorea, ritrovato nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense. De Rossi, basandosi sulla possibilità di osservare un altro frammento dell'iscrizione oggi scomparso, ne propose un'edizione particolarmente interessante⁴⁹. L'epitaffio era dedicato ad una donna, Datilla, ricordata nella prima riga come "*honestae femina*"; per le righe 2, 3, 4 e 5 è stata suggerita dallo studioso questa trascrizione: "*cuius animam pro casto sancto vitae proposito / nemo dubitat caelum petisse: longo adhuc tempore / fortassis oneret sepulcrum terrena / sui parte, tota cum sanctis demum resurget*"⁵⁰. Legato all'idea cristiana dell'anima immortale e della resurrezione del corpo è l'utilizzo di formule relative al sonno per designare lo stato di morte⁵¹: quest'ultimo non era infatti concepito come una condizione definitiva, ma piuttosto come uno stato di riposo in attesa della resurrezione della carne. Sono quindi comuni, nelle epigrafi considerate, espressioni quali "*hic dormit*" oppure "*in somno pacis*". A questo proposito si veda l'epigrafe n. 6913 del volume 3: si tratta di una tabella marmorea sagomata a forma di ottagono, conservata al suo posto nel cubicolo Sh nella parte inferiore del cimitero di Domitilla sulla via Ardetina e datata al IV secolo. L'epitaffio ricorda la data di deposizione della defunta, seguito dal termine "*dormit*", dalla locuzione "*in pace*" e dal cristogramma: in questo modo la locuzione assume al contempo una valenza funeraria ed escatologica.

In questi primi secoli la visione cristiana del passaggio dalla vita alla morte era essenzialmente positiva: l'anima del fedele era accolta presso Dio subito dopo la morte, senza incontrare ostacoli intermedi⁵²; in ambito epigrafico è molto comune l'espressione con valenza escatologica "*vivas in Deo*"⁵³, utilizzata proprio per porre in evidenza la nuova vita in comunione con Dio a cui l'anima del defunto accedeva dopo la morte. Si prenda ad esempio la lastra n. 26690 del volume 10 del *corpus* delle ICVR: si tratta di un frammento di una tavola marmorea, ritrovato nel cimitero di Bassilla sulla via Salaria Vecchia e datato al IV secolo. Ciò che resta dell'iscrizione è il nome della defunta, seguito dalla formula con valenza escatologica "*in Deo vivas*". Connesse a questa concezione positiva sono le formule con cui il dedicante chiedeva al defunto di pregare e di intercedere presso Dio per lui⁵⁴. Proprio per la comunanza con il Signore a cui accedeva il fedele dopo la morte, egli era in grado di assicurare un'intercessione e una preghiera per chi era rimasto in vita, contrariamente alla concezione che si attesterà con il passare dei secoli e che vede i sopravvissuti impegnati a pregare per la salvezza dei defunti⁵⁵. Si veda l'epigrafe n. 9913 inclusa nel volume 4, pertinente alla parte inferiore del cimitero di Callisto della via Appia e datata alla prima metà del IV secolo;

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ DE ROSSI, 1857 – 1861, p. 320.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ CARLETTI, 2008, p. 176.

⁵² GAUTHIER, 1987, p. 4.

⁵³ CARLETTI, 2008, p. 52.

⁵⁴ GAUTHIER, 1987, p. 5.

⁵⁵ *Ibid.*

essa è significativa non solo perché fa riferimento al rito del *refrigerium*, ma anche perché alla defunta è chiesto di pregare ed intercedere per i vivi.

Altre iscrizioni, più rare nella nostra raccolta, mostrano la devozione del defunto o dei dedicanti ad un santo specifico; in particolare, nel nostro catalogo si tratta di casi in cui una coppia di genitori raccomanda il proprio figlio defunto alle cure e alla protezione della martire presso cui il bimbo è stato sepolto. A questo proposito è interessante la lastra n. 27034 del volume 10, ritrovata nel cimitero di Bassilla sulla via Salaria Vecchia e datata al IV secolo. L'epitaffio è stato fatto incidere da una madre per il proprio figlio, Gemello, designato come "*filio carissimo benaemerenti*" ed in seguito con il termine assoluto "*innocentia*", ossia come "l'innocenza personificata". In questo caso la donna affida il proprio bambino alla protezione della santa eponima della catacomba, Bassilla ("*conmando Bassilla*"). Nello stesso cimitero è stata ritrovata un'altra epigrafe di questo tipo, la n. 27060, datata tra la fine del IV e l'inizio del V secolo: in questo caso è una coppia di genitori che affida la figlia alla protezione della martire ("*domina Bassilla commandamus tibi Crescentinus et Micina filia nostra Crescentia*").

Con il rientro dei dati retrospettivi nel formulario delle iscrizioni funebri, è interessante notare le numerose menzioni delle attività e dei mestieri svolti in vita dai defunti⁵⁶. Troviamo personaggi ricordati come venditori di merci di diverso genere, come artigiani, persino come custodi delle terme. Si prendano ad esempio la lastra n. 14583 del volume 5, della seconda metà del IV secolo, in cui il defunto è commemorato come "*lactearius*", la già citata n. 4835 del volume 2, datata all'anno 401 e dedicata ad un "*Bitalis pistor*", oppure la n. 8480 del volume 3, assegnabile al IV secolo, in cui l'uomo è designato come "*capsararius*", ossia guardarobiere delle terme Antoniane o di Caracalla. A questo proposito, la lastra n. 4835 è interessante anche per altri due motivi: il primo è che del defunto non è ricordato solo il mestiere, ma anche la zona in cui egli svolgeva il proprio commercio, ossia la XII regione, chiamata *Piscina Publica*⁵⁷; in secondo luogo è particolare la formula usata per definire il giorno della deposizione dell'uomo, avvenuta, secondo le parole dell'iscrizione, "*in paci natale d/omnes Sitiretis*", ossia nel giorno del "natale" di santa Sotere, festeggiata l'11 febbraio⁵⁸. In quest'ambito il dato più frequentemente menzionato è però l'appartenenza alla gerarchia ecclesiastica, in qualunque grado⁵⁹; sono numerosissimi gli epitaffi di esorcisti, presbiteri, diaconi, suddiaconi, lettori, di cui spesso sono ricordate anche la durata della carica o l'area della città in cui esercitavano la loro attività. A questo proposito si vedano l'epigrafe n. 13564, inclusa nel volume 5, datata alla fine del VI secolo e ed appartenuta ad un "*Laurentius exorcista*", la n. 16173 del volume 6, di datazione incerta, in cui sono menzionati sia un "*Eugamio lectori virgini*" sia un "*presbyter Generosus*", oppure la "*virgo Dei inimitabilis*", ossia la vergine consacrata citata nella lastra n. 17545 del volume 7, datata all'anno 409. Sono altresì relativamente numerose le menzioni di fossori, ricordati tramite epitaffi o tramite iscrizioni che attestano atti di

⁵⁶ CARLETTI, 2008, p. 59.

⁵⁷ STEINBY, 1999, p. 518.

⁵⁸ DE ROSSI, 1857 - 1861, p. 213.

⁵⁹ CARLETTI, 2008, p. 60.

compra/vendita di loculi; per questo tipo di testimonianze si rimanda al capitolo successivo, dedicato esclusivamente a questi personaggi.

Connesso alla menzione dell'acquisto della tomba è il formulario riguardante la tipologia della stessa, la sua capacità e la posizione precisa all'interno dell'catacomba⁶⁰. Si veda a questo proposito l'epigrafe n. 5931, inclusa nel volume 2 e ritrovata nell'area della basilica di S. Paolo sulla via Ostiense, datata all'anno 368: in questo caso la defunta comprò una tomba bisoma, ossia a due posti, con il suo compagno. Come chiariremo meglio nel capitolo successivo, questi dati si resero necessari nel momento in cui la competizione per ottenere una tomba vicina a quella di un martire era al suo apice⁶¹: divenne comune il bisogno di specificare con tutti i dettagli possibili la proprietà del loculo, in modo che esso non potesse essere scambiato con quello di qualcun altro⁶².

Sono poi da considerare le formule che rievocano esplicitamente la funzione primaria che il monumento funebre aveva svolto nell'età classica, ossia quella di ostacolo all'oblio definitivo, alla scomparsa del ricordo fra i vivi, sentita come una seconda morte; nel catalogo, un *unicum* in questo senso è rappresentato dalla lastra n. 7761 del volume 3, datata tra il secondo ed il terzo quarto del IV secolo: qui l'epitaffio è dedicato dal marito alla moglie, Primigenia, di cui sono sottolineate le virtù di innocenza e devozione; l'uomo si propone come obiettivo, nel comporre l'iscrizione, di donare alla moglie e alle sue qualità "*aeternae memoriae*".

Insieme alla tradizione neoplatonica delineata più sopra, in alcuni rari casi è presente il portato di una concezione filosofica diversa, ossia il nichilismo tipico della visione epicurea⁶³. Si tratta di evidenze molto rare, ma comunque interessanti; nel catalogo un *unicum* in questo senso è costituito dall'epigrafe n. 13393 del volume 5 del *corpus* delle ICVR, che recitò così: "[ille] non fui hoc sum qu[od fui ---] / quod natura com]modavit recuperavi[t. / vixit.....] dies XX dep(ositus) XVI k(alendas) nov(embers) / dd(omini) nn(ostri) Theo]dosio Aug. XII et Valentinia[no II / Au]g(usto) co(n)ss(ulibus)". L'epitaffio è stato datato all'anno 426 grazie alla menzione consolare; la particolarità dell'iscrizione, per il resto molto comune, è proprio nella formula di apertura, che fa riferimento alla concezione epicurea "*della vita come breve intervallo tra due periodi di non esistenza*"⁶⁴.

E' infine interessante porre in evidenza un ultimo aspetto particolare riscontrato in alcune epigrafi presenti nel catalogo: sono diversi i casi in cui all'inizio dell'iscrizione è posta una dedicazione agli Dei Mani. Non si tratta, per la maggior parte degli esempi, di un semplice riutilizzo di una lastra che mostrava già questa dedica; il più delle volte si tratta di un uso consapevole e volontario di questa intestazione, come dimostra l'uniformità grafica dell'epigrafe. Si prenda ad esempio l'iscrizione n. 12725 del volume 5 del *corpus* delle ICVR: la dedicazione agli Dei Mani è sicuramente contestuale alla composizione del testo. Del defunto è ricordata l'età di morte, seguita

⁶⁰ *Ivi*, p. 97.

⁶¹ GUYON, 1974, p. 572.

⁶² *Ibid.*

⁶³ CARLETTI, 2008, p. 73.

⁶⁴ *Ibid.*

dalla locuzione funeraria “*in pace*”. La comparsa di questo tipo di dedica è un fenomeno assegnabile all’età costantiniana, ossia al periodo delle conversioni di massa⁶⁵; per comprenderne la portata, è utile ricondurre l’utilizzo di questa menzione al contesto più generale in cui l’epigrafia dei cristiani si stava sviluppando, ossia l’epigrafia del periodo tardo antico. Sono sempre più numerosi gli autori che si sono occupati del problema: per citare solo i contributi più recenti in materia, si può fare riferimento al volume di Carletti del 2008, *Epigrafia dei cristiani*, in cui egli propone di interpretare questa dedizione come una “*formula segnica*”, ossia un modulo epigrafico privato della sua accezione più strettamente religiosa, ma carico di un importante valore di identificazione e protezione del sepolcro come cosa sacra e pertanto inviolabile⁶⁶. Altra interessante proposta è quella di Cuscito, che in un contributo al volume *L’epigrafia cristiana dell’alto Adriatico*, edito nel 2010, ha suggerito una connotazione in senso familiare per la dedica agli Dei Mani: si tratterebbe di una formula che identificherebbe lo spirito del defunto⁶⁷. Cronologicamente ancora più recente è il contributo di De Rubeis in materia, all’interno di un articolo riguardante “*La corona del martire, ovvero l’agone epigrafico tra cristiani e pagani*”⁶⁸, incluso nel volume *Agôn. La compétition, V^e – XII^e siècle*, edito nel 2012. Secondo l’autrice, più vicina in ogni caso alla proposta di Carletti che a quella di Cuscito, la formula va connessa in primo luogo al momento storico in cui essa comincia a fare la sua apparizione più massiccia all’interno di epigrafi di sicura committenza cristiana: l’epoca, come chiarito poco sopra, è quelle delle conversioni di massa del IV secolo, seguite alla pace della Chiesa e all’azione del pontificato di Damaso⁶⁹. Il fenomeno è, secondo chi scrive, inquadrabile all’interno di quei processi di *Auseinandersetzung zwischen Antike und Christentum* che ricordemo nelle conclusioni di questo lavoro di ricerca⁷⁰; si tratta di un dialogo, di uno scambio dinamico tra “elementi pagani” ed “elementi cristiani”, per dirla in senso connotato religiosamente, che ha i suoi effetti più chiari non solo in ambito epigrafico, con i retaggi formulari e contenutistici che abbiamo analizzato più sopra, ma in tantissimi e diversi aspetti della cultura: si prendano ad esempio i calendari di età tardo antica che mostrano la presenza di feste cristiane accanto a quelle pagane⁷¹. Il fenomeno può essere altrettanto ben collegabile alla difficoltà, o forse meglio, all’impossibilità, di distinguere chiaramente tra “adesione” al cristianesimo e “conversione” al cristianesimo, ossia, per utilizzare le parole di Carletti, tra una “*dimensione più formale*” ed una “*più integrale e totalizzante*” di abbracciare il nuovo credo⁷². La questione è ancora aperta e si presta ad interessanti dibattiti; ciò che però è possibile stabilire con sicurezza, almeno secondo chi scrive, è come essa vada posta in relazione con il contesto epigrafico e culturale più ampio in cui l’epigrafia di committenza cristiana si andava sviluppando, ossia quello tardo antico.

⁶⁵ CARLETTI, 1999, p. 21.

⁶⁶ CARLETTI, 2008, p. 73.

⁶⁷ CUSCITO, 2010, p. 29.

⁶⁸ DE RUBEIS, 2012, pp. 253 – 271.

⁶⁹ CARLETTI, 1999, p. 21.

⁷⁰ CARLETTI, 2008, p. 9.

⁷¹ *Ivi*, p. 10.

⁷² *Ivi*, p. 24.

I fossori

Nessuna figura professionale ha vissuto nel corso della storia una vicenda così controversa come quella dei fossori: come vedremo, essi sono stati prima menzionati in citazioni ambigue e dal significato oscuro, poi dimenticati per secoli, infine esaltati, presi a modello delle più alte virtù cristiane. In questo capitolo è proposto uno *status quaestionis* relativo al personaggio del fossore, che partirà dall'analisi delle fonti documentarie e storiografiche, per poi esaminarne ruolo professionale, sociale e simbologia utilizzando le fonti epigrafiche e iconografiche a nostra disposizione.

4.1 Fonti documentarie

Le fonti documentarie antiche, risalenti ossia ai primi secoli della cristianità e quindi contemporanee all'attività dei fossori, non menzionano in linea generale questo corpo di lavoratori; se lo fanno è per darne citazioni ambigue e dal significato oscuro, come scritto poco sopra. Anche la paternità delle opere che contengono queste brevi menzioni spesso è dubbiosa.

Procedendo cronologicamente, il primo documento in cui possiamo trovare un'allusione ai fossori è la lettera indirizzata da Ignazio, vescovo di Antiochia, ai suoi fedeli⁷³; egli fu martirizzato tra 107 e 110, durante il governo di Traiano⁷⁴: si tratterebbe quindi di un testo risalente al II secolo. Il condizionale è però d'obbligo trattando questo documento: la maggior parte degli studiosi, a partire da de Rossi⁷⁵, l'ha infatti considerato apocrifo. Il *corpus* delle opere di Ignazio di Antiochia è stato tramandato in tre redazioni differenti, designate rispettivamente come "recensione lunga", "recensione breve" e "recensione media"⁷⁶; ad oggi solo quest'ultima, comprendente sette epistole, è ritenuta autentica⁷⁷. La lettera indirizzata da Ignazio ai fedeli di Antiochia è contenuta nella "recensione lunga" ed è considerata spuria sulla base di tre diversi elementi⁷⁸. In primo luogo, essa non è mai stata citata da nessun autore precedente il VI secolo⁷⁹; inoltre l'analisi stilistica e formale ha posto in rilievo differenze significative fra questa lettera e il *corpus* di testi ritenuti autentici⁸⁰. Terza obiezione, la più rilevante ai nostri fini, è quella contenutistica: il documento infatti fa riferimento ad un'organizzazione ecclesiastica molto precisa, ritenuta sicuramente posteriore al II secolo⁸¹. L'accenno ai

⁷³ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 166.

⁷⁴ SIMONETTI, 2010, p. 279.

⁷⁵ DE ROSSI, 1864-1877, p. 535.

⁷⁶ SIMONETTI, 2010, p. 281.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Ibid.*

⁸¹ *Ibid.*

fossori si trova nei saluti posti al termine della lettera: “*Saluto sanctum presbyterium, Saluto sacros diaconos; et desiderabile mihi nomen illius, quem videam in Spiritu sancto locum meum tenere, ubi Christum consecutus fuero: pro cuius anima sim. Saluto subdiaconus, lectores, cantores, ostiarios, laborantes, exorcistas, confessores. Saluto custodes sancta rum portarum, in Christum diaconissas. Saluto sponsas Christi virgines: quibus utinam fruar in Domino Jesu. Saluto honestissimas viduas*”⁸². I “lavoratori” cui si fa riferimento sono con tutta probabilità proprio i fossori⁸³. Il documento è stato utilizzato nell’ambito della disputa sull’appartenenza di questi personaggi alla gerarchia ecclesiastica, che sarà esposta in dettaglio nel capitolo riguardante il loro ruolo professionale e sociale.

In ordine cronologico, il secondo autore da considerare è Cipriano, vescovo di Cartagine, martirizzato nel 258 durante le persecuzioni di Valeriano⁸⁴. Due opere differenti del santo contengono un’allusione alla figura del fossore⁸⁵. La prima è la lettera XXXVII, indirizzata al clero “*ut confessoribus, in carcere constitutis omnium humanitas praebeatur*”⁸⁶. Al paragrafo II troviamo queste parole: “*Denique et dies eorum quibus excedunt annotate, ut commemorationes eorum inter memorias martyrum celebrare possimus: quamquam Tertullus, fidelissimus et devotissimus frater noster, pro caetera sollicitudine et cura sua quam fratribus in omni obsequio operationis impertit, qui nec illic circa curam corporum deest...*”⁸⁷. Il fedele in questione, Tertullo, potrebbe essere stato un fossore, come porta ad immaginare l’allusione contenuta alla fine della citazione; in ogni caso, è da rimarcare in tutti gli scritti di Cipriano la notevole importanza assegnata a chi si occupava di dare una degna sepoltura ai defunti⁸⁸. Da allacciare a questa idea è una parte dell’opera *De mortalitate*, composta durante l’imperversare della peste di Cartagine del 252⁸⁹. Alla fine del pamphlet troviamo un elenco dei personaggi che per i meriti acquisiti durante la vita hanno avuto ed avranno accesso al paradiso: “*Illic Apostolorum gloriosus chorus, illic Prophetarum exultantium numerus, illic Martyrum innumerabilis populus ob certaminis et passionis victoriam coronatus, triumphantes illic; Virgines, quae concupiscentiam carnis et corporis continentiae robore subegerunt; remunerati misericordes, qui alimentis et largitionibus pauperum iustitiae opera fecerunt, qui Dominica praecepta servantes ad coelestes thesauros terrena patrimonium transtulerunt*”⁹⁰. Nel penultimo gruppo ricordato possiamo inserire anche i fossori, che “*compivano un’opera di giustizia*” nel seppellire i defunti indigenti. In Cipriano troviamo quindi delle allusioni che possiamo connettere alla figura del fossore, ma nessuna menzione esplicita di questo gruppo di lavoratori.

⁸² MIGNE, 1844 – 1855, p. 907.

⁸³ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 166.

⁸⁴ GUERRIERO, TUNIZ, 1998, p. 433.

⁸⁵ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 166.

⁸⁶ MIGNE, 1844 – 1855, p. 327.

⁸⁷ *Ivi*, p. 328.

⁸⁸ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 167.

⁸⁹ GUERRIERO, TUNIZ, 1998, p. 433 e ss.

⁹⁰ MIGNE, 1844 – 1855, p. 602.

Un documento redatto nel XIII secolo ma riferito al III è la *Passio* di Santa Cecilia, contenuta nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varazze⁹¹. Il testo è stato utilizzato da de Rossi, con un'interpretazione un po' forzata, nel capitolo riguardante i fossori contenuto nella *Roma sotterranea*⁹². Nella *Passio* si racconta che il marito di Cecilia, Valeriano, e suo cognato Tiburzio si convertirono al cristianesimo e furono battezzati da papa Urbano I⁹³. In quel periodo, un decreto del tribunale aveva proibito di seppellire i cristiani; ciò nonostante, i due uomini impegnarono tutti i loro sforzi per dare degna sepoltura ai fedeli⁹⁴. Poco dopo, essi furono quindi arrestati e martirizzati; di lì a poco anche Cecilia subì la stessa sorte⁹⁵. Quello che segue è lo scambio di battute interpretato da de Rossi come un'allusione al lavoro dei fossori; il giudice accusa i due uomini con queste parole: "...*facultates vestras vos audio in nescio quas viles personas expendendo consumere ac pro sceleribus suis punilos cum omni gloria tradere sepulturae...*"⁹⁶. A questo Valeriano rispose: "*Faciditates nostras egentibus damus, advenas suscipimus, viduis opem ferimus, orphanis subvenimus, inhumata corporei tegimus et honestas Dei martyribus tradimus sepultures*"⁹⁷. Nell'interpretazione fornita dall'autore della *Roma sotterranea*, in queste parole esisterebbe un'eco del lavoro svolto quotidianamente dai fossori e dell'importanza di dare una sepoltura adeguata a tutti i fedeli⁹⁸. Il testo non può però essere utilizzato come documento fornito di un'attendibilità storica, perché in esso non compare mai nessuna datazione consolare e perché l'agiografia della santa non è stata ancora stabilita definitivamente⁹⁹.

Un documento di maggiore interesse per il nostro soggetto è la lettera inviata da papa Gaio al vescovo Felice nel 296¹⁰⁰; il tema dell'epistola è il seguente: "*Quod pagani non possint christianos accusare: de accusatione episcopi, eiusque accusatoribus, de expoliatione aut expulsionem, et de incarnazione Domini*"¹⁰¹. Il punto sesto del testo era dedicato a "*de ordinibus ecclesiasticis*"¹⁰²: troviamo qui un elenco delle cariche che era necessario ricoprire per diventare vescovo ed un riferimento all'organizzazione delle regioni ecclesiastiche di Roma. Ecco le parole del papa: "*Illud tamen nos statuentes vobis et omnibus servare mandamus, ut ad ordines ecclesiasticos sic ascendant in Ecclesia; qui ordinari merentur, id est, si quis episcopus esse meretur, sit primo ostiarius, deinde lector, postea exorcista, inde sacretura acolythus, demum vero subdiaconus, deinde diaconus, et postea presbite, et exinde, si meretur, episcopus ordinetur. Et regiones, sicut in hac urbe fecimus, per singulas urbes, quae populosae fuerint, diaconibus dividantur*"¹⁰³. In questo documento vediamo quindi una Chiesa

⁹¹ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 167.

⁹² DE ROSSI, 1864-1877, p. 537.

⁹³ *Ibid.*

⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ibid.*

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 168.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ MIGNE, 1844 – 1855, p. 183.

¹⁰² *Ivi*, p. 199.

¹⁰³ *Ibid.*

molto ben organizzata nella sua struttura gerarchica, nella quale non sono nominati i fossori; da questo testo è possibile trarre delle informazioni per così dire “in negativo”: non essendo menzionati in un elenco così dettagliato, pare improbabile che nel III secolo i fossori fossero inseriti nel corpo della Chiesa. Anche questo documento è stato per la sua natura utilizzato nell’ambito del dibattito riguardante il ruolo istituzionale dei fossori, che sarà trattato più avanti, nel capitolo ad esso dedicato.

Passando alle fonti di IV secolo, troviamo in primo luogo l’epistola I di s. Girolamo, scritta intorno al 370¹⁰⁴. Al punto XII, dedicato al “*clericorum officium in sepeliendis cadaveribus*”¹⁰⁵, troviamo queste parole: “*clerici, quibus id officii erant, cruentum linteo cadaver obvolvunt, et fossam humum lapidibus construunt, ex more tumulum parant*”¹⁰⁶. Girolamo nomina i “clerici”, non i “fossori” come addetti alla sepoltura: questo significa la loro inclusione nella gerarchia ecclesiastica? Ma allora questo significativo passaggio quando sarebbe avvenuto? Anche questo testo quindi, come quello precedente, può essere utilizzato per chiarire la posizione sociale dei fossori, nonostante essi non siano esplicitamente nominati. Un altro documento rilevante attribuito a s. Girolamo è l’epistola XII, giudicata non autentica¹⁰⁷. Essa è stata ritenuta da Morin come prodotto di un seguace di Pelagio e indirizzata a Patroclo di Arles, collocandola quindi verso il 417¹⁰⁸; Lechner l’ha invece interpretata come un’epistola redatta in ambito spagnolo, più precisamente dopo il concilio di Siviglia del 619¹⁰⁹. In ogni caso, essa è intitolata “*Opusculum de septem ordinibus Ecclesiae*”¹¹⁰ ed il punto I è proprio dedicato all’ordine dei fossori: “*De primo gradu Ecclesiae, qui Fossariorum ordo est. Primus igitur in clericis fossariorum ordo est: qui in similitudinem Tobiae sancti, sepelire mortuos admonentur, ut exhibentes visibilium rerum curam, ad invisibiles festinent... Tales ergo fossarios esse Ecclesiae convenit, qualis Tobias propheta fuit: eius fidei, eius sanctitatis, eius scientiae atque virtutis. Non ergo putes parvum esse officium fossariorum aut, sicut caeteri sacerdotes in famulis, Dei despicias sacramentum...*”¹¹¹. Il passaggio, benché spurio, è particolarmente interessante per il parallelo che stabilisce tra la figura del fossore e quella del profeta Tobia, di cui si si parlerà nel capitolo dedicato alla simbologia. Anche le ultime righe della citazione sono rilevanti: è infatti posta in evidenza la dignità del lavoro del fossore, tanto che, pur occupando l’ultimo gradino della gerarchia ecclesiastica, non possono essere ritenuti inferiori ai sacerdoti. Poco dopo l’anonimo autore del trattato rimprovera il clero per la sua scarsa preoccupazione riguardo al sostentamento dei fossori: “*fossarius, moriuntur fame qui alios sepelire mandantur; poscunt misericordiam, qui miseria aliis sunt praecepti*”¹¹².

¹⁰⁴ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 169.

¹⁰⁵ MIGNE, 1844 – 1855, p. 330.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 169.

¹⁰⁸ MORIN, 1938, p. 229.

¹⁰⁹ LECHNER, 1940, p. 666.

¹¹⁰ MIGNE, 1844 – 1855, p. 155.

¹¹¹ *Ibid.*

¹¹² *Ibid.*

Uno dei documenti autentici più interessanti in cui troviamo nominati alcuni fossori è la trascrizione di un interrogatorio contenuta nelle *Gesta apud Zenophilum* e ripresa poi da sant'Agostino nell'opera *Contra Cresconium*¹¹³. Il contesto della scena è quello della confisca effettuata dal *curator rei publicae* di Cirta, in Africa, Minutius Felix, il 19 maggio 303 in obbedienza ad un editto dell'imperatore Diocleziano¹¹⁴; alle domande furono sottoposti diversi membri della gerarchia ecclesiastica, che vengono ricordati congiuntamente alle cariche da loro svolte: “*Sedente Paulo episcopo, Montano et Victore Deusatelio et Memorio presbyteris, astante Marte cum Helio diaconis, Marcucio, Catullino Silvano et Caroso subdiaconis, Ianuario, Meraelo, Fructuoso, Miggine, Saturnino, Victore et caeteris fossoribus*”¹¹⁵. Poche righe più avanti anche Marcucio, Silvano e Caroso sono menzionati come “*fossoribus*”¹¹⁶: ci troviamo davanti o ad un particolare caso di omonimia, in cui tre persone nominate come suddiaconi hanno lo stesso nome di tre fossori non nominati in precedenza, oppure, più probabilmente, al fatto che i tre fossero sia fossori che suddiaconi. Procedendo con la lettura del testo troviamo in dettaglio l'interrogatorio di alcuni personaggi¹¹⁷; Saturnino, alla domanda su quale fosse la sua professione, risponde “*fossor*”, mentre Vittore, ricordato in precedenza nel gruppo dei fossori, utilizza la parola “*artifex*”¹¹⁸. Più oltre ancora, alla fine dell'interrogatorio, Ianuario, anch'egli parte del gruppo dei “*fossoribus*”, è menzionato come “*subdiaconus*”¹¹⁹. Sono quindi presenti diversi personaggi che si dichiarano allo stesso tempo fossori e suddiaconi; il passaggio è di grandissima importanza per stabilire il ruolo sociale dei fossori ed è stato trattato in questo senso da moltissimi studiosi, a partire da de Rossi¹²⁰, per arrivare a Guyon¹²¹ e Condé Guerri¹²². Il suo significato sarà analizzato in dettaglio nel capitolo relativo a questo argomento.

Ancora nel IV secolo troviamo un'altra fonte considerata autentica che nomina i fossori, questa volta all'interno di una cronaca riguardante il conflitto scaturito a Roma per la successione di papa Liberio. Si tratta del pamphlet *Faustini et Marcellini presbyterorum partis Ursini adversus Damasum. Libellus precum ad imperatores Valentinianum, Theodosium et Arcadium*¹²³. Il capitolo III della *praefatio* si apre con queste parole: “*Tunc Damasus cum perfidis invitat arenarios, quadrigarios et fossores, omnemque clerum, cum securibus, gladiis et fustibus, et obsedit basilicam hora diei secunda, septimo kalendarum Novembrium die, Gratiano et Dagalaiso cons., et grave praelium concitavit*”¹²⁴. Anche questo passaggio riguardante la lotta fra Ursino e Damaso per la successione al soglio pontificio è stato utilizzato dalla critica per fare chiarezza sulla

¹¹³ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 170.

¹¹⁴ GUYON, 1974, p. 574.

¹¹⁵ MIGNE, 1844 – 1855, p. 513.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ DE ROSSI, 1864-1877, p. 535.

¹²¹ GUYON, 1974, p. 574.

¹²² CONDE GUERRI, 1979, p. 170.

¹²³ *Ivi*, p. 172.

¹²⁴ MIGNE, 1844 – 1855, p. 82.

posizione sociale dei fossori, che in questo caso sembrano avere una certa dipendenza dal clero, tanto da venire impiegati nel conflitto. Quest'ultimo e le sue conseguenze per il nostro studio saranno trattati più avanti, nel capitolo riguardante il ruolo sociale dei fossori.

Altre due fonti antiche che contengono alcune allusioni ai fossori sono due leggi imperiali, le quali necessitano però di una premessa. Nel 319 Costantino emise un decreto per il quale “*qui divino cultui ministeria religionis impendunt, id est hi, qui clerici appellantur, ab omnibus omnino muneribus excusentur, ne sacrilego livore quorundam a divinis obsequiis avocentur*”¹²⁵; nel 329 però egli dovette emettere un'altra legge, per la quale le persone che occupavano una carica municipale non potevano entrare a far parte della gerarchia ecclesiastica¹²⁶. Quest'ingresso, infatti, avrebbe comportato una perdita di denaro insostenibile per le casse dello stato. A queste prime due leggi sono connesse quelle che esplicitamente contengono un'allusione ai fossori; la prima è il decreto dell'imperatore Costanzo II datato al 2 dicembre 356, in cui troviamo le parole: “*Negotiatores omnes protinus convenit aurum argentumque praebere, clericos excipi tantum, qui copiatas appellantur, nec alium quemquam esse immunem ab huius collationis obsequio*”¹²⁷. La seconda è una legge emessa sempre dall'imperatore Costanzo II, stavolta datata il 30 giugno 359: “*Clerici vero vel hi, quos copiatas recens usus instituit nuncupari, ita a sordidis muneribus debent immunes adque a collatione praestari, si exiguis admodum mercimoniis tenuem sibi victum vestitumque conquirent; reliqui autem, quorum nomina negotiatorum matricula comprehendit eo tempore, quo collatio celebrata est, negotiatorum munia et pensationes agnoscant, quippe postmodum clericorum se coetibus adgregarunt*”¹²⁸. Con il termine “*copiatas*” sono da intendere i fossori, come ha dimostrato de Rossi nella *Roma sotterranea*¹²⁹. Anche questi due editti sono da utilizzare nella disputa riguardo alla posizione sociale dei fossori; infatti, se nella legge del 356 essi sono considerati fra i chierici, pochi anni più tardi, nel 359, essi vengono solo assimilati a questi ultimi. Entrambi i testi saranno analizzati più nel dettaglio nel capitolo riguardante il ruolo sociale dei fossori.

Altro documento riferibile al IV secolo utile per la nostra ricerca è il poema composto da papa Damaso per i martiri Pietro e Marcellino¹³⁰; la versione del carne tramandata da Migne recita: “*vos alacres vestris manibus mundasse sepulcra*”¹³¹. L'edizione riportata da Ferrua è invece la seguente: “*vos alacres vestris manibus fodisse sepulcra*”¹³². Il testo è interessante perché fornisce un esempio illustre per l'attività propria dei fossori, vale a dire la preparazione delle tombe; in particolare la versione fornita da Ferrua, con l'utilizzo del verbo “*fodisse*”, che richiama proprio il vocabolo “*fossore*”.

¹²⁵ CONDE GUERRI, 1979, p. 174.

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ MOMMSEN, 1905, p. 735.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ DE ROSSI, 1864-1877, p. 533.

¹³⁰ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 180.

¹³¹ *Ibid.*

¹³² *Ibid.*

L'ultimo documento antico che contiene un'allusione all'attività fossoria è il *Chronicon Palatinum*, datato ad un'epoca imprecisata ma comunque posteriore al 574¹³³. Qui troviamo le parole: “*oportet inspicere quomodo (...) per septem gradus officii mancipandam altario sancivierit; qui sunt ostiarius, fossarius...*”¹³⁴; e ancora: “*Christus in se consecrando ecclesiam, gradus ejus singulos consecravit...: fossarius fuit quando Lazarum de monumento evocami*”¹³⁵. In questo documento troviamo non solo i fossori nominati come membri della gerarchia ecclesiastica, ma anche un paragone fra l'attività fossoria e l'episodio del miracolo compiuto da Cristo al sepolcro di Lazzaro.

4.2 Fonti storiografiche

Sono numerosi gli autori che si sono occupati diffusamente o sinteticamente della figura del fossore, nel tentativo di chiarirne ruolo professionale e sociale, mansioni, simbologia ed iconografia. Proprio a causa del grande numero di contributi riguardanti il soggetto in questione, in questo capitolo dedicato alle fonti storiografiche si è scelto di riportare solamente i contributi più significativi di cui si è venuti a conoscenza, citando solo brevemente gli altri autori che hanno trattato il tema.

Il primo studioso che prenderemo in considerazione è Antonio Bosio, con la sua opera *La Roma sotterranea cristiana*, pubblicata postuma, tre anni dopo la sua morte, nel 1632. Grazie alle sue pionieristiche esplorazioni della rete di gallerie sotterranee di Roma il volume conserva una grande quantità di materiale prezioso, diviso tra resoconti scritti e disegni; parte di esso è dedicata allo scavo delle gallerie e alla preparazione delle tombe. Il primo capitolo del libro I dell'opera è riservato alla descrizione dei cimiteri, accompagnata da una definizione del termine e da numerose citazioni di autori antichi¹³⁶. Già in questa prima parte troviamo un riferimento all'opera pietosa che alcuni cristiani intrapresero, ossia il garantire una degna sepoltura a tutti i defunti; così scrive Bosio: “*In tal forma dunque fecero quei primi Christiani li Cimiterij, in diversi loro poderi, poco lontano dalle vie pubbliche, intorno alle mura di Roma, per seppellirvi i defonti; e particolarmente i Santi Martiri; li corpi de' quali (essendo per ordine de gl'Imperatori Idolatri lasciati insepolti da' Carnefici ne' luoghi, dove gli havevano fatti morire) erano presi da' Christiani, e portati di notte occultamente à quel Cimiterio, c'hera più vicino a' detti luoghi; non ostante la proibizione fattali sotto pena della vita*”¹³⁷. Ecco un resoconto che ricorda moltissimo la figura biblica di Tobia, la cui simbologia è spesso stata associata al personaggio del fossore, come si vedrà più avanti nel capitolo dedicato a questo tema. I capitoli seguenti, dal II al VI, illustrano tutti la crudeltà con cui i “*Gentili*” trattarono i defunti cristiani, rendendoli dei martiri, campioni della fede. I titoli sono esplicativi: “*Delle crudeltà, ch'usavano i Gentili verso*

¹³³ GUYON, 1974, p. 575.

¹³⁴ MAI, 1843, p. 133.

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ BOSIO, 1632, p. 1.

¹³⁷ *Ivi*, p. 2.

i corpi morti de' Christiani" (capitolo 2)¹³⁸; "*Delli corpi de' Santi Martiri gittati ad esser divorati dalle Fiere*" (capitolo 3)¹³⁹; "*Delli corpi de' Martiri gittati nel fuoco*" (capitolo 4)¹⁴⁰; "*Delli corpi de' Santi Martiri gittati nell'acque*" (capitolo 5)¹⁴¹; "*Delli corpi de' Santi Martiri occultati, dissipati, e dispersi, o mescolati con altri corpi*" (capitolo 6)¹⁴². Il VII capitolo riporta invece alcuni episodi edificanti riguardanti la "*Providenza di Dio nel preservare i Corpi de' Santi Martiri*"¹⁴³. Il capitolo VIII torna ad essere di nuovo interessante per il nostro studio; esso è infatti intitolato "*Della cura, che li Santi medesimi ebbero della loro sepoltura*" e qui Bosio annota una serie di episodi tramandati dalle agiografie nei quali furono i santi stessi a prepararsi la tomba o ad ordinare a fedeli di approntargliela, fornendo quindi esempi illustri per tutti coloro che avevano intrapreso questa stessa cura verso i defunti¹⁴⁴. Il capitolo IX, intitolato "*Della cura, e diligenza de' Christiani in cercare, e seppellire i Corpi de' Santi Martiri*", si apre con il ricordo dei motivi che spingevano i cristiani a dare sepoltura ai morti ed in particolare ai martiri, ricorrendo a citazioni di autori antichi come Prudenzio¹⁴⁵. Riportiamo di questo capitolo un unico passaggio, in cui Bosio esalta l'importanza di questa attività pietosa: "*Furono dunque ferventissimi i Fedeli in questo pietoso uffitio; al quale erano ancora esortati, e animati da Santi Vescovi, e Pastori loro: Onde leggiamo, che S. Cipriano in un'Epistola a' suoi Preti, e Diaconi gl'inculca particolarmente la cura di seppellire i defonti, dicendo: «Corporibus etiam omnium, qui, etsi torti non sunt, in carcere tamen glorioso exitu mortis excedunt, impertiatur et vigilantia, et cura propensior»*"¹⁴⁶. I capitoli seguenti sono dedicati alle diverse figure che spesero i propri sforzi per dare degna sepoltura ai fedeli: il papa (X)¹⁴⁷, i preti (XI)¹⁴⁸, gli "*Huomini secolari*" (XII)¹⁴⁹; fra questi ultimi ricordiamo l'episodio di Tiburzio e Valeriano tratto dalla *Passio* di Santa Cecilia che abbiamo menzionato in precedenza. Dal capitolo XVI in poi si apre una parte riguardante i riti funerari dei cristiani dei primi secoli¹⁵⁰; Bosio parla delle veglie, dell'usanza di lavare, ungere e fasciare il corpo dei defunti¹⁵¹. Quest'ultima tradizione è per noi interessante perché è possibile collegarla ad una rappresentazione iconografica molto nota, quella presente nel cimitero di Commodilla, in cui vediamo la figura di un fossore stilizzato con gli attrezzi del mestiere in mano e ai piedi il corpo di un defunto avvolto nel lino. Il libro I si chiude con un capitolo dedicato al modo di seppellire i morti nei loculi delle gallerie catacombali (XX)¹⁵². Nell'opera di Bosio troviamo poi numerose menzioni di fossori

¹³⁸ *Ivi*, p. 3.

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 4.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 5.

¹⁴² *Ivi*, p. 6.

¹⁴³ *Ivi*, p. 7.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 9.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 10.

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 11.

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 12.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 15.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² *Ivi*, p. 20.

all'interno delle descrizioni delle rappresentazioni pittoriche che ornavano i cubicoli e le gallerie catacombali, che qui non tratteremo perché non direttamente attinenti al soggetto del nostro studio.

Procedendo nella rassegna degli studiosi che si sono occupati della materia in questione troviamo poi in ordine cronologico Marcantonio Boldetti con la sua opera *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, pubblicata nel 1720. Il capitolo XV è intitolato proprio “*Della dignità, Ufficio, e Titoli de' Fossori; e si rappresenta l'Immagine d'uno di questi dipinto nel Cimitero di Callisto*”¹⁵³. Il seguente è l'inizio del capitolo: “*Giacché s'è trattato della premura, che avevano gli antichi Fedeli e vivi, e morti d'essere seppelliti ne' Cimiterj; vuole ogni ragione, che di coloro eziandio si parli, che avevano la forta di scavare le Sepolture, e di collocarveli. Era questo l'ufficio de' Fossori, che si dava a' Chierici e S. Girolamo (o chiunque altro siasi l'Autore dell'Opera intitolata de Septem Gradibus Ecclesia) vuole, che fosse il primo, che a' medesimi li conferisse*”¹⁵⁴. Troviamo in queste prime righe diversi elementi interessanti: innanzitutto un richiamo all'importanza della sepoltura dei fedeli presso i cristiani dei primi secoli; poi la menzione della funzione che era affidata ai fossori, ossia quella di scavare le sepolture. Infine, la citazione dell'opera che abbiamo proposto nel capitolo precedente, giudicata spuria, e che inserisce i fossori nell'ambito della gerarchia ecclesiastica. Segue poi una serie di rimandi all'opera di Bosio, in particolare ai capitoli dedicati alle varie figure che si erano occupate di questo incarico pietoso¹⁵⁵; poco dopo troviamo un altro passaggio per noi significativo, riguardante la mansione primaria dei fossori: “... giova quì credere, che in que' primi tempi delle persecuzioni, l'impiego, de' Fossori fosse principalmente quello di scavare i Sepolcri per li Defonti ne' Cimiterj, come vuole l'Arringhi, oltre quello di sepelliverli, dicendo, che senza l'opera loro non potea farsi tutto ciò, che vuol dir Cimitero”¹⁵⁶. L'opera cui fa riferimento l'autore in questa citazione è quella di Paolo Aringhi, intitolata *Roma subterranea novissima*, pubblicata nel 1671, in cui si riprendono i temi trattati da Bosio e si espongono i risultati di alcune esplorazioni compiute da quest'ultimo¹⁵⁷. Più avanti Boldetti descrive una pittura rappresentante un fossore da lui stesso scoperta in un cubicolo del cimitero di Callisto, che è forse la più nota immagine di fossore delle catacombe, quella di Diogene¹⁵⁸, che analizzeremo nel capitolo dedicato all'iconografia. La parte dell'opera sui fossori si conclude con il ricordo di una serie di iscrizioni collegate ad essi viste da Boldetti durante le sue esplorazioni sotterranee¹⁵⁹.

Compiendo un salto di più di un secolo troviamo l'opera di Giuseppe Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo*, pubblicato nel 1844. Il corpo dei fossori compare già nella prefazione, descritto in termini più che elogiativi: “*Nella sanguinolenta età delle persecuzioni la chiesa romana tra l'altre glorie risplendette eziandio di quella che le seppero procacciare i suoi fossori o*

¹⁵³ BOLDETTI, 1720, p. 59.

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ *Ibid.*

¹⁵⁶ *Ibid.*

¹⁵⁷ ARINGHI, 1671.

¹⁵⁸ BOLDETTI, 1720, pp. 60 e ss.

¹⁵⁹ *Ivi*, p. 65.

cavatori. Erano questi un collegio d'eroi che nella gerarchia del clero di Roma tenevano l'infimo grado e la vita propria consacravano ad aprir cimiterj, a raccogliere cadaveri, comporli e seppellirli. Se io mi reco col pensiero agli ostacoli da vincere, a' pericoli da incontrare nel presentarsi a' carnefici e a' satelliti per ottenere o comperare le lacere spoglie de' trucidati, nel togliere i cadaveri de' defunti dalle case sospette per trasportarli lungo le pubbliche vie nelle sotterranee spelonche; se io fermo per qualc'ora nelle ristrettezze, nella oscurità, in mezzo all'umidore e a' perniciosi miasmi d'un cimitero mi fo a considerare la vita di que' magnanimi, che sostenuti dalla sola speranza della eterna remunerazione crearono questa Gerusalemme, santa della più sublime santità che Iddio all'uomo comparta, non posso a meno di non riconoscere ne' fossori i campioni i più intrepidi e divoti che la cristiana fede abbia avuto in Roma; e se nel martire comune riconosco un confessore che una volta diede per il suo Cristo la vita, nel fossore riconosco un martire che cento e mille volte per il proprio fratello rigenerato in Gesù Cristo si sacrificò"¹⁶⁰. Dopo questa lunga esaltazione delle migliori virtù cristiane incarnate dai fossori, Marchi introduce un primo dato che chiarirà più avanti e che sarà dopo pochi anni ripreso anche da de Rossi: secondo l'autore era verosimile che ogni chiesa o parrocchia avesse il proprio corpo di fossori ("Se ciascuna delle chiese o parrocchie, in cui la nostra città fin da' tempi del pontefice Evaristo, ch'eran quelli di Trajano, era ordinata e divisa, con un collegio di otto o dieci fossori potea provvedere alla cura di tutti i suoi morti")¹⁶¹. Dopo la prefazione, troviamo menzionate diversi lapidi che ricordano fossori e la vendita di sepolcri, inserite da Marchi all'interno di una disquisizione riguardante il prezzo dei loculi¹⁶². L'autore passa poi a dibattere l'appartenenza di questi personaggi alla gerarchia ecclesiastica, citando anche il famoso libello *de septem ordinibus Ecclesiae*. Ecco le parole di Marchi: "Vi ha chi crede che i fossori della nostra Roma Sotterranea non fossero semplici laici, ma tenessero un luogo, comunque basso nella gerarchia de' chierici. Questa opinione si fonda su ciò che leggesi in un antico opuscolo, il quale va tra le opere di S. Girolamo, quantunque non sia dettato da questo massimo dottore. (...) Io vorrei credere che i fossori de' primi secoli fossero ordinati in compagnie o confraternite. (...) La grandezza della loro impresa, la varietà de' loro uffizj di tagliare le roccie, di stritolarle, di trasportarle, di preparare i cadaveri, di recarli fuori dell'abitato ne' sotterranei suburbani, di adagiarli nelle arche, di chiuderli, di scolpirvi o scrivervi sulle pietre le memorie e gli epitafrj, non ci permettono di crederli uomini l'un dall'altro disuniti o lasciati nel pieno arbitrio di operare o di cessare dall'opera. Dovevano costituire una compagnia, una di quelle confraternite che son sì facili a collegarsi tra coloro che sinceramente professano l'evangelio. Aver dovevano leggi ferme ed invariabili, diversità di uffizi sotto un capo o direttore, il quale ubbidisse a' preti che venivano dal pontefice posti al governo dei titoli o delle chiese della città. Il molto numero e lo svariato collegamento de' cimiterj come mi hanno testé indotto a credere che ciascuna chiesa urbana avesse il proprio cimitero suburbano, così ora mi fanno comparire probabile, che a' servigi di ciascuna chiesa e cimitero fosse addetta una

¹⁶⁰ MARCHI, 1844, p. 10.

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² *Ivi*, pp. 84 e ss.

particolare compagnia di fossori”¹⁶³. La tesi sarà ripresa anche pochi anni dopo da de Rossi, nella sua *Roma sotterranea*, come vedremo più avanti¹⁶⁴. Per Marchi, quindi, i fossori non erano obbligatoriamente inseriti all’interno della gerarchia ecclesiastica; sicuramente però essi svolgevano la loro mansione essendo in qualche modo dipendenti dal presbitero responsabile di una particolare parrocchia. Anche queste proposte saranno considerate nella parte riguardante la posizione sociale dei fossori. Poche pagine dopo Marchi introduce un’ipotesi interessante riguardante la modalità di preparazione dei loculi: “*Chi si ferma per poco innanzi alla massima parte delle pareti cimiteriali, e pensa alla ragione con cui furono tagliate in sepolcri, tosto vede che i fossori avevano innanzi a sé i cadaveri da seppellire prima forse d’incominciare ad aprire le convenienti nicchie. Tanto giustamente le misure de’ cadaveri alle misure dei cadaveri si combaciano (...). Ho voluto far vedere il modo della giacitura dei cadaveri nell’interno dei loculi e l’arte dei fossori che a non gittar fatica allargavano il taglio quando conveniva per la parte più larga del cadavere, lo restringevano per la parte inferiore e più angusta*”¹⁶⁵. Secondo l’autore, quindi, i fossori scavavano il sepolcro su misura dei diversi defunti, avendo prima davanti a sé il corpo da seppellire; la proposta può essere associata alla famosa incisione proveniente dal cimitero di Domitilla, in cui si vede un fossore con gli attrezzi del lavoro in mano e il corpo di un defunto avvolto nel lino davanti a sé.

Arriviamo così a Giovanni Battista de Rossi e alla sua opera *La Roma sotterranea cristiana descritta e illustrata*, pubblicata in tre volumi tra il 1864 e il 1877. Il capitolo XIX, intitolato “*Fossori, loro grado, uffici, diritti nel clero e nell’opera dei cimiteri*”, è interamente dedicato a questo corpo di lavoratori¹⁶⁶; in particolare l’attenzione dell’autore si focalizza sulle loro mansioni e sul loro possibile inserimento all’interno della gerarchia ecclesiastica. La trattazione si apre con la spiegazione dell’etimologia dei termini *copiatae* e *fossores*, che indicavano entrambi gli stessi lavoratori¹⁶⁷; de Rossi prosegue poi proponendo diverse citazioni da fonti antiche, come quegli atti di processo provenienti da Circa che abbiamo preso in considerazione nel capitolo precedente¹⁶⁸. Basandosi su questo documento e su altri, come l’epistola spuria di Ignazio di Antiochia o il libello *De septem ordinibus Ecclesiae*, l’autore sostiene con convinzione l’appartenenza alla gerarchia ecclesiastica del corpo dei fossori; non solo, ma ne ipotizza anche l’assimilazione al corpo degli *ostiarii*, ossia dei custodi, almeno per i primi secoli della cristianità: “*I fossori dunque nei secoli delle persecuzioni e prima della pace costantiniana facevano in qualche modo corpo col clero (...). Dall’età della pace ci sono pervenute testimonianze chiare ed assai note dell’essere stati i fossori aggregati al clero. (...) Si è disputato, se i fossori sieno stati veri chierici; se abbiano costituito un grado speciale degli ordini inferiori; o non piuttosto il loro ufficio sia stato indifferentemente congiunto a quello dei chierici d’infimo grado. Dapprima il grado dei fossori non dee essere stato distinto da quello degli ostiarii e custodi delle chiese e*

¹⁶³ *Ivi*, p. 89.

¹⁶⁴ DE ROSSI, 1864 – 1877, p. 540.

¹⁶⁵ MARCHI, 1844, p. 113.

¹⁶⁶ DE ROSSI, 1864 – 1877, p. 533.

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 535.

*cimiteri. Imperocché nel documento africano sopra allegato sono nominati il vescovo, i preti, i diaconi, i suddiaconi ed i fossori; tutti presenti alla consegna del luogo di adunanza; mentre dei lettori è detto che se ne stavano ognuno in sua casa. Gli ostiarii, custodi del luogo, non avrebbero dovuto mancare a quell'atto: essi a mio avviso non erano diversi dai fossori. (...) Nei testi e documenti del secolo quarto e seguenti i fossarii e copiatæ sono espressamente distinti dagli ostiarii (...)*¹⁶⁹. De Rossi prosegue poi occupandosi nello specifico delle mansioni e della retribuzione dei fossori; la tesi principale sostenuta dallo studioso è questa: poiché, secondo le prove epigrafiche, l'organizzazione delle gallerie catacombali doveva essere stata libera nei primi secoli del cristianesimo, né si trovano tracce di contratti di vendita prima dell'età costantiniana, i fossori dovevano in origine sostentarsi grazie all'elemosina e alla carità dei correligionari, che davano loro i mezzi per sopravvivere in cambio del pietoso lavoro che essi svolgevano (*“Come la direzione del sotterraneo lavoro nei cimiteri comuni dee essere stata nei primi secoli libera al possibile da ogni impaccio; così la retribuzione del lavoro fossorio e i debiti compensi per le spese delle singole sepolture, massime delle più nobili e sontuose, furono (a mio credere) in quell'età di religioso fervore regolati più dalla spontanea mutua liberalità della fratellanza cristiana e dal discreto arbitrio dei gestori del suo nobilissimo tesoro e contributo di carità, che da contratti, tasse e norme quasi fiscali”*¹⁷⁰). La trattazione prosegue con la descrizione della notissima pittura di Diogene fossor del cimitero di Callisto, che aveva già proposto Boldetti e che noi tratteremo nel capitolo riguardante l'iconografia¹⁷¹. Poco più avanti l'autore presenta l'elenco delle mansioni dei fossori, tra le quali non è inclusa l'arte epigrafica, per la quale ci si affidava a lavoratori esperti, i lapicidi delle botteghe artigiane: *“Parmi chiaro, che ogni cimitero o gruppo di cimiteri ebbe le proprie officine lapidarie e che ai fossores furono aggregati professori e manovali, artifices, delle arti necessarie od utili alla grande impresa cimiteriale; massime i lapicidi, forse anche i pittori e scultori cristiani. Il principale ufficio però dei fossori fu lo scavare le gallerie, i cubicoli, i sepolcri; loro insegna fu l'ascia fossoria, nelle epigrafi cristiane molte volte graffita”*¹⁷². De Rossi riprende poi l'opinione del Marchi, secondo cui ogni cimitero aveva il suo corpo di fossori: *“Marchi ha proposto la verisimile congettura, che ogni cimitero abbia avuto la sua compagnia di fossori. (...) Non perciò stimo probabile, che i fossori sieno stati divisi in gruppi regionari: cotesto ordinamento sarebbe riescito in pratica ad inevitabile confusione: l'unità del lavoro esigeva, che ogni cimitero avesse i proprii fossori. (...) In somma, benché i fossori dei cimiteri d'ognuna regione debbano essere stati sotto la dipendenza del diacono regionario, essi furono però, come il Marchi presunse, evidentemente suddivisi in altrettante compagnie quanti i singoli cimiteri. Degli ordini interni di ciascuna compagnia, dei loro capi o direttori, del loro numero, niuna notizia precisa ci è pervenuta”*¹⁷³. Di tutte queste ipotesi parleremo più approfonditamente nel capitolo riguardante il ruolo sociale e professionale dei fossori;

¹⁶⁹ *Ivi*, p. 536.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 537.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 539.

¹⁷² *Ivi*, p. 540.

¹⁷³ *Ibid.*

per ora ci limitiamo a riportare le citazioni più interessanti per lo studio del nostro soggetto. Il capitolo dedicato da de Rossi ai fossori si conclude così; l'analisi dei mutamenti avvenuti nella condizione di questi personaggi con il sopraggiungere del IV e poi del V secolo è contenuta nel capitolo successivo, il XX, dedicato a *“Vendite, prezzo, concessioni gratuite dei sepolcri sotterra e sopra terra, entro e fuori le chiese”*¹⁷⁴. Basandosi sulle testimonianze epigrafiche raccolte da lui e da suoi predecessori sulla vendita delle tombe, de Rossi ipotizza questa situazione: *“Ed in vero costoro fecero i predetti contratti per conto proprio, non per quello dell'amministrazione ecclesiastica del cimitero. Imperocché non solo in quelle vendite niun intervento appare mai di autorità superiore ai fossori; ma ognuno di costoro agisce da se; talvolta due o tre insieme vendono l'opera loro; i colleghi sono soltanto testimoni del contratto; morto un fossore, la vendita dei loculi da lui preparati si fa dagli eredi naturali di lui, a discendentibus. (...) Le lapidi cimiteriali commemoranti compre e vendite di sepolcri sono senza dubbio breve sunto dell'atto e chirografo steso nelle debite forme, perchè avesse pieno valore e legalità. (...) Nei contratti di compra e vendita dei sepolcri, oltre le date ed i nomi degli stipolanti e dei testimoni, dovevano essere esattamente designati il cimitero e sovente il luogo preciso, cioè la galleria, il cubicolo, il vicino monumento di qualche martire insigne; la capacità e forma del sepolcro, il prezzo convenuto e sborsato ed altre particolarità”*¹⁷⁵. L'autore prosegue poi riprendendo il ragionamento proposto da Marchi sul prezzo dei sepolcri, che noi tralascieremo perché non direttamente attinente al soggetto del nostro studio¹⁷⁶. La trattazione riguardante i fossori proposta da de Rossi si chiude con questa riflessione: *“Parni, che sia durato appena un mezzo secolo [il sistema delle vendite dei sepolcri]; e che circa la metà del secolo quinto il ceto medesimo e il nome dei fossori nella chiesa romana sieno stati aboliti. (...) Dopo quegli anni le molte migliaia di epitaffi, che il suolo urbano e suburbano viene sempre moltiplicando, ricordano i prepositi, i mansionari, i cubicularii delle basiliche cimiteriali e dei circostanti cimiteri, ed i contratti per le sepolture stipolati con essi e con i preti titolari; giammai i fossori”*¹⁷⁷.

E' possibile trovare altre menzioni di fossori in diverse opere edite tra la fine del XIX e l'inizio del XX, che citeremo solo brevemente e che trattano la materia dal punto di vista essenzialmente iconografico: fra queste, il codice Vaticano latino 9841 compilato da Jean Baptiste Louis Georges Seroux d'Agincourt, storico dell'arte francese che dedica alcune pagine della sua opera a Pietro Luzi, suo contemporaneo che aveva l'incarico di accompagnare gli studiosi nelle catacombe romane e descritto dall'autore come un moderno fossore. Lo storico tratta poi dei fossori nel volume V della sua opera *Storia dell'arte col mezzo dei monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, pubblicata fra 1824 e 1835. Arrivando a fine XIX secolo troviamo il volume di Theofilo Roller, pastore della Chiesa riformata francese a Napoli, che nel 1881 pubblicò *Les catacombes de Rome: histoire de l'art et des croyances religieuses pendant les premiers siècles du Christianisme*. Ad inizio '900 si collocano i

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 542.

¹⁷⁵ *Ivi*, p. 545.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 549.

¹⁷⁷ *Ivi*, p. 552.

due volumi di Joseph Wilpert, *Die Malereien der Katakomben Roms*, pubblicati a Freiburg nel 1903; qui troviamo una parte specificamente riguardante questo corpo di lavoratori, all'interno del capitolo 24, intitolato "*Die Darstellungen aus dem Handwerk und Gewerbe*", dedicato all'iconografia del lavoro e del commercio all'interno delle catacombe romane.

Compiendo un salto di un cinquantennio ed arrivando alla metà del XX secolo, troviamo il volume di Testini *Archeologia cristiana*, pubblicato a Città di Castello nel 1958. Egli tratta la materia all'interno del libro II, relativo alla topografia cimiteriale; in particolare, è dedicata ai fossori la prima parte del paragrafo intitolato "*Organizzazione e abbandono dei cimiteri romani*"¹⁷⁸. Il capitolo si apre con una breve menzione delle prime attestazioni note del termine fossore, facendo riferimento sia a fonti epigrafiche che a fonti documentarie¹⁷⁹; Testini poi dà una chiarificazione delle mansioni specifiche del fossore: "*Il loro compito non fu solo di dar sepoltura ai morti, ma di scavare le gallerie, creare ambienti sotterranei e i diversi tipi di tombe, eseguire le opere pittoriche e scultoree richieste dai fedeli più facoltosi. La gigantesca rete degli ambulacri ipogei, la varietà e la qualità delle opere eseguite fanno supporre l'esistenza di un corpo di operai unicamente dedicato a quel genere di lavoro, ma comprendente varie specializzazioni*"¹⁸⁰. Utilizzando come prova il documento relativo al processo di Circa che abbiamo presentato in precedenza, Testini prosegue così: "*Ciò indica dunque che il corpo dei fossori si articolava in varie sezioni comprendenti quadratarii, pictores, musivarii e la massa più numerosa, quella dei cavatori, che sono poi i tipici fossores dei quali trasse il nome l'intera categoria*"¹⁸¹. Molto interessante per noi è la descrizione degli attrezzi di lavoro dei fossori, ricavata dall'autore dalle raffigurazioni pittoriche che costellano le gallerie catacombali di Roma: "*L'arnese più comune fu ad ogni modo la dolabra fossoria, presso a poco simile alla nostra "gravina", con una parte a forma di piccone e l'altra di stretta zappa. Egualmente adoperati furono l'ascia, il mazzuolo, lo scalpello, il compasso, la pala, l'arpione per la lampada e un piccolo utensile con punte piramidali riunite per la base, che veniva impugnato nel mezzo e usato per rifinire spigoli e modanature di colonne, cattedre, tombe a mensa, arcosoli, dove cioè il poco spazio impediva l'impiego del piccone o dell'ascia. Manca, tra gli arnesi indicati, lo squadra (groma), che dovette essere usato dal capo fossore (mensor, od. ingegnere), il cui ufficio era quello di tracciare i limiti dell'area, stabilire i punti di scavo, indicare il cardo e il decumano della sotterranea rete cimiteriale, cioè le gallerie principali e i fulcri di intersezione rispondenti di solito in superficie alle bocche dei pozzi e dei lucernari*"¹⁸². Dopo aver riproposto la tesi secondo cui ogni cimitero aveva il proprio corpo di fossori¹⁸³, Testini si sofferma sulla questione di lunga data dell'appartenenza o meno dei fossori alla gerarchia ecclesiastica. Egli, riprendo l'ipotesi di de Rossi, sostiene che all'inizio questo corpo di lavoratori non si distinguesse da quello degli *ostiarii*, ossia dei custodi delle chiese e dei cimiteri, confermando così l'appartenenza

¹⁷⁸ TESTINI, 1958, p. 150.

¹⁷⁹ *Ibid.*

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 151.

¹⁸¹ *Ibid.*

¹⁸² *Ivi*, p. 152.

¹⁸³ *Ivi*, p. 153.

dei fossori al corpo ecclesiastico¹⁸⁴. Secondo l'autore i cambiamenti del IV secolo portarono ad un "avanzamento di carriera" di questi lavoratori, che si ritrovarono così "nella gerarchia ecclesiastica al penultimo posto davanti agli stessi ostiari"¹⁸⁵. In seguito Testini parla della vendita dei sepolcri e del ruolo di preminenza che vennero ad assumere i fossori in questo ambito; ecco le parole usate dall'autore: "Nel corso del IV secolo i fossori vennero via via acquistando privilegi, favoriti probabilmente da qualche concessione o disposizione che non conosciamo. Tra gli ultimi decenni del IV secolo e i primi del V, per la durata forse di un cinquantennio, essi divennero praticamente i padroni dei cimiteri; infatti i posti più ambiti presso le tombe venerate sono o riservati per loro o venduti al miglior offerente. In tal modo il clero, e per esso la comunità, non viene più a disporre come per il passato delle offerte anche generose dei fedeli che desideravano un posto ambito, ma il vantaggio è di singoli o almeno di pochi"¹⁸⁶. Interpretando sempre in senso negativo il ruolo assunto da questi lavoratori nel corso del tempo, Testini continua così: "Nei primi decenni del V secolo, la continua serie di abusi da parte dei fossori e la loro sempre maggiore avidità finirono per creare una situazione assai grave. Ma un provvedimento che noi ignoriamo dovette porre un drastico freno agli abusi"¹⁸⁷.

Sedici anni dopo la pubblicazione del volume di Testini, Jean Guyon scrisse per la rivista "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité" un contributo fondamentale sul ruolo assunto dai fossori, dai prepositi e dai preti nella vendita delle tombe, intitolato appunto "La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (III^e – VII^e siècles): le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres". L'analisi dello studioso francese prende origine dall'esame delle testimonianze epigrafiche relative alla vendita e all'acquisto di sepolture in un periodo di tempo che va dal III al VII secolo; grazie a questo materiale, egli è stato in grado di riconoscere essenzialmente tre grandi gruppi di venditori: i nostri fossori, i prepositi ed infine i preti¹⁸⁸. L'attenzione di Guyon si appunta principalmente sui primi, in quanto è relativa ad essi la maggioranza delle iscrizioni prese in esame; dopo averne fornito un catalogo, lo studioso passa ad un breve studio onomastico della categoria e ad una collocazione topografica delle epigrafi utilizzate¹⁸⁹. I brevi capitoli successivi riguardano il campo e l'organizzazione del lavoro dei fossori; molto interessante per la nostra materia, come vedremo anche nel capitolo riguardante la posizione sociale e professionale di questo corpo di lavoratori, è questa affermazione di Guyon: "(...) il serait faux d'imaginer une séparation tranchée entre régions d'une catacombe, ou même entre cimetière souterrain et nécropole sub divo"¹⁹⁰. E' infatti impossibile sostenere che le competenze dei fossori si esaurissero nel sottoterra, come dimostrano sia il materiale iconografico sia le testimonianze epigrafiche; è necessario quindi porre in evidenza questo "raggio di azione allargato" per la categoria dei fossori. Il paragrafo successivo dell'articolo di Guyon è dedicato ai

¹⁸⁴ *Ibid.*

¹⁸⁵ *Ibid.*

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 154.

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 155.

¹⁸⁸ GUYON, 1974, p. 550.

¹⁸⁹ *Ivi*, pp. 552 e ss.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 567.

contratti di vendita utilizzati dai fossori di cui è rimasta traccia nella documentazione epigrafica¹⁹¹; l'esame condotto dallo studioso include sia l'analisi dei termini utilizzati per formulare gli accordi, sia lo svolgimento dell'atto di vendita, quale è possibile immaginarlo esaminando le testimonianze epigrafiche, sia infine il posizionamento topografico dei sepolcri venduti/acquistati. Molto interessante è a questo proposito la conclusione a cui arriva l'analisi di Guyon: è stato il fenomeno del culto dei martiri ad assicurare il successo, anche economico, dell'opera dei fossori¹⁹². Il capitolo seguente è dedicato dallo studioso al posto occupato da questi personaggi nella gerarchia ecclesiastica¹⁹³; anch'egli, come tutti i suoi predecessori, utilizza i documenti antichi che abbiamo presentando più sopra: in particolare Guyon fa riferimento all'interrogatorio di Cirta, alla prima lettera di s. Girolamo, al libello "*de septem ordinibus Ecclesiae*", al *Chronicon Palatinum* ed infine alle leggi di Costanzo II. La conclusione a cui arriva l'autore, diversamente dalla maggioranza dei suoi predecessori, è che non si possa assegnare ai fossori "*une place unique, déterminée et fixe*" nella gerarchia ecclesiastica del IV e V secolo a Roma, sulla base dell'analisi oggettiva dei documenti in nostro possesso¹⁹⁴. L'ultima parte del contributo relativa ai fossori riguarda il declino della loro figura, avvenuto secondo lo studioso tra la fine del V secolo e l'inizio del VI, quando essi sembrano non comparire più nella documentazione letteraria ed epigrafica. Secondo Guyon in questo periodo, "*ce sont la garde et l'entretien qui l'emportent sur le creusement et la sépulture. Aussi le fossor devient-il «résident», mansionarius*"¹⁹⁵; sui compiti tradizionali assegnati ai fossori, ossia l'apertura di nuovi cunicoli e l'escavazione di sepolcri, ora prevalevano la custodia della catacombe già esistenti e l'accompagnamento dei pellegrini e visitatori attraverso la rete di gallerie sotterranee. Guyon così prosegue e conclude: "*En tout cas, la transformation du nome et celle de la fonction ne sont qu'une étape vers la disparition totale des fossores tels qu'on les a vus à l'œuvre aux IV^e et V^e siècles: encore quelques décennies, et la guerre gothique et ses ruines portent aux catacombes des coups dont elle ne se relèveront plus*"¹⁹⁶. Successivamente l'autore esamina il ruolo dei *praepositi* e dei preti nel commercio delle tombe¹⁹⁷; la conclusione a cui arriva analizzando tutto il materiale a sua disposizione assegnabile a queste tre categorie di venditori è molto interessante: tra IV e V secolo, nel momento di maggiore espansione delle catacombe, la vendita di sepolcri era di dominio quasi esclusivo dei fossori¹⁹⁸. Con il VI secolo, quando le sepolture erano ormai collocate all'interno delle basiliche suburbane amministrate e fondate dai papi, i fossori ricoprivano per lo più il ruolo di accompagnatori/guardiani delle antiche catacombe, mentre delle vendite si occupavano i *praepositi*¹⁹⁹. E' infine

¹⁹¹ *Ivi*, p. 570.

¹⁹² *Ivi*, p. 572.

¹⁹³ *Ivi*, p. 574.

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 576.

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 578.

¹⁹⁶ *Ivi*, p. 579.

¹⁹⁷ *Ivi*, pp. 580 e ss.

¹⁹⁸ *Ivi*, p. 595.

¹⁹⁹ *Ibid.*

con il VII secolo, quando le sepolture erano connesse per la maggior parte con le chiese urbane, che questa funzione iniziò ad essere ricoperta dai preti²⁰⁰.

Due anni dopo, nel 1976, Charles Pietri pubblicò la sua monumentale opera *Roma Christiana: Recherches sur l'église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie, de Miltiade à Sixte III (311 – 440)*, in due volumi. A pagina 147 troviamo la definizione dei fossori suggerita dallo storico francese: essi erano “*une humble société de travailleurs attachés, leur vie durant, à leur service ou à leur condition*”²⁰¹. Il riferimento che abbiamo citato è contenuto nel capitolo riguardante il conflitto esploso a Roma tra Damaso e Ursino per la successione di papa Liberio; secondo Pietri l'ambiente ecclesiastico che faceva da contesto a questa lotta era rigidamente dicotomico: da una parte la componente colta e spiritualmente elevata della Chiesa, dall'altra i fossori, ossia quell'“umile società di lavoratori” di cui si parla nella citazione scelta²⁰². Che fossero o meno inseriti nella gerarchia ecclesiastica, quello che vuole porre in evidenza l'autore è la sostanziale modestia della loro posizione sociale.

Il contributo più esaustivo sulla figura del fossore, analizzata in tutti i suoi aspetti più importanti, è il volume che costituiva la tesi di dottorato di Elena Condé Guerri, pubblicato nel 1979 con il titolo *Los “Fossores” de Roma paleocristiana (estudio iconografico, epigrafico y social)*. La prima parte dell'opera è dedicata allo studio iconografico del soggetto: l'autrice ha preso in considerazione e descritto tutte le raffigurazioni conosciute di fossori all'interno delle catacombe romane, siano esse dipinte oppure incise, dividendole per cimitero di appartenenza (Domitilla, Callisto, Dino Compagni, Pietro e Marcellino, Ermete)²⁰³. Seguono a questo primo lungo capitolo due parti dedicate al contesto in cui nacquero queste rappresentazioni e alle descrizioni di immagini di fossori contenute nei testi letterari ed epigrafici²⁰⁴. Il quarto capitolo di questa prima parte è il più interessante per il nostro studio: esso infatti è dedicato alla simbologia del fossore, esaminato prima come genio tutelare, poi come Tobia biblico, infine come paradosso Morte-Vita²⁰⁵. La premessa dell'autrice al capitolo è fondamentale: “*Los fossores, representaciones artísticas funerarias por excelencia en razón del ambiente donde surgen y la profesión que representan, encierran en nuestra opinión algo más que la imagen cotidiana de un simple trabajador humilde. Son también un símbolo*”²⁰⁶. Le pitture e le incisioni di fossori non rappresentano solo scene di lavoro, ma conservano un significato ad un livello più profondo, forse non immediatamente comprensibile a tutti, ma sicuramente chiaro per i fedeli più colti. Tutte e tre le possibili simbologie proposte dall'autrice sono sostenute da citazioni di autori antichi; noi analizzeremo i tre suggerimenti nel capitolo dedicato ad iconografia e simbologia. La seconda parte del volume presenta invece lo studio epigrafico e storico; essa si apre con l'analisi del termine fossore, che deriva dal verbo *fodio*, ossia

²⁰⁰ *Ibid.*

²⁰¹ PIETRI, 1976, p. 147.

²⁰² *Ibid.*

²⁰³ CONDÉ GUERRI, 1979, pp. 23 e ss.

²⁰⁴ *Ivi*, pp. 73 e ss.

²⁰⁵ *Ivi*, pp. 103 e ss.

²⁰⁶ *Ivi*, p. 104.

scavare²⁰⁷. L'autrice segnala come la parola compaia in diverse opere antiche, tra cui la *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio, le *Georgiche* di Virgilio, gli epigrammi di Marziale²⁰⁸. Il primo di questi autori utilizza il termine in senso generale, per indicare colui che scava la terra, mentre gli altri due indicano come "fossore" l'agricoltore²⁰⁹. L'autrice propone poi delle varianti del termine fossore: una delle più comuni è *arenarius*, parola che indicava anche gli impiegati nei circhi e negli anfiteatri che spesso dovevano trasportare del materiale edilizio²¹⁰; il termine è stato probabilmente associato al fossore per la familiarità che entrambi avevano con lo stesso materiale, l'*arena* appunto. Altra parola associabile al concetto di fossore è *vespillo*, la cui etimologia indica "*qui pauperiorum cadavera effert*"²¹¹. Essi erano incaricati di provvedere alla sepoltura degli indigenti, in modo che i defunti non rimassero abbandonati; il termine *vespillo* deriva da *vespera*, poiché essi compivano questo mestiere alla sera²¹². Presto però, come segnala l'autrice, al termine venne assegnato il significato negativo di spogliatore di cadaveri o violatore di sepolcri²¹³. Ultima parola che costuisce una variante di fossore è *copiatae*, la cui etimologia richiama il concetto di fatica²¹⁴; quest'ultimo, insieme a quello di fossore, era il termine più utilizzato dagli autori cristiani per indicare questo corpo di lavoratori. Dopo questo primo breve capitolo Condé Guerri passa allo studio onomastico dei fossori, basandosi sul catalogo di epigrafi presentato nel capitolo successivo²¹⁵. La parte per noi più interessante è però il terzo capitolo, dedicato alla posizione sociale dei fossori. L'autrice ha preso in considerazione quasi tutte le fonti documentarie che abbiamo presentato nel primo capitolo; la conclusione a cui arriva la sua analisi è molto significativa: "*El fessor existía desde que existían los cementerios cristianos y desarrollaba un trabajo fundamental para la comunidad. Sin embargo, fue a partir del siglo IV cuando la jerarquía pareció tomar conciencia de ellos, ya brindándoles la oportunidad de tomar algunas de las órdenes menores ya atrayéndolos a su organización para utilizarlos en su propio provecho*"²¹⁶. Per l'autrice, quindi, l'appartenenza o meno alla gerarchia ecclesiastica era conseguenza di una scelta personale, individuale, non di un inserimento o di un'esclusione di tutto il corpo di lavoratori tra le file della Chiesa. Anche questa posizione sarà presa in considerazione all'interno del capitolo riguardante posizione sociale e professionale dei fossori. Collegato a questo problema è il capitolo quarto della seconda parte, dedicato agli aspetti corporativi e giuridici della professione. L'opinione di Guerri è la seguente: "*¿Formaron o no una asociación? Pensamos que no lo hicieron en el primer período de su existancia pero que el panorama cambió a partir de la mitad del siglo IV*"²¹⁷. Le associazioni di fossori, secondo l'autrice, potevano

²⁰⁷ *Ivi*, p. 127.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 128.

²⁰⁹ *Ibid.*

²¹⁰ *Ivi*, p. 129.

²¹¹ *Ibid.*

²¹² *Ibid.*

²¹³ *Ibid.*

²¹⁴ *Ivi*, p. 130.

²¹⁵ *Ivi*, pp. 132 e ss.

²¹⁶ *Ivi*, p. 182.

²¹⁷ *Ivi*, p. 183.

rassomigliare giuridicamente ai *collegia tenuiorum* con funzione funeraria. Questa ipotesi sarà analizzata in dettaglio nel capitolo dedicato al ruolo sociale e professionale dei fossori, ponendola in collegamento anche con le leggi risalenti al IV secolo che abbiamo citato nel primo capitolo. La stessa autrice è poi tornata sull'argomento nel 1989, con la pubblicazione di un articolo, "*Nuevas lapidas de «Fossores» en Roma*, in cui sono prese in considerazione tutte quelle rappresentazioni di fossori non presenti nel volume di dieci anni prima.

Moltissimi altri contributi potrebbero essere inclusi in questa presentazione delle fonti storiografiche sui fossori; come anticipato all'inizio del capitolo, si è scelto di esaminare solamente gli interventi più significativi in materia, citando brevemente gli altri. Menziona i fossori l'opera di Quacquarelli, *La società cristologica prima di Costantino e i riflessi nelle arti figurative*, pubblicata a Bari nel 1978, che tratta il soggetto dal punto di vista principalmente iconografico; riguardo alla situazione sociale e giuridica dei fossori ricordiamo il contributo di De Visscher, *Le régime juridique des plus anciens cimetières chrétiens à Rome*, pubblicato nel 1951, ed il volume di Bovini, *Momenti tipici del linguaggio figurativo della pittura cimiteriale d'età paleocristiana*, compreso nella serie dei *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, pubblicato a Ravenna nel 1957.

Arrivando a contributi molto più recenti, menzioniamo in primo luogo l'intervento di Danilo Mazzoleni contenuto nel volume *Christiana Loca*, pubblicato nel 2000. Si tratta di un breve articolo intitolato "*Fossori e artigiani nella società cristiana*"²¹⁸; più che i paragrafi direttamente relativi ai fossori però, molto sintetici, interessante per la nostra materia è la breve introduzione, dedicata dall'autore al concetto di lavoro nella società paleocristiana. Il contributo si apre infatti con una citazione dall'opera *Adversus haereses* di Ireneo: "*L'uomo ha ricevuto da Dio le mani per afferrare e lavorare. Chi partecipa all'arte e alla saggezza di Dio, partecipa pure alla sua potenza*"²¹⁹. Il lavoro era considerato un valore fondamentale dagli autori cristiani di questi primi secoli; esso forniva i mezzi per il sostentamento della comunità e, ad un livello più elevato, era un modo per entrare in comunione con Dio e con la sua opera creatrice²²⁰. Sicuramente i lavoratori per eccellenza erano gli artigiani, e fra questi si possono far rientrare anche i fossori. Relativamente a questo corpo, l'autore sostiene che "*Certamente, dovevano esistere ben precise suddivisioni di lavoro e specializzazioni, per cui accanto ai semplici cavatori (fodientes sepulcra) c'erano operai qualificati, a loro volta distinti in marmorari, pittori e musivari*"²²¹. Riguardo alla posizione sociale dei fossori, Mazzoleni si esprime così: "*Il loro ruolo fu sempre più prezioso ed essi finirono con il raggiungere un'importanza ragguardevole, tanto da essere eccezionalmente inseriti all'interno della gerarchia ecclesiastica, come attestano alcune fonti, e in primo luogo gli atti di requisizione delle proprietà della Chiesa africana di Cirta, del 303*"²²². L'autore intende quindi in senso assoluto alcuni documenti che sono stati invece

²¹⁸ MAZZOLENI, 2000, p. 251.

²¹⁹ *Ibid.*

²²⁰ *Ibid.*

²²¹ *Ibid.*

²²² *Ibid.*

interpretati verso una maggiore libertà personale di scelta da altri studiosi, come abbiamo visto più sopra. La breve parte riguardante i fossori è conclusa con il ricordo della loro attività di compra-vendita delle tombe²²³. Sempre di Danilo Mazzoleni è il volume pubblicato nel 2002 *Epigrafi del mondo cristiano antico*, in cui sono presenti altri brevi passaggi relativi ai fossori.

Ancora da segnalare tra i contributi più recenti in materia è il capitolo dedicato a questo corpo di lavoratori da Fabrizio Bisconti nel volume uscito nel 2000 *Mestieri nelle catacombe romane*. Si tratta di una trattazione della materia dal punto di vista essenzialmente iconografico e simbolico, che prenderemo in considerazione nel capitolo dedicato a questi argomenti. Lo stesso autore menziona poi i fossori all'interno del volume *Temi di iconografia paleocristiana*, sempre pubblicato nel 2000.

Per concludere questa rassegna dei contributi storiografici più significativi sul tema dei fossori ricordiamo ancora due recenti lavori di Carlo Carletti: il primo è il volume *Epigrafi dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, uscito nel 2008; il secondo è un articolo intitolato *L'epopea dei fossori*, pubblicato su *L'Osservatore Romano* l'11 dicembre 2010. Per quanto riguarda il primo, le pagine specificamente dedicate ai fossori sono inserite nel capitolo 6 dell'introduzione, intitolato "*Il possesso della sepoltura. La sepoltura si acquista*"²²⁴: come risulta evidente dal titolo, Carletti si occupa dei fossori essenzialmente per la loro attività di compra/vendita di sepolcri, esaminando alcune lapidi particolarmente significative. Egli propone al termine del capitolo un'ipotesi interessante per spiegare le cause della crescita di potere dei fossori a partire dal IV secolo: "*In questa crescita di ruolo e di funzioni della figura del fossor, oltre all'ovvia immediata incidenza del culto dei martiri e del connesso macroscopico fenomeno delle sepolture ad sanctos, è forse da cogliere il frutto – la concreta riconoscenza di Damaso – di quanto i fossori si erano guadagnati sul campo durante lo scisma ursiniano: Damaso infatti, congiuntamente alla gente del circo e dell'anfiteatro (arenarii e quadrigarii), li aveva utilizzati come forza d'urto contro i partigiani di Ursino per liberare dagli occupanti la basilica Liberii il 26 ottobre del 366*"²²⁵. Lo stesso episodio è ripreso e approfondito nell'articolo del 2010, in cui Carletti esamina in maniera esaustiva le fonti antiche relative allo scontro tra i due pretendenti al soglio pontificio, utilizzandole nuovamente anche per spiegare la crescita di potere della categoria dei fossori.

4.3 Ruolo professionale e posizione sociale dei fossori

Tirando ora le fila dei numerosi spunti di riflessione che sono stati presentati nei due capitoli precedenti, vediamo quali fossero nel dettaglio le svariate mansioni del fossore. Innanzitutto, come risulta chiaro dall'etimologia del termine, i fossori si occupavano dello scavo delle gallerie catacombali; non solo, essi provvedevano anche alla preparazione delle tombe. In diversi documenti antichi, come abbiamo visto, i fossori

²²³ *Ivi*, p. 252.

²²⁴ CARLETTI, 2008, p. 97.

²²⁵ *Ivi*, p. 99.

sono ricordati come *laborantes*; abbiamo anche posto in evidenza, citando il contributo in merito alla questione di Mazzoleni²²⁶, l'importanza del lavoro e della fatica per i padri della Chiesa. Questi due tratti, lavoro e fatica, sono i più comunemente associati alla figura del fossore, che apriva gallerie e tombe nel tufo del sottosuolo di Roma con la sola forza delle braccia. La documentazione iconografica che ci è pervenuta ci mostra con chiarezza quale fosse la "divisa da lavoro" del fossore e quali i suoi attrezzi caratteristici²²⁷. La maggioranza delle pitture conservate mostra questi lavoratori mentre indossano una tunica a tre quarti con maniche ampie oppure corta e fissata in vita con una cintura; in alcuni casi gli abiti comprendevano anche un cappuccio oppure un berretto da lavoro del tipo *pileus*, che serviva probabilmente per ripararsi dal freddo e dall'umidità delle gallerie sotterranee. Alcune pitture mostrano queste tuniche sobriamente decorate, ad esempio con piccoli orbiculi, che potevano servire anche come protezioni, nel caso fossero di pelle; questo dettaglio non compare però mai prima del IV secolo²²⁸. Ai piedi calzavano degli stivaletti oppure dei socci; quest'ultimo è un particolare da notare, perché si tratta in entrambi i casi di calzature chiuse, l'opposto dei classici sandali aperti propri degli strati sociali più poveri²²⁹. La stessa documentazione iconografica ci mostra anche gli attrezzi più comunemente utilizzati dai fossori²³⁰: in primo luogo, troviamo sicuramente il piccone del tipo *upupa*, oggi comunemente chiamato "maleppeggio", che serviva sia per scavare aperture nel tufo che per rifinire i sepolcri. Erano anche utilizzati la dolabra fossoria, ossia un piccone a zappa corto, l'ascia, il martello o la mazza, lo scalpello, il filo a piombo, la pala ed il compasso, particolare, quest'ultimo, che denota la capacità di eseguire calcoli e progetti complessi. Erano inoltre parte del corredo del fossore secchi o cassette che servivano per trasportare gli strumenti da lavoro, l'acqua o le macerie. Elemento fondamentale per questi lavoratori era sicuramente la lampada, rappresentata nella maggioranza delle pitture che ci sono pervenute²³¹; essa è a volte tenuta in mano dal fossore, ed allora appare in forma di lucerna che pende da una corda o una barretta. In altre occasioni essa era direttamente collegata al muro, sostenuta ad esempio da ganci ricurvi inseriti nella roccia; in quasi tutti i casi, dalla lampada/lucerna escono delle piccole fiamme, a significare che è accesa e fa luce. Da notare che questo elemento, pur così rilevante, non compare nelle pitture prima del IV secolo²³². I fossori non erano però incaricati solamente di scavare gallerie sotterranee; come abbiamo posto in evidenza nel capitolo precedente, facendo riferimento al contributo di Guyon in materia²³³, essi preparavano anche sepolcri nel sopraterro. Prove di questa attività sono non solo le numerose epigrafi che ricordano atti di compra/vendita che nominano fossori relativi a sepolcri situati nelle necropoli *sub divo*, ma anche una pittura, oggi persa ma riprodotta

²²⁶ MAZZOLENI, 2000, pp. 251 e ss.

²²⁷ CONDÉ GUERRI, 1979, pp. 22 e ss.

²²⁸ *Ivi*, p. 37.

²²⁹ *Ivi*, p. 28.

²³⁰ TESTINI, 1958, p. 152.

²³¹ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 83.

²³² *Ibid.*

²³³ GUYON, 1974, p. 564.

fedelmente da Chacón nel codice Vaticano Latino 5409, foglio 13²³⁴: essa mostra un fossore intento a scavare la terra con il piccone a *upupa*; la scena è ambientata all'aperto e a destra del fossore è rappresentato un albero²³⁵. Gli attrezzi utilizzati per lo scavo a cielo aperto erano gli stessi usati nelle gallerie sotterranee, ad eccezione, com'è ovvio, della lampada/lucerna. A proposito ancora di questa prima mansione esaminata, ricordiamo il contributo dato da Marchi relativamente alla questione dell'apertura dei sepolcri, citato nel capitolo precedente²³⁶: secondo questo studioso i fossori iniziavano l'apertura del sepolcro avendo di fronte a sé il defunto da inumare, in modo da poter ricavare un loculo "su misura"²³⁷. Prova ne sarebbe anche la famosa rappresentazione del fossore con un piccone in mano e il defunto avvolto nel sudario ai suoi piedi, appartenente alla catacomba di Domitilla.

In secondo luogo i fossori si occupavano dell'accompagnamento nelle gallerie catacombali dei visitatori e più tardi dei pellegrini che si recavano a fare visita ai familiari defunti o ai santi martiri²³⁸. I fossori erano le persone più indicate per questo compito, essendo coloro che manualmente avevano progettato e scavato i cunicoli e deposto i corpi nelle tombe. Questa particolare mansione è stata posta in evidenza, come abbiamo già suggerito nel capitolo relativo alle fonti storiografiche, da Seroux d'Agincourt, con la sua descrizione di Pietro Luzi come un "moderno fossore" e la frase che accompagna il disegno di questo personaggio, "*ed io sarò tua guida*"²³⁹. Come è noto, fu grazie all'attività di Damaso che il culto dei martiri ebbe la sua spinta propulsiva più efficace e fu proprio questo culto a spingere folle sempre più numerose di pellegrini a rendere omaggio alle tombe venerate; i fossori erano così incaricati di accompagnare i visitatori lungo le gallerie sotterranee. E' sempre per questo loro compito che i fossori sono stati associati agli *ostiarii*, i custodi dei cimiteri e delle chiese²⁴⁰; in realtà, più probabilmente secondo chi scrive, in un primo tempo i due ruoli dovettero essere ben distinti e non assimilabili. Questa mansione divenne preponderante sulle altre solo a partire dalla fine del V secolo, quando le catacombe non erano più in massima parte utilizzate per le sepolture, ma come luoghi di culto²⁴¹. E' in questo momento che i fossori divennero essenzialmente *mansionarii*, ossia custodi delle tombe e accompagnatori dei pellegrini²⁴².

Ultimo ma non meno importante compito dei fossori era la vendita delle tombe: di questo tema si è occupato con un contributo fondamentale Guyon nel 1974, come abbiamo ricordato nel capitolo precedente. Innanzitutto dobbiamo porre in evidenza come siano relativamente poche e tardive le epigrafi che ci rechino una testimonianza riguardo ad un atto di compra/vendita e come siano ancora più rare quelle che nominino esplicitamente il ruolo del venditore (fossore, preposito o prete che fosse)²⁴³; in ogni

²³⁴ *Ibid.*

²³⁵ *Ibid.*

²³⁶ MARCHI, 1844, p. 113.

²³⁷ *Ibid.*

²³⁸ CONDE GUERRI, 1979, p. 165.

²³⁹ SEROUX D'AGINCOURT, 1814, fig. 2.

²⁴⁰ DE ROSSI, 1864-1877, p. 536.

²⁴¹ GUYON, 1974, p. 578.

²⁴² *Ibid.*

²⁴³ *Ivi*, p. 550.

caso, sono i fossori ad essere citati più volte in tal senso²⁴⁴. Le iscrizioni ricordano sia casi in cui il venditore era uno solo, sia casi in cui a vendere era un gruppo di fossori²⁴⁵; con tutta probabilità queste “associazioni” erano molto libere e mobili, facendosi e disfacciandosi a seconda della convenienza²⁴⁶. Analizzando più nel dettaglio le informazioni forniteci dalle epigrafi conservate possiamo porre in evidenza alcune formule ricorrenti: innanzitutto, i verbi più utilizzati erano *emere* e *comparare*, utilizzati nella maggior parte dei casi alla terza persona singolare (*emit, comparavit...*), più raramente alla prima (*ego himi...*)²⁴⁷. Queste forme verbali sono utilizzate in espressioni di diverso tipo: in alcuni casi il loro impiego vuole sottolineare il fatto che il defunto si comperò e preparò la tomba da vivo (*se vivus comparavit...*)²⁴⁸; in altri è preponderante lo stile proprio dei contratti tipici di vendita (*ego comparavi... ego supra scriptus vivus...*)²⁴⁹. In altre epigrafi ancora troviamo posta in evidenza la proprietà del loculo, come effetto dell’atto di compra/vendita: la struttura base di queste iscrizioni prevede il termine *locus* seguito dal nome del defunto e da una delle forme verbali citate, *comparavit* o *emit*²⁵⁰. In tutti i casi, comunque, l’iscrizione è utilizzata come titolo di proprietà, più che come vero e proprio epitaffio in onore del defunto. Il formulario di questo tipo di epigrafi comprende in moltissimi esempi anche alcuni dettagli che specificano meglio le caratteristiche della tomba in questione: troviamo infatti nominati la tipologia di loculo (bisomo, trisomo e così via) oppure il posizionamento preciso della sepoltura all’interno delle gallerie catacombali²⁵¹. Per quanto riguarda quest’ultimo punto, è da porre in evidenza che la maggioranza delle tombe ricordate in questo tipo di epigrafi era situata vicino alle tombe dei martiri o alle basiliche sotterranee²⁵²: si tratta infatti quasi sempre di sepolture scavate nei *retro sanctos*, nelle cripte o lungo gli accessi a questi luoghi venerati. Infine, ricordiamo alcuni casi in cui la vendita era effettuata in presenza di testimoni, ricordati nel testo dell’iscrizione²⁵³. Dal punto di vista paleografico, queste epigrafi mostrano in numerosi casi elementi minuscoli e corsivi²⁵⁴: con tutta probabilità, i testi di queste iscrizioni erano ricalcati sul modello del chirografo originale, composto in minuscola e conservato all’interno di un archivio pertinente al cimitero, come sembra far ipotizzare l’epigrafe n. 3868 del volume I del corpo delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores* che così recita: “*locum Vincenti / quem cumpara / vit cum suis: si quis voluerit requi / rere veniat in cle / [meterium]*” e che ritroveremo nel capitolo conclusivo²⁵⁵. Documento eccezionale per mostrare questa derivazione dagli atti di vendita composti in minuscola è l’epigrafe n. 20669 del volume VII del corpo delle

²⁴⁴ *Ibid.*

²⁴⁵ *Ivi*, p. 570.

²⁴⁶ *Ibid.*

²⁴⁷ *Ibid.*

²⁴⁸ *Ibid.*

²⁴⁹ *Ibid.*

²⁵⁰ *Ivi*, p. 571.

²⁵¹ *Ibid.*

²⁵² *Ivi*, p. 572.

²⁵³ *Ivi*, p. 571.

²⁵⁴ CARLETTI, 2008, p. 99.

²⁵⁵ *Ibid.*

ICVR, che abbiamo presentato in questo volume nel capitolo di analisi delle epigrafi raccolte nel catalogo. La pratica di inserire all'interno dei propri epitaffi l'atto di compra/vendita accompagnato da tutte le specifiche del caso (nome di venditore e acquirente, presenza di testimoni, capacità della tomba, localizzazione) è da collegarsi sia cronologicamente sia topograficamente all'esplosione del culto dei martiri, promosso in primo luogo da Damaso²⁵⁶: è infatti a partire dal suo pontificato che le epigrafi recano traccia di questa pratica²⁵⁷; inoltre, come sottolineato in precedenza, si tratta quasi in ogni caso di tombe posizionate nelle immediate vicinanze di una sepoltura venerata²⁵⁸. La concorrenza generata dal desiderio di essere sepolti in prossimità dei corpi santi portò alla necessità di ribadire, all'interno del proprio epitaffio, il titolo di proprietà della tomba, fornito di tutti i dati necessari per la corretta e univoca identificazione del proprietario²⁵⁹. L'azione di compra/vendita dei loculi doveva servire a dare un sostentamento economico ai fossori²⁶⁰; non c'è infatti traccia in alcun documento antico di una remunerazione corrisposta a questo corpo di lavoratori per i servizi da loro resi²⁶¹. Seguendo l'opinione di diversi studiosi, possiamo ipotizzare che nei primi tempi, quando il numero dei fedeli era relativamente basso, i fossori potessero ricevere il loro sostentamento grazie alla carità o alle donazioni dei fedeli²⁶²; nell'epoca delle conversioni di massa non è però più pensabile un'operazione di questo tipo. Poiché fu proprio in questo momento che la richiesta per un posto accanto ad una sepoltura venerata si fece più pressante, è probabile che anche per una motivazione di tipo economico i fossori abbiano iniziato a vendere le tombe, ricavando così il necessario per il proprio sostentamento. A questo proposito, è utile riproporre l'ipotesi suggerita da Carletti nel suo volume del 2008, riportata nel capitolo precedente: questa mansione dei fossori potrebbe essere connessa al ruolo che essi hanno ricoperto durante la lotta tra Damaso e Ursino per l'ascesa al pontificato²⁶³. Veniamo così ad analizzare la posizione sociale dei fossori, utilizzando in primo luogo proprio questo episodio storico. Per comprendere del tutto la portata di questo conflitto è necessario fare un passo indietro e descrivere il pontificato del loro predecessore, Liberio²⁶⁴. Egli fu ordinato papa nel 352 e successe a Giulio I²⁶⁵. Erano gli anni della controversia sull'arianesimo e della polemica contro il vescovo di Alessandria Atanasio²⁶⁶; già nel 352 fu celebrato il primo dei concili sulla questione, convocato a Roma proprio da Liberio, il quale ne uscì con un'accusa di eresia per il suo appoggio al vescovo africano²⁶⁷. L'anno successivo si tenne un sinodo ad Arles, presieduto dall'imperatore Costanzo II²⁶⁸: anche in questa

²⁵⁶ GUYON, 1974, p. 573.

²⁵⁷ *Ibid.*

²⁵⁸ *Ivi*, p. 572.

²⁵⁹ *Ibid.*

²⁶⁰ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 176.

²⁶¹ *Ibid.*

²⁶² DE ROSSI, 1864 – 1877, p. 537.

²⁶³ CARLETTI, 2008, p. 99.

²⁶⁴ WACE, PIERCY, 1999, p. 1393.

²⁶⁵ *Ibid.*

²⁶⁶ *Ibid.*

²⁶⁷ *Ibid.*

²⁶⁸ *Ibid.*

occasione Atanasio di Alessandria venne condannato insieme a tutti i suoi sostenitori²⁶⁹. Due anni più tardi Liberio riuscì ad ottenere un nuovo concilio sulla questione, questa volta a Milano²⁷⁰: l'obiettivo era quello di trovare una definizione di fede che potesse unificare tutto l'impero, con una mediazione tra le due posizioni in lotta. Per poter raggiungere lo scopo, però, si rese necessario all'imperatore Costanzo II di eliminare definitivamente le ali più intransigenti della Chiesa, vale a dire Atanasio di Alessandria, Eusebio di Vercelli, Lucifero di Cagliari, Dionigi di Milano e Liberio di Roma, che furono inviati in esilio²⁷¹. Quest'ultimo fu mandato a Beroea in Tracia, dove rimase per circa 3 anni, fino all'estate del 358²⁷². Immediatamente dopo la partenza di Liberio per l'esilio, il clero di Roma propose e votò una mozione per impedire a chiunque l'ascesa al soglio pontificio finché il vescovo legittimo fosse stato in vita²⁷³. Nonostante questo, la componente ariana decise di eleggere come sostituto l'arcidiacono Felice²⁷⁴. Al suo ritorno in città Liberio venne accolto da una popolazione in festa²⁷⁵; dopo alcuni tumulti organizzati dai seguaci di Felice, quest'ultimo fu espulso da Roma²⁷⁶. Liberio terminò così la sua vita da vescovo, morendo nel 366²⁷⁷. Questo preambolo si è reso necessario perché alla morte di Liberio si scontrarono nuovamente i sostenitori delle due diverse fazioni, capeggiati da una parte da Damaso, eletto dai sostenitori di Felice, e dall'altra da Ursino, designato vescovo dai seguaci di Liberio²⁷⁸. La fonte principale di notizie sul conflitto è la cronaca, fortemente anti-damasiana, contenuta nel pamphlet *Faustini et Marcellini presbyterorum partis Ursini adversus Damasum. Libellus precum ad imperatores Valentinianum, Theodosium et Arcadium*, ricordato in precedenza. Il giorno dopo la morte di Liberio, avvenuta precisamente il 24 settembre 366, la fazione ursiniana si riunì in una basilica fondata da papa Giulio sulla via Lata e designò Ursino come legittimo successore di Liberio: “*Tunc presbyteri et diacones, Ursinus, Amantius et Lupus, cum plebe sancta quae Liberio fidem servaverat in exilio constituto, coeperunt in basilica Juli procedere, et sibi Ursinum diaconum pontificem in locum Liberii ordinari deposcunt*”²⁷⁹. A questo atto seguì l'elezione di Damaso a papa, avvenuta per volere della fazione opposta in un'altra basilica della via Lata, probabilmente nell'area di San Lorenzo in Lucina: “*Perjuri vero in Lucinis Damasum sibi episcopum in loco Felicis expostulant: Ursinum Paulus Tiburtinus episcopus benedicit*”²⁸⁰. Immediatamente dopo la sua designazione, Damaso decise di sgomberare con la forza l'edificio in cui si erano rifugiati Ursino e i suoi seguaci; per ottenere questo risultato egli utilizzò diversi personaggi provenienti dagli strati sociali più poveri ed in particolare lavoratori del circo come *arenarii* e *quadrigarii*. Questo primo scontro

²⁶⁹ *Ibid.*

²⁷⁰ *Ivi*, p. 1394.

²⁷¹ *Ibid.*

²⁷² *Ibid.*

²⁷³ *Ibid.*

²⁷⁴ *Ivi*, p. 771.

²⁷⁵ *Ibid.*

²⁷⁶ *Ibid.*

²⁷⁷ *Ivi*, p. 1400.

²⁷⁸ CARLETTI, 2010.

²⁷⁹ MIGNE, 1844 – 1855, p. 81.

²⁸⁰ *Ivi*, p. 82

armato durò tre giorni e si concluse con la liberazione della basilica: “*Quod ubi Damasus, qui semper episcopatum ambierat, comperit, omnes quadragarios et imperitam multitudinem pretio concidat, et armatus fustibus ad basilicam Juli perrumpit, et magna caede fidelium per triduum debacchatus est*”²⁸¹. Subito dopo Damaso prese possesso della basilica lateranense e venne consacrato papa dal presule di Ostia, che per tradizione aveva questo compito²⁸². Durante questi scontri l’autorità civile, personificata dal prefetto della città Rufio Vivenzio Gallo, non intervenne in alcun modo; quest’ultimo, anzi, preferì rifugiarsi nella sua residenza fuori città²⁸³. Dopo la sua elezione ufficiale a papa, Damaso richiese l’esilio di Ursino e dei suoi seguaci, istanza concessa dal prefetto: “*Post dies septem cum omnibus perjuris et arenariis quos ingenti corrupit pretio, Latoranensem basilicam tenuit, et ibi ordinatus episcopus, et redimens judicem Urbis Viventium, et praefectum annonae Julianum, id egit ut Ursinus, vir venerabilis qui prius fuerat pontifex ordinatus, cum Amantio et Lupo diaconibus in exsilium mitteretur*”²⁸⁴. La fazione ursianiana non si diede però per vinta ed occupò la basilica liberiana sull’Esquilino; qui ebbe luogo lo scontro armato ricordato in precedenza: “*Sed plebs fidelis occurrens eosdem presbyteros eruit, et ad basilicam Liberii sine mora perduxit. Tunc Damasus cum perfidis invitat arenarios, quadrigarios et fossores, omnemque clerum, cum securibus, gladiis et fustibus, et obsedit basilicam hora diei secunda, septimo kalendarum Novembrium die, Gratiano et Dagalaiso cons., et grave praelium concitavit*”²⁸⁵. Il libello ricorda con precisione le fasi dello scontro: in un primo tempo vennero sfondate e bruciate le porte²⁸⁶; in seguito, anche il tetto fu distrutto da alcuni personaggi che vi si erano arrampicati e avevano iniziato a lanciare all’interno dell’edificio le tegole: “*Nam effractis foribus, igneque supposito, aditum unde irrumperet exquirebat. Nonnulli quoque de familiaribus ejus, tectum basilicae destruentes, tegulis fidelem populum perimebant. Tunc universi damasiani irruentes in basilicam, centum sexaginta de plebe, tam viros quam mulieres, occiderunt, vulneraverunt etiam quam plurimos, ex quibus multi defuncti sunt: de parte vero Damasi nullus est mortuus*”²⁸⁷. In questo secondo scontro, quindi, ad essere reclutati da Damaso non furono più solamente i lavoratori del circo, ma anche i fossori, ricordati come membri del clero (“*omneque clerum*”). Prova ne è anche la scelta delle armi utilizzate: oltre alle spade ed ai bastoni, strumenti propri di arenari e quadrigari, furono infatti impiegate anche le scuri, maneggiate abitualmente dai fossori per l’apertura delle gallerie catacombali²⁸⁸. E’ quindi evidente come questi personaggi ebbero un ruolo fondamentale nella salita al potere di Damaso, il quale potrebbe averli ricompensati dell’impegno affidandogli la gestione economica e amministrativa della vendita delle tombe nei cimiteri, come ipotizzato da Carletti²⁸⁹. La familiarità del pontefice con

²⁸¹ *Ibid.*

²⁸² *Ibid.*

²⁸³ CARLETTI, 2010.

²⁸⁴ MIGNE, 1844 – 1855, p. 82.

²⁸⁵ *Ibid.*

²⁸⁶ *Ibid.*

²⁸⁷ *Ibid.*

²⁸⁸ CARLETTI, 2010.

²⁸⁹ CARLETTI, 2008, p. 99.

questo corpo di lavoratori è sottolineata anche dall'appellativo di “*familiaribus*” attribuito dai redattori del libello a coloro che avevano distrutto il tetto della basilica liberiana e che con tutta probabilità erano da identificare proprio con i fossori, gli unici a possedere le conoscenze tecniche necessarie per compiere una simile manovra²⁹⁰.

Questo episodio ci porta all'analisi della posizione sociale dei fossori, che in questo documento, come abbiamo visto, vengono ricordati come membri del clero. Alcuni studiosi, come de Rossi che li assimila per il primo periodo agli *ostiarii*²⁹¹, li considerano sicuramente parte della gerarchia ecclesiastica, anche se al livello più basso; altri, come Guyon e Condé Guerri²⁹², non propongono una visione così definita e precisa del loro ruolo nella società. Si è visto nel primo capitolo come le fonti che inseriscono esplicitamente i fossori nei ranghi del clero siano tarde oppure apocrife; l'unico documento originale utilizzabile sono gli atti del processo di Cirta, databili al 303. In questa testimonianza alcuni personaggi nominati come fossori sono ricordati anche come suddiaconi; nessuno di loro si proclama però presbitero. L'interpretazione più ragionevole, proposta in primo luogo da Condé Guerri nel 1979²⁹³, prevede la totale libertà di scelta da parte del singolo fossore: ognuno di loro avrebbe potuto decidere se accedere ai ranghi del clero o meno; in ogni caso egli avrebbe occupato una posizione che non prevedeva una vera e propria ordinazione sacramentale. Per questi personaggi, che lavoravano a così stretto contatto con l'ambiente ecclesiastico e che svolgevano una funzione ritenuta fondamentale anche a livello teologico, doveva essere naturale in alcuni casi accedere alla gerarchia ecclesiastica. Il legame che essi intrattenevano con la Chiesa è evidente anche nel racconto della lotta fra Damaso e Ursino, quando i fossori vengono definiti *familiares* e vengono utilizzati come forza d'urto contro la fazione opposta²⁹⁴. Una delle motivazioni che potrebbe aver spinto i fossori a scegliere di entrare nella Chiesa è quella economica; se davvero, dopo aver favorito con la loro azione diretta l'ascesa al potere di Damaso, essi sono stati ricompensati con la gestione economica e amministrativa delle sepolture, diversi di loro potrebbero aver voluto rafforzare ancora il legame con l'autorità ecclesiastica scegliendo di entrare nei ranghi della Chiesa. Marchi fu il primo a proporre per i fossori non l'appartenenza precisa e definitiva alla gerarchia ecclesiastica, ma piuttosto una forma di libera associazione fra persone comunque dipendenti dal clero²⁹⁵; è stata poi Condé a riprendere questa proposta, suggerendo per le associazioni di fossori uno statuto giuridico simile a quello dei *collegia tenuiorum*, delle confraternite con scopo funerario pagane²⁹⁶. Il loro *status* però, secondo l'autrice, non sarebbe stato ufficialmente riconosciuto prima della metà del IV secolo²⁹⁷; per comprendere a fondo la questione è necessario quindi analizzare in dettaglio le due leggi emesse da Costanzo II nel 356 e nel 359, che abbiamo proposto nel primo capitolo. La prima riguardava la *collatio lustralis*, ossia le imposte che

²⁹⁰ Carletti, 2010.

²⁹¹ DE ROSSI, 1864-1877, p. 536.

²⁹² Guyon, 1974, p. 576; Condé Guerri, 1979, p. 182.

²⁹³ *Ibid.*

²⁹⁴ Migne, 1844 - 1855, p. 82.

²⁹⁵ MARCHI, 1844, p. 89.

²⁹⁶ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 183.

²⁹⁷ *Ibid.*

venivano pagate ogni cinque anni²⁹⁸; in questa legge i fossori vengono menzionati con la locuzione “*clericos excipi tantum, qui copiatae appellantur*”²⁹⁹: in questo caso non è presente l’esplicita affermazione dell’appartenenza dei fossori al clero, ma piuttosto è riportata un’opinione generale, una “tradizione” per la quale “coloro che sono chiamati *copiatae*” facevano parte del clero. La legge pone in evidenza la difficile situazione economica in cui versavano i fossori, che, proprio a causa della loro miseria, erano esentati dal pagare la tassa. Il secondo decreto, quello del 359, mostra una situazione giuridica diversa³⁰⁰: in questo caso infatti il clero vero e proprio e i *copiatae* vengono presentati come due gruppi separati. Questi due documenti sono stati interpretati da Condé nel senso di un cambiamento importante avvenuto proprio alla metà del IV secolo, quando ai fossori sarebbe stato riconosciuto uno *status* giuridico indipendente dal clero³⁰¹; Guyon invece ha proposto un’interpretazione più fluida, per la quale le due leggi permetterebbero di assimilare il corpo dei fossori a quello del clero, ma non ne chiarirebbero in alcun modo lo *status* giuridico preciso³⁰². In ogni caso risulta evidente da tutti i documenti presentati finora come non sia possibile stabilire con precisione la posizione sociale dei fossori, includendoli od escludendoli definitivamente dai ranghi ecclesiastici.

4.4 Iconografia e simbologia

Sono numerose le pitture pertinenti alle catacombe romane relative alla figura del fossore; esse sono inoltre ben distribuite sia topograficamente che cronologicamente³⁰³. Troviamo rappresentazioni di questo tipo a partire dai primi anni del III secolo e fino alla seconda metà del IV in quasi tutte le catacombe di Roma, con una particolare concentrazione nelle aree a sud est della città³⁰⁴. Dal punto di vista iconografico, i fossori non sono presenti solamente nelle pitture, ma anche sulle lapidi, dove le loro figure furono incise seguendo gli stilemi propri degli affreschi delle catacombe³⁰⁵. Essendo così numerose le testimonianze iconografiche sulla nostra materia, si è scelto di riportare qui un modello generale applicabile alla maggior parte delle raffigurazioni, soffermandoci in particolare solo sugli esempi più famosi e significativi. Utilizzeremo in questo capitolo la suddivisione cronologica delle pitture dei fossori proposta da Elena Condé Guerri nel suo volume del 1979, completo ed esaustivo soprattutto per la parte riguardante questo tema³⁰⁶.

Nella maggioranza degli affreschi i fossori sono presentati a due a due, in posizione simmetrica, spesso sugli stipiti delle porte di accesso ai cubicoli; quasi in ogni caso essi

²⁹⁸ *Ivi*, p. 186.

²⁹⁹ *Ibid.*

³⁰⁰ *Ibid.*

³⁰¹ *Ibid.*

³⁰² GUYON, 1974, p. 576.

³⁰³ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 9.

³⁰⁴ *Ivi*, p. 10.

³⁰⁵ *Ibid.*

³⁰⁶ CONDÉ GUERRI, 1979, p. 78.

sono mostrati nell'atto di lavorare, aprendo gallerie e rifinendo tombe. Spesso li si vede di profilo, mentre con il piccone scavano una roccia alla luce di una lampada. In altri casi i fossori sono rappresentati a riposo, con intorno a sé o in mano gli strumenti da lavoro.

Il primo periodo in cui sono collocabili raffigurazioni di fossori è quello del cosiddetto "stile illusionista", che prende avvio negli ultimi anni del II secolo e si prolunga fino alla metà del III³⁰⁷. In queste pitture è preponderante l'idealizzazione della figura del fossore, volta ad assegnargli un'aria di solennità, e sono tralasciati i dettagli più realistici³⁰⁸. Pertinenti a questa prima fase sono le rappresentazioni dei cubicoli 22 e 23 del cimitero di Callisto, meglio noti come cubicoli dei Sacramenti, e quella del cubicolo 11 della catacomba di Pietro e Marcellino³⁰⁹. Per la loro importanza anche sul piano simbolico diamo una breve descrizione delle pitture dei cubicoli di Callisto. Nel cubicolo n. 22 due fossori sono raffigurati sulla parete di fondo, a fianco della nicchia centrale in cui è affrescato Giona in riposo tra due colombe, un tripode con pani e pesci, la figura di un'orante velata, una scena di banchetto ed infine il sacrificio di Abramo³¹⁰. I fossori che fanno da cornice alla scena sono simmetrici, elemento che ci permette di attribuirgli quasi senza dubbio un significato simbolico³¹¹; entrambi sono rappresentati in piedi, con il piccone proprio del mestiere in mano, in un atteggiamento di solenne riposo o di comando³¹². Anche nel cubicolo n. 23 troviamo alcune scene analoghe; in questo caso i fossori sono dipinti ai lati della porta di accesso, posizione che conferisce alle immagini un valore simbolico significativo³¹³. La volta del cubicolo è occupata da episodi del ciclo di Giona e dalla figura del Buon Pastore, mentre i fossori sono stavolta rappresentati immersi nel proprio lavoro³¹⁴.

Al secondo periodo proposto da Condé Guerri appartiene la maggior parte delle raffigurazioni di fossori; esso va dalla metà del III secolo all'inizio del IV ed è stato definito dalla studiosa come quello dello "stile di transizione"³¹⁵. In questo momento le raffigurazioni dei fossori acquisiscono un realismo sempre maggiore³¹⁶. Prendiamo ad esempio per questo periodo il cubicolo n. 38 del cimitero di Pietro e Marcellino, datato proprio ai primi anni del IV secolo³¹⁷. Anche in questo caso i fossori sono dipinti sugli stipiti della porta di entrata³¹⁸; la figura di destra è rappresentata nell'atto di camminare con il braccio destro disteso ad indicare o comandare qualcosa³¹⁹. Il riferimento è probabilmente alla figura dello stipite sinistro, colta in pieno lavoro, mentre sta picconando una roccia³²⁰. La scena è molto realistica a causa di tutti i dettagli che sono

³⁰⁷ *Ibid.*

³⁰⁸ *Ibid.*

³⁰⁹ *Ibid.*

³¹⁰ *Ivi*, p. 28.

³¹¹ *Ibid.*

³¹² *Ibid.*

³¹³ *Ivi*, p. 29.

³¹⁴ *Ibid.*

³¹⁵ *Ivi*, p. 78.

³¹⁶ *Ibid.*

³¹⁷ *Ivi*, p. 49.

³¹⁸ *Ibid.*

³¹⁹ *Ibid.*

³²⁰ *Ibid.*

stati aggiunti alle due figure-base e che vanno dal vestiario agli strumenti da lavoro all'ambientazione. Da notare è la presenza della lampada che, come abbiamo già segnalato nel capitolo precedente, viene introdotta nelle pitture proprio in questo periodo, in seguito ad un'esigenza di maggiore realismo³²¹.

Il terzo periodo proposto dalla Condè Guerri è quello che va dal governo di Costantino alla fine del IV secolo ed è caratterizzato dallo stile cosiddetto del "rinascimento costantiniano"³²²: le pitture si arricchiscono e divengono parte di episodi collegati ideologicamente³²³. Pertinente a questo periodo è la pittura più famosa rappresentante un fossore, quella di Diogene, raffigurato nel cubicolo 19 del cimitero di Domitilla e datato al terzo quarto del IV secolo³²⁴. Il cubicolo è riccamente decorato; nella nicchia della parete di fondo sono inserite le raffigurazioni della resurrezione di Lazzaro e di Mosé che fa sgorgare l'acqua da una roccia nel deserto³²⁵. Sono presenti anche le figure di Pietro e Paolo; quest'ultimo è rappresentato con la toga filosofale e la barba, mentre ai suoi piedi è depresso lo scrigno contenente i volumi della dottrina³²⁶. L'immagine del fossore appare nella lunetta, accompagnata da due colombe simmetriche poste ai lati di un riquadro in cui è inserito l'epitaffio: "*Diogenes fossor in pace depositus / octab kalendas octobris*"³²⁷. La figura si staglia su uno sfondo reticolare che rappresenta la rete delle gallerie e dei cubicoli della catacomba³²⁸; essa è circondata dagli strumenti di lavoro del fossore, ossia una pala, un martello, un'upupa e un compasso³²⁹. Con la mano sinistra il personaggio regge la lampada appesa ad una barretta³³⁰.

Per quanto riguarda le rappresentazioni di fossori incise sulle lapidi, possiamo affermare che esse presentano caratteri realistici che prevalgono sugli aspetti simbolici, questi ultimi invece prevalenti in quelle dipinte sulle pareti dei cubicoli³³¹; si prendano ad esempio la lastra proveniente da Commodilla e già più volte citata in precedenza con il fossore stante, con il piccone in mano, e il defunto avvolto nel sudario ai suoi piedi, oppure l'epigrafe pertinente al cimitero di Pietro e Marcellino, con il fossore fornito della *dolabra* e della lucerna³³².

Diversi elementi portano a pensare alla figura del fossore dipinta nelle catacombe romane come ad un simbolo più che ad una rappresentazione realistica. Innanzitutto, come abbiamo già posto in evidenza prima, i fossori appaiono quasi sempre raffigurati in coppia simmetrica, spesso sugli stipiti delle porta di accesso, come a custodire l'entrata al cubicolo funerario³³³. Sono stati individuate tre diverse possibili interpretazioni dell'iconografia del fossore, presentate in primo luogo da Elena Condè

³²¹ *Ibid.*

³²² *Ivi*, p. 79.

³²³ *Ibid.*

³²⁴ *Ivi*, p. 24.

³²⁵ *Ibid.*

³²⁶ *Ibid.*

³²⁷ *Ibid.*

³²⁸ BISCONTI, 2000, p. 97.

³²⁹ *Ibid.*

³³⁰ *Ibid.*

³³¹ *Ibid.*

³³² *Ibid.*

³³³ *Ibid.*

Guerra nel suo volume del 1979³³⁴. La prima di queste è quella che vede nel fossore un genio tutelare, un personaggio la cui funzione era quella di proteggere l'ambiente funerario che gli era stato affidato³³⁵; l'interpretazione è massimamente compatibile con quei fossori le cui figure sono dipinte sugli stipiti delle porte, a simboleggiare proprio la custodia e la protezione offerta ai defunti che lì riposavano. Altra interpretazione possibile è quella che vede nel fossore un simbolo della morte che concede l'accesso alla vera vita³³⁶. Per i cristiani dei primi secoli la morte era un passaggio fondamentale, l'unico atto che poteva regalare senso alla vita terrena: tramite essa il fedele poteva raggiungere la comunione dei santi e dei martiri, immersi nell'eterna luce di Dio. La morte non era la discesa ad una condizione di tenebra assoluta e sempiterna, ma piuttosto la porta tramite la quale si poteva accedere alla vera vita, che era quella che aspettava il fedele nell'al di là. La sepoltura quindi non era la dimora eterna del defunto, ma piuttosto una casa in cui riposare in attesa della risurrezione³³⁷; il fossore, ossia colui che aveva il compito di preparare questo luogo di riposo, di accompagnare il defunto nel suo ultimo viaggio verso la tomba ed infine di inumarlo, veniva quindi per forza di cose ad essere associato alle idee riguardanti il passaggio dalla morte alla vera vita, e diventava quindi esso stesso un'antinomia della morte che dà la vita³³⁸. La terza interpretazione associa il fossore alla Sacra Scrittura, in particolare al personaggio di Tobia padre, deportato dagli Assiri a Ninive³³⁹; così leggiamo al verso 1, 16: *“(…) avevo seppellito i cadaveri dei miei compatrioti, quando li vedevo abbandonati sotto le mura di Ninive. Detti pure sepoltura a tutti quelli che aveva fatto ammazzare Sennacherib, quando fuggì dalla Giudea, dopo la disfatta con cui il Re del cielo aveva colpito quel bestemmiatore, poiché nel suo furore, aveva ucciso molti figli d'Israele: io, di nascosto, presi i loro cadaveri e li seppellii”*. Poco più avanti si racconta ancora: *“Non feci che alzarmi, lasciare il mio pranzo e andare a portar via quell'uomo dalla piazza, nascondendolo in una stanza, in attesa del tramonto del sole per dargli sepoltura”*. L'importanza degli atti pietosi compiuti da Tobia è riconosciuta ed esaltata anche dall'arcangelo Raffaele quando va a fargli visita: *“Ora, quando tu, Tobia, come la tua nuora Sara, pregavi, io presentavo il contenuto della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore, come pure quando tu seppellivi i morti. E quando tu non esitasti a lasciare il tuo pranzo per andar a ricoprire quel cadavere, allora io fui mandato per metterti alla prova”*. Non possiamo quindi non riconoscere nella figura di Tobia l'archetipo di quella del fossore, che compie la sua pietosa opera assicurando la sepoltura non solo a chi poteva pagarne una, ma anche ai poveri ed ai pellegrini; anche per il cristianesimo dei primi secoli era infatti impensabile non assegnare una degna sepoltura ad un fedele. La ragione suprema che motivava l'importanza di una sepoltura adeguata era l'immortalità dell'anima: il corpo doveva trovare una sistemazione degna proprio perché ospitante un'anima immortale³⁴⁰.

³³⁴ CONDÉ GUERRI, 1979, pp. 103 e ss.

³³⁵ *Ivi*, p. 104.

³³⁶ *Ivi*, p. 115.

³³⁷ *Ivi*, p. 116.

³³⁸ *Ibid.*

³³⁹ *Ivi*, p. 109.

³⁴⁰ *Ivi*, p. 110.

4.5 Elenco di epigrafi relative ai fossori

In questo capitolo è presentato un elenco di epigrafi menzionanti fossori; per comodità di consultazione, esse sono divise tra epitaffi veri e propri e iscrizioni riguardanti atti di compra/vendita. All'interno di questi due grandi gruppi è stata poi effettuata un'ulteriore divisione in senso topografico, ossia in base al cimitero di appartenenza. Il capitolo si è reso necessario dal momento che non di tutte le iscrizioni relative ai fossori si è riusciti a reperire un'immagine che permettesse di inserirle nel catalogo che costituisce la seconda parte di questa tesi.

4.5.1 Epitaffi

Via Aurelia Antiqua - Cimitero di Ottavilla (San Pancrazio)

1. ICVR II n. 4333 → *Felix fossarius in p(ace)*

Via Portuense – Cimitero di Ponziano

1. ICVR II n. 4629 → *Iunius fossor aventinus / f(ecit) s(ibi) / ((ascia fossoria))*

Via Appia – Cimitero di Callisto

1. ICVR I suppl. n. 1554 → *[hic re]quiescit Lucius o[---] / [an(nos) --- me]n(ses)
II Peirus hossor qui [vixit annos ---]*
2. ICVR III n. 9143 → *Sergius et Iunius fossores / b(e)n(e) m(erentes) in pace
bisom(um)*
3. ICVR IV n. 11523 → *[hic] requi[escit] / [---]s fosso[r ---]*
4. ICVR IV n. 11973 → *C(aius) Pice[ntius ---] / Formo[nsus ---] / Fossor [---]/
Binc[entius ---]*
5. ICVR IV n. 12527 → *[hic re]qui[fe]scit Lucius q[ui vixit ---] / [---] III Pe[ft]rus
ff]ossor qu[i ---] / [--- Pr]ovi Laurina co[niux ---] / [--- sine b]ile*

Via Appia – Cimitero di Pretestato

1. ICVR V n. 13945 → *[--- Valen]tini fossor[is ---] / [---] c(alendas) oct(obres) in
p[ace ---] / [---] p(lus) m(inus) ann(is) XXX / [--- Stlich]one co[nsule?]*

Via Appia – Cimitero ad Catacumbas

1. ICVR V n. 13568 → *Leo fosor fecit sibi et vir/giniaie suae ((cantharus)) ((ovis))*
2. ICVR V n. 13735g → *[---] / [--- f]ossor [---]*
3. ICVR V n. 13412 → *hic req[ui]escit] / in pace Clementinus ma / suna fossor qui
bisset annus / rius pl(us) m(inus) {min} XXV mens(es) / III d(e)p(ositus) IIII
kal(endas) iunias / cons(ulatu) Benanti iunioris*

Via Ardeatina – Anonimo della via Ardeatina

1. ICVR IV n. 12344 → *M[---]/ qui biset [---]/ ((ascia fossoria))*

Via Salaria Nova – Cimitero tra santa Felicità e via Anapo

1. ICVR IX n. 23930 → *Felix fossor posuit / sibi et coiugi su/ae Stratonicin[i] / in pace ((piscis)) / ((ancora))*
2. ICVR IX n. 25412 → *[---]ui[---] / [---] Pele[grinus ---] / [---] fossor [---] / [---] VII kal(endas) [---] / [---] I VI [---]*
3. ICVR IX n. 25811 → *[---] fossori / [---]ates / [---] et di[es --] / [---] b(onae?) [m(emoriae)?]*

Via Labicana – Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino

1. ICVR VI n. 16484 → *Siberine fossor / perducatur te / mortua*

Via Nomentana – Cimitero di S. Agnese

1. ICVR VIII n. 21167 → *Maior fossori nepotes et bono nutritor[i] / Proclus qui vixit annis XCVII et dormi[vit] / VI idus maias in pace et fossor[---] / Calligonus fossor patri [---]*

Via Nomentana – Cimitero Maius

1. ICVR VIII n. 22408 → *Debestus Montanarius / qui laboravit per omnium / climiterium meritis fecit*

Provenienza sconosciuta

1. ICVR I n. 377 → *Felici fossori / qui vixit an(nos) p(lus) m(inus) III / cesquet in pace XII k(alendas) / iulias*
2. ICVR I n. 400 → *[---] coiugi hilarus IIII [---] / [--- in] pace coiux Severi fosso[ris ---]*
3. ICVR I n. 1606 → *[---]s Felix fossor / [--- v]ixit annis LXIII / [--- deposi]tus XII kal(endas) ianuarias / IX in pace*
4. ICVR I n. 1727 → *Terentius fosor / Primitiva coiugi / et sivi*

4.5.2 Compravendita

Via Portuense – Cimitero di Ponziano

1. ICVR II n. 4514 → *[--- locum em]ptum est ab Ipolytum / fossore / [---] vixit an(nos) III / Prancatius qui / [depo]situ[s est ---] nonas maias / [Theod]osio e[st] Valen]tiniano III / [depositi]o Florenti in lo[c]um Geronti*

Via Ostiense – Basilica di S. Paolo fuori le mura

1. ICVR II n. 5855 → *eco Ius[ft]us me v[iv] / o com / paravi visomu ab Ad[eo] / datu [f]fossore*

Via Ostiense – Cimitero di Commodilla

1. ICVR II N. 6033 → *Gratiano V et Th<e>odosio [cons(ulibu)s] / ego Fl(avius) Victor me vibo s[cripsi] / comparasse cum Cons[---] / [coniuge me]a locum / [bisomum a La]ur(---) fossorem*
2. ICVR II N. 6077 → *constat nos emis/se Ianuarium et Bri/tiam locum ante do/mna Emerita a fosso/ribus Burdone et Mici/num et Musco ratione auri soli/dum un(un) semes(sem) cons(ulibus) dd(ominis) nn(ostris) Thae/odosio et Valentiniano II*
3. ICVR II N. 6096 → *Caianus emit cum vivit / sibi et uxori suae ab Adeo/dato fossore sub praesenti<a> sancti Maximi presbiteri*
4. ICVR II n. 6102 → *Constantius et Sosanna / se vivi locum sibi emerunt / presentis omnis fos / sores*
5. ICVR II n. 6104 → *ego Tiberius s[ubdiaco]/nus cumparab[i] --- ab Exu]/perantium fo[ssorem --- biso]mum deposita L[---]*
6. ICVR II n. 6106 → *[--- se viv]um sibi locu / [--- compara]vit a Muscu/[lo? f]fossore*
7. ICVR II n. 6477 → *Ale]xander se bivum sibi locu/[m] besomum conpar[a]vit a Muscu/[r]jutione fossore ((culter))*
8. ICVR III n. 8655 → *locus Bassilei et Bicto / rie se bibi comparabe / runt a fossorem Pro / iecticum*

Via Ardeatina – Cimitero di Domitilla

1. ICVR III n. 8481 → *Quirace se biba / fecit et emit ap / anni p(lus) m(inus) LX fosso/re Primitius cym / Terva Piatina*

Via Appia – Cimitero di Callisto

1. ICVR IV n. 9441 → *Ser<pe>ntiu/s emit loc<u>/m a Quinto / fossore ad / santum Cor/neliumCor/nelium*
2. ICVR IV n. 11751 → *sub Iulio a[ntistite --- ab Alexan] / dro fossø[re ---] / per Cuss[ium ---]*
3. ICVR IV n. 11772 → *hic locus / est Victo / rini quem / emit / a Mar / tinianu / fossore / Valente VI / et Valentin[iano bis]*

4. ICVR IV n. 11991 → *Rufina emit sibi locu / bisomu a ff]ossore / Alexandr[fo]*
5. ICVR IV n. 12425 → *Rimorido c(oniugi) c(arissimae) mense april(es) XVIII kal(endas) / maias barbarus defunctus lo / cu bisomu em<p>tu ab Ursu fossore*
6. ICVR IV n. 12458 → *Felix Fastinian / us [e]mit sibi et ux / ori sua[e] Felicita / ti Felic[e]fossore / in Balb[inis ---]*

Via Appia – Cimitero di San Sebastiano

1. ICVR V n. 13107 → *[dd(ominis) nn(ostris) Val]entiniano et Valente IIII cons(sulibus) kal(endas) m[---] / [locum a Quo]dvuldeone fossore / [mihi comparavi] me vivum*
2. ICVR V n. 13198 → *locus Filumini cot / emet suis a Florentiu / fosore*
3. ICVR V n. 13150 → *ego Eusebius Antioceno / {s} an(norum) pl(us) m(inus) LXX comparavi e / go s(upra)s(criptus) vivus in catacum]b]as ad / lumenarum a fossore [q]<u>o / [dr]ato Stanees amicu / s d(epositus) III idus sept(embres)*

Via Latina – Cimitero della via Cesare Correnti

1. ICVR VI n. 15550 → *Secundina se viba emit a / fosore locum*

Via Flaminia – Cimitero di S. Valentino

1. ICVR X n. 27440 → *emet sibi Le[---] / ab Acilline fossore / ((cantharus))*

Via Tiburtina – Cimitero di S. Ippolito

1. ICVR VII n. 20164 → *----- / [--- c]omp[aravit a fossoribus?] / [Se]vero et V[-- -]*

Via Tiburtina – Cimitero di Ciriaco

1. ICVR VII n. 17943 → *(su)b Episcopatu (illius) / (co)nstat me emi(se a) / (fos)sore sibe abent(e) / in (b)assilica maxio(re) / ... icius et Munti ...*
2. ICVR VII n. 18109 → *Ursus Felicissima / emptum locum isfiiv / a nione fossore in*

Via Nomentana – Cimitero Maius

1. ICVR VIII n. 21817 → *emit Gauden(tius) / sibi et coniugi / a fossore Leopard(o)*

Provenienza sconosciuta

1. ICVR I suppl. n. 1676 → *Gratiano V et Th<e>odosio / ego Fl(avius) Victor me vibo / conparasse cum con / a locum / Ur. fossorem*

2. ICVR I n. 1190 → *fossor Aquilinus / vindidit locum viso / mum Sabinianeti et / dicessit Maximianus / III kal(endas) feb(ruarias) et vixit an / nos plus minus / LL LXXIII*
3. ICVR I n. 1334 → *abet locum / cum suum / vam propia / t presentem / o fossore*
4. ICVR I n. 1402 → *[Ianu]aria qua idi / [vi]xit ann XVI ben(emerenti) / [in p]ace deposita IIII kal(endas) / [d(omino) n(ostro) Hon]orio Aug(us)t(o) vi[---] / [ad patr]em et matrem locum / [emptu]m fossore*
5. ICVR I n. 1611 → *Benemerius in pa[ce vixit annos] / LXXX Firminus d[epositus ---] / si bibu cunparabit [a] / fossore et sibi [---]*
6. ICVR I n. 1642 → *Herclanius et Claudia / se vivos emerunt / Aurentino fossore*
7. ICVR I n. 1753 → *Serbulus emit bisomu / a Leontiu fossore*
8. ICVR I n. 1766 → *locus Sirices bid / ues quem emit a fo / ssore Ilaru bisomu*
9. ICVR I n. 2223 → *Eupandrio faber qui / vixit annos pl(us) min(us) LV / depositus im pace refrigerio / VII k(a)l(endas) dec(embres) die martis costa se [vivo e] / mise a fossore Sustu Aurisol IIII [---]*
10. ICVR I n. 2607 → *Hilarinus et Zosime / se vivos emerunt lo / cu bisomu a Gauden / tiu fossore*

Conclusioni

Chi era quindi il fossore? Come abbiamo visto, la sua figura ha assunto in diversi momenti aspetti quasi mitici, divenendo il simbolo di grandi virtù quali la *pietas* e il sacrificio personale; spesso però il fossore è stato anche dimenticato, il suo nome omesso nei documenti ufficiali e negli atti privati. Le sue mansioni riguardano tutte il delicato rapporto vita – morte, o per dirla in senso totalmente cristiano, il passaggio dalla vita terrena alla vera vita dell'al di là, attraverso il momento della morte. Il suo compito era infatti in primo luogo quello di preparare la sepoltura del defunto, ricavando la tomba all'interno delle gallerie catacombali o nei cimiteri del sopraterra; in secondo luogo, egli era anche colui il quale si occupava direttamente della deposizione del corpo nel loculo e che fungeva da guida per visitatori e parenti venuti ad onorare il sepolcro del familiare. Ma i suoi incarichi non erano finiti; egli apriva le gallerie stesse delle catacombe, compiendo opere di ingegneria notevoli; non solo, ma il fossore in molti casi si occupava anche della decorazione dei cubicoli e delle epigrafi, affrescando o incidendo ogni genere di raffigurazione. Fin qui, i compiti da sempre riconosciuti come propri di questa categoria di lavoratori; fra questi non è però mai stata annoverata la possibilità che il fossore incidesse anche semplici epitaffi sulle lastre di chiusura dei loculi che aveva preparato.

Il fenomeno della decadenza delle officine lapidarie durante la tarda antichità è ben studiato ed è noto come il passaggio tra prodotti epigrafici quali quelli di età augustea e quelli caratteristici invece del IV – V secolo sia da agganciare anche, ma non solo, al generale scadimento delle abilità dei lapicidi e all'organizzazione sempre più labile delle officine stesse³⁴¹. Emerge con chiarezza, dalle analisi condotte da numerosi studiosi nel corso del tempo e dal pur esiguo materiale presentato in questa tesi di laurea, la caratteristica più evidente di questo genere di manufatti tardo antichi, ossia il loro essere frutto, con tutta probabilità, di un lavoro extra-officinale condotto da lapicidi non specializzati, non istruiti nella pratica epigrafica e spesso non del tutto alfabetizzati³⁴². Le iscrizioni di questi secoli sono connotate, come abbiamo visto nel secondo capitolo, da elementi diversi da quelli che caratterizzavano le epigrafi delle epoche precedenti: è stata posta in evidenza la loro disorganizzazione, con la quasi totale assenza di impaginazione, rigatura e in molti casi persino di preparazione della superficie scrittoria³⁴³; le scritture utilizzate sono numerose, variegata e sempre diverse, con grafie che mutano a seconda del materiale del supporto, dello strumento utilizzato e dell'abilità del lapicida³⁴⁴. E' risultata evidente anche la compresenza, in numerosi esempi, di lettere derivanti da sistemi grafici maiuscoli e minuscoli, con la conseguente

³⁴¹ ILLUMINATI, 1999, p. 680.

³⁴² CARLETTI, 2008, p. 115.

³⁴³ *Ivi*, p. 116.

³⁴⁴ *Ivi*, p. 114.

presenza di caratteri di moduli e *ductus* diversi³⁴⁵; anche l'apparato iconografico muta il proprio ruolo, divenendo in molti esempi una presenza quasi ingombrante a cui il testo è subordinato³⁴⁶. E' infine da tenere ben presente il massiccio fenomeno del reimpiego delle lastre, che poteva avvenire secondo le modalità ricordate nel secondo capitolo e che è in ogni caso sintomo di un mutamento profondo rispetto alla prassi epigrafica dei secoli precedenti³⁴⁷. La decadenza delle officine lapidarie e, più in generale, le caratteristiche dei manufatti epigrafici che abbiamo appena elencato non devono, com'è ovvio, essere interpretati come propri dell'ambito di produzione di matrice cristiana; si tratta di fenomeni connessi a doppio filo al contesto sociale dell'epoca e che riguardano per questo anche l'epigrafia pagana tardo antica. Le iscrizioni di cristiani che abbiamo incluso nel catalogo, infatti, sono in pieno frutto di questa *Auseinandersetzung zwischen Antike und Christentum*, ossia della continua e persistente relazione tra le nuove esigenze del cristianesimo ed il contesto più generale della tradizione pagana tardo antica in cui queste si esplicitano³⁴⁸. Abbiamo visto nel secondo capitolo alcune prove lampanti di questa dialettica, nei casi ad esempio della dedicazione agli Dei Mani o nel permanere di ideali di stampo neoplatonico all'interno di testi di sicura matrice cristiana; ma in generale tutte le epigrafi proposte mostrano un legame indissolubile con il contesto della società che le ha prodotte, ad esempio nell'utilizzo di moduli quali la data di morte/deposizione tipici già dell'epigrafia pagana dei secoli precedenti.

Possiamo individuare alcuni fattori significativi come cause, ma al contempo anche conseguenze l'una dell'altra, del profondo mutamento che coinvolge l'epigrafia del periodo tardo antico; in primo luogo, è un dato ormai appurato come, col passare dei secoli, si abbia un calo significativo dell'"uso sociale della scrittura", ossia, per dirla con Petrucci, "della pura e semplice capacità di scrivere e di leggere"³⁴⁹. La progressiva analfabetizzazione è da agganciare strettamente al fenomeno della consistente riduzione dell'istruzione scolastica³⁵⁰; entrambi sono poi cause e conseguenze della graduale sparizione della scrittura esposta, carica di una notevole funzione civile e tipica del mondo classico³⁵¹. Lo stesso Petrucci ha proposto questi fenomeni come causa di quello che si rivelerà un mutamento fondamentale nel passaggio tra età classica e mondo medievale, ossia l'avvicinarsi al vertice della "gerarchia ideale della norma grafico - espressiva" dell'epigrafia monumentale con la scrittura libraria³⁵². Si tratta di un cambiamento che ha interessato tutti i campi tradizionali dell'attività epigrafica, compreso quello funerario, tanto che alla fine della tarda antichità saranno composti epitaffi quasi solo più per le gerarchie ecclesiastiche e le élite della società³⁵³.

³⁴⁵ *Ibid.*

³⁴⁶ *Ivi*, p. 116.

³⁴⁷ *Ivi*, p. 115.

³⁴⁸ *Ivi*, p. 9.

³⁴⁹ PETRUCCI, 1986, p. XX.

³⁵⁰ *Ivi*, p. 4.

³⁵¹ *Ivi*, p. 5.

³⁵² *Ibid.*

³⁵³ PETRUCCI, 1995, pp. 49 e ss.

L'epoca in cui sono collocate le vicende considerate in questo lavoro di ricerca può essere interpretata come il momento di incubazione di questi processi, che troveranno il loro pieno svolgimento nei secoli alto medievali. E' importante notare come già in questo primo periodo si possano chiaramente individuare due filoni paralleli all'interno della produzione epigrafica di ambito funerario³⁵⁴: uno di questi condurrà a quella pratica dello "scrivere i grandi" che abbiamo ricordato poco sopra³⁵⁵; l'altro porterà invece alla graduale scomparsa dell'epigrafia funeraria di livello medio – basso, tipica dell'età medievale. Le radici di questa divaricazione sono collocabili già nel II – III secolo³⁵⁶: in questo momento l'epigrafia dei cristiani è caratterizzata dal cosiddetto "laconismo arcaico", ossia quella tendenza ad una struttura minimale dell'epitaffio, contenente solo il nome del defunto, a volte connesso con una formula irenica quale *pax, pax tecum, pax tibi* o ad un altrettanto minimale apparato iconografico³⁵⁷. Questo tipo di epitaffi è stato ritrovato in circa l'80% dei casi³⁵⁸, comprensivi anche delle epigrafi funerarie pertinenti ai primi papi della città di Roma, che non si distinguono, per quanto riguarda il contenuto, da quelle dei comuni fedeli³⁵⁹. E' però da tenere presente che già in questa fase iniziale si riscontra un 15 – 20% di epitaffi la cui struttura coincide con quella tradizionalmente utilizzata in ambito pagano³⁶⁰. E' con l'inizio del IV secolo, però, che il processo di divaricazione tra i due filoni epigrafici si fa più evidente³⁶¹: infatti, accanto agli epitaffi di livello qualitativo medio – basso, che mostrano comunque dei mutamenti significativi rispetto al "laconismo arcaico" dei secoli precedenti, si colloca una produzione riferibile ad una committenza di livello sociale elevato³⁶². Quest'ultima trova la propria sistemazione in spazi privilegiati, quali mausolei e sarcofagi, e la propria struttura testuale – tipo nella forma dell'elogio in versi³⁶³. Il fenomeno è diretta conseguenza dell'entrata nelle file dei cristiani delle famiglie più agiate, avvenuta nel momento delle conversioni di massa seguite all'opera pontificale di Damaso e alla progressiva crescita di importanza del culto dei martiri, ma anche della strutturazione della gerarchia ecclesiastica, con la netta differenziazione tra fedeli laici e fedeli ecclesiastici³⁶⁴. Come ha notato significativamente Carletti, "*resta comunque largamente documentata, tra la metà del IV e l'inizio del V secolo, e certo molto più che nell'età costantiniana, la proiezione nel mondo dei morti delle diversità sociali, economiche, culturali che nella vita terrena contrassegnavano anche la comunità dei cristiani*"³⁶⁵. A questo fenomeno può essere connessa, ad esempio, tutta quella parte di iscrizioni papali in greco in maiuscola biblica, prodotto di lapidisti altamente specializzati, a cui fanno da contraltare le numerosissime iscrizioni in greco

³⁵⁴ DE RUBEIS, 2010, p. 716.

³⁵⁵ PETRUCCI, 1995, p. 49 e ss.

³⁵⁶ DE RUBEIS, 2010, p. 716.

³⁵⁷ CARLETTI, 2008, p. 31.

³⁵⁸ *Ibid.*

³⁵⁹ DE RUBEIS, 2010, p. 716.

³⁶⁰ CARLETTI, 2008, p. 31.

³⁶¹ DE RUBEIS, 2010, p. 717.

³⁶² *Ibid.*

³⁶³ CARLETTI, 2008, p. 89.

³⁶⁴ DE RUBEIS, 2010, p. 717.

³⁶⁵ CARLETTI, 2008, p. 90.

di livello medio – basso, evidentemente frutto di una manovalanza non qualificata e che, verosimilmente, lavorava al di fuori dell’ambiente tradizionale dell’officina lapidaria³⁶⁶. Il fenomeno della divaricazione fin qui delineato si fa ancora più pressante per quanto riguarda il V secolo, quando la produzione di livello non elevato inizia a rarefarsi sempre più, per condurre infine, con il passare del tempo, alla definitiva sparizione di questo tipo di manufatti, come chiarito più sopra³⁶⁷.

A quest’ultimo ambito produttivo, quello delle iscrizioni qualitativamente mediocri, si è fatto riferimento nel corso di questa tesi di laurea; a sostegno dell’ipotesi che ha dato l’avvio a questo lavoro di ricerca, ossia che siano stati i fossori ad incidere questi semplici epitaffi, concorrono diversi elementi tra quelli presentati nei capitoli precedenti e nella prima parte di queste conclusioni. Innanzitutto, proprio la divaricazione appena delineata può essere interpretata in questo senso: la committenza di livello sociale elevato, fossero esponenti della gerarchia ecclesiastica oppure laici abbienti, si serviva per la composizione dei propri epitaffi di una manodopera altamente specializzata, erede del sapere delle officine lapidarie di età classica³⁶⁸. I manufatti così composti mostrano infatti quelle caratteristiche di eleganza, ordine e chiarezza tipiche di questo tipo di produzione, con il persistente utilizzo della scrittura capitale epigrafica, soprattutto per le iscrizioni dei pontefici³⁶⁹. Come abbiamo visto in precedenza, invece, gli epitaffi corrispondenti ad una committenza di livello sociale medio – basso rispecchiano totalmente quelle caratteristiche di disorganizzazione strutturale, grafica e formale tipiche di un prodotto extra – officinale, frutto del lavoro di un lapidario non istruito all’interno di una bottega lapidaria e, nella maggioranza dei casi, non del tutto o non correttamente alfabetizzato³⁷⁰. Il fenomeno deve essere connesso, sul piano pratico, anche a quello della decadenza delle officine lapidarie, che, per diversi motivi, tra cui quelli elencati più sopra, non erano più in grado, né forse avevano l’interesse, di soddisfare le esigenze di una committenza così ampia e variegata qual era quella dei secoli IV e V³⁷¹; il grande numero dei fedeli di classe sociale non elevata, quindi, si trovava in un certo senso costretto a rivolgersi al di fuori di questi ambienti per commissionare i propri epitaffi. Nel panorama che si presentava agli occhi di un semplice fedele di quest’epoca spiccava probabilmente la figura del fossore, per la sua familiarità con l’ambiente e le pratiche funerarie e per il carico ideologico e simbolico connesso al personaggio, il cui archetipo, lo ricordiamo, era la figura di Tobia padre dell’Antico Testamento; a questo proposito, un’ulteriore prova è fornita da un documento epigrafico molto particolare, che aiuta a comprendere come i fossori dovessero essere almeno in parte alfabetizzati. Si tratta dell’iscrizione n. 3868 del volume I del corpo delle ICVR, che così recita: “*locum Vincenti / quem cumpara / vit cum suis: si quis voluerit requi / rere veniat in cle / [meterium]*”³⁷². L’epigrafe sembra

³⁶⁶ DE RUBEIS, 2010, p. 723.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 724.

³⁶⁸ *Ivi*, p. 725.

³⁶⁹ *Ivi*, p. 724.

³⁷⁰ CARLETTI, 2010, p. 115.

³⁷¹ ILLUMINATI, 1999, p. 681.

³⁷² DE RUBEIS, 2010, p. 723.

alludere ad un archivio di documenti riguardanti la gestione del cimitero, consultabile dietro richiesta; con tutta probabilità erano proprio i fossori a tenere questo genere di registro, essendo coinvolti in prima persona ed in maniera massiccia nella redazione degli atti di compra/vendita delle tombe³⁷³. Essi potevano quindi avere mezzi, capacità e motivazioni per dedicarsi all'incisione di epigrafi funerarie di livello medio - basso; non si vede dunque perché non debbano essere stati proprio loro gli autori di tutta una serie di epigrafi di livello formale, contenutistico e grafico non elevato, ma proprio per questo di prezzo contenuto e quindi accessibili ad una committenza che non si poteva permettere i prodotti officinali, divenuti ormai elitari.

E' infine la cronologia a costituire un'ultima, significativa prova, per questa possibile attribuzione di competenze epigrafiche ai fossori. Le epigrafi datate incluse nel catalogo sono tutte attribuibili ad un periodo di tempo che va dall'inizio del IV secolo alla fine del V; i numerosi esemplari non datati possono comunque essere fatti risalire al medesimo periodo sulla base di criteri formali e contenutistici. I secoli in questione sono quelli caratterizzati dalla maggiore visibilità dei fossori, sia in ambito epigrafico che in quello documentario; a questo proposito si tengano presenti le iscrizioni contenenti atti di compra/vendita riguardanti questi personaggi, tutte collocabili tra la metà del IV secolo e la fine del V³⁷⁴, come pure la cronaca del conflitto fra Damaso e Ursino, fonte autentica che menziona esplicitamente i fossori, redatta proprio alla fine del IV secolo. Questo periodo è anche quello di maggiore sviluppo delle catacombe e dei cimiteri cristiani del sopraterra, in seguito agli interventi del pontificato di Damaso, al crescente culto dei martiri ed alle conseguenti conversioni di massa. E' interessante ricordare ancora una volta la proposta di Carletti, secondo cui i fossori, in seguito all'aiuto prestato a Damaso contro Ursino e i suoi seguaci, avrebbero ricevuto l'incarico di amministrare, anche e soprattutto economicamente, la compra/vendita delle tombe³⁷⁵; possiamo pensare, a livello di ipotesi, che, a causa anche di questa crescita di potere gestionale, i fossori abbiano avuto l'interesse di espandere ulteriormente il proprio raggio di azione, investendo le proprie energie anche in ambito epigrafico. Poniamo il caso di un fedele vissuto alla fine del IV secolo che avesse voluto assicurarsi una sepoltura magari in un *retro sanctos* di una nota catacomba: la figura a cui egli avrebbe dovuto rivolgersi altro non era che quella del fossore, responsabile non solo della preparazione materiale della tomba, ma anche della sua vendita e della sua chiusura. Se poi questa figura, rivestita di una certa dignità a causa della sua responsabilità gestionale all'interno del cimitero e connotata a livello simbolico con importanti valori quali la *pietas*, la protezione, la guida, fosse stata anche mediamente alfabetizzata ed in grado di assicurare l'incisione di una breve iscrizione per ricordare magari precisamente la proprietà del loculo, la scelta in questo senso sarebbe stata scontata. Al di fuori di queste astrazioni teoriche, però, è importante tenere presente un altro dato: la rarefazione degli epitaffi con caratteristiche assimilabili a quelle incluse in questo catalogo inizia a farsi sentire a partire dai primi decenni del VI secolo³⁷⁶; si tratta del momento individuato da

³⁷³ *Ibid.*

³⁷⁴ GUYON, 1974, p. 572.

³⁷⁵ CARLETTI, 2008, p. 99.

³⁷⁶ *Ivi*, p. 124.

Jean Guyon come quello della fine dell'attività fossoria così come è nota per i secoli precedenti³⁷⁷. Egli si esprime chiaramente in proposito: “*À la fin du V^e et au debut du VI^e siècle, les fossores entrent dans l'oubli*”³⁷⁸; questa sparizione è legata a doppio filo alla fine dell'utilizzo funerario intesivo delle catacombe, che diventano con il passare del tempo solo più un luogo di pellegrinaggio. Il ruolo dei fossori, quindi, come abbiamo visto nel capitolo precedente, muta di conseguenza: egli diventa il *mansionarius*, il custode, l'accompagnatore dei pellegrini³⁷⁹; anche questo comunque è un ruolo che non è destinato a durare a causa dei cambiamenti radicali che subirà la fisionomia e l'organizzazione di Roma con l'inizio dell'alto medioevo.

³⁷⁷ GUYON, 1974, p. 579.

³⁷⁸ *Ivi*, p. 578.

³⁷⁹ *Ibid.*

Bibliografia

- ARINGHI P., *Roma subterranea novissima*, Roma 1671.
- ARMELLINI M., *Conferenze dal Dicembre 1875 al al Maggio 1876*, in “Bullettino di Archeologia Cristiana”, (1877), pp. 47 – 76.
- BISCHOFF B., *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, Padova 1992.
- BISCONTI F., *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000.
- BISCONTI F., *Mestieri nelle catacombe romane*, Città del Vaticano 2000.
- BOLDETTI M., *Osservazioni sopra i cimiteri de' santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720.
- BOSIO A., *La Roma sotterranea cristiana*, Roma 1632.
- BOVINI G., *Momenti tipici del linguaggio figurativo della pittura cimiteriale d'età paleocristiana*, Ravenna 1957.
- CALDELLI M. L., *Nota su D(is) M(anibus) S(acrum) nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997, pp..
- CARDIN L., *Epigrafia a Roma nel primo medioevo (secoli IV – X). Modelli grafici e tipologie d'uso*, Roma 2008.
- CARLETTI C., *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano. Prassi e ideologia*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997, pp. 143 - 164.
- CARLETTI C., “Un mondo nuovo”. *Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana*, in “*Vetera Christianorum*”, 35 (1998), pp. 39 – 67.
- CARLETTI C., *ΙΧΘΥΣ ΖΩΝΤΩΝ. Chiose a ICVR II 4246*, in “*Vetera Christianorum*”, 36 (1999), pp. 15 – 30.
- CARLETTI C., *Spazio e parola: l'epigrafia dei cristiani a Roma tra tradizione e innovazione, Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, (Complesso di San Michele, 5 settembre – 15 novembre 2000), a cura di L. PANI ERMINI, Roma 2000, pp. 81 - 88.
- CARLETTI C., *Dies mortis-depositio: un modulo “profano” nell'epigrafia tardoantica*, in “*Vetera Christianorum*”, 41 (2004), pp. 21 – 48.

CARLETTI C., *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008.

CARLETTI C., *L'epopea dei fossori*, in "L'Osservatore romano", (2010).

CENCETTI G., *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1997.

CHACÓN A., *Codice Vaticano Latino 5409*, post. 1586.

CONDÉ GUERRI E., *Los fossores de Roma paleocristiana. Estudio iconografico, epigrafico y social*, Città del Vaticano 1979.

CONDÉ GUERRI E., *Nuevas lapidas de «Fossores» en Roma*, in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre U. M. Fasola*, Città del Vaticano 1989, pp. 149-160.

CROSTAROSA P., *Scavi nelle catacombe romane*, in "Nuovo bullettino di Archeologia Cristiana", (1898), pp. 231 – 237.

CUSCITO G., *L'epigrafia cristiana dell'alto Adriatico tra riprese e trasformazioni*, in "Forma Urbis" 16 (2011), pp. 28 – 30.

DELEHAYE H., *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1912.

DE ROSSI G. B., *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores I*, Roma 1857 - 1861.

DE ROSSI G. B., *Sepolcri antichissimi nel secondo piano del cimitero*, in "Bullettino di archeologia cristiana", (1875), pp. 56 – 62.

DE ROSSI G. B., *La roma sotterranea cristiana*, Roma 1864 - 1877.

DE RUBEIS F., *Le epigrafi fra tarda antichità e primo medioevo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi, (18 – 20 Ottobre 2007), a cura di P. DELOGU, S. GASPARRI, Turnhout, 2010, pp. 705 – 730.

DE RUBEIS F., *La corona del martire, ovvero l'agone epigrafico tra cristiani e pagani*, in *Agôn. La compétition V^e – XII^e siècle*, Turnhout 2012, pp. 253 – 271.

DE VISSCHER F., *Le régime juridique des plus anciens cimetières chrétiens à Rome*, in "Analecta Bollandiana", 69 (1951), pp. 39 – 54.

DI STEFANO MANZELLA I., *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

FELLE A. E., *Biblia Epigraphica. La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'Orbis christianus antiquus (III – VIII secolo)*, Bari 2006.

FERRUA A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 4. Coemeteria inter vias Appiam et Ardeatinam*, Città del Vaticano 1964.

FERRUA A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 5. Coemeteria reliqua viae Appiae*, Città del Vaticano 1971.

FERRUA A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 6. Coemeteria in viis Latina, Labicana et Praenestina*, Città del Vaticano 1975.

FERRUA A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 7. Coemeteria viae Tiburtinae*, Città del Vaticano 1980.

FERRUA A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 8. Coemeteria viarum Nomentanae et Salariae*, Città del Vaticano 1983.

FERRUA A., *Due temi di epigrafia paleocristiana*, in “Rivista di Archeologia Cristiana”, 60 (1984), pp. 225 – 234.

FERRUA A., *Bisomus e Bisomum sostantivi*, in “Vetera Christianorum”, 59 (1985), pp. 51 – 56.

FERRUA A., MAZZOLENI D., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 9. Viae Salariae Coemeteria reliqua*, Città del Vaticano 1985.

FERRUA A., *Note al Thesaurus Linguae Latinae. Addenda et corrigenda*, Bari 1986.

FERRUA A., *La polemica antiariana nei monumenti paleocristiani*, Città del Vaticano 1991.

FÉVRIER P. A., *Le culte des morts dans les communautés chrétiennes durante le III^e siècle*, in Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, I, Città del Vaticano 1978, pp. 211 – 302.

FIOCCHI NICOLAI V., BISCONTI F., MAZZOLENI D., *Le catacombe cristiane di Roma*, Regensburg 1998.

FIOCCHI NICOLAI V., *Stritture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

FIOCCHI NICOLAI V., GUYON J. (a cura di), *Origine delle catacombe romane*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 21 marzo 2005), Città del Vaticano 2006.

GATTI G., *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores 1. Supplementum*, Roma 1915.

GAUTHIER N., *Les images de l'au delà durant l'antiquité chrétienne*, in "Revue des Etudes Augustiniennes", 33 (1987), pp. 3 – 22.

GUERRIERO E., TUNIZ D., *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, vol. 1, Roma 1998.

GUYON J., *La vente des tombes à travers l'épigraphie de la Rome chrétienne (III^e – VII^e siècles): le rôle des fossores, mansionarii, praepositi et prêtres*, in "Mélanges de l'école française de Rome. Antiquité", 86 (1974), pp. 549 – 596.

GUYON J., *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987.

ILLUMINATI A., *Tra epigrafia, paleografia e storia. Tendenze stilistiche e scelte di scrittura in area urbana nel tardo – antico (IV – VI secolo d.C.)*, in XI Congresso Interzionale di Epigrafia Greca e Latina, II, Roma 1999, pp. 679 – 698.

JANSSENS J., *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981.

KIOURTZIAN G., *Recueil des inscriptions grecques chrétiennes des Cyclades. De la fin du III au VII siècles après J. C.*, Parigi 2000.

LATTIMORE R., *Themes in greek and latin epitaphs*, Urbana 1962.

LECHNER J., *Der Schlußsegen des Priesters in der hl. Messe*, in *Festschrift für E. Eichmann zum 70. Geburtstag*, Paderborn 1940, pp. 651 – 684.

LECLERCQ H., CABROL F., *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*. Vol 5, Parigi 1923.

LIVERANI P., *Il clima spirituale nella Roma tardoimperiale*, in *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, a cura di A. DONATI, Milano 2000, pp. 27 – 32.

MAC MULLEN R., *Christian ancestor worship in Rome*, in "Journal of Biblical Literature", 129 (2010), pp. 597 – 613.

MAI A., *Spicilegium romanum* vol. IX, Roma 1843.

MARCHI G., *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo*, Roma 1844.

MARTIMORT A. G., *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia, III, I sacramenti*, Roma 1966.

MARUCCHI O., *Resoconto delle adunanze tenute dalla Società per le conferenze di archeologia cristiana*, in "Nuovo bullettino di Archeologia Cristiana", (1901), pp. 35 – 60.

MARUCCHI O., *Il cimitero di Commodilla e la basilica cimiteriale dei ss. Felice e Adauto nel cimitero di Commodilla*, in “Nuovo bullettino di Archeologia Cristiana”, (1904), pp. 41 – 160.

MARUCCHI O., *Di alcune iscrizioni del cimitero di Domitilla poste in relazione con i Cristiani di Roma nominati da s. Paolo*, in “Nuovo bullettino di Archeologia Cristiana”, (1912), pp. 111 – 121.

MAZZOLENI D., CARLETTI C., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 10. Coemeteria viae Salariae Veteris et viae Flaminiae*, Città del Vaticano 1992.

MAZZOLENI D., *Fossori e artigiani nella società cristiana*, in *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, (Complesso di San Michele, 5 settembre – 15 novembre 2000), a cura di L. PANI ERMINI, Roma 2000, pp. 251 - 255.

MAZZOLENI D., *Epigrafi del mondo cristiano antico*, Città del Vaticano 2002.

MIGNE J. P., *Patrologia Latina*, Parigi 1844 – 1855.

MORIN G., *Le destinataire de l'apocryphe hiéronymien “de VII ordinibus ecclesiae”*, in “Revue d'histoire ecclésiastique”, 34 (1938), p. 229.

MORISON S., *Politics and script. Aspects of authority and freedom in the development of graeco-latin script from the Sixth-century BC*, Oxford 1972.

NUZZO D., *La denominazione della tomba nelle iscrizioni cristiane di Roma. Possibili elementi per la ricostruzione di una identità collettiva*, in “*Vetera Christianorum*”, 42 (2005), pp. 103 – 134.

PAVIA C., *Guida delle catacombe romane. Dai Tituli all'Ipogeo di via Dino Compagni*, Roma 2000.

PETRUCCI A., *Lezioni di storia della scrittura latina: corso istituzionale di paleografia*, Roma 1985.

PETRUCCI A., *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986.

PETRUCCI A., *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992.

PETRUCCI A., *Le scritture ultime*, Torino 1995.

PIETRI C., *Roma Christiana: Recherches sur l'église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie, de Miltiade à Sixte III (311 – 440)*, Roma 1976.

PRIGENT P., *L'arte dei primi cristiani. L'eredità culturale e la nuova fede*, Roma 1997.

QUACQUARELLI A., *La società cristologica prima di Costantino e i riflessi nelle arti figurative*, Bari 1978.

- REIMITZ H., *Merobaudes*, in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, vol. XX, Berlino 2001, p. 572.
- ROLLER T., *Les catacombes de Rome: histoire de l'art et des croyances religieuses pendant les premiers siècles du Christianisme*, Parigi 1881.
- SAXER V., *Les rites de l'initiation chrétienne du 2. au 6. siècle: esquisse historique et signification d'après leurs principaux tèmoinis*, Spoleto 1988.
- SCHAFF P., *Ante-Nicene Fathers* vol. 1, Edimburgo 1885.
- SEROUX D'AGINCOURT J. B. L. G., *Codice Vaticano Latino 9841*, 1814.
- SEROUX D'AGINCOURT J. B. L. G., *Storia dell'arte col mezzo dei monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, Milano 1824 – 1835.
- SILVAGNI A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 1. Inscriptiones incertae originis*, Roma 1922.
- SILVAGNI A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 2. Coemeteria in viis Cornelia Aurelia, Portuensi et Ostiensi*, Roma 1935.
- SILVAGNI A., FERRUA A., *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series, Vol. 3. Coemeteria in via Ardeatina cum duabus appendicibus*, Città del Vaticano 1956.
- SIMONETTI M., *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, Milano 2010.
- STEINBY E. M., *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Vol. 4, Roma 1999.
- TESTINI P., *Archeologia Cristiana*, Città di Castello 1958.
- ULIANICH B. (a cura di), *La croce: iconografia e interpretazione (secoli I. - inizio 16.)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Napoli, 6 - 11 dicembre 1999), Napoli 2007.
- WACE H., PIERCY W. C., *A dictionary of early Christian biography and literature to the end of the Sixth Century A.D., with an account of the principal sects and heresies*, Peabody 1999.
- WILPERT J., *Die Malereien der Katakomben Roms*, Freiburg 1903.

Catalogo Epigrafico

Le informazioni contenute in tutti i campi, ad eccezione di quelli riguardanti “Apparato figurativo”, “Paleografia” e “Formulario e contenuto”, sono tratte dai volumi della serie *Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series* pubblicati a cura di vari autori fra il 1922 e il 1992 dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Il campo riguardante l’edizione è tratto dal sito *Epigraphic Database Bari* (<http://www.edb.uniba.it/>), solo in qualche caso a cura della scrivente. Non essendo stato possibile reperire le immagini relative alle epigrafi raccolte nel primo volume della serie delle ICVR, si è scelto di utilizzare il supplemento pubblicato da Gatti nel 1915.

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores 1.
Supplementum¹**

N. Epigrafe: 1459

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra e sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, al centro della seconda riga, tra LXXV e ET

Misure: -

Provenienza: Via Appia – Via Ardeatina, cimitero di S. Balbina

Collocazione: -

Bibliografia: Wilpert, *Nuovo bull.* 1903, p. 319; *Giorn. scavi* 1902 – 1904, p. 20 n. 20

Edizione:

[...] *Rufino marito suo benem[erenti ...]/[... qui vixit a]nn(os) n(umeros) LXXV et m(enses) n(umeros) III d[ies...]/[...]s maias Filippo e<t> Salliaeco [...]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola disordinata, con lettere di modulo diverso che non seguono un andamento regolare; alcune lettere si possono far derivare dal sistema della scrittura capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La A ha in qualche caso la traversa ascendente, in altri la traversa orizzontale.

Formulario e contenuto: Del defunto è ricordata l'età di morte, connessa alla menzione consolare che permette di datare l'epigrafe al 348, anno in cui erano in carica Flavio Filippo e Flavio Salia. Da notare la presenza del classico elogio funebre "benemerenti".

Datazione: 348

¹ GATTI, 1915.

N. Epigrafe: 1507

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla

Collocazione: -

Bibliografia: *Giorn. scavi* 1902 – 1903 p. 110 n. 6; Marucchi, *Nuovo bull.* 1902 p. 249

Edizione:

*Mame<r>tino e<t>/<N>efvi]t<t>a cons(ulibus) Se-/<cu>ndianes VIII
k(alendas)/dece(mbris) deposita in <p>ac<e>*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola abbastanza ordinata, con le lettere di modulo all'incirca uguale disposte seguendo un andamento lineare; la particolarità della lapide sta nel fatto che la S appare in minuscola, non in maiuscola.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione consolare relativa all'anno 362, quando erano al potere Mamertino e Nevitta. Della defunta è ricordata la data di deposizione, connessa con la classica locuzione funeraria “*in pace*”.

Datazione: 362

N. Epigrafe: 1515

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra e a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto al centro, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: -

Bibliografia: *Giorn. scavi* 1904 – 1905 p. 161 n. 15; Marucchi, *Nuovo bull.* 1905 p. 116 n. 1 e *Bull. archeol. comun.* 1905 p. 309 n. 1

Edizione:

[Inno]centio qui vixit ann[os ---]/[et] mesis VIII depositu[s ---]/[--- oct]obres divo Iulia IIII/[et Sallustio c]onsulibus im pac[e]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola disordinata, con le lettere che non seguono un andamento lineare e che formano quindi interlinei di dimensioni diverse; alcune lettere sono riconducibili al sistema grafico della capitale libraria: si prendano ad esempio la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La A si presenta sempre senza traversa; da notare inoltre la V di IVLIA e di CONSVLIBVS, con l'asta sinistra curva e la destra verticale. Nella prima riga, nel nome del defunto, il lapicida ha inciso in nesso le lettere THI al posto di un semplice TI.

Formulario e contenuto: Del defunto sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, connesse alla menzione consolare relativa al 363, anno in cui erano al potere l'imperatore Giuliano IV e Flavio Sallustio.

Datazione: 363

N. Epigrafe: 1516

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Titolo inciso in una tavola ansata retta ai due lati da due colombe; al centro della prima riga, cristogramma

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga tra ANNIS e XXI

Misure: -

Provenienza: Via Appia, Callisto

Collocazione: -

Bibliografia: *Giorn. scavi* 1874 – 1875 p. 137 n. 468; de Rossi, *Roma sott.* vol. III p. 244 n. 1

Edizione:

Felix qui/vixit annis XXI m<e>ses duo/dep(ositus) die VI idus decembres Iuli/ano IIII et Sallustio cons(ulibu)s in pac[e]/filio dulcissimo Calliste mater

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola formata da lettere di modulo diverso che si presentano più piccole e schiacciate nelle righe seguenti la prima. Alcune lettere sono riconducibili al sistema grafico della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La A della seconda riga si presenta senza traversa, mentre nelle altre righe la traversa è orizzontale. Anche in questo caso in alcune parole la V è incisa con l'asta di sinistra curvata mentre quella di destra è senza curvatura.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è stata posta da una madre al figlio; del defunto sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, connesse ancora una volta alla menzione consolare. Anche in questo caso la lastra è stata datata al 363, quando erano in carica l'imperatore Giuliano IV e Flavio Sallustio.

Datazione: 363

N. Epigrafe: 1534

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, colomba con ramo d'ulivo in bocca e croce monogrammatica con lettere apocalittiche pendenti

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: -

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1904 p. 93 n. 30 e *Not. scavi* 1905 p. 111

Edizione:

Asterius innocens/hic positus qui vixit ano/m(enses) VIII d(ies) X kal(endas) iul(ias) Val(entinianus? entes?) et [---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è particolare perché presenta la rigatura, formata da una rettrice superiore e una inferiore per la prima riga e dalla sola rettrice inferiore per la seconda. Le lettere sono di modulo maggiore nell'ultima riga; nelle prime due le lettere sono perfettamente inserite nel binario formato dalle rettrici. Sono riconducibili al sistema della capitale libraria le lettere M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, S con il tratto centrale obliquo, L con il tratto discendente obliquo ed R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato ad un bambino, definito "innocens"; del defunto sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, connesse alla menzione consolare che è però in parte andata persa.

Datazione: -

N. Epigrafe: 1569

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Ripa del Tevere detta "Muro Nuovo"

Collocazione: Museo delle Terme di Diocleziano

Bibliografia: -

Edizione:

[A]deudat[a ---]/[i]n pace vi[xit ---]/[G]ratiano [---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è particolare perché comprende sia caratteri maiuscoli, derivati dal sistema della capitale libraria, sia lettere provenienti dal sistema grafico onciale. Sono in capitale libraria la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, mentre seguono la grafia onciale la U, la V e la T.

Formulario e contenuto: E' rimasto solo un breve frammento dell'iscrizione originale; l'epitaffio era dedicato ad una defunta, di cui era indicata l'età di morte connessa alla menzione consolare oggi quasi del tutto scomparsa.

Datazione: -

N. Epigrafe: 1581

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Nove frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, busto di donna; in basso a destra, cristogramma fra due colombe

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: -

Bibliografia: Josi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1908 p. 242

Edizione:

*in con[sulatu Lu]picino [et] Io/bino I[anuaria]a que bixit/an[no]s XXIII diem I [horas]
II/se[t] recessit die martis*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola disordinata, composta da lettere di modulo diverso che si dispongono in modo disorganizzato sulla superficie della lastra; l'impressione di disordine è acuita dall'inserzione dell'apparato figurativo all'interno delle righe del testo. La maiuscola utilizzata non segue i canoni di nessuna scrittura codificata; da notare che la sillaba TI di MARTIS (riga 4) è in nesso. Il lapicida commette inoltre diversi errori, ad esempio incidendo una I al posto di ET alla riga 1, oppure una V al posto di una N in ANNOS (riga 3), o ancora incidendo RO probabilmente per intendere HORAS (riga 3).

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione consolare relativa all'anno 367, quando erano al potere Flavio Lupicino e Flavio Valente Giovino. L'iscrizione apparteneva ad una donna, Ianuaria, di cui sono indicate l'età e il giorno della morte.

Datazione: 367

N. Epigrafe: 1580

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, incudine o altro attrezzo da lavoro

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga tra VIII e DECESSIT e tra DECESSIT e X; al termine della quarta e della quinta riga.

Misure: -

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: -

Bibliografia: *Giorn. scavi* 1903 – 1904 p. 169 n. 14; Marucchi, *Nuovo bull. crist.* 1904 p. 83 n. 3 e *Not. scavi* 1905 p. 105

Edizione:

Sosoro qui vixit/ <a>nos XIII dies/VIII decessit X kal(endas)/nobenbres depo-/situs VIII k(a)l(endas) noben(bres)/Lupicino et Iovino/in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, formata da lettere di modulo all'incirca uguale che seguono un andamento lineare. Da notare che alcune di queste derivano la loro grafia dal sistema della capitale libraria: si prendano la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un defunto di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, connesse alla menzione consolare relativa al 367, quando erano in carica Lupicino e Giovino.

Datazione: 367

N. Epigrafe: 1582

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso a destra, cristogramma con lettere apocalittiche

Distinguenti: Al termine della terza riga, edera distinguente. Nella quarta riga, tra TIRE e AGAPE, edera stilizzata; tra AGAPE e INNOX, punto. Al termine della quarta riga, edera stilizzata.

Misure: -

Provenienza: Via Latina, vigna Aquari

Collocazione: -

Bibliografia: -

Edizione:

*[---]rium potuissent reddi/[---]a caritatis Gratia/[---]num qu<e>m potuit/[---]tire
Agape innox/[---] Lupici]no et Iovino benemerenti/[in pa]ce*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola disordinata, con le lettere di modulo diverso disposte senza seguire un andamento lineare. Alcune lettere derivano la loro grafia dal sistema della capitale libraria; si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La G deriva invece dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è frammentario e non è semplice coglierne il senso; la defunta era elogiata con l'aggettivo "innox" e compariva la menzione consolare relativa al 367, quando erano in carica Lupicino e Giovino.

Datazione: 367

N. Epigrafe: 1597

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila della parte superiore e sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra HOC e FECISSET; nella quinta riga tra XX e VIII. Nella sesta riga tra ET e VICTORE.

Misure: 30 x 56 cm.; 5,5 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, vigna sopra il cimitero di Callisto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella della tricora orientale

Bibliografia: *Giorn. scavi* 1875 – 1876 p. 212 n. 174; Diehl, *Inscr.* n. 4213 A

Edizione:

[---]/[---]si merita/[---] hoc fecisset fe/[---]o suo Leopardo/[---] XXVIII fecit mecum
an(nos) XVI/[--- Va]lentiniano pii et Victore cons(ulibus)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è particolare perché integra lettere derivanti dal sistema della capitale libraria, come la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, e lettere onciali, come la E e la T. Le lettere sono di modulo molto diverso e non seguono un andamento rettilineo.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è molto frammentata e quindi non tutto il suo contenuto è intelligibile; sappiamo comunque che la lastra apparteneva ad un defunto di cui è indicato il numero di anni passato con la coniuge. E' presente anche la menzione consolare, che ha permesso di datare l'epigrafe al 369, quando erano in carica Flavio Valentiniano Galata e Flavio Vittore.

Datazione: 369

N. Epigrafe: 1604

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Nove frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto a destra, piccolo cerchio; in basso a destra, colomba con ramo d'ulivo nel becco

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra PRIDIE e KAL e tra KAL e FEB; nella seconda riga, tra CONN e SS e al termine della riga.

Misure: -

Provenienza: Via Salaria Nuova, S. Felicità

Collocazione: -

Bibliografia: *Giorn. scavi* 1884 – 1885 p. 42 n. 177; Marucchi, *Catac. romane* p. 397

Edizione:

*sic tabula Misculsi d[ie pr]idie kal(endas) feb(ruarias)/Gratiano bis et Probo
conns(ulibu)s/Ilaritas que vixit annus/XXVIII recessit in pace/III nonas
nobenbres/[benemerent]i coniugi ca-/rissimae cum qua r]eversus sum de p(atria?)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola disordinata, con le lettere di modulo diverso che si dispongono senza seguire un andamento lineare, formando interlinei di dimensioni diverse. Le lettere non seguono gli schemi di alcuna scrittura canonica; da notare che la L deriva la sua grafia dal sistema della capitale libraria, mentre la S è scritta al contrario a partire dalla terza riga.

Formulario e contenuto: Grazie alla menzione consolare si è potuto datare la lastra al 371, anno in cui erano in carica Graziano II e Probo. Della defunta sono citate l'età e la data di morte; ella è ricordata sia con il classico elogio funebre "*benemerenti*", sia come "*coniugi carissimae*" con la quale il dedicante è, con tutta probabilità, "tornato dalla patria".

Datazione: 371

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 2, Coemeteria in viis Cornelia Aurelia, Portuensi et Ostiensi²**

N. ICVR: 6029

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra ricavata da una lapide più grande

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 29 x 0,88 x 0,065; 20 – 30 mm. le lettere più recenti; 65 mm. le lettere più antiche

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XIX p. 63, 163; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1598 ; Diehl, n. 2087
A

Edizione:

*cons(ulatu) Val(enti) III et Val(entiniani)/VI non(as) oct(obres)/dec(---) decess(it)
Concor/dius ann(orum) VI/m(ensium) VIII*

////chi/anima

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra contiene due iscrizioni; la più antica è incisa seguendo il senso dell'altezza della lapide. Le lettere sono in capitale epigrafica, ma è tralasciata l'impaginazione ordinata tipica di questa scrittura. E' da notare che ci sono 3 o 4 lettere cancellate a scalpello prima di CHI. L'iscrizione più recente è incisa seguendo invece il senso della larghezza della lapide; le lettere sono composte in una scrittura maiuscola, quindi bilineare, che non rispetta però i canoni di alcuna scrittura classificata. Le lettere sono di modulo diverso, si dispongono in modo disordinato sulla lastra e la stessa lettera è incisa in modi diversi (si prendano ad esempio le lettere A, C e S): l'impressione che se ne ricava è quella della scarsissima competenza del lapicida.

² SILVAGNI, 1935.

Formulario e contenuto: Il testo dell'iscrizione più recente contiene la menzione della data di deposizione e dell'età di morte del destinatario, un certo Concordius. La menzione degli imperatori in carica, Valentiniano III e Valente III, ha permesso di datare l'iscrizione più recente al 370.

Datazione: 370

N. ICVR: 6031

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da 3 linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, cristogramma

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra IACET e MVSCVLA, tra MVSCVLA e QVAE e tra ET e GALATEA. Nella seconda riga, tra VIX e ANN, tra ANN e DVOB, tra DVOB e MENS e tra DVOB e ET. Nella terza riga, tra DEP e XV, tra XV e KaL, tra KAL e AVG, tra AVG e GRATIA, tra GRATIA e NO, tra AVG e IIII. Nella quarta riga, tra CONSS e IN

Misure: 0,60 x 0,21; 35 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Museo Laterano par. V 13

Bibliografia: Boldetti, p. 808; Murat, p. 385, 3; Baronium, *Annales* ad a. 371 V p. 321; Seguier, cod. Paris. 1632 c. 162; Van de Vivere, cod. Bibl. Nat. 688, sch. 7 e 12; de Rossi, *Inscr.* I n. 224; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1609; Diehl, n. 3253 A

Edizione:

hic iacet Muscula quae et Galatea/quae vix(it) ann(is) duob(us) mens(ibus) duob(us) et d(iebus) XVII/dep(osita) XV kal(endas) aug(ustas) Gratiano Aug(usto) II <et>/Probo cons(ulibu)s in pace Chr(isti)

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere si dispongono sulla lastra seguendo uno schema abbastanza ordinato, anche se è assente ogni forma di rigatura o di delimitazione dello specchio di scrittura. Le lettere possono in parte essere ascritte alla capitale libraria: le forme riprendono infatti la capitale epigrafica, ma tendono alla verticalizzazione e gli angoli sono arrotondati (si prenda la lettera G). Altra lettera caratteristica è la L, che si presenta qui con il tratto discendente obliquo ma senza l'exasperazione che ritroveremo in altre epigrafi. Anche la M corrisponde al sistema della scrittura capitale libraria, in quanto presenta le aste divaricate e le traverse che si

incrociano sul rigo di base. La R presenta il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra asta e occhiello, come nel sistema della libreria; così pure la S, con il tratto centrale obliquo.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con la formula locativa e procede con l'indicazione dell'età di morte e della data di deposizione della defunta Galatea. Si fa riferimento agli imperatori in carica all'epoca, Graziano II e Sesto Petronio Probo, al potere nel 371. L'epigrafe si chiude con la locuzione "*in pace Christi*" caratterizzata da valenza funeraria in quanto connessa alla formula locativa che apre l'iscrizione.

Datazione: 371

N. ICVR: 4810

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,94 x 0,68 m.; 35 e 70 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. V 4

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I n. 237 ; Diehl, n. 3003 B; Carletti, 2008, p. 115

Edizione:

*dd(ominis) nn(ostris) Fl(avius) Valentiniano Aug(usto) IIII et Fl(avius) V[alente IIII
cons(ulibu)s dep(ositus)]/Stefanes que vixit annos II men[ses --- dies ---]/deposita est X
kal(endas) septembres i[n pace]/dd(ominis) nn(ostris) Fl(avius) Valentiniano Aug(usto)
IIII et [Fl(avius) Valente IIII cons(ulibu)s]/Azizus depositus est die VIII idu[s ---]*

se bibu fecit/resu

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra si compone di due iscrizioni; la prima è incisa in una capitale epigrafica che non segue tutte le regole canoniche del sistema (si veda la M con le aste divaricate o la G con gli angoli arrotondati). La seconda iscrizione è invece caratterizzata dall'uso della capitale libreria, come denotano la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra asta e occhiello.

Formulario e contenuto: La prima iscrizione riguarda tre defunti e ne ricorda la data di deposizione e l'età di morte. Sono menzionati gli imperatori in carica nel 373,

Valentiniano IV e Valente IV. Il secondo titolo invece rammenta che il defunto si preparò la tomba già quand'era in vita.

Datazione: 373

N. ICVR: 6034

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella integra di marmo numidico ricavata da una lastra più grande

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga tra M e XL; nella sesta riga tra OCTOB e FL e tra FL e SVA

Misure: 0,25 x 0,22; 15 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Museo Later. par. V 25

Bibliografia: *Liber inscrt. lipsan.* a. 1806; Fea, *Framm. di fasti* p. 96; de Rossi, *Inscr.* I n. 306; Diehl, n. 2871

Edizione:

Parteniae benemerenti/in pace que vixit annis/plus m(inus) XL et fecit cu-/m marito suo an(nos) XX/discessit pri(die) kal(endas)/octob(res) Fl(avio) Sua-/grio et Eute-/rio cons(ulibus)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in un sistema maiuscolo bilineare che è caratterizzato da lettere di forme e moduli diversi (nelle prime righe esse sono più verticali e schiacciate, mentre nelle ultime sono più larghe e distanziate). Si prenda ad esempio la lettera N: nella riga 1 la troviamo sia con la traversa agganciata all'estremità delle aste, sia con la traversa agganciata al vertice della prima asta e terminante circa a metà della seconda asta. La M si presenta con le aste divaricate; nella riga 3 le traverse si incrociano sul rigo di base, mentre negli altri casi esse si incrociano più in alto. La R la troviamo con il tratto obliquo che parte sia dall'incrocio fra asta e occhiello, sia circa a metà dell'occhiello. La L presenta sia il tipo con tratto orizzontale allineato al rigo di base, sia il tipo con il tratto orizzontale obliquo discendente (riga 3).

Formulario e contenuto: Il titolo ricorda l'età di morte e la data di deposizione di Paternia, la quale visse con suo marito per 20 anni; le ultime righe sono dedicate alla menzione degli imperatori in carica all'epoca della morte della donna, vale a dire Flavio

Siagrio e Flavio Eucherio, al potere nel 391. La donna è elogiata con il classico aggettivo funerario “*benemerenti*”.

Datazione: 381

N. ICVR: 5933

Classe e funzione: Epigrafe funeraria - Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra KAL e ET, tra ET e PRO, tra PRO e IMP e al termine della riga; nella seconda riga tra S e VM.

Misure: 0,87 x 0,34; 100 e 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Pauliano, atrio del cenobio

Bibliografia: Nicolai, p. 153, 246; de Rossi, *Inscr.* I n. 228 ; Diehl, n. 3813 A

Edizione:

[--- dd(*ominis*) nn(*ostris*)] Grat(*iano*) et Pro(*bo*) i[n] p(*ace*)/[--- bis]o[mu] locum sum(*ptu*) p(*roprio*)

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo presenta un’impaginazione disordinata e le lettere sono di modulo diverso. Alcune presentano le caratteristiche tipiche della scrittura capitale libraria: la L con il tratto discendente obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base, la R con il tratto obliquo che parte dall’incrocio tra occhiello e asta.

Formulario e contenuto: In questa iscrizione è specificata la tipologia di tomba, un loculo bisomo, comprato di persona dal defunto quand’era in vita. Sono ricordati gli imperatori in carica nel 371, Graziano II e Sesto Petronio Probo. Anche in questa iscrizione ritorna la formula con valenza funeraria “*in pace*”.

Datazione: 371

N. ICVR: 5931

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,82 x 0,77 ; 40 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Pauliano, atrio del cenobio

Bibliografia: Marini, sch. 6217; Nicolai, p. 143, 216; de Rossi, *Inscr.* I n. 206; Diehl, n. 3707 B

Edizione:

[---] *in pace qui visit/[annis --- et sibi fecit] locu cum cu<m>pare/[sua --- fecit?]*
Maura bisomu/[dep(ositus) --- iul]ias dd(ominis) nn(ostris) Valentiniano II/[et Valente
II cons(ulibu)s]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una scrittura maiuscola non classificabile; la L è derivata dal sistema della capitale libraria (con il tratto discendente obliquo). La A si presenta sia con la traversa orizzontale, sia con la traversa ascendente. La M è incisa addirittura in tre forme diverse: con le traverse che si incrociano più in alto rispetto al rigo di base (riga 2), con la traversa che si appoggia al rigo di base e la destra che la incrocia a metà (riga 3) e infine con l'asta sinistra che si appoggia alla metà della traversa sinistra (riga 3).

Formulario e contenuto: L'iscrizione ricorda la data di deposizione della defunta Maura, facendo riferimento anche agli imperatori in carica nel 368, Valentiniano II e Valente II. Ella preparò la tomba, di cui è ricordata la tipologia ("bisomu"), con il suo compagno. Ricorre la locuzione "in pace" con valenza funeraria.

Datazione: 368

N. ICVR: 6009

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, cristogramma; in basso, pavone e ramo d'ulivo

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,38 x 0,31; 25 – 35 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Zenone

Collocazione: Museo Collegio Teutonico

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1871 p. 73 tav. VI 5; Diehl, n. 775; Armellini, *Antichi cimit.* p. 502; de Waal, *Röm. Quartalschr.* VI (1892) p. 25, 1; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1642

Edizione:

deposio Petronies VI kal(endas)/dec(embres) post consulatum/Gratiani Aug(usti) III et Fl(avii) Equiti/que vixit virgo annos p(lus) m(inus)/XVIII in pace est de regio-/ne VIII a Lacu Cunic<u>li

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una scrittura maiuscola che per alcune lettere si rifà al modello della capitale libraria: troviamo infatti la S con il tratto centrale obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base, la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra occhiello e asta, la G con gli angoli arrotondati. Altre lettere non rispecchiano invece i canoni di questo sistema scrittorio: si vedano ad esempio la L con il tratto orizzontale molto poco sviluppato e la A con la traversa orizzontale e non spezzata. Nell'ultima riga il lapicida dimentica la seconda V di "Cunicul^uli".

Formulario e contenuto: Il titolo ricorda la data di deposizione di Petronia, collegandola ai nomi degli imperatori al potere l'anno precedente, il 374, con la formula "post consulatum": si tratta di Graziano III e Flavio Equizio. L'iscrizione prosegue con l'indicazione dell'età di morte della vergine e con l'usuale formula con valenza funeraria "in pace". Nell'ultima parte del titolo è presente un riferimento al *Lacus Cuniculi*, situato nella IX regione di Roma³: si tratterebbe di una fontana posizionabile in un'area indefinita nel Campo Marzio, costruita quando venne edificato l'acquedotto dell'*Acqua Virgo*⁴.

Datazione: 375

N. ICVR: 6033

Classe e funzione: Epigrafe funeraria - Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui e solidali di tabella marmorea

³ STEINBY, 1999, p. 518.

⁴ *Ibid.*

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra V e ET; nella seconda riga, tra FL e VICTOR, tra VICTOR e ME e tra VIBO e S. Nella quinta riga, tra VR e FOSSOREM.

Misure: 0,25 x 0,20 x 0,03; 15 – 20 mm le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro D

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 263, 233; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 84 n. 6 e *Not. Scavi* 1905 p. 106; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1676; Diehl, n. 3754 B; Schneider-Graziosi, *Nuovo bull.* 1916 p. 70 n. 3; Condè Guerri, 1979, p. 139

Edizione:

Gratiano V et Th<e>odosio [cons(ulibu)s]/ego Fl(avius) Victor me vibo s[cripsi]/comparasse cum Cons[---]/[coniuge me]a locum/[bisomum a La]ur(---) fossorem

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere che compongono l'iscrizione, di modulo diverso, sono incise in una maiuscola che non rispetta i canoni di nessuna scrittura canonica. La M, con le aste divaricate e le traverse che si incrociano sul rigo di base, appartiene al sistema della capitale libraria; così pure la S, con il tratto centrale obliquo.

Formulario e contenuto: L'epigrafe è interessante perché riporta la testimonianza della vendita della tomba, un loculo bisomo, da parte di un fossore di nome Lorenzo a Flavio Vittore e alla moglie. La menzione consolare ha permesso di datare l'epigrafe al 380, anno in cui regnavano Graziano V e Teodosio (il lapicida scrive "Thodosio").

Datazione: 380

N. ICVR: 5712

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Nella prima riga, tra L e NINIRI, ramo d'ulivo; al termine dell'ultima riga, ramo d'ulivo

Distinguenti: In forma di cerchio. Nella quarta riga, tra GRT e AVG.

Misure: 0,40 x 0,39; 30 – 40 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Pauliano, atrio del cenobio

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1906 p. 304; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1607

Edizione:

*L Niniri/[--- q]ui vixit anno(s) [---]/[--- d]epositus d[---]/[--- de]c Gr(a)t(iano)
Aug(usto) II/[et Petronio Pr]obo cons(ulibu)s*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una scrittura maiuscola che non rispetta i canoni di alcun sistema canonico; le lettere si dispongono disordinatamente sulla superficie del frammento e sono assenti rigatura e margini. Alcune lettere riprendono il modello della capitale epigrafica: si veda la R con il tratto obliquo che inizia circa a metà della parte bassa dell'occhiello, o la N con la traversa agganciata alle due estremità delle aste. La G è uguale alla C, con un tratto verticale quasi inesistente. La S è incisa in 3 casi con un'inclinazione notevole verso destra, mentre solo in un caso c'è un tentativo di conservare l'equilibrio tipico della capitale epigrafica.

Formulario e contenuto: L'epigrafe ricorda l'età di morte e la data di deposizione del defunto, facendo riferimento agli imperatori in carica nel 371, Graziano II e Sesto Petronio Probo.

Datazione: 371

N. ICVR: 4861

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,01 x 0,65; 50 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario, par. V 27

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I n. 605

Edizione:

*Barbare Petronie ben[emerenti in pace]/que vixit an[n]us XXXIII [--- dep ---]
/[no]bembris cons(ulibu)s d(omini) n(ostri) Hon[or]ii --- et ---]/[hic re]quiescet Leotia
c[---]/[--- depos]ita VI idus IV [---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa in una scrittura maiuscola con lettere di modulo diverso; alcune sono derivate dal sistema della capitale libraria: si tratta della L, con il tratto discendente obliquo e della M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base. La S è incisa a volte con il tratto centrale obliquo (riga 3), a volte seguendo il modello della capitale epigrafica (righe 2 e 4); anche la R è scritta in diverse forme: all'interno della sola riga 1 la troviamo sia con l'occhiello non chiuso da cui si diparte il tratto obliquo, sia con quest'ultimo che comincia all'incrocio tra occhiello e asta, come vuole la capitale libraria. Nella riga 3 vediamo invece la R derivata dalla capitale epigrafica, con il tratto obliquo che diventa curvilineo e segue l'andamento del rigo di base. Da notare infine l'apicatura presente nella maggioranza delle lettere. Sul retro della lastra è incisa un'iscrizione composta da 8 righe illeggibili⁵.

Formulario e contenuto: L'epigrafe riguarda due defunte, Barbara Petronia e Leotia: di entrambe è ricordata la data di deposizione. Si fa riferimento all'imperatore Onorio, ma poiché la lapide è frammentaria rimane il dubbio se ci si riferisca a Flavio Onorio, in carica nel 386 insieme a Flavio Evodio, oppure ad Onorio IV, regnante nel 398 con Flavio Eutichiano, o infine ad Onorio XI, al potere nel 417 con Costanzo II. Ricorrono anche in questo esempio le locuzioni "benemerenti" e "in pace".

Datazione: 386 o 398 o 417

N. ICVR: 6037

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea; sui bordi sono presenti i segni delle staffe che sono state usate per appendere la lastra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, un orante in tunica; accanto alla sua testa, alla destra, un codice, che rappresenta probabilmente la propensione del defunto alla lettura e allo studio

Distinguenti: Palmette stilizzate. Nella prima riga, tra TVS e FIDELIS e tra FIDELIS e QVI; nella seconda riga tra S e X, tra X e MENS, tra MENS E VI, tra VI e DIEBUS, tra DIEBUS e XXIII. Nella terza riga tra II e ET; nella quarta tra O e CONSS e al termine della riga.

⁵ DE ROSSI, 1857 – 1861, n. 605.

Misure: 0,86 x 0,87 x 0,04; 45 e 35 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla; ambulacro F

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XIX p. 146, 53; Marucchi, *Nuovo bull.* 1905 p. 50 n.9; *Giorn.* XVIII p. 228,180; Marucchi, *l.c.* 1904 p. 84 n. 9 e *Not. Scavi* 1905 p. 106; Gatti, *Inscr.* I suppl. 1710; Schneider-Graziosi, *Nuovo bull.* 1916 p. 71 n. 5; Bisconti, 2000, p. 248

Edizione:

[---]tus fidelis qui vixit/[anni]s X mens(ibus) VI diebus XXIII/[depositus ---] aug(ust---)
[Merob]aude II et Satur-/[nin]o cons(ulibu)s

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere maiuscole che compongono l'iscrizione sono di modulo diverso e non seguono alcun margine o rigatura; l'impressione di disordine che se ne ricava è aumentata dall'inserzione della figura dell'orante proprio al centro dell'epigrafe. Le lettere seguono i canoni della capitale epigrafica (si vedano la S, la M, la R, la L); la G deriva invece dal sistema onciale ed è caratterizzata dal tratto verticale arrotondato e rivolto verso il basso.

Formulario e contenuto: In questa epigrafe si ricorda un defunto a cui è attribuito l'appellativo di "fidelis", termine che diventa comune nell'epigrafia funeraria a partire dal secolo IV (precedentemente era più diffuso l'appellativo "frater")⁶. Esso è idealmente connesso al rito del battesimo e indica comunque l'adesione alla fede cristiana. Sono menzionate sia l'età di morte sia la data di deposizione del personaggio, facendo riferimento a Flavio Merobaude II e Flavio Saturnino, in carica nel 383.

Datazione: 383

N. ICVR: 4168

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,20 x 0,305; 40 – 50 mm. le lettere

⁶ CARLETTI, 2008.

Provenienza: Via Cornelia, basilica di San Pietro

Collocazione: Cripta di San Pietro

Bibliografia: Torrigio, *Grotte Vat.* p. 439; Cancellieri, *De secret.* p. 1751, LVII; Sarti, *App.* p. 86 tav. XXI,3; de Rossi, *Inscr.* I n. 340; CIL VI 32078; Diehl, n. 4620; Dufresne, p. 71

Edizione:

[--- castissima?]e et in om[nibus ---]/[---] admirabili co[niugi ---]/[---]e c(larissimae) m(emoriae) f(eminiae) Valerius [---]/[---] fecit V idus iul[ias ---]/[---] cons(ulibus) Ricomere et] Clearco [---]

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere che compongono l'iscrizione, di modulo diverso, si dispongono affastellate nella parte alta della lapide. Alcune lettere si possono ricondurre al sistema della capitale libraria: si prendano la M, con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base, la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio fra occhiello e asta, la L con il tratto discendente obliquo, la S con il tratto centrale obliquo. La A la troviamo sia con la traversa ascendente, sia con la traversa composta da due spezzate che formano il vertice di un triangolo verso il basso, caratteristica tipica della scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: Il titolo ricorda che Valerio fece questa tomba per sua moglie, donna designata come “*admirabili coniugi*” e “*clarissimae memoriae feminae*”. E' possibile collocare lapide al 384, grazie alla menzione di Flavio Ricomere e Clearco, in carica in quell'anno.

Datazione: 384

N. ICVR: 6039

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da una linea di frattura; sui bordi segni delle staffe che sono state usate per appenderla

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra ANNOS e X e al termine della riga; nella seconda riga, tra DEP e DIAE, tra DIAE e VI e tra VI e KAL. Nella terza riga, all'inizio della riga, tra FL e MEROBAVDE, tra MEROBAVDE e II, tra II e ET.

Misure: 0,56 x 0,32 x 0,05; 45 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Persa

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 197,98; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 84 n. 8 e *Not. Scavi* 1905 p. 106; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1709

Edizione:

[--- qu]i vixit annos X/[mens(es)] II diae VI kal(endas)/Fl(avio) Merobaude II et Sat[urni]-/no con[s(ulibu)s]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta in una scrittura che in linea generale si rifà al modello della capitale epigrafica; da segnalare sono la lettera M, con le aste divaricate e con le traverse che incrociano più in alto rispetto al rigo di base, la L, scritta alla riga 2 con il tratto orizzontale e alla riga 3 con il tratto discendente obliquo, ed infine la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra aste e occhiello. E' assente ogni traccia di rigatura o di margine e le lettere dell'ultima riga iniziano molto più a destra rispetto alle righe superiori.

Formulario e contenuto: L'epigrafe ricorda l'età di morte del defunto e fa riferimento a Flavio Merobaude II e Flavio Saturnino, in carica nel 383.

Datazione: 383

N. ICVR: 6042

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da una linea di frattura; sui bordi segni delle staffe che sono state usate per appenderla

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra VC e HONORIO

Misure: 0,44 x 0,58 x 0,023; 40 – 45 mm. le lettere.

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XIX p. 17,51; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p.85 n. 12 e *Not. Scavi* 1905 p.107; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1754; Diehl, n. 4379

Edizione:

[---]s Honorio/[n(obilissimo) p(uero) et Evodio] v(iro) c(larissimo) cons(ulibu)s/[X kal(endas) sept(embres) di]e so<l>is/[hora noctis --- lu]na XII signo/[capricor]nus/[---] II <di>es XXX/[---]ti Siptimu/[---] <ia>qet in pace/[---]terus

Paleografia e aspetti notevoli: Alcune delle lettere maiuscole che compongono l'iscrizione si rifanno al modello della capitale libraria: si tratta della S, con il tratto centrale obliquo e della M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base. Particolare è la resa della A, che alla riga 4 è incisa con la traversa leggermente spezzata e rivolta verso il basso, mentre alla penultima riga è incisa per due volte senza traversa. Due lettere sono riprese dall'alfabeto onciale: la G con l'asta arrotondata e rivolta verso il basso e la V con l'asta sinistra curvata e con quella destra dritta. Si noti ancora l'apicatura presente in diverse lettere (I, S, T, M, E) e la presenza di due P scritte con l'occhiello alla sinistra dell'asta (righe 7 e 8). Il lapicida compie diversi errori ortografici: alla riga 3 scrive "SOIIS" per "solis", alla 6 "OES" per "dies", alla riga 8 scrive "BAPET" per "badet" o "vadet", secondo l'interpretazione di Silvagni⁷, o "<ia>qet" secondo quella di Carletti⁸.

Formulario e contenuto: L'epigrafe fornisce delle coordinate molto precise per collocare la data di nascita del defunto: O. Marucchi, nel "Nuovo bullettino di Archeologia Cristiana" del 1904 a pagina 85, ha chiarito che l'iscrizione fa riferimento alla domenica, al dodicesimo giorno della luna e al segno zodiacale del capricorno. Ciò, insieme alla menzione dell'imperatore Onorio, ha permesso di datare l'epigrafe al 386, quando egli era in carica insieme a Flavio Evodio⁹.

Datazione: 386

N. ICVR: 4823

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea quasi integra, solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di edere stilizzate. Nella prima riga, tra GAVDENTIVS e PRESB e tra PRESB e SIBI; nella terza riga, tra VIXIT e ANN, tra ANN e XLII, tra XLII e M, tra M e III e tra D e X. Nella quarta riga, tra IIII e NON, tra NON e APRIL e tra APRIL e TIMASIO

Misure: 1,66 x 0,87; 50 – 65 mm. le lettere

⁷ SILVAGNI, Roma 1935.

⁸ CARLETTI, <http://www.edb.uniba.it>; n. EDB: 11277.

⁹ MARUCCHI, 1904, p. 85.

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. V 13

Bibliografia: Vespignani, cod. UU d 20 c. I'; Lanciani, *Nuovo bull. arch. crist.* 1917 p. 10; de Rossi, *Inscr.* I n. 376; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1801; Diehl, n. 1130

Edizione:

Gaudentius presb(iter) sibi/et coniugi suae Severae castae hac sanc[tissimae]/feminae quae vixit ann(os) XLII m(ensibus) III d(iebus) X/deposita IIII non(as) april(es) Timasio et Promo(to) [conss]

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere sono incise seguendo i canoni della scrittura capitale libraria: tutte mostrano una tendenza alla verticalizzazione e una notevole apicatura. Troviamo come lettere caratteristiche la S con il tratto centrale obliquo, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio fra l'asta e l'occhiello, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base. Da notare che la A compare anche con la traversa orizzontale e che la L non segue gli stilemi della capitale libraria, in quanto non presenta il tratto discendente obliquo, ma un piccolo tratto orizzontale. Anche la G si discosta da questa scrittura e deriva invece dall'unciale.

Formulario e contenuto: L'epigrafe ricorda il presbitero Gaudenzio e sua moglie Severa, ricordata come "*castae hac sanctissimae feminae*". Della donna sono citate l'età di morte e la data di deposizione, facendo riferimento a Flavio Timasio e Flavio Promoto, ciò che ha permesso quindi di datare la lastra al 389.

Datazione: 389

N. ICVR: 6050

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti solidali di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto a destra, parte inferiore di vaso

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,34 x 0,48 e 0,35 x 0,37 x 0,03; 40 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Persa

Bibliografia: Boldetti, p. 545; Murat, p. 393,3; Baronium, *Annales* ad a. 391 Vi p. 92; de Rossi, *Inscr.* I n. 392; Diehl, n. 2971

Edizione:

[Petiliano benemerenti i]n pace qui vixs<i>s/[annus n(umero) LXV d(epositus) in pacem]/[V i]dus maias Tatiano et Symmaco cons(ulibu)s

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta con lettere di modulo diverse, più larghe nella prima riga e più compresse nella seconda. La scrittura può essere ricondotta al modello della capitale libraria, grazie alle A caratterizzate dalla traversa spezzata e con il vertice rivolto verso il basso, alle M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base e alle S con il tratto centrale obliquo. Da notare anche l'apicatura presente in alcune lettere (E, V, X S). Nella seconda riga la I e la seconda A di MAIAS sono in nesso; le T della parola TATIANO sono caratterizzate da un tratto quasi inesistente che non le distingue bene dalle I. Le due O di SYMMACO e CONS sono incluse nelle C.

Formulario e contenuto: L'iscrizione riporta l'età di morte e la data di deposizione di Petiliano, ricordato come "benemerenti". Ricorre due volte la formula "in pace" con valenza funeraria. Il riferimento cronologico è al 391, quando erano in carica Flavio Eutolmio Taziano e Quinto Aurelio Simmaco.

Datazione: 391

N. ICVR: 6044

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea quasi integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra AN e I e tra I e M

Misure: 0,42 x 0,17 x 0,025; lettere: v. 1 – 3: 40 – 50 mm.; v. 3 – 4: 15 – 30 mm.

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro G

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XIX p. 59,160; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 84 n. 10 e *Not. Scavi* 1905 p. 106; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1787; Diehl, n. 2925 A

Edizione:

*hic est posita puella/Perseberatia que vixit/an(num) I m(enses) IIII d(ies) XI
conss(ulatu) Teudos(i)/Moeropaodis*

Paleografia e aspetti notevoli: L'impressione che si ricava da questa epigrafe è quella di un notevole disordine, dovuto sia al modulo diverso delle lettere, sia alla concentrazione di queste nell'angolo in basso a destra della lapide: non avendo ben calcolato lo spazio che doveva occupare, il lapicida si è trovato a dover scrivere le ultime parole in caratteri più piccoli e compressi per poter inserire tutto. Caratteristiche della scrittura capitale libraria sono la L resa con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio fra l'asta e l'occhiello e la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base. Da notare è anche l'apicatura presente in quasi tutte le lettere.

Formulario e contenuto: L'epigrafe riguarda una ragazza, Perseverazia, di cui è ricordata l'età di morte. La menzione consolare è errata e l'epigrafe è stata datata al 388¹⁰.

Datazione: 388

N. ICVR: 5996

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso a destra, colomba posata su un ramo d'ulivo.

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella seconda riga, tra PVL CRA e NOMINE e al termine della riga; nella terza riga, tra III e M, tra III e D e al termine della riga. Nella quarta riga, tra IIII e ID, tra ID e IAN, tra IAN e CONSS, tra CONSS, e DN, tra DN e TEVDOSIO, tra TEVDOSIO e AVG, tra AVG E II. Nella quinta riga, tra MEROB AVDE e VC e tra VC e III.

Misure: 0,70 x 0,40; 45 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, S. Tecla

Collocazione: Museo Laterano, par. V 31

Bibliografia: Fabretti, p. 252,39, p. 576,162; Baronium, *Annales* ad a. 388 VI p. 1; de Rossi, *Inscr.* I n. 370; Diehl, n. 4623

Edizione:

¹⁰ CARLETTI, <http://www.edb.uniba.it>; n. EDB: 11279.

hic posita est anima dulc[is]/innoc[ens] sapiens et pulcra nomine/Quiriace que vixit annos III m(enses) III d(ies) VIII/d(e)p(osita) in pace IIII id(us) ian(uarias) cons(ulibu)s d(omino) n(ostro) Te[ro]dosio Aug(usto) II/et Merobaude v(iro) c(laro) III

Paleografia e aspetti notevoli: Diverse lettere possono essere ricondotte alla scrittura capitale libraria: la A con la traversa spezzata e incrociata a formare un vertice verso il basso, la L con il tratto discendente obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la R con il tratto obliquo che inizia al punto d'incrocio tra occhiello e asta, la S con il tratto centrale obliquo. La G di AVG è in onciale. Il lapicida compie l'errore di scrivere "INNOCA" per "innocens".

Formulario e contenuto: L'epigrafe era posta sulla tomba di una bambina, Quiriace, morta a tre anni e definita "*anima dulcis innocens sapiens et pulcra*". Oltre alla menzione dell'età di morte troviamo anche il riferimento alla data di deposizione, connesso alla menzione consolare: si fa riferimento all'imperatore Teodosio II. Il Merobaude III citato nell'epigrafe era con tutta probabilità stato designato console l'anno precedente, ma aveva trovato la morte nei tumulti che agitavano l'impero in quegli anni¹¹. Al potere era salito l'usurpatore Magno Massimo II¹².

Datazione: 388

N. ICVR: 6072

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, al termine della seconda riga.

Misure: 0,55 x 0,44 x 0,028; 45 – 60 e 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro F

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 208,144; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 90 n. 21 e *Not. scavi* 1905 p. 109; Diehl, n. 2886 A; Carletti, 2008, p. 115

Edizione:

a

¹¹ REIMITZ, 2001, p. 572.

¹² *Ibid.*

*[hic requiescet/[Lauren]tius qui/[vixit a]nnos XXXX /[dep(ositus) su]b V idus/
Honorio cons(ule) X*

b

[--- locus P]reiectes [---]

Paleografia e aspetti notevoli: In questa iscrizione la scrittura deriva dalla capitale libraria: si vedano la verticalità del modulo, l'apicatura e alcune lettere caratteristiche, come la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra occhiello e asta. Da notare è che tutte le V derivano invece dalla scrittura onciale. Alla riga 3, tra la A e la N di ANNOS, è la lettera D, cancellata con lo stilo, mentre l'ultima X di XXXX è stata corretta a partire da una V.

Formulario e contenuto: La formula locativa "*hic requiescet*" apre questa iscrizione appartenente ad un certo Lorenzo, di cui è indicata l'età di morte e la data della deposizione, facendo riferimento all'imperatore Onorio X, regnante nel 415 con Teodosio VI. Sul retro dell'iscrizione è scritto semplicemente il nome del defunto, Preiecto.

Datazione: 415

N. ICVR: 6460

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea ricavata dalla fronte di un sarcofago

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella prima riga, tra III e IDVS; nella seconda riga, tra VIXIT e ANNVS e tra ANNVS e XXVIII. Nella terza riga, tra SVA e ANNVS e tra ANNVS e SEPTE; nella quarta riga, tra MENSIS e VIII e tra PACE e CON. Al termine della sesta riga.

Misure: 0,60 x 0,45; 45 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, cimitero incerto

Collocazione: Museo Laterano, par. IV 6

Bibliografia: Reggio, cod. Vat. 9029 p. 367; Marini, sch. 5975; Amaduzzi, *Anecd. litt.* III p. 482,48; Marchi, *Monum. primit.* p. 28; Van de Vivere, cod. Gesuit. 688 p. 71; de Rossi, *Ann. dell'Ist. arch.* 1849 p. 301 e *Inscr.* I n. 419; Diehl, n. 3822

Edizione:

dep(ositus) III idus mai(as) Iosimus qui/vixit annus XXVIII qui fecit/cum compare sua annus septe/mensis VIII benemerenti in pace con-/sulatu Nicomaci Flabiani locum ar-/marari quadrisomum

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere che compongono l'iscrizione riprendono il modello della capitale libraria: si vedano la S con il tratto centrale obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la L con il tratto leggermente obliquo e discendente. La R riprende invece il modello della capitale epigrafica, con il tratto obliquo agganciato circa alla metà dell'occhiello e che in alcuni casi si curva e segue l'andamento del rigo di base (riga 4: BENEMERENTI, riga 5: ARMARARI). Da notare l'apicatura presente in quasi tutte le lettere. Diversi sono i nessi: alla riga 4 la sillaba ME di MENSIS, NE e ENT di BENEMERENTI e le lettere NP di IN PACE; alla riga 5 la sillaba MA di NICOMACI, le lettere AN di FLABIANI e poi la sillaba VM di LOCVM.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la menzione della data di deposizione di Iosimo e prosegue con la sua età di morte; sono poi ricordati gli anni di matrimonio con la coniuge e ricorre la classica locuzione "*benemerenti in pace*". Al termine dell'epigrafe si menziona il console Virio Nicomaco Flaviano, designato per il 394 dall'imperatore Arcadio III, regnante insieme a Onorio II. Infine, la locuzione "*locum armarari quadrisomum*" potrebbe riguardare la tipologia di tomba di proprietà del defunto, se la parola "*armarari*" potesse essere letta come "*armarii*", cioè cassa.

Datazione: 394

N. ICVR: 4505

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra N e HONORIO e tra HONORIO e AVG; nella seconda riga, tra CIANO e VC e tra VC e CONS. Nella terza riga, tra D e P, tra P e VICTOR e tra VICTOR e QVI; nella quarta riga, tra VIII e QVI, tra QVI e FECIT e tra FECIT e CV. Nella quinta riga, tra LXX e IN e al termine della riga.

Misure: 0,68 x 0,54 x 0,02; 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Portuense, Ponziano

Collocazione: Via Portuense, Ponziano, criptoportico

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1917, p. 113 n. 11; Fornari, *Not. scavi* 1917, p. 282 n. 11

Edizione:

[d(omino)] n(ostro) Honorio aug(usto) [VIII et Fl(avio) Euty]-/ciano v(iro) c(larissimo) cons(ulibus)/d(e)p(ositus) Victor qui v[ixit ann(os) ---]/d(ies) VIII qui fecit cu[m coniuge suo]/d(ies) LXX in p(ace)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in maniera disordinata da lettere di modulo differente; esse non sono riconducibili ad alcun sistema scrittoria particolare. Si tratta di una maiuscola disorganizzata, in cui la stessa lettera è incisa in maniera differente: troviamo ad esempio una R in cui il tratto obliquo parte dall'incrocio con asta e occhiello, come nella libraria (riga 1) e un'altra in cui il tratto obliquo parte circa a metà dell'occhiello, come nella capitale epigrafica (riga 3); anche la C è incisa a volte più aperta (riga 3), a volte più chiusa (riga 2).

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la menzione consolare che permette di datare la lastra al 398, anno in cui regnavano Onorio IV e Flavio Eutichiano; si prosegue poi con l'età di morte del defunto, Vittore, con la menzione della coniuge e infine con la locuzione "in pace".

Datazione: 398

N. ICVR: 6060

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso al centro, cerchio con all'interno il monogramma TNE

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,85 x 0,23 x 0,03; 40 e 45 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla; frammento che chiudeva un loculo all'ingresso della cripta A

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, parete della scala della cripta A

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 212,154; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 88 n. 17 e *Not. Scavi* 1905 p. 109

Edizione:

*[dep]osita benemerenti [in pace]/[--- k]al(end---) nob(embr---) Fl(avio) Sti{l}lic{h}one
v(iro) c(larissimo)/[con]sule*

Paleografia e aspetti notevoli: Le poche lettere ancora visibili dell'iscrizione sono caratterizzate da una marcata apicatura; le L derivano dalla scrittura capitale libraria, con il tratto discendente obliquo. Particolare è la resa della B, con i due occhielli che non si toccano. La prima riga è quasi totalmente tagliata dalla frattura.

Formulario e contenuto: L'epigrafe riguarda una donna ("deposita"), definita "benemerenti"; si fa riferimento all'anno 400, quando erano al potere Aureliano e Flavio Stilicone.

Datazione: 400

N. ICVR: 6064

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Lastra marmorea di reimpiego grossolanamente ricavata da una tavola maggiore e ornata di cornice

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,52 x 0,37 x 0,02; 40 – 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro D

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 261,227; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904, p. 94 n. 35 e *Not. scavi* 1905 p. 111; Diehl, n. 2927 A e n. 45

Edizione:

*<h>ic positus est/Victor qui/vixit annus/LX m(enses) VI dep(ositus) XV/k(a)l(e)n(das)
ienua-/ras Arcadio/et Teodosio*

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra porta i segni della cornice dell'epigrafe di dimensioni maggiori da cui è stata ricavata; nonostante la presenza di questo margine le lettere si dispongono in modo disordinato e sono di modulo diverso. La scrittura utilizzata è la capitale libraria: notiamo la M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra occhiello e asta, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e infine l'apicatura di tutte le lettere. Da notare che le ultime lettere della parola TEODOSIO sono state scritte in un modulo molto più piccolo rispetto a quello delle altre, probabilmente perché il lapicida non ha calcolato bene lo spazio che gli serviva per completare l'iscrizione.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con la formula locativa tipica ("*hic positus est*") e prosegue con la menzione dell'età di morte del defunto, Vittore. Infine è menzionata la data della deposizione. Fuori dalla cornice sono nominati gli imperatori Arcadio V e Onorio V, in carica nel 402.

Datazione: 402

N. ICVR: 4855

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,80 x 0,58; 35 e 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. V 24

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I n. 1147; CIL VI 31962; Diehl, n. 139

Edizione:

locus Eydoxiae que in pac[e] ---]

*v(iro) c(larissimo) Castricius VIII kal(endas) d[ec ---]/[---]consulatus Barne[---]
]/(c)onsule*

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra si compone di due titoli funerari. Del primo è rimasta solo una riga: possiamo notare l'apicatura presente in tutte le lettere e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso tipica della scrittura capitale libraria. La

seconda iscrizione è eseguita in maniera molto più caotica, con le lettere di modulo diverso che si dispongono in modo disorganizzato sulla lapide. Alcune lettere seguono gli stili della capitale libraria, come ad esempio la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio fra occhiello e asta. La L di KAL della riga 1 è caratterizzata dal tratto discendente obliquo, tipico della capitale, ma già alle righe 2 e 3 essa si modifica e si caratterizza per il tratto orizzontale.

Formulario e contenuto: Il primo titolo funerario contenuto nella lastra è riferito ad una donna, Eudoxia; è un titolo che indica la proprietà della tomba, caratterizzato dalla classica locuzione “*in pace*”. L'altra iscrizione è invece riferito ad un “*viro clarissimo*”, Castricio; anche questo secondo titolo è molto frammentario: rimane solo la menzione di Varanes, che ricoprì la carica di console *sine collega* per l'Oriente nel 410.

Datazione: 410

N. ICVR: 4272

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra KAL e NOB e tra NOB e TEVDOSIO

Misure: 0,69 x 0,51; 35 – 45 mm. le lettere

Provenienza: Via Aurelia, Ottavilla

Collocazione: Museo della basilica, n. 55

Bibliografia: Fusciardi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1911 p. 108 n. 5; Diehl, n. 2398

Edizione:

[--- de]dit Deus Deus tulit/[---] kal(end---) nob(embr---) Teudosio et Rumo-/[rido vv(iris) cc(larissimis) cons(sulibus)]

Paleografia e aspetti notevoli: Nella riga 1 molte parole sono state dimezzate dalla frattura; possiamo comunque notare che alcune lettere seguono i canoni della scrittura capitale libraria. Si tratta della S con tratto centrale obliquo e della L con tratto discendente obliquo; la M è caratterizzata dalle aste divaricate ma le traverse non poggiano sul rigo di base. La A presenta la traversa ascendente. Nel prima riga troviamo la I di TULIT inclusa.

Formulario e contenuto: L'epigrafe è interessante per la formula contenuta nella prima riga ("*Dedit Deus, Deus tulit*") che rievoca la frase della Bibbia "*Dominus dedit Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum!*", pronunciata da Giobbe quando gli furono comunicate le disgrazie che l'avevano colpito (Giobbe 1, 21 - 22). L'iscrizione menziona poi gli imperatori in carica nel 403, vale a dire Teodosio e Rumorido.

Datazione: 403

N. ICVR: 6066

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da 5 linee di frattura; sui bordi segni delle staffe che sono state usate per appenderla

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Lato sinistro, cristogramma con lettere apocalittiche

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra MINVS e LX e al termine della riga; nella quarta riga, tra XI e KAL e tra KAL e NOBENB.

Misure: 0,55 x 0,24 x 0,02; 40 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, parete della scala della cripta A

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 235,134; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 89 n. 20 e *Not. scavi* 1905 p. 109

Edizione:

P-/egiaso benemerenti [qui vixit ann(os)]/plus minus LXX[--- depositus]/XI kal(endas) nobefm/b[res Fl(avio) Stili]-/c{h}one iterum et [Fl(avio) Antemio]/vv(iris) cc(larissimis) consulibus

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere, di modulo diverso, seguono i canoni della capitale libraria: vediamo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'occhiello con l'asta. Caratteristica è anche l'apicatura di tutte le lettere. La G è invece derivata dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: Il defunto proprietario della tomba è ricordato con l'appellativo di "*benemerenti*"; sono menzionate sia l'età di morte che la data della deposizione, facendo riferimento ai consoli in carica nel 405, Flavio Stilicone II e Flavio Antemio.

Datazione: 405

N. ICVR: 4835

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea quasi integra solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, moggio caratterizzato da tre piccoli piedi a globo, due manici e un sostegno a forma di croce. Al suo interno il contenuto è reso tramite piccoli punti. A destra del moggio è rappresentato in verticale un *rutellum*, ossia una pala utilizzata per sistemare i covoni di grano

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,01 x 0,74; 40 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. V 19

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I n. 495 e p. 577; CIL VI 9811; Diehl, n. 2115; Bisconti, 2000, p. 197; Cardin, 2008, tav. 4

Edizione:

hic est positus Bitalis pistor mua-/g hic es r(e)g(io) XII [ubi] [vix]it an-/nvs pl(us) minus {n} XLV dep[o]-/situs in paci natale d-/omnes Sitiretis tert-/ium idus febb(raius) consula-/tum Fl(avio) Vincenti vv(iris) cc(larissimis)/cons(ulibu)s

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa in una scrittura maiuscola di difficile caratterizzazione, composta da lettere che si dispongono affastellate in poco spazio. Nella riga 1 le lettere MV sono in nesso. Troviamo la L a volte con il tratto discendente obliquo, a volte con il tratto orizzontale; così pure la S a volte ha il tratto centrale obliquo, a volte è più equilibrata. In alcune lettere è presente l'apicatura (T, E, I); la G è resa in onciale.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con la formula locativa tipica ("*hic est positus*"), ma è particolare perché indica chiaramente il mestiere del defunto: Vitale era un fornaio che lavorava nella XII regione, quella chiamata *Piscina Publica*¹³. Sono in seguito menzionate l'età di morte e il giorno della deposizione, avvenuta il giorno del natale di Santa Sotere, festeggiato l'11 di febbraio, come ha chiarito De Rossi nella sua

¹³ STEINBY, 1999, p. 518.

opera “La Roma sotterranea cristiana”, del 1877¹⁴. Il console menzionato è Flavio Vincenzio, in carica per l’Occidente nel 401.

Datazione: 401

N. ICVR: 4515

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra T e VII e tra MART e ET.

Misure: 0,55 x 0,45 x 0,045; 40 mm. le lettere

Provenienza: Via Portuense, Ponziano

Collocazione: Vigna Ercole

Bibliografia: *Giorn, Scavi pont. Commissione* 1897 – 1898 p. 395,4; Gatti, *Inscr. I* suppl. n. 1546

Edizione:

*[locus] Florenti et Auxese im p[ace]/[hic quies]cunt Maura qui [vixit annos ---]/[---
deposi]t(a) VI[II]I kal(endas) mart(ias) et [--- cuius]/[corpus de]pos[it]um est IIII
n[onas ---]/[--- e]t Vale[ntiniano --- cons(sulibus)]*

Paleografia e aspetti notevoli: L’iscrizione è segnata dalla presenza di una cornice che fornisce un margine che viene rispettato nella parte alta, ma non nella parte bassa. Le lettere sono incise in una maiuscola che mescola i caratteri di diverse scritture canoniche: la A deriva dalla capitale libraria, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, anche se la A di VALENTINIANO è derivata dall’onziale. Sempre dall’onziale sono ricavate anche le E arrotondate. La R è resa sia con il tratto obliquo che parte circa a metà dell’asta, sia con il tratto obliquo che parte dall’incrocio fra asta e occhiello ma che si curva nella parte finale, quasi a seguire il rigo di base.

Formulario e contenuto: L’iscrizione ricorda che si tratta della tomba di due persone, Florenzio e Auxese, a cui se ne aggiunge una terza, Maura, di cui sono indicate sia l’età di morte, che la data di deposizione.

Datazione: 425 - 435

¹⁴ DE ROSSI, 1857 - 1861, p. 213.

N. ICVR: 6081

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, corona circolare con all'interno la croce monogrammatica con le lettere pendenti apocalittiche; ai lati della corona, due colombe su ramo di ulivo

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,58 x 0,19; 15 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Museo Laterano par. VI 32

Bibliografia: Marini, sch. 5421 e *Papiri*, p. 361; de Rossi, *Inscr.* I n. 666; Diehl, n. 2921

Edizione:

innocus puer nomine Siddhlic bixit menses/quatuor dies biginti quator petitus in pace III id(us)/aprilis Anicio Auchenio Baso consule

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta da lettere provenienti da diversi sistemi scrittori; dalla capitale libraria derivano la M con le aste divaricate e le traverse che si incrociano sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra occhiello e asta e la L con il tratto discendente obliquo. Sono invece incise sul modello dell'onciale la G e l'H. Le lettere, di modulo diverso, si dispongono affastellate e senza seguire un andamento rettilineo, interrotte al centro dall'apparato figurativo.

Formulario e contenuto: L'epigrafe era posta sulla tomba di un bambino, Siddhlic, designato come "innocus". L'iscrizione ricorda la sua età di morte e la data di deposizione, con la consueta formula "in pace". Si fa riferimento ai consoli in carica all'epoca, Flavio Anicio Auchenio Basso e Flavio Antioco, al potere nel 431.

Datazione: 431

N. ICVR: 4890

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine della riga 4, ramo d'ulivo; fra le righe 4 e 5, cerchio con all'interno la croce monogrammatica con le lettere apocalittiche pendenti

Distinguenti: In forma di punto. Nell'ultima riga, tra LIE e LAVRENTIAE e LAVRENTIAE e ANCILLE.

Misure: 0,85 x 0,72; 40 e 70 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio

Bibliografia: Nicolai, p. 136,192; de Rossi, *Inscr.* I n. 661 ; Diehl, n. 1464

Edizione:

[---] se viva s[ib]i fecit/[--- in] pace IIII idu[s i]anuarias/[--- T]heo<d>osio XIII et [P]lacido Valentiniano/ter Aug(usti)/[--- fi]lie Laurentiae ancille Dei

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe contiene tre iscrizioni differenti. La prima si compone solo della prima riga: possiamo notare l'apicatura di tutte le lettere e la S con il tratto centrale obliquo tipico della capitale libraria. La seconda iscrizione comprende le righe 2 – 4: anche in questo caso alcune lettere sono derivate dalla capitale libraria, come la S con il tratto centrale obliquo, la R di TER (riga 4) con il tratto obliquo che parte dall'incrocio tra asta e occhiello e la L con il tratto discendente obliquo. L'ultima O di VALENTINIANO è scritta in formato molto più piccolo rispetto al resto dell'iscrizione. Il terzo titolo si compone solo dell'ultima riga: vi troviamo una A derivata dalla capitale libraria, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, come pure una R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio tra occhiello e asta, e una E derivata dall'onciale, arrotondata.

Formulario e contenuto: Quelle che rimane della prima iscrizione è solo la menzione del fatto che la defunta si fece preparare la tomba già in vita. Del secondo titolo ci resta invece la formula classica “*in pace*” e il riferimento agli imperatori in carica, Teodosio XIII e Placido Valentiniano III, al potere nel 430. La terza iscrizione, nonostante si componga solo di una riga, è la più interessante, perché la defunta è designata come “*ancille Dei*”, espressione che non indica l'appartenenza alla gerarchia ecclesiastica, ma semplicemente la sottomissione spirituale al Signore. La locuzione è ispirata a diversi passi biblici: in primo luogo al Vangelo secondo Luca (1, 38), quando Maria, visitata dall'angelo pronuncia le parole: “*Ecce ancilla Domini*”.

Datazione: 430

N. ICVR: 4904

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea; grosso foro nel frammento più a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Sul frammento sinistro, una colomba posata su un ramo; sul frammento destro, croce: sono entrambi al contrario perché pertinenti ad un titolo più antico.

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella seconda riga, tra IN e PACE, tra PACE e VIRO e tra VIRO e HONESIO; nella terza riga, tra GVI e VIXII, tra ANNIS e PM e tra PM e LX.

Misure: 2,30 x 0,90 ; 45 – 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio

Bibliografia: Bosio, *Roma sott.* p. 150; Arighi, *Roma subt.* I p. 414; Reinesius, cl. XX 8; Margarini, n. 229; Murat, p. 2001,2; Bianchini, p. 402,1; Nicolai, p. 146,224; de Rossi, *Inscr.* I n. 699; Diehl, n. 302

Edizione:

*Anastasio benemerenti/in pace viro honesto/qui vixit/ annis p(lus) m(inus) LX
requievit/die nonas octob[re]s cons(ulibus) d(ominis) n(ostris)/[T]heodosi Aug(usti)
X[VI et Fa]usti v(iro) c(larissimo)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcune lettere seguono il modello di scritture canoniche: la S con il tratto obliquo deriva dalla capitale libraria, così come la M con le aste divaricate e le traverse che si incrociano sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo. Dall'onziale deriva invece la G. Il lapicida compie diversi errori: tre volte scrive una I al posto della T (riga 2, "HONESIO" al posto di "honesto", riga 3, "VIXII" al posto di "vixit" e "REQUIEVII" al posto di "requievit"); all'inizio della riga 3 scrive una G al posto della Q di "qui".

Formulario e contenuto: L'epitaffio appartiene ad un certo Anastasio, ricordato come "benemerenti" e "viro honesto"; ricorre anche la classica locuzione "in pace". Sono menzionate l'età di morte e la data di deposizione, avvenuta nel 438, quando erano al potere Teodosio XVI e Anicio Acilio Glabrione Fausto.

Datazione: 438

N. ICVR: 6084

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra KAL e APRILIS.

Misure: 0,77 x 0,27 x 0,03; 40 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro vicino alla cripta A

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 255,174; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 91 n. 25 e *Not. Scavi* 1905 p. 110; Diehl, n. 2974 A; Bisconti, 2000, p. 249

Edizione:

*dipositus Constantius a pucillis/in pac(e) IIII kal(endas) aprilis co(n)s(ule)
Asp<a>re/qui vixit annus XXXV*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcuni elementi possono essere fatti risalire alla capitale libraria: la notevole apicatura, la L con il tratto discendente obliquo e la S con il tratto centrale obliquo. La A è incisa sempre senza traversa. La N è caratterizzata dalla traversa discendente che inizia un po' sopra la metà dell'asta di sinistra e termina un po' sotto la metà dell'asta di destra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era posto sulla tomba di un certo Costanzo, di cui si ricordano sia la data di deposizione sia l'età di morte. Sono presenti sia la classica locuzione “*in pace*” sia il riferimento alla personalità al potere all'epoca, Flavio Ardaburio Aspare in carica nel 434 insieme a Flavio Areobindo.

Datazione: 434

N. ICVR: 4514

Classe e funzione: Epigrafe funeraria – Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui e solidali di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra AN e III; al termine della quinta riga. Nella sesta riga, tra OSIO e E

Misure: 0,92 x 0,54; 45 mm. le lettere

Provenienza: Via Portuense, Ponziano

Collocazione: Museo di Campo Santi Teutonici

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I n. 662; Diehl, n. 3754 F; Condé Guerri, 1979, p. 138

Edizione:

*[--- locum em]ptum est ab Ipolytum/fossore/[---] vixit an(nos) III/Prancatius
qui/[depo]situ[s est ---] nonas maias/[Theod]osio e[t Valen]tiniano III/[depositi]o
Florenti in lo[c]um Geronti*

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra si compone di tre epitaffi diversi, ma le caratteristiche stilistiche sono simili. Possiamo riconoscere la E derivata dalla scrittura onciale, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio tra occhiello e asta tipiche della capitale libraria. Alla terza riga la V di PRANCATIVS è in onciale, così la G di GERONTI. Nella prima riga la sillaba VM di IPOLYTVM è in nesso. La parola FOSSOR è stata aggiunta in caratteri più piccoli in seguito.

Formulario e contenuto: Il primo titolo ricorda che si tratta di una tomba comprata dal fossore Ippolito; il secondo epitaffio è per un bambino, Pracanzio, di cui sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, connesse alla menzione degli imperatori in carica, Teodosio XIII e Placido Valentiniano III. Infine, il terzo titolo ricorda la deposizione di Florenzio nel loculo di Geronte.

Datazione: 430

N. ICVR: 6079

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa - Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da otto linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,05 x 0,58 x 0,02 ; 40 – 50 e 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla; ambulacro F

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 223 n. 171 e p. 224 n. 172; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 83 n. 4 e *Not. Scavi* 1905, p. 106 e p. 303; Diehl, n. 2943 e n. 3504; Iosi, *Studi romani* II p. 487; Carletti, 2008, p. 115

Edizione:

a

*locus Gaudenti depositus Paulus/XVII k(alendas) septembris
consulatum/T/h]e<o>dosio XIII et /N]alentiniano III*

b

*[---]ata et Castorius se vibi/[locum bisomu]m comparaberunt h(unc)/[--- G]enerosum/[--
de]funta VIX k(a)l(endas) decenbris annoro VI/defunta k(a)l(endas) fe{r}braras
annorum/[plus m]inus XXXX*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione **a** è composta in una scrittura maiuscola in cui si distinguono elementi appartenenti a diverse scritture: la G è infatti in onciale, mentre la L segue l'indirizzo della capitale libraria, con il tratto discendente obliquo, come pure la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio tra asta e occhiello e la M con le aste divaricate e le traverse che si incrociano sul rigo di base.

Formulario e contenuto: L'epitaffio **a** ricorda che nel loculo di Gaudenzio è stato deposto anche Paolo, menzionando la data precisa in connessione con gli imperatori in carica, Teodosio XIII e Placido Valentiniano III. Il titolo **b** è invece interessante perché riguarda l'acquisto di un loculo bisomo da parte di Castorio e presumibilmente della sua coniuge, quando erano ancora in vita.

Datazione: 430

N. ICVR: 4917

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,11 x 0,52; 50 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio

Bibliografia: Doni, cod. Maruc. A 293 p. 145; Murat, p. 1969,3 e p. 407,2; Margarini, ms. p. 239 n. 155; Baronium, *Annales* ad a. 445 VII p. 579; Nicolai, p. 145,222; de Rossi, *Inscr.* I n. 731; Diehl, n. 1132

Edizione:

[--- L]eonis {ri} pre[s]b[er]y[ter]i/[---]ncom [an]n[is] cu]ius fi[l]ia/[---] requie<s>cit in
pac(e) qui vixit/[---an]no<s> XX et d(ies) XLI d(e)p(ositus) VIII kal(endas)
no[b]([embres])/[---] Valen[ti]niani VI

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui le varie lettere sono incise in modi diversi. Si prenda ad esempio la A: nelle prime righe è incisa con la traversa orizzontale, mentre le due A dell'ultima riga hanno la traversa spezzata e rivolta verso il basso; la R è incisa nella prima riga due volte con il tratto obliquo che inizia all'incrocio fra occhiello e asta e una volta con il tratto obliquo che inizia circa metà occhiello, mentre nella penultima riga esso inizia a metà dell'occhiello ma è arrotondato. La L invece si può far risalire in tutti i casi alla capitale libraria, perché presenta il tratto discendente obliquo; così pure la M con le aste divaricate e le traverse che si incrociano sul rigo di base. Le lettere si dispongono in modo disordinato sulla superficie della lastra e sono di modulo diverso. Il lapicida ha commesso alcuni errori nella composizione delle parole: scrive "PREBETERI" per "presbiteri", "FIIIA" per "filia", "NOR" per "NOB", "VALENIANI" per "Valentiniani". Inoltre dimentica la S di "requiescit".

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato alla figlia del presbitero Leone; ricorre la formula classica "requiescit in pace" seguita dall'età di morte e dalla data di deposizione accompagnata dalla menzione dell'imperatore in carica nel 445, Placido Valentiniano VI.

Datazione: 445

N. ICVR: 4898

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella seconda riga, tra MES e IIII; nella terza riga, tra PLACI e VALENTINIANI.

Misure: 0,80 x 0,39; v. 1 – 2: 50 mm. e v. 3 – 5: 20 – 40 mm. lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. V 41

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I n. 685

Edizione:

[hic req]uiescit in pace/[felici]ssimus annis XLI me(n)s(es) IIII/[dep(ositus) co]ns(ulibus) dd(omini) nn(ostri) Theodosi XV et Placi(di) Valentiniani IIII/XIII k(alenda)s iunias

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è particolare perché reca la prima riga e metà della seconda in scrittura maiuscola, mentre il resto dell'epigrafe è composto in minuscola corsiva nuova. Per quanto riguarda la maiuscola, possiamo notare la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso tipica della scrittura capitale libraria e la L di XLI della seconda riga con un'exasperazione del tratto obliquo discendente. Da rilevare che alcune lettere rimangono scritte in capitale anche all'interno delle righe della minuscola, come la sillaba HE di THEODOSI o la L di PLACI; le lettere ACI di PLACI sono in nesso, come pure LEN di VALENTINIANI.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la formula locativa classica "*hic requiescit in pace*" e prosegue con l'indicazione dell'età di morte e della data di deposizione, messa in relazione con gli imperatori in carica nel 435, Teodosio XV e Placido Valentiniano IV.

Datazione: 435

N. ICVR: 4969

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, piccola foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,40 x 0,41; 40 – 50 e 30 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio del cenobio

Bibliografia: Maragarini, ms. p. 230 n. 131; Baronius, *Annales* ad a. 458 VIII p. 213; Murat, p. 409,3; Nicolai, p. 150,235; de Rossi, *Inscr.* I n. 856; Carletti, p. 114

Edizione:

[---] hic tumulu[s]/[--- in] pace requiescit/[---]it fidis bae/[--- apo]stoli Pauli/[dep. sub. di] [e] pridie kal(endas) maias d(omini) n(ostri) Leone/[---] Maratis et Basiliae

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è impaginata disordinatamente e si compone di lettere di modulo diverso. Alcune lettere sono state scritte in minuscola corsiva (una in onciale), mentre tutte le altre sono in maiuscola: si tratta della T, incisa sempre in minuscola corsiva nuova, come pure la M della prima riga (TVMVLI) e quella dell'ultima (MARATIS), mentre quella della penultima (MAIAS) deriva dal sistema onciale. Per quanto riguarda le maiuscole, possiamo riconoscere la A tipica della capitale libraria, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, come pure la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è molto frammentaria e quindi di difficile interpretazione; è presente la classica formula “*in pace requiescit*” e la menzione della data di deposizione, accompagnata da quella dell'imperatore in carica, che non è però stato possibile identificare con precisione: potrebbe trattarsi di Valerio Leone, in carica nel 458 con Giulio Maggioriano, oppure di Leone III al potere nel 466, oppure ancora di Leone IV al trono nel 471. Infine potrebbe trattarsi anche di Leone V, in carica nel 473, o di Leone *iunior*, al potere per l'Oriente senza collega nel 474. Da notare è il richiamo all'apostolo Paolo: la citazione del nome del martire si diffonde nell'ambito dell'epigrafia funeraria a partire dal IV secolo, in seguito soprattutto all'azione del pontificato di Damaso¹⁵. In questo caso non possiamo ricostruire la funzione di questo riferimento, a causa della frammentarietà dell'epigrafe, ma sappiamo che i martiri erano evocati come “*intercessori, accompagnatori, protettori delle anime dei defunti nel cammino verso l'aldilà*”¹⁶ e possiamo immaginare che anche in questo caso la menzione di san Paolo avesse una funzione simile.

Datazione: 458 o 466 o 471 o 473 o 474

N. ICVR: 4921

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da una lunga scheggiatura e da una linea di frattura; all'altezza della quinta riga è presente un foro

Tecnica: Incisione

¹⁵ CARLETTI, 2008, pp. 78 e ss.

¹⁶ *Ivi*, p. 85.

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,05 x 0,82; 40 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio del cenobio

Bibliografia: Cittadini, cod. Marc. XIV 116 c. 121, Vat. Lat. 5253 c. 294; Sirmondus, cod. Paris. 10809 c.3'; Doni, cod. Maruc. A 293 p. 103; Margarini, ms. p. 268 n. 226; Murat, p. 407,5; Nicolai, p.147,226; de Rossi, *Inscr.* I n. 737; Diehl, n. 3419

Edizione:

*h[fa]ec Datillae h(onestae) f(eminae) domus est lucis a[---]/cuiu[s] animam pro casto
santo [---]/ne[fm][o] dubitat caelum pe[tisse ---]/fort[a]ssis {h}one[ret ---]/sui p[ar]te
tota [c]um san[ctis ---]/[---] k[al](endas) mart(ias) cons(ule) Cal[epio ---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta in una maiuscola che non corrisponde a nessuna scrittura canonica. Rileviamo l'apicatura presente in quasi tutte le lettere, che sono di modulo diverso e si dispongono in modo disordinato soprattutto nelle ultime due righe. Le A si presentano con la traversa orizzontale, tranne che in due casi in cui essa è leggermente spezzata e rivolta verso il basso (righe 3 e 5, CAELUM e TOTA); la L è incisa sempre con il tratto discendente obliquo, come vuole la capitale libraria. Deriva da questa scrittura anche la R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio tra occhiello e asta.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è molto articolato rispetto alla media di quelli presi in considerazione in questo lavoro; si tratta dell'iscrizione funebre di Datilla, ricordata come "*honestae femina*". Il titolo potrebbe collocarsi nell'ambito di quelle epigrafi che riguardano il posto dell'anima e del corpo dopo la morte: la prima ci si augura che trovi posto fra i santi, mentre il secondo rimane legato al sepolcro terreno¹⁷. Questa interpretazione è possibile se l'edizione che de Rossi diede di questa epigrafe nel volume I della serie *ICVR* fosse corretta; egli infatti, avendo la possibilità di vedere altre lettere allo stato attuale scomparse, propose per le righe 2, 3, 4 e 5 questa trascrizione: "*cuius animam pro casto sancto vitae proposito / nemo dubitat caelum petisse: longo adhuc tempore / fortassis oneret sepulcrum terrena / sui parte, tota cum sanctis demum resurget*"¹⁸. L'ultima riga riporta la datazione consolare, che permette di datare l'epigrafe al 447, quando erano in carica Calepio e Flavio Ardaburio *iunior*.

Datazione: 447

¹⁷ CARLETTI, 2008, p. 57.

¹⁸ DE ROSSI, 1857 – 1861, p. 320.

N. ICVR: 4516

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Sette frammenti contigui e solidali di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Nel frammento di destra, incisi al contrario, il monogramma “Pietro” e il monogramma “in pace”

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,32 x 0,49; 15 – 30 mm. le lettere

Provenienza: Via Portuense, Ponziano

Collocazione: Casa presso la vigna Ercole

Bibliografia: *Giorn. Scavi pont. Commissione* 1897 – 1898 p. 394,1 e 399,18; Marucchi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1897 p. 133; Diehl, n. 3506

Edizione:

locus Petri qui vixet a[nn]us XXV depositu[s] pri(die) kal(endas) nob(embres)/conss(ulatu) Maximi iterum et [P]ateri

Paleografia e aspetti notevoli: L’iscrizione è incisa in una maiuscola non rispondente ad alcuna scrittura canonizzata. Troviamo alcune lettere derivate dalla capitale libraria: la L con il tratto discendente obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse che incrociano sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’occhiello e dell’asta. La sillaba RV di ITERVM è in nesso.

Formulario e contenuto: Sono menzionate l’età di morte e la data di deposizione del defunto, Pietro, insieme alla data consolare, che ha permesso di datare l’epigrafe al 443, anno in cui erano al potere Petronio Massimo II e Flavio Paterio.

Datazione: 443

N. ICVR: 4953

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,74 x 0,56; 50 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. V 60

Bibliografia: de Serva, cod. Vallic. G 28 p. 11; Murat, p. 1934,6 e p. 437,8; Margarini, ms. p. 154, n. 307; Nicolai, p. 226,641; Marini, sch. 6314; de Rossi, *Inscr.* I n. 1162; Diehl, n. 3115 B

Edizione:

*[hic requi]es[c]i Rusticus [---]/[deposi]tu[s] i[n] pac[e] XV kal(endas) n[ovembre ---]
]/[s]e<c>undo consule conpar[i ---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola non inquadrabile in una scrittura canonica. Le lettere sono disposte disordinatamente e sono di modulo diverso; alcune possono essere fatte risalire alla capitale libraria: si prendano la L con il tratto discendente obliquo o la S con il tratto centrale obliquo. La A è incisa in tre modi diversi: alla riga 2 la troviamo prima senza traversa, poi con la traversa orizzontale, mentre alla riga 3 è sempre senza traversa ma con l'asta destra più lunga della sinistra. Anche la N è scritta in modi diversi: a volte la traversa è agganciata ai vertici delle aste, a volte inizia circa a metà dell'asta sinistra e finisce poco sotto la metà dell'asta destra. La R ha il tratto obliquo leggermente curvo che inizia all'incrocio tra occhiello e asta.

Formulario e contenuto: L'epigrafe inizia con la consueta formula locativa "*hic requiescit*" e prosegue indicando la data della deposizione facendo riferimento al console in carica: si tratta di Antemio Augusto II, in carica per l'Occidente e senza collega nel 468.

Datazione: 468

N. ICVR: 5026

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,96 x 0,54; 40 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. VI 5

Bibliografia: Margarini, ms. pp. 213, 215, 228 n. 99; Baronium, *Annales* ad a. 464 VIII p. 258; Murat, p. 418,6; Nicolai, p. 196,386; CIL VI 10029; Diehl, n. 622; Bisconti, 2000, p. 197

Edizione:

/h[ic] r[equi]escit in [p]ace La[urentius ---]/region[e s]ecunde q[u]i vixit annu[s ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola che non segue i canoni di nessuna scrittura codificata. La A è incisa sempre senza traversa; la S di REQUIESCIT è scritta al contrario, mentre la G di REGIONE è scritta senza asta. Il lapicida commette un errore e scrive "LIIC" al posto di "hic".

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la classica formula locativa "hic requiescit in pace" e prosegue con l'indicazione dell'età di morte. Particolare è l'indicazione della regione di appartenenza, in questo caso la seconda, quella del Celio¹⁹.

Datazione: 520

N. ICVR: 6087

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti solidali di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, al termine della seconda riga.

Misure: 0,78 e 0,29 x 0,37 x 0,10 – 15; 40 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XIX p. 19,54; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 94; Schneider – Graziosi, *Nuovo bull.* 1916 p. 81 n. 15

Edizione:

¹⁹ STEINBY, 1999, p. 518.

hic positus est Qu[--- scol]e prime/in pace qui vixit an[nos --- depos]itus/die X kal(endas) maias post c[ons(ulatam)] Theodosii XVI et Faus]ti v(iri) c(larissimi)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola disordinata e con le lettere di modulo diverso. Alcune lettere sono derivate dalla scrittura capitale libraria: si prendano la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, le S dell'ultima riga con il tratto centrale obliquo. Da notare anche l'apicatura presente in tutte le lettere.

Formulario e contenuto: Anche questo epitaffio si apre con una formula locativa (“*hic positus est*”) e prosegue con la locuzione “*in pace*” seguita dal giorno della deposizione accompagnato dalla menzione consolare. Grazie a questa l'epigrafe può essere fatta risalire quasi certamente al 439, quando al potere c'erano l'imperatore Teodosio XVII e Flavio Rufio Postumio Festo.

Datazione: 439

N. ICVR: 5405

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di un'ingente tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Sotto all'unica riga, un cerchio

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,97 x 0,49; 40 – 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. IV 33

Bibliografia: Doni, cod. Maruc. A 293 p. 107; Margarini, ms. p. 35 n. 357; Nicolai, p. 229,682; de Rossi, sch. 8586

Edizione:

[--- locus Ma]xsimi et Oplionices se bibi fec[erunt ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si compone di una sola riga scritta in maiuscola, in cui possiamo riconoscere la M della capitale libraria, con le aste divaricate e le traverse che si incrociano sul rigo di base, così come la S, con il tratto centrale obliquo. La sillaba LI di OPLIONICES è in nesso.

Formulario e contenuto: L'unica riga rimasta dell'iscrizione identifica la proprietà della tomba e ricorda che Massimo e Oplionices approntarono la propria sepoltura già in vita.

Datazione: -

N. ICVR: 5975

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmo integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra REN e T e tra T e I.

Misure: 1,14 x 0,30; 70 e 55 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio

Bibliografia: Bottari, *Roma subt.* III p. 117,8; Pelliccia, *De christ. eccl. politia* III p. 158; Gori, *Symb. litt. Flor.* V p. 26,31; Nicolai, p. 130,172; de Rossi, sch. 2511

Edizione:

Balentino ben{n}eme-/renti in p[a]c[e]d[e]c(essit) XV + ma(ias)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione produce un'impressione di disorganizzazione, a causa del disordine nella disposizione delle singole lettere e delle parole, della compresenza di diverse scritture e dei numerosi errori commessi dal lapicida ("BENNEMERENTI" per "benemerenti", "PPCC" per "pace", "DCC" per "decessit"). La E deriva dal sistema onciale, la M da quello capitale librario, la A è scritta prima con la traversa orizzontale poi senza traversa, la D deriva dal sistema della minuscola corsiva, la L della prima riga ha il tratto che dovrebbe essere orizzontale obliquo e che inizia a metà dell'asta. La seconda P di PPCC ha l'occhiello al contrario.

Formulario e contenuto: E' ricordata la data di morte del proprietario della lastra, Valentino; ricorre la formula classica "benemerenti in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 5246

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, grande foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,19 x 0,52; 40 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. IV 38

Bibliografia: de Rossi, sch. 8592

Edizione:

locus Aureliani/et Benignes

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si compone di maiuscole derivanti in qualche caso dal sistema della capitale libraria: prendiamo ad esempio la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la L con il tratto discendente obliquo (che nel caso della parola AURELIANI inizia circa a metà dell'asta), la S con il tratto centrale obliquo. La G deriva dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio indica la proprietà del loculo.

Datazione: -

N. ICVR: 5581

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di una grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla fine della riga 3, cristogramma; alla fine della riga 6, cristogramma e foglia

Distinguenti: In forma di punto. Nella quarta riga, tra NEMERENTI e Q; nella quinta riga, tra ES e IIII, tra IIII e D, tra D e XXII, tra XXII e DEPO, tra DEPO e NON. Nella sesta riga, tra DOR e IN.

Misure: 1,08 x 0,92; 50 – 60 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. IV 7

Bibliografia: Cittadini, codd. Marc. XIV 116 c. 154, Vat. Lat. 5263 c. 243; Doni, cod. Maruc. A 293 p. 107; de Rossi, sch. 8555

Edizione:

[--- a]nemaē/[--- qui vixit ann. ---] menses II/[dies --- dep ---] in pace/[--- be]nemerenti
q(ui) vixit/[ann. --- mens]es IIII d(ies) XXII depo(situs) non(as)/[---]dor in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si compone di due titoli diversi, entrambi composti in una scrittura maiuscola non inquadrabile in sistemi codificati. Il primo titolo è inciso più ordinatamente, con lettere all'incirca dello stesso modulo, mentre il secondo è più caotico. Le S possono essere fatte risalire alla scrittura capitale libraria per il loro tratto centrale obliquo, come pure le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e le R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio fra occhiello e asta. La prima iscrizione mostra anche una leggera apicatura.

Formulario e contenuto: Per entrambi i defunti sono indicate l'età di morte e la data di deposizione e ricorre la formula "*in pace*". Da notare è l'utilizzo della parola "*anemaē*" per indicare il primo defunto, mentre il secondo viene designato con il termine "*benemerenti*".

Datazione: -

N. ICVR: 5985

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea ritagliata e smussata nella parte bassa sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio e alla fine della prima riga, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,42 x 0,44; 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Via Ostiense, basilica di San Paolo, atrio

Bibliografia: Marini, cod. Vat. 9074 p. 892; Nicolai, p. 138, 199; de Rossi, sch. 4107

Edizione:

Gaudentiorum/sper[a]te in pa[ce]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si compone di due sole righe, incise in una maiuscola in cui alcune lettere possono essere ricondotte a diverse scritture: la G deriva infatti dall'unciale, mentre la R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio tra occhiello e asta, è incisa sul modello della capitale libraria. E' presente una leggera apicatura solo in alcune lettere.

Formulario e contenuto: "Gaudentiorum" potrebbe essere la menzione di un collegio funerario familiare proprietario del loculo a cui apparteneva la lapide, come indicherebbe il genitivo plurale.

Datazione: -

N. ICVR: 5312

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Ingente frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Sul lato sinistra, cerchio rotto a metà dalla frattura

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,75 x 0,93; 45 – 55 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. IV 113

Bibliografia: de Rossi, sch. 8665

Edizione:

/E]xsuperantius i[n pace qui vixit ---]/a[n]nis XXXVII dies XXX [---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è collocata al centro della lastra; le lettere della prima riga sono di modulo leggermente superiore a quelle della seconda. La scrittura è una maiuscola che non corrisponde a nessun sistema codificato; il lapicida ha commesso due errori: scrive "TXSUPERANTIUS" per "Exuperantius" e "ATNIS" per "annis".

Formulario e contenuto: L'epitaffio è composto in maniera tradizionale: il nome del defunto è seguito dalla locuzione "in pace" e poi dall'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 6102

Classe e funzione: Epigrafe funeraria – Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A metà dell'ultima riga, cristogramma con le lettere apocalittiche

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,77 x 0,23; 30 – 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Museo Later. Par. X 26

Bibliografia: Marini, sch. 1263; Giorgi, cod. Casanat. 1124 c. 85; Murat, sch. Mutin. XXI 231, *Thes. inscr.* p. 1854,2; Guasco, *Inscr. mus. Capit.* III p. 171,1267; de Rossi, sch. 737; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 106 e *Not. Scavi* 1905 p. 117; Diehl, n. 3761; Condè Guerri, 1979, p. 140; Carletti, 2008, p. 99

Edizione:

Constantius et Sosanna/se vivi locum sibi emerunt/presentis omnis fos-/sores

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui molte lettere possono essere fatte risalire alla scrittura capitale libraria: si tratta della A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, della L con il tratto discendente obliquo, della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'occhiello con l'asta.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché rappresenta la testimonianza di un atto vendita: quello con cui Costanzio e Susanna comprarono il loculo che gli sarebbe servito da tomba; ancora più degno di nota è il fatto che a questa compravendita assistettero tutti i fossori del cimitero.

Datazione: -

N. ICVR: 6190

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da sei linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Sul lato destro, cavaliere con lancia (forse Salomone) e belva

Distinguenti: Assenti

Misure: 1 x 0,26 x 0,025; 55 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, ingresso della cripta A

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 222,170; Marucchi, *Nuovo bull.* 1904 p. 95 n. 36 e *Not. Scavi* 1905 p. 112; Diehl, n. 3059 A

Edizione:

hic iacet Felix qui vi{c}xit in pace/anu unu m(en)s(es) VIII d(iebu)s XIII

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui la A, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, può essere ricondotta al sistema della capitale libraria, come le S che hanno il tratto centrale obliquo; la N ha la traversa che termina circa a metà della seconda asta. Tre lettere sono di formato molto più piccolo delle altre, verosimilmente perché dimenticate e aggiunte in un secondo momento: sono la N di IN della prima riga, la S di MS e la S di DS (inclusa nella lettera D) della seconda.

Formulario e contenuto: L'epigrafe si apre con la consueta formula locativa "hic iacet" seguita dal nome del defunto e dalla sua età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 4483

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, barca da trasporto fluviale con prua e piccolo timone

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,91 x 0,27; 40 mm. le lettere

Provenienza: Via Aurelia Vecchia, ai due Felici

Collocazione: Persa

Bibliografia: *Regestum lips. card. Vicarii II* p. 59; Anonymus, *Brevi notizie della casa e della cappella in Roma del beato Nicolò Albergati cardinale*, Roma 1773; Mai, *Script. vet. coll.* V p. 460,4; Aem. Marini, *Dell'abitazione ed oratorio che ebbe in Roma il b. Nicolò Albergati*, Roma 1850; Marini, *L'azione diplomatica della s. Sede ed il b. Nicolò Albergati*, Roma 1887 p. 126; de Rossi, sch. 4549; Bisconti, 2000, p. 225

Edizione:

Iuliae Donate/coniugi/suae/Gadius Secundus

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola senza elementi notevoli; possiamo far risalire la S con il tratto centrale obliquo e la G con gli angoli arrotondati al sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio ricorda i proprietari della lapide, una coppia di coniugi.

Datazione: -

N. ICVR: 5855

Classe e funzione: Epigrafe funeraria – Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea quasi integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, ramo d'ulivo

Distinguenti: Assenti

Misure: 0,55 x 0,26; 40 – 50 mm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, area di Lucina, zona della basilica di San Paolo

Collocazione: Museo Lapidario par. XXXII 4

Bibliografia: de Rossi, sch. 1429; Condé Guerri, 1979, p. 139

Edizione:

eco Ius ft]us me v[iv]-/o com-/paravi visomu ab Ad[eo]-/datu ff]ossore

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si dispone in modo disordinato sulla superficie della lastra; le lettere sono di modulo diverso. Possiamo far risalire la M al sistema della capitale libraria, perché è caratterizzata dalle aste divaricate e dalle traverse incrociate sul rigo di base; la A di AB della terza riga non ha la traversa. Il lapicida commette due errori: scrive "IUSIUS" al posto di "Iustus" e "IOSSORE" al posto di "fossore".

Formulario e contenuto: L'epitaffio è interessante perché è la testimonianza della vendita di un loculo bisomo da parte del fossore Adeodato a Giusto.

Datazione: -

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 3, Coemeteria in via Ardeatina, cum duabus appendicibus²⁰**

N. ICVR: 8180

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 31 x 44 x 4 cm.; 4,5 – 2,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, basilica dei SS. Nereo e Achilleo

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Marucchi, *Roma sotterr. crist.* p. 222, 44

Edizione:

*[U]rsa que vixit an[n(os) ---]/d(eposita) IIII k(a)l(endas) agust[as]/in pace/Helpes abia
qu(ae) b[ixit]/annos LXXX Si[mmacho v(iro) c(larissimo)?]/con[sule]*

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento contiene due iscrizioni, entrambe disordinate; la prima ha lettere di modulo maggiore rispetto alla seconda. Tutti e due i titoli sono incisi in una maiuscola con elementi derivati dalla capitale libraria: si prendano ad esempio le due A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso (riga 1 della prima iscrizione e riga 2 della seconda), le S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo. Tipica della capitale libraria è anche l'accentuata apicatura presente soprattutto nella prima iscrizione. La R presenta invece il tratto obliquo che inizia a metà circa dell'occhiello, come nella capitale epigrafica, ma al contrario di come accade in questa scrittura, esso non si curva a seguire il rigo di base. La G deriva dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: Entrambi i titoli riportano l'età di morte dei defunti; ricorre anche la locuzione “*in pace*” e la menzione, per la seconda iscrizione, della datazione consolare, che ha permesso di datare con qualche margine di dubbio l'epitaffio al 485, anno in cui era al potere per l'Occidente e senza collega Quinto Aurelio Memmio Simmaco *iunior*.

²⁰ SILVAGNI, FERRUA, 1956.

Datazione: 485?

N. ICVR: 8141

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di una grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga tra CONSTANTIO e AVG e tra la A e la V di AVG; nella seconda tra CONSS e DEP e tra DEP e PRIE. Nella terza tra ON e MAIAS; nella quarta tra CINVS e QVI

Misure: 44 x 133 x 9 cm.; 6,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, basilica dei SS. Nereo e Achilleo

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1899 p. 27 n. 5 e *Roma sotterr. crist.* p. 197 fig. 61; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1495; Diehl, *Inscr.* n. 2090

Edizione:

[dd(ominis)] nn(ostris) Constantio Aug(usto) X/[et] Iul(iano) III cons(ulibu)s dep(ositus) pri(di)e/[n]on(as) maias [Fl](avius) C<a>raba/sinus qui vixit ann[is ---]/[me]n(ses) XI in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in modo disorganizzato, con lettere di modulo diverso che si dispongono sulla lastra senza seguire un andamento rettilineo. La scrittura utilizzata è una maiuscola che non segue alcun sistema codificato; la G deriva dall'unciale, mentre la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base segue la capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione degli imperatori al potere nel 360, Giulio Costanzo X e Flavio Claudio Giuliano III. Segue la data della deposizione e l'età di morte; il titolo si conclude con la locuzione classica "in pace".

Datazione: 360

N. ICVR: 7379

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due tavole marmoree integre

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: Tavola 1 in marmo lunense, 28 x 79; tavola 2 in marmo caristio, 28 x 80; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardeatina, Domitilla, ambulacro RI

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 39,92; Marucchi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1899 p. 279; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1430; Diehl, *Inscr. lat. chr.* n. 1539 ; Kaufmann, *Handb. altchr. Epigraphik* p. 181; Dölger, *IXΘYC* II p. 520 ; Carletti, *Epigrafia* 2008, p. 170

Edizione:

Urso et Polemio cons(ulibu)s/nomine puella Felite in annis/p(lus) m(inus) triginta perc[ep]it septimu kal(endas) apri(les) e-/t decessit in pace post tertiu kal(endas) mai(as)|| die Mercuri ora diei nona|

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola che presenta alcuni tratti tipici della scrittura capitale libraria: le lettere sono molto verticalizzate e presentano per la maggior parte l'apicatura. Seguono il modello di questo sistema la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio fra occhio e asta. La G deriva invece dalla scrittura onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio appartiene ad una ragazza, Felite, di cui si ricordano sia l'età di morte che la data di deposizione: quest'ultima è menzionata con molta precisione, facendo riferimento al giorno di mercoledì alle ore nove. All'inizio del titolo si nominano i consoli in carica nel 338, Flavio Urso e Flavio Polemio. La particolarità più degna di nota dell'epigrafe però risiede nella presenza del verbo "percipet" ("percepit"), a cui è con tutta probabilità sottintesa la parola "gratiam": troviamo quindi un riferimento al rito del battesimo. Come ha sottolineato Carletti, è da segnalare che nel 338 il 26 marzo era il giorno di Pasqua²¹.

Datazione: 338

N. ICVR: 7377

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

²¹ CARLETTI, 2008, p. 171.

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea sagomata nella parte bassa centrale

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 29 x 148 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla, parte superiore, ambulacro F

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Armellini, sch. 209'; de Rossi, *Inscr.* I n. 35 ; Diehl, *Inscr.* n. 2568

Edizione:

Costantio filio dulc<i>ssimo in pace/qui vixit annos (vac.)/Paulino et Iuliano cons(ulibu)s

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola non inquadrabile in nessuna scrittura codificata. Le S sono caratterizzate dal tratto centrale obliquo come nella capitale libraria, è questo è l'unico elemento di un qualche interesse. L'epigrafe è impaginata in modo caotico e con lettere di modulo diverso; inoltre il lapicida dimentica una I nella prima riga, nella parola DVLCISSIMO, e non completa la parte dell'iscrizione riguardante l'età di morte del defunto.

Formulario e contenuto: Da segnalare l'utilizzo del superlativo “*dulcissimo*” seguito dalla classica locuzione “*in pace*”; come già scritto sopra, non è completa la parte riguardante l'età di morte. La lastra è stata datata al 325 tramite la menzione consolare: in quell'anno erano al potere Sesto Anicio Fausto Paolino e Giulio Giuliano.

Datazione: 325

N. ICVR: 6504

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti solidali di grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: a 59 x 62 cm.; b 44 x 17 cm.; c 37,5 x 60 cm. 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla, parte inferiore; i frammenti **a** e **b** sono stati trovati nell'ambulacro T2, mentre il **c** nelle rovine della scala dell'ambulacro T

Collocazione: Via Ardeatina, Domitilla, parte inferiore; i frammenti **a** e **b** sono conservati nell'ambulacro T2, mentre il **c** è perso

Bibliografia: *Giorn. Scavi* I p. 32, 140; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1699; Marucchi, *Roma sotterr. crist.* p. 245; Diehl, *Inscr.* n. 4333

Edizione:

[depositi]o Laurenti XV k[alendas]/[--- qui] vixit annos sexag[inta sex]/[mens --- bene]merenti in pace [to]tiu[s]/[innocentiae A]ntonio et [Sya]grio

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta in una scrittura maiuscola in cui alcuni elementi possono essere ricondotti alla capitale libraria: si prendano ad esempio la S con il tratto centrale obliquo, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio fra l'occhiello e l'asta e la L con il tratto discendente obliquo. La G deriva invece dal sistema dell'onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio ricorda la deposizione del defunto, Lorenzo, menzionandone anche l'età di morte. Ricorre la classica formula elogiativa "benemerenti in pace"; al termine dell'iscrizione si ricordano le personalità al potere nel 382, Flavio Claudio Antonio e Flavio Afranio Siagrio.

Datazione: 382

N. ICVR: 8163

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento marmoreo

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 26 x 34 x 5 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, basilica dei SS. Nereo e Achilleo

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Armellini, sch. 1006; Marucchi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1899 p. 30 n. 12 e *Roma sotterr. crist.* p. 206

Edizione:

[---]/[--- Olybrio] et Provino cons(ulibu)s

Paleografia e aspetti notevoli: Aspetto particolare che rende interessante questo breve frammento è il fatto che è presente una rigatura, composta sia dalla rettrice superiore che da quella inferiore; le lettere però si collocano al centro di questo binario, non appoggiandosi né all'una né all'altra. Le lettere sono apicate e la R appartiene al sistema della capitale libraria, avendo il tratto obliquo che inizia all'incrocio fra occhiello e asta.

Formulario e contenuto: Dell'iscrizione rimane solo parte della menzione consolare che permette di datare il frammento al 395, anno in cui erano in carica Flavio Anicio Ermogeniano Olibrio e Flavio Anicio Probrino.

Datazione: 395

N. ICVR: 6546

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, figura maschile orante in tunica; a destra, martello e scalpello

Distinguenti: In forma di cerchio. Nella seconda riga, tra VIX e ANN.

Misure: 66 x 194 cm.; 6,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardeatina, Domitilla, cubicolo Ae

Bibliografia: *Giorn. Scavi* IV p. 27,50; Bisconti, 2000, p. 165

Edizione:

Florentia Alexio coniu<gi>/qui vix(it) ann(os) p(lus) m(inus) XL dep(ositus)/VI idus sep(tembres) in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione non è chiara perché la superficie della lastra non è stata preparata. Le S sono da far risalire al sistema della capitale libraria, perché hanno il tratto centrale obliquo, così come le A che hanno la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio contiene l'età di morte e la data di deposizione del defunto. È presente la classica formula "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 8458

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura; foro nell'angolo in alto a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, al termine della seconda e della terza riga.

Misure: 65 x 185 cm.; 4,5 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardeatina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9748 f. 142 n. 102; de Rossi, sch. 2436; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 250 n. 31; Diehl, *Inscr.* n. 4515 e *Roma. sott.* p. 228 n. 19

Edizione:

Aurelio Primo coniugi benemerenti in pace/Aelia Dorcas fecit dep(ositus) IIII kal(endas) oct/ob(res) cum/filiae huius Aur(eliae) Primigeni-/es

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una scrittura maiuscola che si dispone in modo disorganizzato sulla lastra e si compone di lettere di modulo diverso, più affastellate nella prima riga che negli altri. Alcune lettere possono essere fatte risalire a scritture codificate: si prendano la M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, o la S con il tratto centrale obliquo, come vuole la capitale libraria. Anche la L segue questo sistema, avendo il tratto leggermente discendente obliquo. La G di PRIMIGENI deriva invece dall'onciale; da notare nella stessa parola che la N è scritta con la traversa al contrario. Il lapicida commette anche l'errore di scrivere I al posto T in OCTOB.

Formulario e contenuto: L'epitaffio riporta il committente della lastra e la data di deposizione del defunto; interessante è notare che esso apparteneva alla famiglia degli Aureli, di cui si hanno altri monumenti nello stesso cimitero di Domitilla²². Ricorre la classica formula elogiativa "benemerenti" e la locuzione "in pace" con valenza funeraria, presente in quasi tutti gli esempi analizzati in questo lavoro.

Datazione: -

²² MARUCCHI, 1901, p. 250.

N. ICVR: 6998

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 62 x 56 x 3 cm.; 3,8 le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro P2

Bibliografia: Marucchi, *Roma sotterr.* p. 96

Edizione:

[--- m]e conpari dulcissime [---]/[--- annos] p(lus) m(inus) XI Vitalis eius s[e---]/[---]
in pace III k(alendas) m(aias?)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si compone di lettere maiuscole di modulo diverso che occupano solo la parte alta del frammento; alcune di esse derivano dal sistema della scrittura capitale libraria. Si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo, della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e della A di PACE dell'ultima riga con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: Il frammento conserva ancora l'indicazione dell'età di morte e della data di deposizione del defunto, Vitale; da notare la presenza del superlativo "dulcissime" e della classica locuzione "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 6769

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 40 x 177 cm.; 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, cubicolo Mb

Bibliografia: *Giorn. Scavi* I p. 108,400; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1875 p. 57; Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani* p. 476 e sch. 877; Marucchi, *Nuovo bull.* 1912 p. 113 n. 4 e *Roma sotterr.* p. 132 fig. 22 e p. 141 ; Diehl, *Inscr.* n. 896

Edizione:

G(aia) Iulia Agrippina /Simplici dulcis in aeternum

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo possono essere fatte risalire al sistema della capitale libraria; così pure la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La G deriva invece dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: Di questa iscrizione si sono occupati nel dettaglio sia de Rossi²³ che Marucchi²⁴; la curiosità è stata suscitata dalla presenza nella lapide dei *tria nomina*, elemento alquanto raro. Secondo Marucchi, grazie al collegamento di questo frammento con una base contenente un'iscrizione trovata poco lontano, la Gaia Iulia Agrippina nominata sarebbe “una figlia o una nipote di quella Iulia (serva o liberta di Agrippina Augusta) che fu moglie di Narcisso”²⁵, cioè l'uomo proprietario della base con l'iscrizione; egli dovrebbe essere stato servo di Agrippa e poi di Traiano.

Datazione: -

N. ICVR: 8480

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Ingente tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, grande foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 69 x 176 cm.; 8 – 11 cm. le lettere

²³ DE ROSSI, 1875, p. 57.

²⁴ MARUCCHI, 1912, p. 113.

²⁵ *Ibid.*

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9748 f. 136 n. 79; de Rossi, sch. 1144 e *Bull. arch. crist.* 1875 p. 53; Marchi, *Monumenti primit.* p. 27; Garrucci, *Piombi del card. Altieri*, p. 47; Descemet, *Fouilles de St. Sabine* p. 24; Merklin, *Gerard's archäolog. Zeitung* 1850 p. 236,8; Wilmanns, *Exempla inscr.* n. 165; Henzen, CIL VI n. 9232; Orelli, suppl. n. 5092; Dessau, *Inscr. lat. selectae* n. 7621; Diehl, *Inscr.* n. 603; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 246 n. 24 e *Roma sotterr.* p. 226 n. 11 fig. 113; Bisconti, 2000, p. 252; Carletti, 2008, p. 189

Edizione:

Cucumio et Victoria/se vivos fecerunt/capsararius de antoninianas

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola modellata sul sistema della capitale epigrafica; è però da segnalare l'impaginazione disorganizzata (si prenda ad esempio l'interlineo molto più ampia fra la prima e la seconda riga che fra la seconda e la terza) e le lettere di modulo diverso, soprattutto fra le prime due righe e la terza. Inoltre nella riga 3 le lettere si dispongono in modo molto più affastellato e ravvicinato rispetto alle prime due.

Formulario e contenuto: L'epitaffio apparteneva alla tomba che si erano preparati in vita Cucumio e Vittoria; egli era guardarobiere ("*capsararius*") delle terme Antoniane o di Caracalla²⁶.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 8447

Classe e funzione: Epigrafe funeraria – Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Al termine della prima riga; nella seconda riga, tra BIBV e EMET, tra EMET e SIBI e al termine della riga. Nella terza riga, tra SVIS e FECET e al termine della riga.

Misure: 59 x 78 cm.; 4,5 – 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

²⁶ MARUCCHI, 1901, p. 246.

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9738 f. 32 e 9748 f. 141 n. 96; de Rossi, sch. 1460; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 250 n. 33 e *Roma sott.* p. 228 n. 21; Diehl, *Inscr.* n. 3745 B

Edizione:

Apronianus /se bibu emet sibi/et suis fecet

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola in cui alcuni elementi possono essere ricondotti al sistema della capitale libraria: si predano le A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base. La S con il tratto centrale obliquo compare tre volte (SE della seconda riga e SUIIS della terza), mentre in APRONIANUS della prima riga e SIBI della seconda è più equilibrata e modellata sul sistema della capitale epigrafica

Formulario e contenuto: L'iscrizione ricorda l'atto di acquisto con cui Aproniano si preparò la tomba da vivo.

Datazione: -

N. ICVR: 6937

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, colomba con fronde tra le zampe e foglia; a destra, vaso per i fiori

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra STERCORIO e FILIO; nella seconda riga, tra ANNIS e VII. Nella quarta riga, tra S e IN, tra FEERVNT e PR, tra PR e KAL e tra KAL e SEPT.

Misure: 40 x 130 cm.; 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro D

Bibliografia: Armellini, sch. 289

Edizione:

Stercorio filio benemerenti qui vixit annis VII mensibus V dies XII/Rufinianus et Olympos genia parente in pace fecerunt pridie kalendis septembris

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola che deriva dal sistema della capitale epigrafica; alcune lettere possono però essere fatte risalire alla scrittura capitale libraria: si tratta delle M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, delle S con il tratto centrale obliquo e della A di PACE dell'ultima riga, caratterizzata dalla traversa spezzata e rivolta verso il basso. Da notare che il modulo delle lettere si va man mano rimpicciolendo dalla prima all'ultima riga. Il lapicida commette anche due errori nel nome della madre del defunto: scrive infatti "OIYMPOCENIA" al posto di "*Olympogenia*"; inoltre dimentica la C di "FECERUNT" dell'ultima riga.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è appartenente a Stercorio, di cui sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione; la tomba è stata approntata dai suoi genitori, Rufiniano e Olympogenia. Il defunto è designato con la classica formula elogiativa "*benemerenti*"; è presente anche la locuzione con valenza funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 6619

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea quasi integra; foro all'altezza della riga 1

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Sotto la G di AVG dell'ultima riga è incisa una piccola figura

Distinguenti: Assenti

Misure: 31 x 60 x 4 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro H

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 265 n. 12

Edizione:

Cryso[gl]onus q(ui) v(ixit)/annis XXIII m(ense) <u>no/d[er]ce<s>sit XIII kal(endas) aug(ustas)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcune lettere derivano da sistemi di scrittura codificati: si prendano le S con il tratto centrale obliquo, la A di ANNIS (riga 2) con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e la L con il tratto discendente obliquo, tipiche della capitale libraria, oppure la G di AVG (riga 3), derivata dall'onciale. Da notare che le A di KAL e di AVG (riga 3) sono senza

traversa e che la M assume una conformazione particolare, con le aste leggermente divaricate, la traversa destra che si allunga fino a toccare il rigo di base e quella di sinistra che si ferma circa a metà di questa. Il lapicida commette alcuni errori: nella prima riga scambia la G di “*Crysogonus*” con una C; nella seconda riga omette la V di “*uno*”, mentre nell’ultima scrive “DICESIT” al posto di “*decessit*”.

Formulario e contenuto: L’epitaffio, appartenente a Crisogono, ricorda la sua età di morte e la data della sua deposizione.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 6618

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea di breccia gialla solcata da tre linee di frattura e scheggiata in diversi punti

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Da sinistra a destra, una colomba con un ramo d’olivo fra le zampe, Cristo orante con le mani alzate, un paniere, una grande foglia, cane, Cristo che tiene con la destra un boccale e con la sinistra una coppa da cui beve, una grande colomba con un ramo d’olivo fra le zampe

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 76 x 3,5 cm.; 4 – 2,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro OI

Bibliografia: *Giorn. Scavi* III p. 78,123; Wilpert, *Le pitture delle catacombe* p. 470 fig. 50; Marucchi, *Le catacombe romane* p. 144 fig. 26

Edizione:

Cris-/tor/fili-/ae/suae//Crist[fe]/in pace /a<n>nis IIII

Paleografia e aspetti notevoli: L’iscrizione si dispone in maniera totalmente disorganizzata e subordinata rispetto al ricco apparato figurativo. Le lettere della parte sinistra sono di modulo più piccolo rispetto alle altre; possiamo riconoscere la S con il tratto centrale obliquo tipica della capitale libraria, mentre le altre lettere si discostano da questo sistema scrittoriale. La A si presenta senza traversa, mentre la R ha il tratto obliquo che inizia un po’ prima della metà dell’occhiello. Tutte le lettere sono leggermente apicate.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicate alla "figlia di Cristo" Criste, morta all'età di 4 anni. Ritorna la locuzione con funzione funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 6876

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 75 x 63 x 1,8 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro T2

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* I p. 32,141 ; Marucchi, *Roma sotterr.* p. 245

Edizione:

locus [---]/et Limen[iae qui]/se vivi sib[i locum]/in Chr(ist)o [fecerunt]

Paleografia e aspetti notevoli: Nel breve frammento che rimane dell'epigrafe possiamo riconoscere alcune lettere derivanti dal sistema della capitale libraria, come la S con il tratto centrale obliquo (nella prima riga la S di LOCVS è più equilibrata), la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio identifica il loculo come quello di due defunti, Limenia e un altro di cui è perso il nome, i quali approntarono la propria tomba da vivi; particolare è l'uso della sequenza alfabetica XPO per "*Christo*".

Datazione: 326 - 375

N. ICVR: 6697

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra con diversi fori sulla superficie

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine della prima riga, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 27 x 74 x 2,4 cm.; 4 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, cubicolo Ea

Bibliografia: -

Edizione:

Felicissima {v}vixit/anu unu meses XI/<p>ace tibi

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si compone di un'iscrizione totalmente disorganizzata, in cui le parole si dispongono caoticamente sulla lastra, con lettere di modulo differente e appartenenti a sistemi scrittori diversi. Nella prima parola, FELICISSIMA, possiamo notare la M di ispirazione capitale libraria, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, mentre le S hanno il tratto centrale quasi verticale. A partire dalla seconda parola dell'iscrizione la U, la V, la N e la E vengono incise sul modello della scrittura onciale.

Formulario e contenuto: Il breve testo riporta l'età di morte della defunta, una bambina di un anno, e si conclude con la formula "*pace tibi*", che troverà sempre minore impiego col passare del tempo e verrà sostituita dalla locuzione già più volte trovata "*in pace*"²⁷.

Datazione: 290 - 325

N. ICVR: 7579

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 64 x 106 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro D

²⁷ CARLETTI, 2008, p. 52.

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* VII p. 25,76; Armellini, sch. 960; Le Blant, *Comptes Rendus Acad. Inscr. et Bell. Lettres* 1883 p. 170

Edizione:

Fau<s>tus co<n>iugi sue [---]/se biva {co} petiv<i>t i[spiri]/to sancto satisfac[ret]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola che non si può ricondurre a nessuna scrittura codificata; la S è caratterizzata da un tratto centrale quasi verticale, mentre i due tratti orizzontali della F partono dallo stesso punto e si aprono in obliquo a ricordare una K. Le lettere si restringono di modulo dalla prima riga all'ultima; il lapicida commette anche alcune dimenticanze (la S di "Faustus", la N di "coniugi", la seconda I di "petivi"). All'interno della seconda riga è presente una sillaba da espungere, CO.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato alla moglie di un certo Fausto; è ricordato che ella, da viva, pregava per "soddisfare lo spirito santo", a significare le sue virtù di devozione e fedeltà al modello di vita cristiano.

Datazione: -

N. ICVR: 6999

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 15 x 30 x 2; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro S7

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* V p. 109 n. 238

Edizione:

Bitalis beneme-/renti in pace/q<u>ae vixsit annu/et mensis nobe

Paleografia e aspetti notevoli: Questa breve iscrizione è composta in una maiuscola che non può essere ricondotta ad alcun sistema canonico, ma nella quale si possono

comunque riconoscere dei modelli: la lettera L con il tratto discendente obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo derivano tutte dalla scrittura capitale libraria. La N presenta la traversa agganciata al vertice dell'asta sinistra ma terminante poco sopra la fine dell'asta destra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è molto breve: è espressa solo l'età di morte del defunto, Vitale; ricorre anche in questo caso la locuzione "*benemerenti in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 8439

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 171 cm.; 6 – 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9738 f. 40 e cod. 9748 f. 140 n. 94; de Rossi, sch. 25; Perret, *Catacombes de Rome* V tav. LXXV; Le Blant, *La question du vase de sang* p. 35; Münz, *Die blutfläschen in Katholik* 1868 p. 657; *Inscr. chrét. de la Gaule* I p. 397 e *Revue archéol.* 1879 p. 224; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 245 n. 22; Diehl, *Inscr.* n. 2365 e *Roma sott.* p. 224 n. 8 fig. 110

Edizione:

solus deus animam tuam/defendad Alexandre

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si compone di sole due righe, caratterizzate da lettere di modulo diverso che dispongono disordinatamente le une accanto alle altre. Tre lettere derivano dalla capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è molto breve ma di una certa rilevanza perché propone una formula inusuale per augurare il riposo all'anima del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 8549

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 7 x 23 cm.; 3 e 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9738 f. 17 e 9748 f. 136 n. 77; de Rossi, sch. 5698; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 251 n. 35 e *Roma sott.* p. 229 n. 23; Diehl, *Inscr.* n. 3004 A

Edizione:

deposio pisini qui/vixit mense{n}s nove/dies VI quiescit in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione, disorganizzata e con lettere di modulo diverso, è incisa in una maiuscola che non si può ascrivere a nessun sistema codificato. Nonostante ciò, alcune lettere possono essere fatte risalire a scritture canoniche: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e della S con il tratto centrale obliquo che appartengono alla capitale libraria; la E di PACE dell'ultima riga è invece derivata dal sistema onciale, a differenza di tutte le altre presenti nell'iscrizione che sono in capitale epigrafica. Da notare che nell'ultima riga il lapicida incide un simbolo che ricorda una G per indicare VI e che nella parola QUIESCIT allunga il tratto della T anche alla precedente I; inoltre commette un errore scrivendo "MENSENS" al posto di "mensēs".

Formulario e contenuto: L'epigrafe si apre con l'appellativo di "pisinus", cioè "piccino" dedicato ad un bambino morto all'età di nove mesi. Il breve testo si conclude con la classica formula con valenza funeraria "quiescit in pace".

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 6773

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 34,5 x 172 x 2 cm.; 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro M5

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* I p. 49,130; Marucchi, *Roma sotterr.* p. 125

Edizione:

Iulia Rublenia dulcis anima/vibes

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve titolo si dispone in maniera totalmente caotica sulla lastra; le lettere sono di modulo molto diverso e sono scritte in una maiuscola non classificabile. Notiamo che la L di DVLCIS ha il tratto discendente obliquo tipico della capitale libraria, mentre le altre L hanno un tratto orizzontale quasi inesistente; sempre riferibili a questa scrittura sono le S, che presentano il tratto centrale obliquo, e la prima A di ANIMA, ha la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Particolare è la grafia della M, in una capitale in cui la traversa sinistra e l'asta destra hanno uno sviluppo esasperato.

Formulario e contenuto: La defunta, Giulia Rublenia, definita "*dulcis anima*", "vive": il riferimento è alla vera vita, quella eterna, a cui la donna ha iniziato a partecipare dopo la morte.

Datazione: 290 - 325

N. ICVR: 6660

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti coerenti di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto al centro, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: 17,5 x 30 x 1 cm.; 2,1 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, cubicolo Ee

Bibliografia: Armellini, sch. 735

Edizione:

Dulcitio infanti dulc[issimo]/qui vixit mensis duo d[ies ---]/viginti et quattuor depo[situs ---]/kalendas octobris quees[ci]t in pace]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si caratterizza per essere incisa in una maiuscola piuttosto squadrata, in cui gli angoli non sono addolciti da arrotondamenti. Alcune lettere derivano dal sistema della scrittura capitale libraria: sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Le lettere sono di modulo diverso e anche l'interlineo cambia da riga a riga: fra la prima e la seconda è più ampio, mentre si restringe sia fra seconda e terza che fra terza e quarta.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un bambino, designato con il superlativo "dulcissimo", di cui sono indicate sia l'età di morte che la data di deposizione. L'iscrizione probabilmente si chiudeva con la classica formula "quiescit in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 6880

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, fanciulla orante

Distinguenti: In forma di punto nella seconda riga, tra V e IX, tra IX e IT, tra ANN e XIII, e nella quarta riga, tra PACE e NON, tra NON e IVL e al termine della riga. In forma di cerchio nella terza riga, tra ET e MEN, tra MEN e VI e tra VI e DEPOSI.

Misure: 22 x 134 x 3 cm.; 3,7 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro E

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* IV p. 29 n. 53

Edizione:

Cobuldeus que/vixit ann(os) XIII//et men(ses) VI deposi[tus] in pace non(is) iul(iis)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si dispone su due colonne separate dalla figura centrale dell'orante; le lettere sono di modulo diverso e si dispongono caoticamente, senza rispettare alcun andamento lineare. Alcune lettere derivano dalla scrittura capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e della L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio riporta l'età di morte e la data di deposizione del defunto; ricorre la formula "*deposita in pace*": il participio è però al femminile, mentre il nome del defunto, Cobuldeo, è maschile.

Datazione: -

N. ICVR: 8461

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila nella parte destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. All'inizio della prima riga e tra BALDVLIO e IN; all'inizio della seconda riga e tra VICTORIA e CONS, tra CONS e ET. All'inizio e alla fine della terza riga.

Misure: 37 x 55 cm.; 2,7 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9738 f. 17 e cod. 9748 f. 133 n. 68; de Rossi, sch. 2504; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 251 n. 38 e *Roma sotterr.* p. 229 n. 26; Diehl, *Inscr.* n.2585

Edizione:

Baldulio in pa[ce]/Victoria coni(unx) et Eute[rius filius]/fecer(unt)

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve titolo è composto da lettere di modulo notevolmente diverso; esse sono incise in una maiuscola non riconducibile a scritture codificate. Tutte le E, a parte la prima di FECER, sono scritte senza tratti orizzontali; questo vale anche per le L. Le R seguono il modello della capitale libraria, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'iscrizione ricorda che la lastra fu fatta fare dalla moglie e dal figlio del defunto; il nome di questo è seguito dalla locuzione con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 8517

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 16 x 94 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 7938 f. 24 e 7948 f. 135 n. 76; de Rossi, sch. 2304; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 252 n. 42 e *Roma sotterr.* p. 229 n. 29; Diehl, *Inscr.* n. 4297

Edizione:

*Aur(elius) Silvano Iuliae Olympiae uxori su[ae ---]/quae vixit an(nnos) XXXV m(enses)
VII d(iem) I in pace in coniu[gio fecit ---]/an(nos) XIX*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola non classificabile, in cui solo alcune lettere derivano dal sistema della capitale libraria: si tratta della S con il tratto centrale obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Sempre a questa scrittura è ascrivibile la A di PACE della seconda riga, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, mentre le altre hanno la traversa orizzontale (AVR, prima riga) o non hanno alcuna traversa (tutte le altre). La X di VXORI è incisa in minuscola corsiva.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato alla moglie del dedicante; della donna è ricordata l'età di morte e anche il numero di anni passati in matrimonio con il marito. Ritorna anche in questo caso la formula con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 6632

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 28 x 60 x 2 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro F

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 369, 455

Edizione:

III idus mar(tias)/Corneliae Enoneti/Claudius Cresces/coiugi benemerenti

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si dispone su quattro righe che non seguono un andamento lineare né un interlineo stabile. Alcune lettere seguono il modello della scrittura capitale libraria: si prendano le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e le R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Anche la L di CLAVDIVS, con il tratto discendente obliquo, corrisponde a quella in uso in questo sistema scrittorio. Da notare ancora che la G di COIVGI non ha alcun tratto, troviamo solo un prolungamento della forma della G; inoltre, sempre nell'ultima riga, le lettere NT di BENEMERENTI sono in nesso. Alla seconda riga la I di ENONETI è stata incisa a partire da una P, il cui occhiello è stato cancellato.

Formulario e contenuto: Della coppia di defunti, definiti "coiugi benemerenti", è ricordata la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 8512

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea quasi integra, solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga tra AVRELIVS e QVIRIACVS, tra QVIRIACVS e FECIT, tra FECIT e FILIAE e tra FILIAE e IENVARIE; nella seconda riga, tra SVAE e QVE, tra QVE e VIXIT, tra VIXIT e ANIS, tra MESES e VIII, tra VIII e DIES. Nella terza riga, tra SIBI e ET, tra SVAE e D, tra D e P, tra P e XII.

Misure: 49 x 173 cm.; 4 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, luogo incerto

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, aula sopra il cimitero

Bibliografia: Amati, cod. Vat. 9738 f. 25 e cod. 9748 f. 139 n. 90; de Rossi, sch. 2476; Marucchi, *Nuovo bull.* 1901 p. 254 n. 56, p. 255 n. 57 e *Roma sotterr.* p. 230 nn. 42 – 43

Edizione:

Aurelius Quiriacus fecit filiae Ienuariae/suae que vixit anis XXIII meses VIII dies VIII/et sibi et coiugi suae d(e)p(osita) XII kal(endas) octo(bres)/in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola caratterizzata da lettere di modulo diverso, più ravvicinate nella prima e nella seconda riga e più distanziate nella terza. La G deriva dalla scrittura onciale, mentre altre lettere, come la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto leggermente discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, sono modellate sul sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è dedicata ad una ragazza, Ienuaria, di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione. Ancora una volta è presente la locuzione funeraria “*in pace*”.

Datazione: -

N. ICVR: 6913

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea sagomata a forma di ottagono

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, cristogramma

Distinguenti : In forma di punto. Nella seconda riga, tra OCTOB e DP e al termine della riga; nella quarta riga, tra NA e DORM e al termine della riga. Nella quinta riga, tra IN e PACE.

Misure: 16 x 16 x 2,5 cm.; 1,5 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, cubicolo Sh

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* IV p. 59,112; Marucchi, *Roma sotterr.* p. 256

Edizione:

III idus/octob(res) d(e)p(osita)/Severa/na dorm(it)/in pace/Chr(isti)

Paleografia e aspetti notevoli: La breve iscrizione è incisa in una maiuscola che non risponde al modello di nessuna scrittura canonica; possiamo riconoscere la M derivata dalla capitale libraria, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, così come la S, con il tratto centrale obliquo. Particolare è la grafia della R della terza riga la troviamo con il tratto obliquo che inizia all'incrocio di occhiello e asta, come nella capitale libraria, ma terminante in una linea curva che segue l'andamento del rigo di base, come nella capitale epigrafica.

Formulario e contenuto: L'epitaffio riporta la data di deposizione della defunta, Severa; particolare è l'utilizzo del termine "*dormit*" seguito dalla locuzione "*in pace*" e dal cristogramma, che vengono quindi a svolgere una valenza funeraria ed al tempo stesso escatologica.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 6650

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tabella marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, le lettere apocalittiche; a destra, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: 31 x 93 x 2,6 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, scala I

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 268 n. 23

Edizione:

Dionisiati innocenti que/vixit annis XI min(us) m(enses) II/benemerenti parentes

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa in una maiuscola relativamente organizzata, con un interlineo molto ampio ma regolare e lettere di modulo all'incirca uguale. Le lettere non seguono modelli scrittori particolari, ma riprendono alcune forme dalla capitale epigrafica, perdendone però eleganza e chiarezza. Di dimensioni molto maggiori rispetto alle lettere sono le raffigurazioni, vale a dire le lettere apocalittiche sulla sinistra e il cristogramma sulla destra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato dai genitori al figlio, di cui è indicata l'età di morte; il defunto è definito sia "innocenti", aggettivo usato in particolare sulle tombe di bambini e adolescenti, sia "benemerenti", classico elogio funerario.

Datazione: -

N. ICVR: 6983

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea quasi integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, colomba che mangia dell'uva

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra BICTORIA e BIBET; nella seconda riga, tra PRIMA e FECIT e tra FECIT e BM

Misure: 37 x 160 x 2,7 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro I6

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Armellini, sch. 661 e *Antichi cimiteri* p. 454; Diehl, *Inscr.* n. 3373 C

Edizione:

Bictoria bibet in Deo/Prima fecit b(ene) m(erenti)

Paleografia e aspetti notevoli: La breve iscrizione è incisa in una maiuscola in cui alcune lettere derivano dalla capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Nella prima riga le lettere appaiono più affastellate l'una

all'altra, mentre nella seconda esse hanno più spazio e sono quindi di modulo leggermente maggiore.

Formulario e contenuto: Alla defunta, Vittoria, viene dedicata una formula comune nella prassi epigrafica e che riveste valore escatologico: “*bibet in Deo*”. In questo epitaffio torna la formula elogiativa classica “*benemerenti*”, ma appare abbreviata nella sillaba “BM”.

Datazione: -

N. ICVR: 6889

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea mutila nella parte sinistra bassa

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, cristogramma

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra ANN e XXIII; nella quarta riga, tra ANN e I e al termine della riga. Nella quinta riga, tra CE e VIII, tra VIII e IDVS e al termine della riga.

Misure: 38 x 33 x 1,4 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, cubicolo Ag

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 115, 23

Edizione:

Italicus fecit cum-/pari Romule que vi-/[xit] ann(os) XXIII et me(n)s(es) V et c[um]/[marito] ann(um) I et me(n)s[(e) ---]/[--- dep(osita) in pa]ce VIII idus

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola disordinata e disorganizzata, in cui le parole, formate da lettere di modulo diverso, che si dispongono in modo caotico sulla superficie della lastra, seguendo un andamento non lineare e creando interlinei sempre diverse. Le stesse lettere appaiono incise con una grafia diversa nelle varie righe; si prenda la M: nella prima riga essa è caratterizzata da aste quasi verticali e traverse che si incrociano in alto rispetto al rigo di base; nella seconda le traverse sono incrociate sempre a quell'altezza ma le aste sono leggermente divaricate. Nella terza e nella quarta la M segue il modello della capitale libraria, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base. Anche la S, con il tratto centrale obliquo, deriva da quest'ultimo sistema. La F della prima riga è in minuscola.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato fatto preparare dal marito della defunta, di cui sono indicati l'età di morte, il tempo vissuto con il coniuge e la data della deposizione. In quest'ultima formula ricorre la locuzione classica "*deposita in pace*".

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 7515

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, protome di Crescenzio; colomba con ramo d'olivo fra le zampe

Distinguenti: Assenti

Misure: 30,5 x 108 x 1,8 cm.; 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, cubicolo Ae

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* V p. 75, 162

Edizione:

[Aurelia] Cyriace mater fecit/[Aurelie] Crescentie filie que /[vixit a]nnis XII in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola i cui canoni non rispondono a sistemi di scrittura codificati; le lettere sono di modulo diverso e si dispongono sulla lastra in modo caotico, senza che siano stati definiti una rigatura, dei margini o un interlineo fisso. Possiamo riconoscere la forma della M come modellata sull'esempio della scrittura capitale libraria, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base; le S hanno invece un tratto centrale quasi verticale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato fatto comporre da una madre per il proprio figlio, Crescenzio, che viene anche raffigurato al centro della lastra. Del ragazzo è ricordata l'età di morte, seguita dalla locuzione con valenza funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 7982

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, cerchio con all'interno il cristogramma; a destra, lettera omega

Distinguenti: In forma di punto. All'inizio della seconda riga ; nella terza riga, tra VS e PRIM, tra PRIM e NONAS e tra NONAS e AV. Nella quinta riga, tra TI e IN.

Misure: 21,5 x 30 x 2,5 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Domitilla, parte superiore, ambulacro T9

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

[---] puero/[---] mensis/[--- deposit]us pri[di]e nonas au-/g(ustas)/benemere]nti in pace

Paleografia e aspetti notevoli: Alcune lettere che compongono l'epitaffio possono essere fatte risalire al modello della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la S con il tratto centrale obliquo. La G deriva dalla scrittura onciale. Le parole sono disposte in modo disorganizzato sulla superficie e le ultime righe vengono interrotte dall'apparato figurativo. Il lapicida commette un errore alla terza riga, quando scrive "PRIM" invece di "pridie".

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un bambino, di cui è ricordata la data di deposizione. La breve iscrizione si conclude con la formula ricorrente "benemerenti in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 6855

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella di marmo tracio integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'interno dell'ultima riga, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: 13 x 60 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore, ambulacro G1

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 376 n. 477

Edizione:

M(arco) Petini(o) Bitali-/oni infanti q(ui) vi(xit)/ an(nos) I m(enses) III d(ies) XXII

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcune lettere derivano da sistemi scrittori diversi: si prendano ad esempio la L, con il tratto discendente obliquo, che segue il modello della capitale libraria, mentre la F è incisa seguendo le regole della scrittura onciale. La N della prima riga segue una grafia particolare: la traversa inizia circa a metà dell'asta di sinistra e si conclude al fondo dell'asta di destra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è molto semplice e ricorda un bambino, di cui è menzionata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 7063

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla seconda riga, cristogramma tra U e V

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte inferiore

Collocazione: Persa

Bibliografia: Armellini, sch. 364 e 1003 e *Antichi cimiteri* p. 462; Diehl, *Inscr.* n. 3306 B; Marucchi, *Guida di Domit.* p. 20

Edizione:

[---]a cr<e>dedit/[in Ies]u Chr(isto) vix(it) an(nos)/[--- men]s(es) II dies XVIIIII virgo/[---]II kal(endas) apr(i)l(es) fa{f}<t>(um) fec(it)

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento è inciso in una maiuscola che include al suo interno elementi provenienti da diversi sistemi scrittori. Si prendano ad esempio la

S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo, che derivano dalla capitale libraria; la G è tratta invece dall'unciale. La X parte del numerale della terza riga è incisa in minuscola corsiva.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché inizia con una professione di fede molto chiara riferita alla defunta ("*creddedit in Iesu Christo*"), designata poco più avanti come "*virgo*". Si tratta di una testimonianza alquanto rara. Sono ricordate sia la sua età di morte che la data della deposizione.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 7867

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, foglia

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra PACE e VIXIT.

Misure: 35 x 97 cm.; 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, cubicolo Ga

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 132 n. 16

Edizione:

Victoria ispirit(us t)uus/in pace vixit annos/XLI

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione non segue un andamento lineare, soprattutto nella seconda riga; le lettere, di modulo diverso, sono incise in una maiuscola non classificabile con precisione. Possiamo notare però che la S ha il tratto centrale obliquo, mentre la R presenta il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, due grafie che rispondono al modello della scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio presenta solamente elementi retrospettivi, cioè riguardanti la vita terrena della defunta: è infatti ricordata l'età di morte della donna, con la locuzione "*ispiritus tuus in pace vixit annos...*".

Datazione: -

N. ICVR: 7838

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 25, 5 x 49 x 2 cm.; 3,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro G8

Bibliografia: -

Edizione:

Ba[l]e[n]tine <be>-/ne[m]eren[ti] i-/n pace

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere che compongono l'iscrizione sono incise in una maiuscola chiara, ma piena di errori; le A sono incise sempre senza traversa. Il lapicida scrive due volte una I al posto di una L e di una N in BALENTINE, poi dimentica la sillaba BE di BENEMERENTI e all'interno della stessa parola scrive due AA al posto della M e una E al posto della T.

Formulario e contenuto: Anche in questo esempio l'iscrizione è brevissima e contiene solo il nome del defunto e la classica formula elogiativa – funeraria “*benemerenti in pace*”.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 7425

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 26 x 58 x 1,5 cm.; 3 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro A7

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Annio Florenti/infanti innocen-/[ti]ssimo qui vix[i]t an(nos) IIII

Paleografia e aspetti notevoli: Nell'epitaffio si possono riconoscere alcune lettere provenienti dal sistema della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La A è caratterizzata dalla traversa ascendente; la N compare due volte con una grafia particolare, che si distacca dagli altri casi: la prima è la seconda N di ANNIO (riga 1), con la traversa che è agganciata al vertice dell'asta di sinistra ma terminante circa a metà dell'asta di destra. Il secondo caso è quello della N di AN (ultima riga), incisa con la traversa agganciata al contrario.

Formulario e contenuto: L'epitaffio apparteneva ad un bambino, Annio Florenzio, di cui è indicata l'età di morte; essendo un fanciullo egli viene designato con l'aggettivo "innocentissimo".

Datazione: -

N. ICVR: 7761

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 55 x 74 x 1,7 cm.; 4 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro H

Bibliografia: -

Edizione:

aeter[nae mem]oriae/et omni innocentiae [re-/ligiosissimae coniugi/Primigeniae kariss[i]-/mae ob meritum iu[x]-/ta benignitate et re[li]-/gione maritus feci/Primigenia

Paleografia e aspetti notevoli: Restano di questa iscrizione tre frammenti contigui in cui le parole si dispongono affastellate le une alle altre, con lettere di modulo diverso e senza rispettare un andamento lineare. Alcune lettere possono essere fatte risalire all'esempio della capitale libraria: si prendano le M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base (anche se in alcuni casi si presentano un po' schiacciate e larghe, come alle righe 5 o 7), la S, con il tratto centrale obliquo, o la R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello (anche se anche per questa lettera c'è qualche particolarità, come quando il tratto obliquo si curva a va a seguire il rigo di base, riga 6). Le A presentano una grafia particolare: la traversa è ascendente e prosegue in questa direzione bucando l'asta di destra in diversi casi (righe 4, 5 e 7). La V sembra invece appartenere al sistema scrittorio onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato dal marito alla moglie, Primigenia, di cui sono sottolineate le virtù di innocenza e devozione; l'uomo si propone come obiettivo, nel comporre l'iscrizione, di donare alla moglie e alle sue qualità "*aeternae memoriae*". Questa formula è molto particolare e poco attestata, ma corrisponde alla funzione primaria che il monumento funebre aveva svolto nell'antichità classica: quella di ostacolo all'oblio definitivo, alla scomparsa del ricordo fra i vivi che è sentita come una seconda morte.

Datazione: 326 - 375

N. ICVR: 7504

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine della seconda riga, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 29 x 45 x 1,2 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro N1

Bibliografia: Armellini, sch. 620

Edizione:

Vern[aclu]s Con-/cordia[e fil]iae/carissime cum/matre Nina po-/suit dolentes

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si snoda su diverse righe che non seguono un andamento lineare e che sono separate da interlinei sempre diversi; anche le lettere non hanno tutte lo stesso modulo. Alcune possono essere fatte risalire al modello della capitale libraria: si prendano la S con il tratto centrale obliquo e la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base. Da notare anche l'apicatura presente in diverse lettere. Le A si presentano sempre senza traversa; le quattro R che compaiono nei frammenti seguono tutte grafie diverse: alla prima riga il tratto obliquo inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello ma segue un andamento curvilineo; alla seconda esso parte circa a metà dell'occhiello e quest'ultimo è piuttosto squadrato. Alla terza riga la R segue la forma della capitale libraria, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, mentre alla quarta la lettera presenta un occhiello molto piccolo e un tratto obliquo molto lungo che inizia più sotto rispetto al punto di incrocio fra asta e occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato da una donna, Nina, e da sua figlia Concordia ad un defunto di sesso maschile, Vernaclo; particolare è la locuzione che conclude l'iscrizione: "*posuit dolentes*".

Datazione: -

N. ICVR: 8189

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto al centro, cristogramma con lettere apocalittiche

Distinguenti: Assenti

Misure: 27 x 70 x 3,6 cm.; 4,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, basilica dei SS. Nereo e Achilleo

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parete della basilica dei SS. Nereo e Achilleo

Bibliografia: -

Edizione:

*Anastasa que vi{s}xi[t ---]/tri{n}ginta ex{s}ibit de se[culo ---]/fecit cu[m] m[a]ritu
[annos ---]*

Paleografia e aspetti notevoli: Le lettere che compongono l'iscrizione sono incise in modo disorganizzato, con moduli diversi, andamento non lineare e interlinei sempre diversi. Si può notare l'accentuata inclinazione delle lettere che fa pensare ad un *ductus*

quasi corsivo. Oltre ai numerosi errori commessi dal lapicida (aggiunta di lettere come S e N, “CVN” al posto di “cum” e “MIRITV” invece di “maritu”), sono mescolati nell’epitaffio sistemi di scrittura diversi. La A che sta per l’alfa apocalittica e la prima A dell’iscrizione vera e propria sono incise sul modello della capitale libraria, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, mentre le altre A o non hanno traversa o l’hanno orizzontale; ancora appartenenti al sistema della capitale libraria sono le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, le S con il tratto centrale obliquo e le R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello. La Q deriva invece dal sistema della minuscola antica, mentre la G da quello dell’onciale.

Formulario e contenuto: L’iscrizione è molto frammentaria e quindi allo stato attuale possiamo solo cogliere il fatto che la lastra è dedicata ad una donna, Anastasa, di cui dovevano essere indicati l’età di morte e gli anni trascorsi in matrimonio con il marito.

Datazione: -

N. ICVR: 8202

Classe e funzione: Epigrafe funeraria – Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 48 x 82 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, basilica dei SS. Nereo e Achilleo

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1874 p. 11; Armellini, *Antichi cimiteri* p. 468; de Rossi, sch. 1380; Marucchi, *Roma sotterr.* p. 217, 104; Diehl, *Inscr.* n. 3775; Carletti, 2008, p. 206

Edizione:

VII calendas febraras ego Au-/r(elius) Constantius scripsi pro Aur(elio) B-/i[ct]Jurinu eum vendidisse loc-/um [q]uem emit Aur(elius) [L]aurenti(us)

Paleografia e aspetti notevoli: L’epigrafe è incisa in una maiscola i cui caratteri possono essere ricondotti al modello della capitale libraria: tipiche di questa scrittura sono infatti la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: L'epigrafe è molto particolare perché è la trascrizione di un atto di vendita, eseguita da un certo Aurelio Costanzio per conto di Aurelio Vittorino, il quale ha venduto un loculo ad Aurelio Lorenzo. L'epigrafe è ricordata anche da Carletti, il quale attribuisce al "mediatore" e al venditore il ruolo di fossori all'interno del cimitero di Domitilla²⁸.

Datazione: Ultimo quarto IV secolo.

N. ICVR: 7527

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 14 x 50 x 2 cm.; 2,7 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, cubicolo S6

Bibliografia: Armellini, sch. 566

Edizione:

Quirace vivas in pa-/ce que vixit ann(os)/duo mens(es) X d(e)p(osita) IX kal(endas) f(ebruarias)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si presenta particolarmente disordinata, con le lettere disposte quasi a caso sulla superficie della lastra, senza seguire alcuna rigatura; inoltre le dimensioni delle varie lettere sono diverse, così come l'interlineo o gli spazi fra le parole. L'iscrizione è in maiuscola e alcune lettere seguono il modello della scrittura capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base (anche se in questo caso è molto più sviluppata in larghezza che in altezza), della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e della L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio apparteneva ad una defunta, Quirace, di cui sono ricordate sia l'età di morte che la data di deposizione. Il nome della donna è seguito dalle parole "vivas in pace", locuzione con un'evidente valenza escatologica.

²⁸ CARLETTI, 2008, pag. 206.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 7782

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 25 x 62 x 2,5 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro U

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1912 p. 174 n. 6; Diehl, *Inscr.* n. 2272

Edizione:

Sabbatius anima dulcis/te in pace anuclatus/et menses dece

Paleografia e aspetti notevoli: La breve iscrizione è composta in una maiuscola con lettere di modulo diverso ma tendente al quadrato; la grafia della M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, e della S, con il tratto centrale obliquo, possono essere ricondotte al sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un bambino, Sabbatio, definito "anima dulcis"; egli era morto all'età di un anno, come indica il particolare termine "anuclatus". Ricorre la classica formula funeraria "in pace".

Datazione: Prima metà IV secolo

N. ICVR: 7497

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine dell'ultima riga, ornamento

Distinguenti: Assenti

Misure: 15 x 60 x 1,8 cm.; 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro D7

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XV p. 135 n. 24

Edizione:

[--- s]anctissimae Claudianeti Pro/[---]us coiugi sue qui vixsit mecu/--- s?]aes et X sine bile casta femina/[vi?]bes in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui le lettere, nonostante siano di dimensioni leggermente diverse le une dalle altre, sono comunque tendenzialmente di modulo quadrato. All'interno di questa maiuscola possiamo far risalire la S, con il tratto centrale obliquo, e la L, con il tratto discendente obliquo, al sistema scrittorio della capitale libraria. Da notare l'apicatura presente in quasi tutte le lettere.

Formulario e contenuto: La defunta è ricordata con l'appellativo di "casta femina", preceduta dalla particolare locuzione "sine bile", cioè "senza rabbia, senza tristezza". Erano menzionati gli anni passati con il coniuge. L'epitaffio si chiude con la formula dal valore escatologico "vibes in pace".

Datazione: Prima metà IV secolo.

N. ICVR: 7880

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al termine della prima riga, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 21 x 27 x 2,6 cm.; 1,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, cubicolo A1

Bibliografia: *Giorn. Scavi* VIII p. 45 n. 150

Edizione:

Vincentius/innos perit ano-/rum duorum/et dies viginti/natus est V idus ianu-/arias et moritur V ka-/endas febrarias

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si compone di diverse righe che non seguono un andamento lineare e che sono formate da lettere di dimensioni diverse ma con un modulo tendente al quadrato. Anche in questo caso l'abilità del lapicida è scarissima; le S, con il tratto centrale obliquo, e le M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, dovrebbero derivare dal sistema della capitale libraria, ma la loro fattura è pessima.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato a Vincenzio, un bambino, per questo definito "innos", cioè "innocente", morto a due anni. Sono indicate con precisione anche la data della sua nascita e quella della sua morte. Particolare l'uso dei termini "perit" e "moritur".

Datazione: -

N. ICVR: 7636

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso a sinistra, parte di una colomba con fronde; in basso a destra, parte di una colomba con ramo d'ulivo

Distinguenti: Assenti

Misure: 19,5 x 88 x 1 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro B2

Bibliografia: *Giorn. Scavi* VIII p. 73 n. 260

Edizione:

[F]lavius Alexa<n>der Ermeti fi-/lio dulcissimo vixi<t> m(enses) XIII di(es) XXVII

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola in cui alcune lettere rispondono ai caratteri di scritture codificate; si prendano ad esempio la L con il tratto discendente obliquo e la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base derivanti dalla capitale libraria, oppure le S che seguono gli schemi della scrittura minuscola corsiva. La R ha il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello ma che termina con una curva che segue l'andamento del rigo di base.

Formulario e contenuto: Il defunto è ricordato con la locuzione classica “*filio dulcissimo*”; è indicata la sua età di morte.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 7456

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra; sulla destra presenta tre fori

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 28 x 66 x 2,5 cm.; 2,6 – 1,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore

Collocazione: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, ambulacro U2

Bibliografia: -

Edizione:

Aurelio Asclepiodo-/to infanti innocent-/issimo bene quescen-/ti qui vixit anno uno/mensibus II dies IIII/oras n(umero) V cum pace

Paleografia e aspetti notevoli: L’epigrafe è incisa in una maiuscola abbastanza regolare in quanto a dimensioni, che diventa di modulo molto minore solo nell’ultima riga. Le righe non seguono un andamento lineare, così come gli interlinei. Alcune lettere riprendono la grafia tipica della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e infine la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello. La N dell’ultima riga è in scrittura minuscola e così pure la M di CVM sempre nell’ultima riga.

Formulario e contenuto: L’epitaffio è dedicato ad un bambino, di cui è indicata con molta precisione l’età di morte. Egli è designato con l’espressione tipica dei titoli funerari di fanciulli “*infanti innocentissimo*”; da segnalare l’espressione non comune “*bene quescenti*”.

Datazione: 290 - 325

N. ICVR: 7453

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tabella marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 37 x 41 x 1,5 cm.; 2 – 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardetina, Domitilla, parte superiore, cubicolo Zc

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* XVI p. 45 n. 127

Edizione:

Aurelia Vit[alis ---]/neofita que bixit [ann(os) --- mens(es)]/VII dies XXVIII d[ep(osita) ---]/Aur(elius) Lirimus et A[urelia ---]/[p]lare [nt]es filiae[---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola disordinata in cui sono inserite alcune lettere in minuscola; gli interlinei non sono regolari poiché l'andamento delle righe non è lineare. Le S hanno un tratto centrale quasi orizzontale; le A hanno l'asta destra più lunga della sinistra e la traversa orizzontale. Appaiono in minuscola la D e la V, incisa in modo da formare un nesso con la I per due volte nella riga 3 (VII e XXVIII).

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare per la presenza del termine "neofita" riferito alla defunta: con questa parola erano designati coloro i quali avevano da poco ricevuto il sacramento del battesimo. Sono indicate anche l'età di morte e la data di deposizione della donna.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 8649

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 60 x 115 x 5 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro I3

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

locus Zosime et Concofr]dies/depositus tertiu idus martias/qui visit annis plus minus/LXX consulatu dd(ominis) nn(ostris) a(u)g{s}g(ustis) depo-/situs in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola abbastanza ordinata, con lettere all'incirca dello stesso modulo; alcune di queste derivano dalla scrittura capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. La G deriva invece dalla scrittura onciale.

Formulario e contenuto: Il titolo viene identificato come di proprietà di Zosimo e Concordia; viene indicata la data di deposizione, l'età di morte e ci conclude l'epitaffio con la classica formula "*depositus in pace*".

Datazione: Seconda metà IV secolo

N. ICVR: 8655

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 44 x 62 x 3,5 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla

Collocazione: Via Ostiense, Commodilla, cubicolo C

Bibliografia: Condé Guerri, 1979, p. 141

Edizione:

locus Bassilei et Bicto-/rie se bibi comparabe/runt a fossorem Pro-/iecticum

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione presenta alcune lettere caratteristiche della scrittura capitale libraria, vale a dire la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. I tratti di queste lettere in particolare però, a parte la S e comprendendo la F della terza riga, appaiono molto allungati, esasperati.

Formulario e contenuto: Il titolo, che identifica i proprietari del loculo, riporta anche la notizia dell'acquisto della tomba da parte della coppia; il venditore era un fossore di cui si menziona anche il nome, Proieticio.

Datazione: -

N. ICVR: 8686

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da quattro linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 47 x 115 x 1,3 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ostiense, Commodilla, ambulacro I3

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Benantius qui vixet/annus XXX depositus/IIII kal(endas) nob(embres)

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è composto in una maiuscola in cui riconosciamo chiaramente alcune lettere come derivanti dal sistema della capitale libraria; esse sono la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Le parole non seguono un andamento lineare e le lettere sono di modulo diverso.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è semplicissimo e include il nome del defunto, l'età di morte e la data di deposizione.

Datazione: Seconda metà IV secolo

N. ICVR: 9155

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, grande foglia

Distinguenti: In forma di punto. Nella quarta riga, tra XIT e ANN, tra ANN e IIII, tra IIII e ME, tra ME e VIII, tra VIII e DIES, tra DIES e V; nella quinta riga, tra ANGELIS e VII e tra VII e IDVS.

Misure: 26 x 61 cm.; 2,5 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Callisto, per tradizione

Collocazione: Museo par. III n. 1

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. ant.* p. 581, LXXXVI; Orelli, *Inscr. lat. collectio* n. 4724; Diehl, *Inscr.* n. 3354; de Rossi, sch. 19086; Ferrua, 1947, p. 149 – 167; Kiourtzian, 2000, pp. 277 – 281; Carletti, 2008, p. 229

Edizione:

*Severo filio dul-/cissimo Laurentius/pater benemerenti qui bi-/xit ann(is) IIII me(nses)
VIII dies V/accersitus ab angelis VII idus ianua(rias)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta di lettere maiuscole di modulo diverso, che si rimpiccioliscono man mano che si procede verso le ultime righe. La S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo sono da far risalire al sistema della capitale libraria; la R ha invece una grafia particolare, perché il tratto obliquo, che inizia o circa a metà dell'occhiello o all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, è cortissimo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato dal padre al proprio “*filio dulcissimo*”, di cui è indicata anche l'età di morte. Molto particolare è l'espressione dell'ultima riga per indicare il giorno della morte del bambino, “*accersitus ab angelis*”: secondo Carletti, che fa riferimento ad altri autori, la formula è tipica dell'isola di Tera, nelle Cicladi²⁹. Nella tradizione di questo luogo l'angelo assumerebbe la funzione di protettore o custode della tomba.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 9221

²⁹ CARLETTI, 2008, p. 229.

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, all'altezza della sesta riga, foglia; in basso, da sinistra a destra, un cavallo da competizione, una palma ed una squadra

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra LAEVIA e FIRMINA e al termine della riga; nella terza riga, tra MATER e VETTIAE e al termine della riga. Nella quarta riga, tra SIMPLICIAE e FILIAE e al termine della riga; nella quinta riga, tra QVAE e VIXIT e al termine della riga. Nella sesta riga, tra XLIII e MENSES e tra MENSES e VI; nella settima riga, tra TER e FILIAE e tra FILIAE e INCON. Nell'ottava riga, tra PARABILI e FECIT e tra FECIT e SIM; nella nona riga, tra PLICIAE e QVAE. Nella decima riga, tra IT e IN e al termine della riga.

Misure: 34 x 22 x 1,5 cm.; 1,5 e 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, Callisto, per tradizione

Collocazione: Museo Nazionale Romano

Bibliografia: Boldetti, p. 461; Lupi, *Epit. Severae* p. 57; Muratori, *Novus. thes.* p. 1182, 1; Brunati, *Mus., Kirch.* p. 115 n. 267; Garrucci, *Storia dell'arte VI* p. 151; Diehl, *Inscr.* n. 3207; Bisconti, 2000, p. 173; Carletti, 2008, p. 193

Edizione:

d(is) m(anibus) s(acrum)/Laevia Firmina/mater Vettiae/Simpliciae filiae/suae quae vixit an(nos)/XLIII menses VI ma-/ter filiae incon-/parabili fecit Sim-/pliciae quae dorm-/it in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa con caratteri maiuscoli dai tratti molto spessi; possiamo riconoscere la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, tutte lettere tipiche della scrittura capitale libraria. Da notare l'apicatura presente in quasi tutte le lettere.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è particolare perchè si apre con l'invocazione agli Dei Mani: questa formula ricorre anche in titoli cristiani come questo, soprattutto a partire dal IV secolo³⁰. Altra locuzione particolare è quella che chiude l'epigrafe, cioè "dormit in pace", che esplicita l'idea della morte come sonno, concetto tradizionale dell'epigrafia romana.

Datazione: IV secolo

³⁰ CARLETTI, 2008, p. 73.

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 4, Coemeteria inter vias Appiam et Ardeatinam³¹**

N. ICVR: 10145

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, colomba posata su un ramo; a destra, un albero dietro il quale spuntano la testa e una zampa di un cinghiale. Sono entrambe capovolte perché appartenevano ad un titolo più antico

Distinguenti: Assenti

Misure: 24 x 108 x 2,8 cm.; 3,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro D7

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 122 – 123 tab. XIX n. 57; Diehl, *Inscr.* n. 3898 A

Edizione:

d(is) M(anibus)/Sabbatie annorum V /pat{e}er ben{t}emerenti/fecit

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola non classificabile all'interno di sistemi scrittori canonici; da notare che tutte le lettere hanno un'apicatura notevole consistente in uno sviluppato tratto orizzontale. La M è caratterizzata dall'aver la traversa sinistra e l'asta destra sviluppate in lunghezza e a cui si agganciano gli altri tratti; anche l'asta destra della A è particolarmente sviluppata in lunghezza e vi si aggancia l'asta sinistra. Il lapicida commette due errori, inserendo due lettere in nesso che vanno espunte: si tratta della doppia E di PATER e della T fra EN e EM di BENEMERENTI.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con l'invocazione agli Dei Mani, coeva alla scrittura del testo dell'epigrafe perché presenta la stessa fattura. La presenza di questa dedicazione non è rara soprattutto a partire dal IV secolo³². L'iscrizione prosegue poi con la classica formula elogiativa "*benemerenti*".

³¹ FERRUA, 1964, .

³² CARLETTI, 2008, p. 73.

Datazione: -

N. ICVR: 10337

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Parte centrale di una tavola marmorea, solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, cesta con tavole cerate, stilo, colomba che porta nel becco un ramo di ulivo, corona lemniscata; sul lato destro, orante in tunica; in basso, agnello.

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella prima riga, tra ORIV e S e al termine delle riga; nella seconda riga, tra I e IDVS e al termine della riga.

Misure: 53 x 54 x 4 cm; 7 e 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro I7

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 289, tab. XXX n. 39; Garrucci, *Storia dell'Arte* tab. 488 n. 18; Wilpert, *Röm. Quart.* 1892, p. 373 tab. XII n. 1; Bisconti, 2000, p. 248

Edizione:

[--- x? g?]orius in pace/[--- pr]i idus octob

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione presenta le caratteristiche tipiche della scrittura capitale libraria: troviamo infatti una forte verticalizzazione delle lettere, che si presentano affastellate e che sono di modulo diverso fra la prima riga e la seconda. E' da notare inoltre l'apicatura presente in tutte le lettere. Sono caratteristiche di questa scrittura anche la fattura della S, con il tratto centrale obliquo, e della A, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Il nome del defunto era probabilmente *Luxorius* o *Gregorius*, dato che rimane una parte del tratto obliquo della lettera G o X.

Formulario e contenuto: Il titolo comprendeva il nome del defunto, seguito dalla classica locuzione con valenza funeraria "*in pace*" e poi probabilmente dalla data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 11203

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra; foro al centro

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 33 x 78 x 7 cm.; 4,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, in un arcosolio in cima alla scala A

Bibliografia: -

Edizione:

Anastasia se/biba em fit]

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve titolo è composto in una maiuscola incisa con lettere di modulo all'incirca quadrato; seguono le forme caratteristiche della capitale libraria la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo. Non è rispettato alcun andamento lineare; le lettere si dispongono in obliquo verso destra soprattutto nella seconda riga.

Formulario e contenuto: L'iscrizione ricorda semplicemente che la defunta comprò la tomba quand'era in vita.

Datazione: -

N. ICVR: 9418

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, una colomba che becca in un vaso

Distinguenti: Assenti

Misure: 26 x 82 x 2 cm; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, cripta di S. Cornelio, ambulacro Z5

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Maria Leontia/filio Maximino/benemerenti

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola che non corrisponde a nessuna scrittura canonica; possiamo individuare la M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, come tipica della capitale libraria, mentre le altre lettere caratteristiche di questa scrittura (L, R, A, S) non seguono le regole canoniche del sistema. Le parole si dispongono sulla lastra senza seguire andamenti lineari e sono subordinate alla raffigurazione centrale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio riporta semplicemente il nome del defunto e del dedicante, accompagnati dall'aggettivo "benemerenti".

Datazione: -

N. ICVR: 9781

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra, solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, telaio formato da travi su cui sono incisi dei chiodi

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 55 x 2 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro C 3

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 322, tav. XXVI n. 36; Diehl, *Inscr.* n. 4043 ; Bisconti, 2000, p. 216

Edizione:

pare<n>t[er]s fecerunt filio/Discolo

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si distingue da quelle finora descritte in questo lavoro perché presenta una rigatura formata da due rettrici superiore e due inferiori che vanno a formare un binario in cui le lettere si inseriscono perfettamente. Da notare che diverse lettere sono riconducibili al modello della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e

dell'occhiello. Quasi tutte le lettere presentano inoltre l'apicatura. La rigatura è presente anche nella parte della lastra in cui è inserita la raffigurazione del telaio.

Formulario e contenuto: L'iscrizione ricorda chi furono i dedicanti della lastra e il nome del figlio defunto, Discolo.

Datazione: -

N. ICVR: 10816

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra; nella seconda riga 4 buchi che servivano da segni di interpunzione fra parole poi corrette dal lapicida

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra NATVS e VIII, tra KAL e SEP e al termine della riga; nella seconda riga, tra VIXIT e ANN, tra ANN e V, tra V e VNV, tra MES e X e al termine della riga. Nella terza riga, tra DIES e VII, tra VII e DEPOSITVS, tra DEPOSITVS e KAL e tra KAL e IV; nella quarta riga, tra L e IN, tra PACE e NOMINE, tra NOMINE e CASTORVS e al termine della riga.

Misure: 22 x 55 x 2 cm; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore, cubicolo Za

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 334

Edizione:

natus VIII kal(endas) sep(tembres)/vixit ann(o) {u} unu et mes(es) X/dies VII depositus kal(endas) iu-/l(ias) in pace nomine Castorus

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta incisa in una maiuscola disordinata e di basso livello, in cui alcune lettere possono essere ricondotte al sistema della capitale libraria: si prendano ad esempio le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, le S con il tratto centrale obliquo, le L con il tratto discendente obliquo e le R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Il lapicida, che dimostra una forte insicurezza nell'esecuzione dell'iscrizione, commette una serie di errori nella seconda riga, incidendo prima una M, che viene poi corretta in ET e poi in ANN; infine sopra tutto scrive VNV ET.

Formulario e contenuto: L'epitaffio include la menzione del giorno di nascita del defunto, della sua età di morte e della data di deposizione, seguita, come nella grande maggioranza dei casi presentati in questo lavoro, dalla locuzione con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 9913

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tredici frammenti di tavola marmorea; mancano due frammenti del centro della lastra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, ampolla, paglia, tettoia, giocattolo infantile o lucerna accesa con coda a testa di pipistrello (Garrucci), coppa

Distinguenti: Assenti

Misure: 37 x 85 x 1,5; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro B 15

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 350 e 353, tav. XXIX n. 22; Garrucci, *Storia dell'Arte* tav. 487 n. 10; Marucchi, *Epigr. Crist.* p. 147 n. 103; Diehl, *Inscr.* n. 2315; Gauthier, 1987, p. 5; MacMullen, 2010, p. 606

Edizione:

Ianuaris b[e]ne refrigera et roga p-/ro nos

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola che non risponde ai canoni di nessuna scrittura canonica; le lettere sono di modulo diverso e si dispongono disordinatamente, vale a dire senza seguire un andamento lineare, nella fascia bassa della lapide. Lo spazio maggiore è infatti occupato dall'apparato figurativo. La G deriva dal sistema scrittoria dell'unciale, mentre la S con il tratto centrale obliquo è incisa sul modello della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epigrafe è molto particolare non solo perché fa riferimento al rito del *refrigerium*, il banchetto funebre celebrato in onore dei defunti, ma anche perché alla donna è chiesto di pregare per i vivi e quindi di intercedere per loro. Come ha fatto notare Nancy Gauthier, era comune l'usanza di chiedere ai defunti di pregare

per chi rimaneva in vita, perché c'era la convinzione che la morte portava ad accedere senza ostacoli ad un'al di là fatto di vicinanza a Dio e ai santi e martiri³³.

Datazione: Prima metà IV secolo

N. ICVR: 10015

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da quattro linee di frattura e mutila dell'angolo in basso a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra e a sinistra del testo, palme

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra MARCA e IIGRIS.

Misure: 18 x 78 x 2,3 cm.; 3,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro D6

Bibliografia: -

Edizione:

Quinta Marfi]a [T]igris que/vixit ann(os) VI m(enses) XI [d](ies) X/[---] taureme te in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola abbastanza disordinata, nonostante sia presenta la traccia di una leggera rigatura formata da due retrici superiori e due inferiori; le lettere si dispongono all'interno del binario centrale ma in diversi casi sono di modulo troppo piccolo per appoggiarsi alla rigatura. A parte la prima A, che presenta il tratto orizzontale, le altre non hanno alcuna traversa; la Q di QVE della prima riga ha la cauda all'esterno verso sinistra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con il nome della defunta, seguito dalla sua età di morte; esso si conclude con la locuzione "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 10154

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

³³ GAUTHIER, 1987, p. 4.

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mancante dell'angolo in basso a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'ultima riga, tra DIES e XXX sono effigiati 4 pettini o fasci di rotoli, poi un gioco infantile

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 86 x 2 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro A6

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Sabucius Aspasius/parent[e]s [f]i[li]o cariss<i>m</i>-o fecerunt qui vixit ann<i>s</i>III et dies {I} XXXII {I} et oras II

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta particolarmente disordinata, con le parole che non seguono un andamento rettilineo e le lettere di modulo diverso non ascrivibili a nessun sistema scrittoria canonico. Possiamo riconoscere alcune S, con il tratto centrale obliquo, come appartenenti alla scrittura capitale libraria; la M è incisa con le aste divaricate ma le traverse si incrociano più in alto rispetto al rigo di base. Emerge una generale impressione di incompetenza da parte del lapicida, che commette anche molti errori: alla seconda E di PARENTES (riga 2) mancano i primi due tratti orizzontali; la F di FILIO non ha il secondo tratto orizzontale e ricorda quindi una T, seguita poi da tre I, dato che quella che dovrebbe essere una L non ha tratto orizzontale. Inoltre dimentica per due volte la I: prima in CARISSIMO della seconda riga, e poi in ANNIS del terzo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato da una coppia di genitori al loro “*filio carissimo*” Sabucio Aspasio, di cui è indicata con precisione l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 11133

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella quarta riga, tra XII e TANTVM; nella sesta riga, tra FL e VINCENTIO

Misure: 19 x 23 x 2,5 cm.; 2,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cubicolo Ai

Bibliografia: Wiseman, *Fabiola* (1854) p. 191; de Rossi, *Inscr.* I p. 213 n. 497 e *Roma Sott.* I p. 330 e tav. XXV, 2; Diehl, *Inscr.* n. 1468

Edizione:

pr(idie) i(dus) iun(ias) pausa-/bet Praetiosa/annorum pue<l>la/virgo XII tantum/anci fl]la Dei et Xpi/Fl(avio) Vincentio et/Fravito v(iro) c(larissimo) cons(ulibu)s

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta con un'impaginazione relativamente regolare: le lettere sono di modulo all'incirca uguale e le parole seguono un andamento lineare. Da notare che diverse lettere rispondono ai criteri della capitale libraria; si prendano ad esempio la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, le S con il tratto centrale obliquo, le L con il tratto leggermente discendente obliquo, le R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e alcune A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso (righe 2, 3, 5 e 7), mentre altre l'hanno ascendente od orizzontale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una donna, Preziosa, definita sia "virgo" che "ancilla Dei et Christi": come già scritto a proposito dell'epigrafe 4890 del volume 2, questi sono termini che non indicano con sicurezza un legame con la gerarchia ecclesiastica, ma piuttosto vogliono sottolineare la sottomissione del defunto a Dio. Anche in questo esempio il nome "Christi" è reso con la sequenza alfabetica XPI. Particolare è anche l'utilizzo del verbo "pauso" per indicare la morte della ragazza, di cui è indicata l'età di morte. L'epitaffio si conclude con la menzione della data consolare che ha permesso di datare la lastra al 401, quando erano al potere Flavio Vincenzio per l'Occidente e Flavio Fravitta per l'Oriente.

Datazione: 401

N. ICVR: 10854

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro dell'ultima riga, cristogramma con lettere apocalittiche

Distinguenti: Assenti

Misure: 23 x 35 x 3,5 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte superiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, cripta di Lucina, amb. Z 3

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* I p. 336, 337, 346 e tav. XXIII, 3 e vol. III p. 387; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1760; Diehl, *Inscr.* n. 2946

Edizione:

Petronia que/vixit annos II/d(ies) XVIII d(e)p(osita) XVII/k(alendas) aug(usto) Honorio

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta in una maiuscola non rispondente ai canoni di nessuna scrittura codificata; è composta da lettere di modulo all'incirca simile che però non seguono un andamento lineare e non c'è traccia di rigatura. Quasi tutte le lettere presentano l'apicatura in forma di un piccolo tratto; da notare che la A di ANNOS della seconda riga si presenta senza traversa, mentre negli altri casi l'ha orizzontale e che la G di AVG dell'ultima riga non ha tratto verticale.

Formulario e contenuto: L'epigrafe era appartenente ad una donna, Petronia, di cui è indicata l'età di morte e la data di deposizione facendo anche riferimento all'imperatore in carica, menzione che ha permesso di datare l'epigrafe al 404, quando era al potere Onorio VI.

Datazione: 404

N. ICVR: 9575

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 22 x 21 x 3 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, cubicolo Ci

Bibliografia: -

Edizione:

infanti Eu[--- in]/pace qui visi[t ---]/depositus [--- Magno Ma]/-xim[o augusto II consule]

Paleografia e aspetti notevoli: Nel piccolo frammento rimasto possiamo notare le tracce di una rigatura composta da una rettrice superiore e da una inferiore; le lettere si dispongono fra questa, ma molte sono di modulo troppo grande o troppo piccolo per sistemarsi perfettamente all'interno del binario. Le S, con il tratto centrale obliquo, e la A della prima riga, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, sono incise sul modello della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un bambino ("infanti"), il cui nome era seguito dalla classica locuzione con valenza funeraria "in pace", a sua volta seguita dall'età di morte e dalla data di deposizione. E' presente un riferimento all'autorità al potere nel 388, vale a dire l'imperatore Magno Massimo II.

Datazione: 388

N. ICVR: 9558

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso a sinistra, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 25 x 44 x 2,5 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, nella scala di mezzo dell'ambulacro I

Bibliografia: de Rossi, *Bull. Arch. Crist.* 1868 p. 7 e *Roma Sott.* III p. 230 e 244 n. 3; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1505; Diehl, *Inscr.* n. 1563; Marucchi, *Catac. Rom.* 1903 p. 170; Carletti, 2008, p. 174

Edizione:

mirae bonitatis Secunde/quaе vixit pura fide annos/viginti pudica cessavit/in pace {id} virgo fidelis/benemerenti quiescet id(ibus) iul(iis)/palumbo sine felle M(amertino) et N(evitta)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio si compone di una maiuscola ordinata, con lettere di modulo all'incirca uguale; alcune di esse possono essere ricondotte al sistema della capitale libraria: esse sono la S con il tratto centrale obliquo, la L della penultima riga con il tratto discendente obliquo, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e la G con gli angoli arrotondati. Da notare anche l'apicatura presente in quasi tutte le lettere; nelle P il tratto in fondo all'asta si allunga molto.

Formulario e contenuto: L'epitaffio, dedicato ad una donna, Seconda, è particolare per una serie di locuzioni presenti nel testo; la prima è l'elogio con cui si apre l'iscrizione: "*mirae bonitatis*", cioè "*di mirabile bontà*", una descrizione non comune. La seconda particolarità è l'utilizzo del verbo "*cessavit*" seguito dalla locuzione "*in pace*" per indicare lo stato in cui la defunta arrivò alla morte. Infine le espressioni "*vixit pura fide*", "*virgo fidelis*" e "*palumbo sine felle*" servono tutte a sottolineare le virtù della giovane: fedeltà verginale, devozione, innocenza. Alla donna è riferito anche il classico elogio funerario "*benemerenti*". L'epitaffio si conclude con la menzione consolare riferibile all'anno 362, quando erano al potere Claudio Mamertino e Flavio Nevitta.

Datazione: 362

N. ICVR: 9910

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23 x 102 x 3 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro H'

Bibliografia: -

Edizione:

[Ru]fi(ae) Ippoliteni q(uae) vixit cum summo pudore cum/com]pare suo anis V me(nsibus) VI d(iebus) XV et sume vite a-/[ni] XXVII deposita XIII k(alendas) de(cembres) in pa(ce)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa con una mescolanza di caratteri maiuscoli e minuscoli, con un andamento abbastanza lineare e lettere di modulo all'incirca uguale. Le lettere che conservano la scrittura maiuscola sono ad esempio la

E, la R (con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, tipico della capitale libraria), la A e la P. In minuscola troviamo la D, la M, la S e la U.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era appartenente ad una donna, della quale è detto che visse "con sommo pudore", a sottolineare le sue virtù di fedeltà e riservatezza; sono indicati anche gli anni di matrimonio con il suo coniuge. L'epitaffio si conclude con l'indicazione dell'età di morte e della data di deposizione, seguita dalla locuzione con valenza funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 9572

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra e nella prima riga a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, cristogramma con lettere apocalittiche

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella prima riga, tra VIXIT e ANNVS, tra ANNVS e P, tra P e M, tra M e XL, tra XL e DP e tra DP e D; nella seconda riga, tra SYAGRIO e ET, tra EVCERIO e VVCC.

Misure: 30 x 88 x 2,8 cm.; 5 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, cubicolo Ai

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I p. 138 n. 308 e *Roma Sott.* II p. 117 e 100 N e tav. XXXV 5

Edizione:

[--- q]uae vixit annus p(lus) m(inus) XL d(e)p(osita) d(ie) IV [---]/[---]s Syagrio et Eucerio vv(iris) cc(larissimis) cons(ulibus)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta particolarmente disorganizzata, con lettere di modulo diverso che si dispongono caoticamente sulla superficie della lastra e foglie usate come segni di interpunzione che non si distinguono bene dalle lettere stesse. Alcune di questa sono riconducibili con sicurezza al sistema della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto esageratamente discendente obliquo, della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e

infine della A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. La G deriva invece dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è riferito ad un donna, di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, facendo anche riferimento ai consoli al potere nel 381, vale a dire Flavio Siagrio e Flavio Eucherio.

Datazione: 381

N. ICVR: 9580

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 47 x 72 x 1,7 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, cubicolo Eu

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 144 e add. 720 e *Inscr.* I p. 219 n. 516 e p. 577 e in suppl. n. 1736; Diehl, *Inscr.* n. 3769 A

Edizione:

dd(ominis) nn(ostris) Arcadio [et Honorio ---]/locus Adoed[ato emptus]/ab Asta[erio fossore]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta da sole tre righe, incise in una maiuscola molto semplice, con lettere tendenzialmente di modulo quadrato che non presentano caratteristiche particolari. Le S con il tratto centrale obliquo si possono far risalire al sistema scrittoria della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la datazione consolare, che ha permesso di datare la lastra o al 394, quando erano al potere gli imperatori Arcadio III e Onorio II, o al 396, quando erano invece in carica Arcadio IV e Onorio III, oppure infine al 402, se riferibile ad Arcadio V e Onorio V. Nella lastra è menzionato il fossore Asterio, che avrebbe venduto il loculo.

Datazione: 394, 396 o 402

N. ICVR: 9564

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23 x 29 x 5 cm.; 2 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, parte inferiore

Collocazione: Via Appia, Callisto, parte inferiore, ambulacro M4

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.* III p. 220 e tav. XXX, 15; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1774; Diehl, *Inscr.* n. 4328

Edizione:

*mire bonitatis et/totius innoce<n>ties/Libera quae vixit/annos quinque/mensis V
dep(osita)/X kal(endas) iulias d(omino) n(ostro)/Val[en]tiniano III/n(umero) VI*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa in una maiuscola disordinata, con lettere di modulo diverso che si dispongono caoticamente sulla superficie della lastra, dando l'impressione della scarsissima abilità del lapicida. Le lettere non corrispondono ad alcuna scrittura canonica; si prenda ad esempio la A: nella prima riga e nella settima la troviamo senza traversa, mentre nelle altre righe l'ha orizzontale. La R si presenta con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, come vuole la scrittura capitale libraria. Molte lettere presentano l'apicatura.

Formulario e contenuto: Anche in questa epigrafe, come nella precedente 9558, troviamo l'elogio della defunta espresso con le parole "*mire bonitatis*", ma qui vi si aggiunge anche la locuzione "*totius innocenties*", utilizzata perché ci si riferisce ad un bambina piccola (morta a cinque anni). Della defunta sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, facendo riferimento all'imperatore in carica all'epoca, Valentiniano III: la lastra è stata quindi datata o al 370 o al 387.

Datazione: 370 o 387

N. ICVR: 11451

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due ingenti tavola marmorea integre

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, due cerchi con all'interno un cristogramma

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella seconda riga, tra KAL e IANVARIAS; nella terza riga, tra ANN e XVIII

Misure: Lastra sinistra: 59 x 85; lastra destra: 59 x 87; 3,5 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, atrio del cenobio

Bibliografia: Marini, cod. Vat. 9092 sch. 5040a; Nicolai, *Basilica di San Paolo* p. 129 n. 169; de Rossi, sch. 19192; Silvagni, vol. II n. 5964 e tav. XXX a 8

Edizione:

Vettius Victorianus fidel<e>s vixit in pace annis L<X>II de seculo die(s) X kal(endas) ianuarias Marina conpar marito meren<ti> posuit cum eo ann(os) XVIII

Paleografia e aspetti notevoli: Le due iscrizioni sono composte in una maiuscola ordinata, con lettere di modulo all'incirca uguale; l'interlineo è però molto diverso fra la prima riga e la seconda e fra la seconda e la terza. Alcune lettere si possono far risalire al sistema scrittoria della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è riguardante una coppia di coniugi, di cui è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 11123

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 32 x 45 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella della tricora orientale

Bibliografia: Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1847 e sch. 20010; Diehl, *Inscr.* n. 4414

Edizione:

*[--- m]ensis [---]/[---] XIV idus [d]ec[embres ---] / [--- in] paci consu[ll]is/Teodosio ter
et Euce-/nio consu[ll]ibus*

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento è caratterizzato da una scrittura maiuscola che si dispone in modo disordinato sulla superficie della lastra e che comprende lettere di modulo diverso. Fra queste possiamo riconoscere alcune come derivanti dalla scrittura capitale libraria: si tratta della S con il tratto centrale obliquo, della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e della A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Il lapicida per due volte non incide il tratto orizzontale della L che risulta così come una I (righe 3 e 5).

Formulario e contenuto: Dal breve testo rimasto capiamo che l'epitaffio doveva includere l'età di morte del defunto e probabilmente anche la data di deposizione; le ultime righe sono dedicate alla menzione consolare che permette di datare la lastra al 393, quando erano in carica l'imperatore Teodosio III e l'imperatore Eugenio.

Datazione: 393

N. ICVR: 11444

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di una grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 61 x 86 x 7,5 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella tricora occidentale

Bibliografia: de Rossi, *Roma Sott.*, III p. 556 adn. I

Edizione:

*[---] kal(endas) aprilis/[illa et V]ales se vibi/[fecerunt fili]ae dolcissime/[Valentinae i]n
pace*

*[Valentin]a dulcis tantum dilecta mo[lesti]/[vincor ror]e fletus nec possum solbere
be[rba]/[cui magis ora t]ua meseris quae in [p]ectore manen[t]/[et lacrimas ad]dunt
nec possunt au[ffe]rre dolorem/[quod subito ra]puit sibi recia celi*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si compone di due iscrizioni, entrambe abbastanza ordinate e incise in maiuscola. Nel primo titolo possiamo notare alcune lettere derivanti dal sistema della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. La seconda iscrizione riprende lo stile della prima, ma modifica la grafia di alcune lettere: per esempio la L ad esempio torna ad avere il tratto orizzontale e la B ha l'occhiello inferiore più grosso di quello superiore mentre nell'iscrizione in alto è il contrario. Anche in questa seconda iscrizione comunque la M e la S derivano dalla capitale libraria, a cui si aggiunge la R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: Come anticipato sopra, la lastra si compone di due iscrizioni, presumibilmente riferibili però alla stessa persona, la defunta Valentina. Si può immaginare che i genitori della ragazza, ricordati come dedicanti nella prima iscrizione (*"fecerunt filiae dulcissimae"*), abbiano in seguito deciso di far apporre sulla lastra una seconda iscrizione, più complessa ed articolata, in cui alcuni passaggi sono mutuati da iscrizioni di pregio come quelle damasiane. È questo il caso dell'ultima riga, *"quod subito rapuit sibi recia celi"*, che riprende quasi alla lettera l'epitaffio di Damaso dedicato ai santi e ad i martiri situato proprio nel cimitero di Callisto e che recita *"sublimes animas rapuit sibi regia celi"*³⁴. Il componimento è tutto incentrato sull'immagine del pianto, delle lacrime e del dolore, tematiche simboleggiate da una scelta lessicale che comprende termini come *"ror"*, *"flatus"*, *"lacrimas"* e *"dolorem"*.

Datazione: -

N. ICVR: 11125

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Riga 4, piccola croce obliqua come segno di interpunzione fra IDUS e DEC

Distinguenti: Assenti

Misure: 18 x 27 x 5 cm.; 2,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

³⁴ CARLETTI, 2008, p. 273.

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella tricora occidentale

Bibliografia: *Giorn. Scavi* VIII p. 8 n. 36 bis; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1859; Diehl, *Inscr.* n. 2971 A

Edizione:

*Alexandre bene[meren]/ti que vixit ann(os) [---]/diposita in pa[c]e [---]/idus
dec(embres) cons(ulibu)s [---]/Archadio Aug(usto) II[I et Hono]-/rio I[---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, formata da lettere all'incirca dello stesso modulo tendente al quadrato e che seguono un andamento lineare. Da notare è l'alternanza di pieni e filetti a ricercare l'effetto di chiaroscuro; anche la grafia delle lettere è derivata dal modello della capitale epigrafica romana, con alcune eccezioni. Le A sono incise senza traversa e le S mostrano il tratto centrale obliquo tipico della capitale libraria; inoltre le O assumono una leggera forma a goccia.

Formulario e contenuto: La defunta è designata con il classico elogio funerario "benemerenti"; il testo prosegue poi con l'indicazione dell'età di morte e della data di deposizione della donna. Infine il testo si conclude con la menzione consolare che ha permesso di datare l'epigrafe o al 394, quando erano in carica l'imperatore Arcadio III e l'imperatore Onorio II, o al 396, quando erano invece al potere Arcadio IV e Onorio III.

Datazione: 394 o 396

N. ICVR: 11328

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 57 x 56 x 3 cm.

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, tricora orientale

Bibliografia: -

Edizione:

[---] Iunio Acutiano [---]/[bene]merito in pace d[eposito ---]/[h]ic iace[ft] quem vidis [-
--]/[a]gnus in celis raptus [---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa in una maiuscola caratterizzata da moduli diversi delle lettere, che sono più grandi nelle prime due righe e più piccole nelle ultime due. La grafia delle lettere cambia fra questi due diversi gruppi di righe: nei primi due ad esempio la A presenta una traversa ascendente, mentre negli ultimi due essa ha la traversa spezzata e rivolta verso il basso tipica della capitale libraria. Sempre sul modello di questa scrittura è la L dell'ultima riga, con il tratto discendente obliquo. Tutte le lettere presentano una marcata apicatura formata da un tratto.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre in modo tradizione, con il nome del defunto seguito dal classico elogio funebre "benemerito", seguito dalla locuzione "in pace deposita". L'ultima riga è la più notevole: l'espressione "in celis raptus" è tratta dal modello dell'epigrafia damasiana, come nell'epigrafe già considerata 11444.

Datazione: -

N. ICVR: 11149

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di ingente tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella prima riga, all'inizio, tra DIP e IN; nella seconda riga, tra DDNN e THEOD. Alla fine della terza riga.

Misure: 37 x 45 x 10 cm.; 4-4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella tricora occidentale

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I p. 300 n. 689; Diehl, *Inscr.* n. 2971 A

Edizione:

[---] LXXV d[e]p[ositus] in pa[ce]/[---] dd[omini] nn[ostri] Theodo[sio]/[---] IIII
p(er)p(etui) Augg(usti)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio, composto in una maiuscola disordinata e con le lettere di modulo diverso, comprende al suo interno delle lettere derivanti dall'onciale: si tratta della E e della G. Il lapicida commette anche un errore, scrivendo DIP invece di DEP nella prima riga.

Formulario e contenuto: Il frammento rimanente comprende solo la classica formula che precede la data di deposizione, vale a dire “*depositus in pace*”, e la menzione consolare che ha permesso di datarlo al 435, anno in cui erano in carica l'imperatore Teodosio XV e Placido Valentiniano IV.

Datazione: 435

N. ICVR: 11527

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 25 x 52 x 3,2 cm.; 3,6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, tricora occidentale

Bibliografia: -

Edizione:

[--- s]e viva comparavit ubi/[---]us in pace [d](e)p(o)s(itus) VI kal(endas) octo[bres ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola che presenta alcune lettere direttamente incise sul modello della capitale libraria: si prendano ad esempio la L con il tratto discendente obliquo, la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che nella seconda riga il lapicida commette tre errori: include una A nella N di IN e una E nella C di PACE, inoltre scrive una O al posto della D di DPS.

Formulario e contenuto: L'epigrafe ricorda che la defunta si comprò la tomba quand'era in vita; prosegue poi menzionando la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 11160 / 11165

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 42 x 118 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella tricora orientale

Bibliografia: **a**, de Rossi, *Roma Sott.* I tav. XXIV; **b**, de Rossi, *Inscr.* I p. 384 n. 865 e *Roma Sott.* I tav. XXIV p. 305 e 329, 80 e 81 ; Henzen, *CIL.* VI n. 31971; Diehl, *Inscr.* n. 485 a

Edizione:

a

*hic requi[fe]scet Pau[lus] pri(micerius) escolae secund[ae ---]/p(lus) m(inus) LXV
m(eses) [---] e(t) d(ies) [---] g kal(endas) feb(ruarias) con(suli) Basili [---]*

b

*[h]ic requiiscunt in pace [E]uplus v(iro) c(larissimo) qui vixit annu[s --- et ille]/[qu]i
vixit annus XCI [depos]iti in pace XV kal(endas) septem[bres consu]/latu Ba[silisci
i]terum et Armat[i] v(iri) c(larissimi)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'immagine è disponibile solo del lato **a** della lastra, quindi la descrizione paleografica riguarderà solo quest'ultima. L'iscrizione è composta in una maiuscola che presenta alcuni dei caratteri tipici della scrittura capitale libraria: si prendano ad esempio la verticalizzazione e l'apicatura delle lettere. Inoltre alcune di queste presentano la grafia tipica di questo sistema: la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che il lapicida per segnalare le abbreviazioni ha inciso un tratto orizzontale sulle sillabe in questione; inoltre nella seconda riga la X di LXV è inclusa nella L.

Formulario e contenuto: L'iscrizione del lato **a** inizia con la classica formula locativa "hic requiescet", seguita poi dal nome del defunto e, caratteristica particolare, dalla sua carica nell'ambito della gerarchia religiosa: Paolo era il "primicerio della seconda scuola", vale a dire il direttore di una scuola che formava i giovani chierici. L'iscrizione continua poi in modo tradizionale, riportando l'età di morte dell'uomo e la data della sua deposizione, menzionando l'autorità al potere nel 463: Flavio Cecina Decio Basilio. L'iscrizione del lato **b** invece riguarda una coppia di defunti, il primo dei quali è

definito “*viro clarissimo*”; è menzionata l’età di morte di uno dei due e poi la data di deposizione di entrambi, anche in questo caso menzionando le personalità in carica nel 476, vale a dire Basilisco II e Armazio.

Datazione: a, 463; b, 476

N. ICVR: 11120

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di una tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 67 x 89 cm.; 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, tricora orientale

Bibliografia: *Giorn. Scavi* I p. 207 n. 161; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1808

Edizione:

[---]ies idus dec(embres) cons(ulibu)s Timasio [et]/[Promoto vv(iri) cc(larissimi)] que vixit ann(os) XXXV et m(eses)[---]/[d(omini) n(o)stri] Valentin]iano IIII et Vteirio/[ille qui] vixit ann(os) p(lus) m(inus) XIII deposit[us]/[Valentiniano II]II et Neuterio ben(emerenti)/D

Paleografia e aspetti notevoli: Le due iscrizioni sono composte in una maiuscola molto simile e abbastanza ordinata, formata da lettere di modulo all’incirca uguale; alcune di queste possono essere ricondotte al sistema scrittorio della capitale libraria. Esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello.

Formulario e contenuto: Sulla lastra è possibile individuare la coesistenza di tre iscrizioni appartenenti a momenti diversi. La prima comprende le due righe iniziali e vi leggiamo quello che resta della data di deposizione e dell’età di morte del defunto, con una menzione consolare che ha permesso di datarla al 389, anno in cui erano in carica Flavio Timasio e Flavio Promoto. La seconda include le tre righe finali e anche qui ricorre l’indicazione dell’età di morte e della data di deposizione insieme al ricordo delle autorità al potere nel 390, Valentiniano IV e Flavio Neoterio. Infine, il terzo elemento riconducibile ad un’altra iscrizione è la piccola D incisa al contrario in basso:

essa era parte di una dedicazione agli Dei Mani non portata a termine o cancellata dalla superficie della lastra.

Datazione: 389 - 390

N. ICVR: 11856

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23 x 26 x 1,2 cm.; 2, 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, cubicolo Bv

Bibliografia: de Rossi, *Bull. Arch. Crist.* 1868 p. 11; Diehl, *Inscr.* n. 1258; Guarducci, *Graffiti Vaticani* p. 172 e 204 n. 63; Armellini, *Cimiteri crist.* p. 395

Edizione:

Celeri ex-/orc(istae) cum/compare sua/in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola in cui alcuni elementi possono far pensare al sistema scrittorio della capitale libraria: la verticalizzazione delle lettere, l'apicatura presente in quasi tutte, la forma della S con il tratto centrale obliquo, della A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che alla riga 2 sopra la lettera M è incisa una A e che alla riga 3 la sillaba VA di SVA è in nesso e inclusa all'interno della S.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era appartenente ad una tomba doppia, in cui erano deposti l'esorcista Celere e sua moglie; da notare quindi che anche in questo caso è specificata la mansione svolta dal defunto all'interno della gerarchia ecclesiastica. L'epitaffio si conclude con la classica locuzione con funzione funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 11751

Classe e funzione: Epigrafe funeraria – Atto di compra/vendita

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23 x 25 x 4 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro A'

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 41 n. 63; Wilpert, *Nuovo bull.* 1903 p. 316; Marucchi, *Epigrafia crist.* p. 297 n. 333 e *Catacombe* (1933) p. 236; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1429; Diehl, *Inscr.* n. 3754; *Arch. paleogr. ital.* V tav. 39a; Guarducci, *Graffiti Vaticani* n. 68; Condé Guerri, 1979, p. 144

Edizione:

sub Iulio a[ntistite --- ab Alexan]-/dro foss[re ---]/per Cuss[ium ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è riconducibile per alcune caratteristiche alla scrittura capitale libraria: si prendano la notevole apicatura, la verticalizzazione delle lettere e la grafia di alcune di queste, come la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R della terza riga con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che la V di SVB della prima riga deriva invece dal sistema dell'onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare non solo perché è la testimonianza di una vendita di una tomba da parte del fossore Alessandro, ma soprattutto per la formula iniziale: “*sub Iulio antistite*”. Questa espressione ha permesso di datare la lastra nel periodo fra 337 e 352, quando era papa Giulio I: è una forma di datazione cristiana, che sostituisce la tradizionale menzione consolare.

Datazione: 337 – 352

N. ICVR: 9451

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra, con un foro quadrato in alto al centro

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 36 x 39 x 4 cm.; 4 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, cripta di S. Cornelio, ambulcro Z5

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Guarducci, *Graffiti vaticani* I p. 36

Edizione:

Veneri-/osa spir-/itus tu<u>s int-/er santos

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola che risulta disordinata a causa del differente modulo delle lettere; la grafia della R può essere ricondotta al sistema scrittorio della capitale libraria, essendo caratterizzata dal tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che l'ultima S di ISPIRITUS (riga 3) era stata dimenticata dal lapicida ed è stata inserita di modulo più piccolo in un secondo momento.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché allude al posto della spirito della defunta dopo la morte: "*inter santos*". Come già per l'epigrafe 9913, anche qui si può proporre un confronto con quello che scrisse Nancy Gauthier nel 1987: l'anima dei defunti dopo la morte accedeva, senza incontrare ostacoli o limitazioni, alla comunione dei santi e dei martiri (e per questo essi potevano intercedere presso di loro o presso Dio per l'anima di chi era rimasto in vita)³⁵.

Datazione: -

N. ICVR: 12050

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da quattro linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio della prima riga e alla fine della seconda, foglia

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra VIBIO e FELICI, tra FELICI e BONE, tra BONE e MEMORIAE, tra LAVDABILI e PVERO, tra IX e ANN, tra ANN e VI; nella seconda riga, tra M e VI, tra DORMIENTI e IN, tra DOMINO e N

Misure: 22 x 106 x 2 cm.; 2 cm. le lettere

³⁵ GAUTHIER, 1987, p. 4.

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro A'

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 41 n. 65

Edizione:

Vibio Felici bone memoriae laudabili puero qui [v]ix(it) ann(is) VI/m(ensibus) VI dormienti in domino [i]n pace XI kal(endas) aug(ustas)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola abbastanza ordinata, che si dispone su due righe aperte e chiuse dalla raffigurazione di una foglia. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo sono ascrivibili al sistema scrittorio della capitale libraria, mentre la G deriva dall'onziale. Da notare che, nella riga 1, dopo QVI era stata scritta una X, poi cancellata per scrivere la V; nella riga 2, invece, prima di XI era stata scritta una I, poi erasa.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un bambino, designato come "laudabili puero"; del defunto sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione. Quest'ultima informazione è introdotta da una locuzione particolare, "dormienti in Domino in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 11973

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di una tegola

Tecnica: Graffito

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 1,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, cubicolo Bg'

Bibliografia: Condé Guerri, 1979, p. 144

Edizione:

C(aius) Pice[ntius ---]/Formo[nsus ---]/Fossor [---]/Binc[entius ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è graffito con lettere appartenenti al sistema scrittorio onciale: si predano ad esempio la F e la M. Le parole si concentrano tutte nella parte destra della tegola; l'impressione che ne risulta è quella di un'iscrizione tutto sommato ordinata, con lettere di modulo all'incirca uguale.

Formulario e contenuto: La tegola ricorda il nome di un fossore, proprietario della tomba a cui era pertinente l'epitaffio.

Datazione: -

N. ICVR: 12044

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 34 x 60 x 2,5 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro A''''

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 50 n. 91

Edizione:

[---]us qui vix(it) [ann(is) ---]/[mens(ibus) ---] d(iebus) VIII <dep(ositus)> XV kal(endas) [--- in pa]-ce quiesc[it]/[dulciss]ima Vera coniunx cum quem [vixit]/an(nis) VIII [m](ensibus) V d(iebus) VIII

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è inciso in una maiuscola molto disordinata, in cui le lettere di modulo diverso si dispongono caoticamente sulla superficie della lastra, senza rispettare margini o rigature. Alcune lettere possono essere ricondotte al sistema della capitale libraria, anche nella generale inabilità del lapicida; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato al marito della donna ricordata alla riga 4 come "*dulcissima coniunx*"; del defunto sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, seguita dalla classica locuzione "*in pace quiescit*". L'epitaffio si conclude con il ricordo della moglie e con la menzione del numero di anni passati in matrimonio.

Datazione: -

N. ICVR: 11974

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto al centro, cristogramma; in alto a destra, croce seguito da una q minuscola. A sinistra, colomba

Distinguenti: Assenti

Misure: 21 x 62 x 3,5 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro A'''

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 50 n. 92

Edizione:

[[Esatilla innex in]]

Placida innox in pace vi-/vit qui vix{a}it annu unu et/menses VIII

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe ospitava un'iscrizione precedente erasa e su cui è stato poi inciso il cristogramma pertinente al nostro titolo. Quest'ultimo è inciso in una maiuscola di modulo tendenzialmente quadrato, abbastanza ordinata; le A non presentano mai la traversa, mentre la M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, e la S, con il tratto centrale obliquo, sono le uniche lettere la cui grafia può essere ricondotta ad un sistema scrittoria codificato, quello della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una bambina, designata come "innox" e di cui è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 12426

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 58 x 78 cm.; 4-6 e 3-5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, subdiale e incerto

Collocazione: Museo Laterano, par. VII n. 9

Bibliografia: Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 130; Muratori, *Novus thes.* p. 1834, 3 e 2001, 8; Giorgi, cod. Casanat. 1120 f. 108; Baronii, *Annales* a. 482, vol. VIII p. 396; *De Liturgia romani pontif.* II p. 89; Donati, *Supplem.* p. 195, 3 e p. 434, 5; Passionei, *Antiche iscrizioni*, p. 112 n. 8; Zaccaria, *Storia letter.* I p. 85; Vettori, *Dissert. Apolog.* p. 10; Marini, cod. Vat. 9096 sch. 6081; Reggius, cod. Vat. 9092 f. 434; van de Vivere, cod. Gesuiti 559 sch. 35; Settele, cod. Ferrajoli 915 f. 36 n. 442; Marchi, *Monum. dell'arti primitive*, p. 26; Perret, *Catacombes* V tav. XXIII n. 40 e VI p. 154; de Rossi, *Inscr.* I p. 388 n. 878; Diehl, *Inscr.* n. 1271; Marucchi, *Epigr. crist.* p. 208 n. 232; Hendrichs, *Chiese di Roma* p. 150 fig. 262

Edizione:

locus Au[fg]usti/lectoris de Bela/bru/dep(osita) Syrica XVI ka(endas) aug(ustis)/que vixit annos/p(lus) m(inus) XII cons(uli)/Seberini

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe comprende due diverse iscrizioni, incise entrambe in una maiuscola simile, ma non uguale. I caratteri salienti della prima, che comprende le prime tre righe, sono le lettere di modulo maggiore, la A senza traversa, la B con l'occhiello superiore più piccolo di quello inferiore e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La seconda, formata dalle altre 4 righe, è invece caratterizzata da lettere più piccole e da alcune lettere tipiche della capitale libraria, ossia la A di ANNOS con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la S con il tratto centrale obliquo (tranne quella di CONS) e anche in questo caso la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: La prima iscrizione è riferibile al lettore Augusto "del Velabro": anche in questo caso quindi è specificato il ruolo svolto da quest'uomo all'interno della gerarchia ecclesiastica. La seconda è invece appartenuta ad una donna, di cui sono specificate data di deposizione ed età di morte, facendo anche riferimento al console Severino. La lastra, grazie a quest'ultima menzione, è stata datata o al 461, anno in cui era in carica per l'Occidente Flavio Severino, o al 482, quando era invece al potere Severino *iunior*, sempre per l'Occidente.

Datazione: 461 o 482

N. ICVR: 12080

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tabella marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 9,5 x 12 x 1,7 cm.; 1,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro S2

Bibliografia: -

Edizione:

*[---]ina[---]/[--- v]ixit an[n(is) ---]/[--- e]x quibus cum [---]/[--- The]udore et cum [---]
/[--- a]nnis VII m(ensibus) VII d(iebus) X[---]*

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento è inciso in una maiuscola che si presenta disordinata e con lettere di modulo diverso; la scrittura utilizzata non è classificabile. Possiamo riconoscere solo la M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, come derivante dal sistema scrittoria della capitale libraria, mentre ad esempio la A presenta la traversa orizzontale e la S ha un tratto centrale che non è obliquo ma quasi verticale.

Formulario e contenuto: Il titolo è così frammentato che non è possibile ricostruirne il contenuto; esso doveva contenere l'età di morte e forse gli anni passati in matrimonio del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 12047

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due parti di tavola marmorea solcate da numerose linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella prima riga, tra TI e VTRVM e alla fine della riga; all'inizio e alla fine della seconda riga. Nella terza riga, tra VI e X, tra X

e ANNIS e alla fine della riga; nella quarta riga, tra XV e M, tra M e VIII, tra VIII e DI, tra P e V, tra V e KAL, tra KAL e OCTOPR

Misure: Parte sinistra, 32 x 36 x 2,2 cm.; parte destra, 32 x 65; 3,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro A'

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 43 n. 70

Edizione:

mater re [---]ti V[er]um/q(ui) et frat[er] de[us] don[um] sa[lu]t[em] atque m[er]c[em] [qui] vix(it) annis/XV m[ensibus] VIII di[eb(us)] --- de[positus] V kal[endas] octobr[is]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola abbastanza ordinata, in cui possiamo riconoscere la grafia di alcune lettere come derivante dal sistema della capitale libraria. Si prendano ad esempio la S, con il tratto centrale obliquo, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, alcune R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello (righe 1, 3, 4) e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso della riga 3. Da notare che il lapicida commette diverse volte lo stesso errore, incidendo una F al posto della E (righe 2 e 3).

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare per la preghiera contenuta nelle righe 2 e 3 ("*fratri deus dona salutem atque merce*"). Il resto del titolo è invece "classico", in quanto riporta il nome del defunto, la dedicante, l'età di morte e la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 11758

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea in precedenza parte del coperchio di un sarcofago

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella prima riga, all'inizio, tra D e M e tra M e S; nella seconda riga, tra FL e BALBILLA e al termine della riga. Nella terza riga, tra VI e DIES, tra XII e REQUIEVIT e alla fine della riga; al termine della quarta riga. Nella quinta riga, tra MAXIMO e V, tra V e KAL, tra KAL e FEB.

Misure: 21 x 43 x 3 cm.; 1,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, cubicolo Ae

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 3; Wilpert, *Nuovo bull.* 1903, p. 7 e 51; Marucchi, *Nuovo bull.* 1902 p. 251 e *Not. Scavi* 1903 p.283 e *Epigrafia crist.* p. 294 n. 327 e *Riv. arch. crist.* II p. 24 e V p. 134 e *Memorie Pont. Accad.* I II p. 84 fig. 5; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1503; Diehl, *Inscr.* n. 3904

Edizione:

*D(is) M(anibus) S(acrum)/Fl(avia) Balbilla vixit ann(is) XXVIII/menses VI dies XII
requievit in pace/Mamertino et Nebidda co(n)s(ulibu)s, pref(ecto) Vrb(i)/Maximo V
kal(endas) feb(ruarias)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola ordinata, in cui le parole sono alternate a segni di interpunzione a foglia. Alcune delle lettere sono ascrivibili alla grafia tipica della scrittura capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Le A sono incise sempre senza traversa.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare sia per la dedicazione agli Dei Mani, contestuale alla composizione del titolo, sia per la rarissima menzione del prefetto della città in carica all'epoca, Massimo. La datazione al 362 è fornita dalla menzione consolare: in quell'anno erano infatti al potere Claudio Mamertino e Flavio Nevitta. Della defunta sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, seguiti dalla classica locuzione con valenza funeraria "*requievit in pace*".

Datazione: 362

N. ICVR: 11109

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 35 x 70 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Via Appia, Callisto, cella tricora orientale

Bibliografia: *Giorn. Scavi* V p. I n. I; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1881 p. 115; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1692

Edizione:

dulcissima[e ---]/qui vixit ann(os) p(lus) m(inus) [---]/d(e)p(osita) XVII k(alendas) sept(embres) F(lavi) Syagrio [---]/caerio co(n)s(ulibu)s b(ene) m(erenti) in paca[e ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola con lettere di modulo all'incirca uguale, che si dispongono su quattro righe che non seguono un andamento perfettamente lineare e formano quindi interlinei di grandezze diverse. Alcune lettere sono ascrivibili al sistema grafico della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: Il titolo era dedicato ad una defunta di cui non rimane conservato il nome; erano ricordate la sua età di morte e la data di deposizione, accompagnata dalla menzione dell'autorità al potere, che ha permesso di datare la lastra al 381, anno in cui erano in carica Flavio Siagrio e Flavio Eucherio. L'epitaffio si chiude con il classico elogio funebre, il "benemerenti", qui abbreviato nella sillaba "BM", seguito dalla locuzione "in pace".

Datazione: 381

N. ICVR: 11371

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, cristogramma con lettere apocalittiche e colomba con ramo di olivo in bocca

Distinguenti: Assenti

Misure: 37,5 x 64 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Museo Laterano par. XI n. I

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 567 n. 114; Lupi, cod. Gesuiti 507 f. 22; Cancellieri, cod. Vat. lat. 9068 p. 477; de Rossi, sch. 806 e 4949; Silvagni vol. I n. 1702; Diehl, *Inscr.* n. 1723; Marucchi, *Epigrafia cristiana* p. 211 n. 239

Edizione:

Nicella vir[g]o Dei que vi-/xit annos p(lus) m(inus) XXXV de-/posita XV kal(endas) maias bene-/merenti in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola formata da lettere all'incirca della stessa misura; le parole non seguono un andamento perfettamente lineare e quindi non formano interlinei sempre uguali. Esse rispettano però una sorta di margine, soprattutto sulla parte sinistra. Alcune lettere sono riconducibili al sistema della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Il lapicida commette un errore, scrivendo "VIRCO" al posto di "virgo" nella prima riga.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con il nome della defunta, che viene designata nel corso del testo non solo, classicamente, come "*benemerenti in pace*", ma anche come "*virgo Dei*", espressione con la quale erano indicate le vergini consacrate, di cui si ritrovano le più numerose attestazioni in ambito funerario nel cimitero di S. Lorenzo all'agro Verano³⁶. Della donna sono indicate anche l'età di morte e la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 12027

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio della riga 2, cristogramma; alla fine e all'inizio della riga 3, lettere apocalittiche: Alla fine della riga 4, cristogramma

Misure: 23 x 23 x 5 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro B17

Bibliografia: -

Edizione:

Ti[g]{{i}}ris/in pace/que bixet/annus/plus mfi}nus/XL

³⁶ CARLETTI, 2008, p 61.

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso su un frammento di marmo con lettere maiuscole che si dispongono in modo caotico sulla superficie della lastra; esse sono di modulo diverso e inframmezzate dall'apparato figurativo consistente in cristogrammi e lettere apocalittiche. In linea generale appare subito l'inabilità del lapicida. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello sono derivate dalla capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era appartenente ad una defunta, Tigris, di cui è indicata l'età di morte. Ricorre anche in questo caso la locuzione con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 11863

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra, solcata da una linea di frattura nell'angolo in alto a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Fra le prime due righe, colomba; alla riga 5, cristogramma fra *in* e *Deo*

Distinguenti: Assenti

Misure: 20 x 34 x 2,3 cm.; 3 – 1,4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro S2

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 7; Wilpert, *Nuovo bull.* 1903 p. 315 e *Cripta dei papi* p. 37 n. 20; Diehl, *Inscr.* n. 3379

Edizione:

filiae incomparabili/Clus(iae) Aelianeti Clus(ius)/A(e)lianus pater et Afrania/Sabina mater fec(erunt) virgini in Deo/que v(ixit) ann(os) XIII q(uiescit) in pace

Paleografia e aspetti notevoli: La tavola è incisa in una maiuscola abbastanza elegante e ordinata; le lettere sono di modulo più piccolo nelle ultime righe. Alcune lettere sono incise seguendo i criteri della capitale libraria: si prendano ad esempio la S con il tratto centrale obliquo del secondo CLVS della seconda riga, oppure la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso di INCOMPARABILI della prima riga, mentre negli altri casi si presenta o con la traversa orizzontale o senza traversa. La N è incisa con la

traversa che inizia non agganciata al vertice dell'asta di sinistra e terminante circa a metà dell'asta di destra. Tutte le lettere presentano una notevole apicatura. Da notare che il lapicida dimentica la sillaba RA di INCOMPARABILI e le aggiunge più piccole in alto a destra nella lastra. Sempre nella prima riga la I di FILIAE e la seconda I di INCOMPARABILI sono incluse. Diverse sono le parole con lettere in nesso: la sillaba TER di MATER (riga 4), la parola DEO (fine riga 4) e infine la sillaba TER di PATER (riga 3); quest'ultimo espediente si è reso necessario perché il lapicida aveva dimenticato le lettere ER, come dimostra il loro modulo molto più piccolo e inciso meno profondamente del resto dell'iscrizione.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato da una coppia di genitori alla figlia, definita "incomparabili" e "virgini in Deo", espressione che indicava le vergini consacrate, come già ricordato per l'epigrafe 11371. Della donna è menzionata l'età di morte, seguita dalla classica formula funeraria "quiescit in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 12527

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di ingente tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 60 x 55 cm.; 4,5 – 3,5 / 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, luogo incerto

Collocazione: Basilica di S. Agnese

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.*, 1887 p. 68; Armellini, *Cronichetta* 1888 p. 186; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1554; Diehl, *Inscr.* n. 1316; Condé Guerri, 1979, p. 144

Edizione:

[hic re]qui[e]scit Lucius q[ui vixit ---]/[---] III Pe[fi]rus ff]ossor qu[i ---]/[--- Pr]ovi
Laurina co[niux ---]/[--- sine b]ile

[---]e q[uae] vixit an[nis ---]/[---] nob[is] Valenti[niano ---]/[---]us dolens

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra include due iscrizioni; la prima è incisa in una maiuscola molto disordinata, con lettere di modulo diverso e di bassa fattura. Esse non possono essere ricondotte ad un sistema grafico preciso; le A sono incise senza traverse

(da notare che il lapicida aveva dimenticato la seconda A di LAVRINA e l'ha incisa in piccolo sopra la parola). La seconda è incisa in una maiuscola di bassa qualità, con lettere di modulo leggermente differente; tre lettere sono ascrivibili al sistema della capitale libraria: si tratta della A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, della S con il tratto centrale obliquo e della L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: La prima iscrizione individuata sulla lastra riguarda una sepoltura trisoma, appartenente cioè a Lucio, al fossore Pietro e a Laurina. La seconda è invece riguardante verosimilmente un solo defunto, di cui erano indicate l'età di morte e la data di deposizione, facendo riferimento anche all'imperatore Valentiniano.

Datazione: -

N. ICVR: 11938

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, pettine e martello; forse si tratta di un'allusione al sesso dei defunti

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra LEO e ET e al termine della riga; nella seconda riga, tra DOMV e ETERNA. Nella terza riga, tra VIVI e FECERVNT; nella quarta riga, tra CVM e SVIS

Misure: 56 x 90 x 5,5 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, cubicolo Ba

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* XVIII p. 17 n. 13; Bisconti, 2000, p. 233

Edizione:

Leo et Annibonia/domu eterna se/vivi fecerunt/cum suis

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è incisa in una maiuscola disordinata, che non segue un andamento lineare o dei margini; le lettere sono di modulo diverso e seguono la grafia tipica della capitale epigrafica, pure dimenticandone l'ordine e la compostezza.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è riferito ad una coppia di defunti che si prepararono la tomba quand'era in vita; particolare è la locuzione usata per indicare la sepoltura, "*domu eterna*".

Datazione: -

N. ICVR: 12458

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea mutila nella parte inferiore

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 18 x 31 x 2,5 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, subdiale e incerto

Collocazione: Museo Capitolino, Sala crist. I n. 87

Bibliografia: Vignoli, *Inscr. select.* p. 271; Muratori, *Novus thes.* p. 1970, 2; Gori, *Columb. serv. Liviae* p. 40; Capponi, cod. Vat. Cappon. 308 f. 43v n. 201; Marini, cod. Vat. 9082 sch. 1918; Guasco, *Inscr. mus. Capitolini* III p. 164 n. 1258; de Rossi, sch. 1447; Marucchi, *Epigrafia cristiana* p. 322 n. 386; *Bul. comun.* 1912 p. 190 n. 35 tav. IX, II e 1929 p. 311 n. 12; Diehl, *Inscr.* n. 2143; Bovini, *Monum. crist. del Capitolino* p. 74 n. 87; Condé Guerri, 1979, p. 145

Edizione:

*Felix Fastinian-/us [e]mit sibi et ux-/ori sua[e] Felicita-/ti Felic[e] fossore/in Balb[inis
---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola particolarmente disordinata, con lettere di modulo diverso che si dispongono affastellate e senza seguire un andamento lineare sulla superficie della lastra. Il lapicida commette anche più volte l'errore di incidere una F al posto della E, sia alla riga 2, che alla 3 e alla 4. Tre lettere, pur essendo incise in una bassissima qualità, si possono ricondurre per la loro grafia al sistema della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. La A compare a volte con la traversa orizzontale, altre senza traversa. La F si presenta in alcuni punti con le forme della scrittura maiuscola corsiva antica.

Formulario e contenuto: Anche questa lapide presenta il caso dell'acquisto della sepoltura da parte di una coppia di coniugi; il venditore era il fossore Felice.

Datazione: -

N. ICVR: 12503

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea di bardiglio integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra VICCENTIA e DVL; nella seconda riga, tra CISSIMA e FILIA e al termine della riga.

Misure: 14, 5 x 29 cm.; 3 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, subdiale e incerto

Collocazione: Museo Laterano par. XII n. 27

Bibliografia: Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 129; Muratori, *Novus thes.* p. 1956, 3; Reggius, cod. Vat. 9092, p. 362; Marini, cod. Vat. 9092 sch. 5046; Settele, cod. Ferraj. 915 f. 3^v; de Rossi, sch. 1082; Henzen, CIL. VI n. 9213; Dessau, *Inscr. Selectae* n. 7691; Diehl, *Inscr.* n. 633; Bisconti, 2000, p. 214

Edizione:

Vi[ⁿ]centia dul-/cissima filia/Aurinatrix q<u>ae/vixit <a>n(nis) XVIII m(eses) VIII

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una scrittura maiuscola composta da lettere di modulo diverso, che si dispongono senza seguire un andamento lineare. Il lapicida commette anche alcuni errori, incidendo una C per una N nel nome della defunta e dimenticando due lettere: la V di QVAE e la A di AN. diverse lettere presentano la grafia tipica della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una defunta di cui sono indicate l'età di morte e la professione: la donna era "aurinatrix", vale a dire "cesellatrice, orafa"; essa è designata con la classica espressione riservata ai figli morti, vale a dire "dulcissima filia".

Datazione: -

N. ICVR: 12765

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra SIMPLICIO e IN e tra IN e PACE; nella seconda riga, tra CISSIO e ET, tra ET e CA e tra CA e RI. Nella terza riga, tra SI e MO, tra A e MAN e tra MAN e TI

Misure: 36 x 38 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, luogo incerto

Collocazione: Museo lapid. Par. XIV n. 54

Bibliografia: Melchiorri e Visconti, *Effemer. letter. di Roma* XIII p. 116 n. 128; de Rossi, sch. 6433; Zilliacus, *Sylloge inscr. Vatic.* p. 17 n. 19

Edizione:

Simplicio in pace [--- dul]/-cissimo et caris-/simo amanti [---]/depossione a[bet ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola formata da lettere di modulo all'incirca uguale, che si dispongono senza seguire un andamento lineare e che formano quindi interlinei diversi. Tre lettere sono derivate dal sistema grafico della scrittura capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. Da notare che nella parola DEPOSSIONE dell'ultima riga il lapicida incide una T per la I.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un defunto, Simplicio, il cui nome è seguito dalla formula con valenza funeraria "in pace". Gli sono attribuiti diversi elogi, tra cui "carissimo" e verosimilmente "dulcissimo". Particolare è la forma con cui si chiude l'epitaffio: "depossione abet", vale a dire "ebbe sepoltura".

Datazione: -

N. ICVR: 11896

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella quinta riga, tra ANNOS e XVIII e tra XVIII e ET; nella sesta riga, tra II e ET, tra ET e DIE e tra DIE e ET. Nella settima riga, tra SVO e ANNOS e tra DIES e III

Misure: 28 x 42 x 2,4 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro S2

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi XVIII* p. 12 n. 2

Edizione:

d(is) m(anibus)/ego Fabius Gamicus/Fabiae Martinae so-/rori dulcissimae que/vixit annos XVIII et/m(ense) et die et fecit cum Vir-/ginio suo annos tres dies III/Martina anima dulcis in pace

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, con lettere di modulo all'incirca uguale che seguono un andamento lineare in tutti e 7 le righe. Alcune lettere sono riconducibili a sistemi scrittori definiti: le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, le L con il tratto discendente obliquo e alcune S con il tratto centrale obliquo sono derivate dalla scrittura capitale libraria; le G e le F sono invece tratte dal sistema della capitale corsiva antica.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con la dedicazione agli Dei Mani: in questo caso è difficile definire se questa è contestuale all'incisione del titolo o se invece era precedente e non è stata erasa dal lapicida. Farebbero propendere per questa ipotesi il modulo diverso della D rispetto alle altre lettere e la diversa grafia della M. L'iscrizione si apre con il ricordo del dedicante della lastra: essa era appartenente a Fabia Martina, definita "*sorori dulcissimae*" dal fratello che le fece preparare la lapide. Della donna sono indicate l'età di morte e il tempo passato in matrimonio; la lastra si chiude con il nome della defunta seguito dall'espressione "*anima dulcis in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 11772

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, cristogramma con lettere apocalittiche; fine della riga 7, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 29 x 15 x 3,2 cm.; 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, cubicolo Ba

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XVIII p. 18 n. 17; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1670; Diehl, *Inscr.* n. 3754 A; Condé Guerri, 1979, p. 144

Edizione:

hic locus /est Victo-/rini quem/emit/a Mar-/tinianu /fossore /Valente VI/ et Valentin[iano bis]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto da lettere maiuscole di modulo tendente al quadrato e all'incirca uguale che si dispongono ordinatamente sulla superficie della lastra, utilizzata in senso verticale. La S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello sono derivanti dal sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con l'indicazione della proprietà del loculo; il defunto l'aveva acquistato dal fossore Martiano. L'epitaffio si conclude con la menzione imperiale, che permette di datare la lapide al 378, anno in cui erano in carica Valente VI e Valentiniano II.

Datazione: 378

N. ICVR: 12494

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 48 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Callisto, subdiale, incerto

Collocazione: Museo Later. par. XVII n. 20

Bibliografia: Marini, cod. Vat. 9089 sch. 4330 a; Marchi, *Monumenti dell'arti primitive* p. 102 vv. 3 – 5; Maitland, *The Church in the Catacombs* p. 36; Perret, *Catacombes* V tav. XXIX n. 67; de Rossi, sch. 1691 e *Roma. Sott.* III p. 547; Silvagni,

vol. I n, 1743; Diehl, *Inscr.* n. 2149; Marucchi, *Epigr. crist.* p 321 n. 385; *Rendic. pont. acad.* XXVII p. 248 n. 1; Ferrua, 1979, p. 49; Carletti, 2008, p. 192

Edizione:

Sabini biso-/mum se bibum/fecit sibi in cyme-/terium B{r}a{e}[/]b{e}inae/in crypta noba

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola in cui alcune lettere possono essere ricondotte a sistemi grafici ben definiti: la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R dell'ultima riga, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, sono infatti derivate dal sistema della capitale libraria, mentre la V è incisa seguendo il modello onciale. L'ultima A dell'iscrizione, senza traversa, trae la sua grafia dalla scrittura corsiva romana antica. Da notare che alla riga 4 il lapicida scrisse prima "Pretestati", poi cancellò la parola e vi incise sopra "Balbinae".

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con il ricordo del fatto che il defunto si preparò la tomba, bisoma, quando era in vita; particolare è l'indicazione della localizzazione di questa: "in cymeterium Balbinae in crypta noba", vale a dire in una galleria da poco aperta all'interno del cimitero di Balbina, che è il nome di uno dei cimiteri della via Ardetina³⁷.

Datazione: Seconda metà IV secolo

N. ICVR: 12025

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla riga 3, cristogramma tra I e N

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 68 x 2,7 cm.; 4 – 2,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, cubicolo Br

Bibliografia: -

Edizione:

³⁷ CARLETTI, 2008, p. 192.

puel<l>a nata nomine Theodora/decessit an(norum) II et diero VI/est in pace Chr(isti)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta disordinata, a causa del modulo diverso delle lettere e del loro andamento non regolare. Tre lettere possono essere ricondotte al sistema della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. La A di presenta con la traversa a volte orizzontale, a volte ascendente. La R della prima riga ha il tratto obliquo che inizia circa a metà dell'occhiello, mentre quella della seconda riga ha l'occhiello non chiuso e il tratto obliquo che inizia alla fine dell'occhiello e prosegue con una curvatura. La N è caratterizzata dalla traversa che inizia al vertice dell'asta di sinistra e si conclude circa a metà dell'asta di destra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una bambina, Teodora, di cui è indicata l'età di morte. L'iscrizione si conclude con la formula funeraria "*est in pace Christi*", dove quest'ultimo nome è inserito in forma di monogramma.

Datazione: -

N. ICVR: 12271

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di una grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, colomba in volo con rami di ulivo nel becco

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra AVR e SIRICA; nella seconda riga, tra DVL e Q. Nella terza riga, tra M e II, tra II e D e tra D e X; nella quarta riga, tra MAR e IN.

Misure: 53 x 215 x 6 cm.; 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, anonimo della via Ardeatina, cubicolo Fg

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

*Aur(elia) Sirica mater Aur(elio)/Eutycho filio dul(ci) q(ui) vi(xit)/annis n(umero) XXX
m(ensibus) II d(iebus) X/kal(endis) mar(tiis) in pac(e)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola che per diverse lettere può essere ricondotta al sistema della capitale libraria: seguono infatti questo modello la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Le lettere non sono però apicate e non c'è quella tendenza alla verticalizzazione tipica di questo sistema scrittorio.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato da una madre al proprio figlio, definito anche in questo caso "*dulci*"; del defunto è indicata l'età di morte e la data di deposizione, seguita dalla classica locuzione con valenza funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 11771

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Nove frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 28 x 91 x 2,5 cm.; 2, 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro B3

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Wilpert, *Röm. Quart.* 1908 p. 144 fig. 21; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1669; Diehl, *Inscr.* 2945 A

Edizione:

Germa[na qua]e b(i)xit mense[s? ---]/deposita d[ie] pridie nonas septe-/mbres dd(ominis) nn(ostris) Valente VI et/[Flavio] Valentiniano iterum/[Augustis con]sulibus

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta molto disordinata, sia per lo stato frammentario della lastra sia per alcune caratteristiche intrinseche della scrittura, come il modulo molto diverso delle lettere e la loro disposizione non lineare. Diverse lettere sono da ascrivere al sistema della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R della quarta riga con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. La G appare invece in onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è appartenuto ad una defunta, Germana, di cui erano ricordate l'età di morte e la data di deposizione, accompagnate dalla menzione consolare che ha permesso di datare la lastra al 378, anno in cui erano al potere Valente VI e Valentiniano II.

Datazione: 378

N. ICVR: 12484

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 27 x 29 cm.; 3 -4 cm. le lettere, 1,6 cm. ultima riga

Provenienza: Via Appia, subdiale e incerto

Collocazione: Museo Lapid. Par. XXVI n. 14

Bibliografia: Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 129; Muratori, *Novus thes.* p. 1924, 4; Reggius, cod. Vat. 9092 p. 361; Marini, cod. Vat. 9087 sch. 3797; Settele, cod. Vat. Ferraj., 915 f. 6^v n. 69; de Rossi, sch. 5648; Zilliacus, *Sylloge inscr. Vatic.* p. 98 n. 117

Edizione:

Petrio bene-/merenti qui vi-/xit annos XXX-/VI Sabina con-/pari post obitu/in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio si presenta abbastanza ordinato, con le lettere di modulo all'incirca uguale (ad eccezione dell'ultima riga) che si dispongono sulla lastra seguendo un andamento tutto sommato lineare. Alcune lettere seguono la grafia tipica della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: Del defunto, designato con il classico elogio funebre ("benemerenti"), è ricordata l'età di morte; particolare è l'espressione "*post obitu in pace*", ad indicare lo stato di riposo a cui ha acceduto il defunto dopo la morte.

Datazione: -

N. ICVR: 12538

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra Q e N, tra N e II, tra II e M, tra M e VII e tra VII e IN.

Misure: 14 x 65 cm.; 2 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, luogo incerto

Collocazione: Museo Later. par. V n. 34

Edizione:

*Timasio et Prom[ot]o/prie idus septembris depositus/Adeodatus q(ui vixit annos) II
m(enses) VII in pace*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola formata da lettere di modulo all'incirca uguale la cui disposizione segue perfettamente la forma irregolare della lastra. Tre sono le lettere ascrivibili ad un sistema grafico canonico, quello della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione consolare che ha permesso di datare l'epigrafe al 389, anno in cui erano in carica Flavio Timasio Flavio Promoto. Del defunto sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, accompagnate dalla formula con valenza funeraria "in pace".

Datazione: 389

N. ICVR: 12433

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, colomba con ramo d'olivo in bocca; a destra, foglia.

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella prima riga, tra ACAPENI e BENEMERENTI e al termine della riga; nella quarta riga, tra DEPOSITA e XII e tra IVNIAS e ACAPE

Misure: 22 x 74 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, subdiale e incerto

Collocazione: Museo Vatic. par. XXVI n. 35

Bibliografia: Giorgi, cod. Casan. 1120 f. 110v; Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 131; Muratori, *Novus Thes.* p. 1822, 4; Passionei, *Inscr. antiche* p. 110 n. 1; Marini, cod. Vat. 9075 sch. 23; de Rossi, sch. 1865; Diehl, *Inscr.* n. 4176; Zilliacus, *Sylloge inscr. Vatic.* p. 102 n. 922

Edizione:

Acapeni benem[er]enti/quae vixit annis IIII/fecit frater dolens/deposita XII kal(endas) iunias Acape in p(ace)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si presenta composta in una maiuscola abbastanza elegante, ma che si dispone disordinatamente sulla superficie della lastra, creando interlinei diversi; inoltre nell'ultima riga le lettere sono più affastellate e la parola PACE è stata abbreviata in P per mancanza di spazio. All'interno dell'iscrizione possiamo notare che la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la con il tratto discendente obliquo derivano dal sistema della capitale libraria, come pure l'apicature presente in quasi tutte le lettere.

Formulario e contenuto: La lastra è stata dedicata dal fratello alla sorella Acapeni, designata classicamente come "benemerenti". Della donna sono indicate l'età di morte e la data di deposizione. L'iscrizione si chiude con la classica espressione funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 12273

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea mutila a destra, solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto a sinistra, palma

Distinguenti: Assenti

Misure: 64 x 102 x 2,5 cm.; 5,5 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Ardeatina, anonimo della via Ardeatina

Collocazione: Persa

Bibliografia: -

Edizione:

Boniff]atia se biba [---]/locum quadrisom[um ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è breve, composta in una maiuscola in cui alcune lettere sono assegnabili al sistema scrittorio della capitale libraria: la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Il lapicida sbaglia a scrivere il nome della defunta, inserendo una E al posto della F.

Formulario e contenuto: L'epitaffio ricorda che la defunta si preparò la tomba, un loculo quadrisomo, già quand'era in vita.

Datazione: -

N. ICVR: 12056

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da diverse linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto a destra, moggio

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella seconda riga, tra VIXIR e ANV; nella terza riga, tra M e III, tra XXIII e IN, tra DEP e XI, tra XI e KAL.

Misure: 31 x 114 x 1,3 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro S2

Bibliografia: *Giorn. scavi* XVIII p. 15 n. 11; Bisconti, 2000, p.

Edizione:

Vincentia q-/ue vixit an(nis) VI/m(ensibus) III d(iebus) XXIII in pace dep(osita) XI kal(endas) `m´aias

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola abbastanza elegante, con una notevole apicatura in diverse lettere. La grafia di queste deriva in massima parte dalla capitale epigrafica; solo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base segue il modello della capitale libraria. Da notare che la M di MAIAS è stata aggiunta più piccola in un secondo tempo dal lapicida che l'aveva dimenticata.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una defunta, Vincenza, di cui sono indicate l'età di morta e la data di deposizione, accompagnate dalla classica locuzione funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 11991

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 14 x 51 x 2,8 cm.; 2,6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, anonimo della via Appia

Collocazione: Via Appia, anonimo della via Appia, ambulacro A'''

Bibliografia: *Giorn. scavi* XVIII p. 50 n. 90; Wilpert, *Nuovo bull.* 1903 p. 317; Diehl, *Inscr.* n. 3811 E; Marucchi, *Catacombe* (1933) p. 237; Condé Guerri, 1979, p. 145

Edizione:

Rufina emit sibi locu/bisomu a ff]ossore/Alexandr[o]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è composta in una maiuscola caratterizzata da lettere di modulo leggermente diverso, più grandi nell'ultima riga. La grafia delle lettere deriva dal sistema della capitale epigrafica; da notare l'errore che commette il lapicida nella seconda riga, scrivendo E per F.

Formulario e contenuto: L'epitaffio ricorda che la defunta comprò il loculo bisomo in cui riposa dal fossore Alessandro.

Datazione: -

N. ICVR: 12725

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 14 x 36 x 2 cm.; 3 - 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, luogo incerto

Collocazione: Terme di Diocleziano

Bibliografia: Lupi, *Epitaph. Severae* p. 105 e *Opp. post.* I p. 74 e II p. 170; Torremuzza, *Siciliae inscr.* p. 263; Guasco, *Inscr. mus. Capitolini* III p. 172; Orelli, *Sylloge* n. 4459 e 4723; Settele, *Atti pont. accad.* II p. 60; Diehl, *Inscr.* n. 3886 A; Muratori, *Novus thes.* p. 1928,4; Danzetta, cod. Vat. 8324 f. 141; Brunati, *Inscr. mus. Kircher.* p. 114 n. 262; Perret, *Catacombes* V tav. LI n. 35 e VI p. 170; Becker, *Die heidnische Weiheformel* p. 10; de Rossi, sch. 1580

Edizione:

*dis Manibus Princi-/pio filio dulcissimo suo po-/suit qui vixit annis VI dies/XXVII in
paciae*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcune lettere presentano una grafia molto particolare: la U e la V infatti si presentano con l'asta di sinistra lineare e l'asta di destra più corta e morbida. La A è caratterizzata dalla traversa ascendente, mentre la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello derivano dalla scrittura capitale libraria e la F dalla scrittura corsiva romana antica.

Formulario e contenuto: Anche in questo caso la dedicazione agli Dei è sicuramente contestuale alla composizione del testo; l'epitaffio è dedicato da un padre al figlio, definito classicamente "*dulcissimo*". Del defunto è ricordata l'età di morte, seguita dalla locuzione funeraria "*in pace*".

Datazione: -

Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 5, Coemeteria Reliqua viae Appiae³⁸

N. ICVR: 13413

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di una grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 27 x 40 x 4 cm.; 3,5 – 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, *ad Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo delle Terme di Diocleziano

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1877 p. 145 e sch. 19934

Edizione:

[hic requiescit i]n pace Place[da ---]/[quae vixit] ann(is) pl(us) [m(inus)] XVIII et m(enses) [---]/[et dies --- fec]it cu[m] maritu a<n>n(is)[---]/[---] kal(endas) [m]aias p(ost) c(onsulatum) Aca[piti ---]

Paleografia e aspetti notevoli: La superficie della lastra è scandita dalla presenza di una rigatura molto particolare. Superiormente essa è formata dalla sola rettrice superiore, che crea due binari in cui le righe si inseriscono perfettamente; a partire dalla terza riga, invece, troviamo una rigatura formata da una rettrice superiore e da una inferiore, che creano un binario unico all'interno del quale si inseriscono due righe. Le lettere della prima riga sono di modulo minore rispetto alle altre. L'unica lettera che è possibile ricondurre con sicurezza ad un sistema scrittorio canonico è la L, con il tratto discendente obliquo, tipica della capitale libraria; le altre lettere sono in una maiuscola non codificata.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una donna, Placida; esso doveva presumibilmente aprirsi con la classica formula locativa "*hic requiescit in pace*". Della defunta sono indicate l'età di morte, gli anni trascorsi in matrimonio con il marito e la

³⁸ FERRUA, 1971.

data di deposizione, accompagnata dalla menzione consolare che ha permesso di datare la lastra al 518, l'anno successivo al consolato di Flavio Agapito.

Datazione: 518

N. ICVR: 13407

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella seconda riga, tra PLM e LC.

Misure: 60 x 70,5 x 3 cm.; 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, *ad Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo *ad Catacumbas*

Bibliografia: -

Edizione:

[--- con?]ss(ulibus) [---]/[anno]s pl(us) m(inus) LVI deposi[ta? ---]/[D]ynamio et Siffidio ---]

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento di epigrafe si presenta disordinato, con una maiuscola di modulo diverso che si dispone caoticamente sulla superficie della lastra; alcune lettere sono riconducibili al sistema grafico della capitale libraria: esse sono la S con il tratto centrale obliquo e la L di LG della seconda riga con il tratto discendente obliquo. Da notare che la G di LG è inclusa all'interno della L. La N presenta la particolarità di avere la traversa che inizia circa a metà dell'asta di sinistra e si conclude al termine dell'asta di destra.

Formulario e contenuto: Il breve frammento che resta dell'iscrizione conserva praticamente solo la menzione consolare, che data l'epigrafe al 488, quando erano al potere Claudio Giulio Ecclesio Dinamio e Rufio Achilio Sividio.

Datazione: 488

N. ICVR: 13100

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 39 x 23 x 1 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, *ad Catacumbas*, sotterraneo

Collocazione: Museo *ad Catacumbas*

Bibliografia: -

Edizione:

Rufinus/v(iro) c(larissimo) depo-/situs V kal(endas) oct(obres)/Amantio et/Albino cc(onsulibus)/scripsit/[P]olyrho-/[nius]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe si presenta incisa in una maiuscola di bassa qualità, con lettere di modulo diverso tracciate senza seguire i canoni di alcuna scrittura codificata. Tre sono le lettere riconducibili al sistema della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che sulla lastra erano scritti altri titoli: in alto si vede infatti il piede delle lettere LA o EM e a destra una parte della lettera C o Q.

Formulario e contenuto: La lastra era appartenente ad un certo Rufino, definito "*viro clarissimo*", di cui è indicata la data di deposizione facendo riferimento alle autorità al potere nel 345, vale a dire Flavio Amanzio e Marco Nummio Albino. La particolarità della lapide sta nel suo epilogo, in cui è indicato chi compose l'epitaffio che venne poi inciso sulla lastra, il cui nome è preceduto dalla parola "*scripsit*".

Datazione: 345

N. ICVR: 13302

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Sei frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla fine della riga 3, piccola palma

Distinguenti: Edere stilizzate. Nella prima riga, tra RVFINA e QVI, tra VIXIT e ANNOS e tra ANNOS e III; nella seconda riga, tra XI e VIII.

Misure: 22 x 95 x 7 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad Catacumbas, subdiale

Collocazione: Museo ad Catacumbas

Bibliografia: Styger, *Dissert. pont. accad.* XIII p. 28 fig. 15 e *Märtyrergrüfte* tav. 5; Grossi Gondi, *Civ. cattolica* 1918 III p. 233

Edizione:

Rufina qui vixit annos III /me(n)ss(es) III d(ies) X[II] VIII idus/ianna [Euseb]io et Epatio/consulibu[s]

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, con lettere di modulo all'incirca di simile, ad eccezione dell'ultima riga in cui le lettere sono di dimensioni decisamente minori. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo sono derivate dal sistema scrittorio della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una donna, Rufina, di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, accompagnate dalla menzione consolare che ricorda Flavio Eusebio e Flavio Ipazio, in carica nel 359.

Datazione: 359

N. ICVR: 13412 / 13577

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: **a**, Inizio della riga 1, croce

Distinguenti: **a**, edere distinguenti stilizzate. Nella quarta riga, tra RIVS e PL, tra PL e M, tra M e MIN, tra MIN e XXV, tra XXV e MENS; nella quinta riga, tra IIII e KAL e tra KAL e IVNIAS.

Misure: 42 x 102 x 4,3 cm.; **a**, 5 cm. le lettere; **b**, 4 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad Catacumbas, subdiale

Collocazione: Museo ad Catacumbas

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1917 p. 116 e *Catacombe* (1933) p. 279; Mancini, *Not. scavi* 1923 p. 26

Edizione:

a

*hic req[ui]escit/in pace Clementinus ma/suna fossor qui bisset annus/rius pl(us) m(inus)
{min} XXV mens(es)/III d(e)p(ositus) IIII kal(endas) iunias/cons(ulatu) Benanti iunioris*

b

*Lucius et Cloias locus sibi ff]eceru<n>t/dulcis ff]emina castissima in pace/que decesit
pri[d]ie nonas m[aias in p]ace*

Paleografia e aspetti notevoli: Il testo che compone il lato **a** dell'epigrafe è formato da lettere maiuscole all'incirca dello stesso modulo, che apparentemente si dispongono ordinatamente sulla superficie della lastra. In realtà il testo ha subito delle modifiche in antico (si confronti il punto successivo riguardante il formulario). Le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e le S con il tratto centrale obliquo sono da assegnarsi alla scrittura capitale libraria, così come la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso di MA della riga 2. Da notare che in antico la lapide ha subito la parziale cancellazione della parola FOSSOR dalla riga 3 e della parola MIN della riga 4. Il lato **b** si presenta con un'iscrizione che si snoda su tre righe abbastanza ordinate, formate da una maiuscola in cui la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo sono derivati dal sistema della capitale libraria. Da notare che il lapicida commette diversi errori, dimenticando lettere, come la N di FECERUNT, e sostituendo due volte la F con una E (righe 1 e 2) e una volta la D con una I (riga 3).

Formulario e contenuto: Le parole del lato **a** sono disposte in modo irregolare sulle varie righe; l'epigrafe deve leggersi così: "*Hic requiescit in pace Clementinus masunarius fossor qui bisset annos plus minus XXV menses III depositus IIII kalendas iunias consulatu Benanti iunioris*". Il defunto a cui apparteneva la lapide era quindi il fossore – mansionario Clementino, di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione. L'epitaffio è chiuso alla menzione consolare relativa al 508, quando era al potere Basilio Venanzio *iunior*. Il lato **b** presenta l'epitaffio di una defunta, definita "*dulcis femina castissima*", di cui è indicata la data di morte. Due volte ricorre la locuzione "*in pace*", entrambe con valenza funeraria.

Datazione: **a**, 508; **b**, più antico

N. ICVR: 13399

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 55 x 71 x 5 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, *ad Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo *ad Catacumbas*

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1917 p. 116

Edizione:

*benemerenti i[n pace ---]/q(ui) vixit annos [---]/depositus V [---]/Placido Valen[tiniano
---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola con lettere di modulo quasi quadrato, alcune con una notevole apicatura formata da tratti verticali (E, T, C). Le lettere non sono assegnabili con precisione a nessun sistema scrittoria codificato; da notare che la A di VALEN (ultima riga) si presenta senza traversa, mentre negli altri ha la traversa orizzontale. Inoltre particolare è anche la forma grafica utilizzata per segnalare l'abbreviazione di QVI della seconda riga: la Q è contornata da brevi tratti su tre lati.

Formulario e contenuto: L'epitaffio non ha alcuna formula particolare: esso comprende il classico elogio funebre "*benemerenti in pace*", seguito dall'età di morte e dalla data di deposizione del defunto. La datazione, possibile grazie alla menzione consolare, colloca l'epigrafe fra 440 e 455.

Datazione: 440 o 445 o 450 o 455

N. ICVR: 15290

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 26 x 155 x 3,8 cm.; 7 – 3,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Vibiam*, cubicolo V3

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Garrucci, *Tre sepolcri* p. 71 n. 4

Edizione:

anime in merenti Marcia/Lampadius fecit

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è incisa in una maiuscola molto disordinata, con lettere di modulo diverso che non seguono un andamento lineare; nonostante sia evidente l'inabilità del lapicida, possiamo riconoscere di queste come derivate dal sistema scrittoria della capitale libraria. Esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La A si presenta all'inizio con la traversa orizzontale, poi con quella ascendente, senza traversa e poi nuovamente con quella ascendente: tutto concorre a dare l'impressione della bassissima qualità della lavorazione della lastra.

Formulario e contenuto: La lastra è stata dedicata ad una donna, Marcia, da Lampadio; l'iscrizione non ricorda altro.

Datazione: -

N. ICVR: 13324

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di una tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 45,5 x 43 x 3,5 cm.; 4,5 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo ad *Catacumbas*

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1922 p. 115 e *Not. scavi* 1923 p. 102

Edizione:

*[---] nata{s} est puella/[nomine ---]bana die Martis/[--- qui vixit] annis duo et men-
/[ses ---] et dies XI deposi-/ta ---] idus iunias/[--- Grat]iano et Grati-/a]no
cons(ulibus)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola che non corrisponde ad alcuna scrittura canonica; possiamo però riconoscere alcune lettere come derivanti dal sistema della capitale libraria: esse sono la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La G è invece incisa seguendo la grafia della corsiva maiuscola.

Formulario e contenuto: L'iscrizione era dedicata ad una bambina, di cui erano indicate la data di nascita, l'età di morte e la data di deposizione. L'epitaffio si conclude con la menzione consolare riferibile all'anno 366, quando era in carica Flavio Graziano.

Datazione: 366

N. ICVR: 13393

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 60 x 76 x 4,5 cm.; 5 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo ad *Catacumbas*

Bibliografia: -

Edizione:

*[ille] non fui hoc sum qu[od fui ---]/quod natura com]modavit recuperavi[t./vixit.....]
dies XX dep(ositus) XVI k(alendas) nov(embers)/dd(omini) nn(ostri) Theo]dosio Aug.
XII et Valentinia[no II/Au]g(usto) co(n)ss(ulibus)*

Paleografia e aspetti notevoli: Nonostante lo stato di conservazione scarso della lapide, possiamo riconoscere alcuni caratteri della maiuscola che compone l'iscrizione come derivati dal sistema della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della R con

il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La G invece è modellata seguendo la grafia della corsiva maiuscola.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con una formula particolare, “*ille non fui hoc sum quod fui... quod natura commodavit recuperavit*”: essa è molto interessante perché costituisce una delle rarissime attestazioni di queste espressioni di matrice epicurea e nichilista in ambito cristiano³⁹. L'iscrizione continua poi con l'età di morte del defunto, la sua data di deposizione e la menzione consolare relativa al 426, anno in cui erano in carica gli imperatori Teodosio Augusto XII e Valentiniano II.

Datazione: 426

N. ICVR: 13564 / 13590

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A, all'inizio di entrambe le righe, croce

Distinguenti: Assenti

Misure: a, 43 x 100 x 6 cm.; 3,5 – 2,5 cm. le lettere; b, 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo ad *Catacumbas*

Bibliografia: -

Edizione:

a

hic requiescet Larentius/exorcista

b

[ille et] Mercurina fecerunt filio s[uo ---]/[illi qui vi]xit an(nis) XXV m(eses) X d(ies) VIII dep(ositus) prid[e ---]

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** della lastra mostra una breve iscrizione composta da lettere maiuscole appartenenti ad una scrittura non classificabile e lettere provenienti invece dal sistema onciale, come la H, la Q, la U, la E e la T di ET della prima riga. Il lato **b** è invece sbizzato più rudemente, ciò che rende difficile la corretta

³⁹ CARLETTI, 2008, p. 73.

lettura della grafia delle lettere; solo la M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, deriva da un sistema grafico canonico, quello della capitale libraria. Le altre lettere sono incise in una maiuscola non classificabile.

Formulario e contenuto: Il lato **a** presenta un epitaffio semplicissimo, che include solo la classica formula locativa “*hic quiescet*” seguita dal nome del defunto e, come per moltissimi appartenenti alla gerarchia ecclesiastica, il ruolo svolto in vita dall’uomo, un esorcista. Il lato **b** invece contiene un’iscrizione dedicata da una coppia di genitori al figlio, di cui sono indicate l’età di morte e la data di deposizione.

Datazione: **a**, fine VI secolo; **b**, IV secolo?

N. ICVR: 13195

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmo frigio integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, pastore con due pecore

Distinguenti: Assenti

Misure: 23 x 55 cm.; 2,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Catacumbas*, sotterraneo, ambulacro T

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Pastori/b{a}enem{a}erenti/fecit mater

Paleografia e aspetti notevoli: L’epitaffio è brevissimo; la maggiore attenzione si concentra sull’apparato figurativo. Tre sono le lettere che si possono far risalire al sistema della capitale libraria: la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello.

Formulario e contenuto: L’iscrizione include solamente il nome del defunto, il classico elogio funebre “*benemerenti*” e il ricordo della dedicante, la madre del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 15276

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmo caristio integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, a destra e sinistra della D e a destra e a sinistra della M.

Misure: 29 x 178 x 2 cm.; 3 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Vibiam*

Collocazione: Via Appia, ad *Vibiam*, cubicolo Va

Bibliografia: Garrucci, *Tre sepolcri* p. 70; CIL VI n. 13197; Diehl, *Inscr.* n. 3890 E; Styger, *Röm. Katak.* p. 310

Edizione:

D(is) M(anibus)/Aurelio Quiracoti animae/dulcissimae Laea uxor/coiugi bene merenti fecit/XXXIII

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, con le lettere di modulo all'incirca uguale; alcune di queste sono da far derivare dal sistema scrittorio della capitale libraria. Si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la G con gli angoli arrotondati.

Formulario e contenuto: Anche in questa iscrizione, come in quelle già analizzate di questo tipo, la dedicazione agli Dei Mani è contestuale alla scrittura dell'epitaffio, tanto che alcuni autori dubitano della sua appartenenza alla cristianità, che viene assegnata alla lastra solo grazie al contesto di ritrovamento, nell'ambulacro A5 del cimitero *ad Vibiam* sulla via Appia⁴⁰. L'iscrizione include solamente il nome del defunto, designato come "*animae dulcissimae*", e la menzione della dedicante, vale a dire la moglie del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 13150 / 13131

⁴⁰ GARRUCCI, p. 70.

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: **A**, alla fine dell'ultima riga, cristogramma; **b**, iscrizione inserita in una tabella ansata affiancata da due uccelli

Distinguenti: **A**, in forma di punto. Nella seconda riga, tra AN e PL, tra PL e M, tra M e LXX, tra LXX e COMPARAVI. **B**, in forma di punto, nella seconda riga, tra VS e LEO.

Misure: 25 x 48 x 3 cm.; **a**, 2,5 cm. le lettere; **b**, 2 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, *ad Catacumbas*, sotterraneo

Collocazione: Biblioteca Ambrosiana, Milano

Bibliografia: Buonarroti, cod. Maruc, A 195 f. 329 e 359; Marini, cod. Vat. 9081 sch. 1716; Labus, *Dissert. su due epitaffi* p. 8; *Ann. encycl.* 1818 II p. 351; Orelli, *Sylloge* n. 4575; Caffi, *Arch. stor. Lomb.* 1888 p. 892; Forcella – Seletti, *Iscriz. crist. in Milano* p. 213 n. 102; Marucchi, *Nuovo bull.* 1912 p. 182; Diehl, *Inscr.* n. 3757; de Rossi, sch. 1507 e *Roma sotterr.* III p. 422; Perret, *Catacombes* I tav. XXXIII, 7 e VI p. 189

Edizione:

a

ego Eusebius Antioceno-/s an(norum) pl(us) m(inus) LXX comparavi e-/go s(upra)s(criptus) vivus in catacum[b]as ad/lumenarum a fossore [q]<u>o/-[dr]lato Stanees amicu-/s d(epositus) III idus sept(embres)

b

Avreli-/vs Leo-/ntivs

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** della lastra è caratterizzato da un'iscrizione in maiuscola abbastanza fitta, in cui le righe non seguono un andamento lineare e formano quindi interlinei di diverse dimensioni. Tutte le lettere sono apicate; alcune seguono la grafia tipica della scrittura capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La U con l'angolo ammordibito segue invece il criterio grafico della minuscola; la G infine è tratta dalla maiuscola corsiva. In linea generale, comunque, l'iscrizione non denota una grande abilità tecnica del lapicida, che commette anche diversi errori. Il lato **b** presenta una brevissima iscrizione racchiusa in una tabella; l'unica particolarità che possiamo notare è la L con il tratto discendente obliquo, la cui grafia deriva dalla capitale libraria.

Formulario e contenuto: Il lato **a** della lastra ricorda l'atto di acquisto del loculo da parte del defunto; il venditore era anche in questo caso un fossore. Il lato **b** riporta invece solo il nome del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 13226

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio e alla fine della riga 1, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: 16 x 53 cm.; 2,5 – 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Catacumbas*, sotterraneo

Collocazione: Museo Later. Par. XI n. 25

Bibliografia: Boldetti, p. 807; Marini, Vat. lat. 9080 sch. 1548 e 9092 sch. 5065a; van de Vivere, cod. Gesuiti 559 sch. 33; Settele, cod. Ferraj. 915 f. 8v; Perret, *Catacombes* V tav. XXIX, 69 e VI p. 157; Armellini, *Cimiteri cristiani* p. 423; de Rossi, sch. 831

Edizione:

*dul(ci) venemer<en>t[fi] Victori/fil[fi]o paren[fi]es qu[fi] [Ma]ria/treiecit vi(xi)t d(ies)
LXXX neofitus/qu[fi] vi[x](it) in pace{x}*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola abbastanza disordinata, con le lettere di modulo diverso che non seguono un andamento lineare; la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo seguono i criteri della capitale libraria. La Q dell'ultima riga è in minuscola. Tutte le lettere presentano l'apicatura. Da notare inoltre i numerosi errori commessi dal lapicida lungo tutto il testo dell'iscrizione.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una coppia di genitori al figlio, designato come "*dulci venemerenti*"; l'espressione più particolare del testo è quella contenuta nelle righe 2 e 3, vale a dire "*qui Maria treiecit*", ossia "*che Maria trasportò*". Del defunto, ricordato come "*neofitus*", "neobattezzato", è ricordata l'età di morte.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 13499

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, cristogramma fra le lettere apocalittiche; in basso, protome di un uomo e volto di una fanciulla

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra DEP e IN, tra P e CVCVTTA, tra QVE e VIX, tra VIX e ANN e tra ANN e VIII; nella seconda riga, tra MENS e III, tra III e DEP, tra DEP e IIII, tra KAL e APL e al termine della riga.

Misure: 24 x 77 x 3 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, ad *Catacumbas*, subdiale

Collocazione: Museo ad *Catacumbas*

Edizione:

*dep(osita) in p(ace) Cucutta que vix(it) ann(os) VIII /mens(es) III dep(osita) IIII
kal(endas) ap(ri)l(es)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola molto disordinata, con lettere di modulo diverso che non seguono un andamento lineare. Fra queste, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo derivano la loro grafia dalla capitale libraria. Appena sotto alla seconda riga possiamo notare una leggera traccia di rigatura che però non viene seguita ed utilizzata dal lapicida.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è semplicissima e comprende solamente la classica formula "*deposita in pace*", seguita dal nome della defunta, dalla sua età di morte e dalla data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 13198

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, vaso e piatto

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra LOCVS e FILVMINI, tra FILVMINI e COT e al termine della riga; nella seconda riga, tra EMET e SVIS e tra SVIS e A.

Misure: 36 x 60 cm.; 2,5 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, *ad Catacumbas*, sotterraneo

Collocazione: Museo Later. par. X n. 33

Bibliografia: Marini, cod. Vat. 9073 p. 725,2 e 9082 sch. 1971 *a* e *Acta Arval.* p. 345; Perret, *Catac.* I tav. XXXII; Roller, *Catac.* II p. 17 tav. LXV; Rohault de Fleury, *La messe* IV tav. 329; de Rossi, sch. 742; Garrucci, *Storia* VI tav. 488,1; Silvagni, vol. I n. 1609

Edizione:

locus Filumini cot/emet suis a Florentiu/fosore

Paleografia e aspetti notevoli: La breve iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcuni aspetti e alcuni caratteri si possono far risalire al modello della capitale libraria: si prendano la tendenza alla verticalizzazione delle lettere e caratteri quali la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: Anche in questa iscrizione troviamo l'attestazione di un atto di vendita di un loculo da parte di un fossore al defunto.

Datazione: Seconda metà IV secolo.

N. ICVR: 14570

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra e solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra BENEMERENTI e Q; nella terza riga, tra ANNVS e XXVI. Nella quarta riga, tra ANIS e XXXX; nella quinta riga, tra DIES e XI e al termine della riga.

Misure: 55 x 86 x 3,5 cm.; 3,5 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, ambulacro T15

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

*Filicitas compa[ri suo Primo]/benemerenti q[ui vixit cum ea]/annus XXVI/qui bixsit
anis XXXX et dies XI*

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è inciso in una scrittura formata da lettere di modulo diverso e provenienti da differenti sistemi scrittori. Alcuni caratteri sono infatti assegnabili alla scrittura capitale libraria, come la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo, mentre la E segue il criterio grafico dell'onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato dalla moglie al marito, di cui sono ricordati gli anni passati in matrimonio e l'età di morte.

Datazione: Seconda metà IV secolo

N. ICVR: 13942

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila dell'angolo basso a sinistra e solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio della prima riga e alla fine dell'ultima, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 97 x 2,3 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, scala E

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 44 n. 42

Edizione:

*conss(ulibus) dd(ominis) nn(ostris) Fl(avio) Arcadio et Onorio de-/fu<n>ctus Mus V
kal(endas) mart(ias)/quiescit in pace*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta con lettere appartenenti a diversi sistemi scrittori; possiamo infatti notare che la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso seguono la grafia della capitale libraria, mentre la D, la E, la M e la V sono in onciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione consolare; il nome del defunto e la sua data di morte sono anticipate dal participio "*defunctus*". L'iscrizione si chiude con la classica formula "*quiescit in pace*".

Datazione: 390 o 402

N. ICVR: 13947

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 37 x 77 x 3 cm.; 3,6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, *spelunca magna*

Bibliografia: Stevenson, cod. Vat. lat. 10555 f. 98; Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 47 n. 47

Edizione:

Fl(avio) Vincentio et Frave[ta]/v(iris) c(larissimis) consulibus Praefecti-/cus quem se vivus cum-/paravit

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola che risulta oggi consumata e poco leggibile; le lettere sono di modulo tendenzialmente uguale e rettangolare. Alcune lettere derivano la loro grafia dalla scrittura capitale libraria: si prendano la A di PRAEFECTI, con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, la prima S, con il tratto centrale obliquo, e la L di CONSVLIBVS, con il tratto discendente obliquo e infine la M di CVM con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base.

Formulario e contenuto: L'epitaffio riporta la testimonianza dell'atto di acquisto della tomba da parte del defunto; è presente la menzione consolare che ha permesso di datare

l'epigrafe al 401, anno in cui erano in carica Flavio Vincenzio per l'Occidente e Flavio Fravitta per l'Oriente.

Datazione: 401

N. ICVR: 14237

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, martello e scalpello

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 105 x 1,2 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, ambulacro E 8

Bibliografia: Gütschow, *Das Museum der Praetextatatakomben* p. 108; Bisconti, 2000, p. 165

Edizione:

depossio [E]xsuperi/V id(us) [i]an(uarias) q(ui) vi(xit) ann(is)/XXIII m(enses) VI in p(ace)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola abbastanza ordinata, in cui alcune lettere possono essere fatte risalire al sistema della capitale libraria: esse sono la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con il termine classico "*depossio*", seguito dal nome del defunto, dalla sua data di deposizione e dalla sua età di morte. L'epitaffio si conclude con la formula classica "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 13897

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra e solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Al termine della prima riga; nella seconda riga, tra INTEGRITATE e CIRCA. Nella terza riga, tra III e D, tra XIII e DEPS, tra DEPS e VIII, tra VIII e IDVS, tra IDVS e SEPT e tra SEPT e IN; nella quarta riga, tra ET e NVMMIO e al termine della riga.

Misure: 50 x 115 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, ambulacro D2

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 235 n. 61

Edizione:

*[Vir]ginie benemerenti Benantius/[p]udicitia castitatis integritate circa se/[--- menses]
III d(ies) XIII dep(o)s(ita) VIII idus sept(embres) in p(ace)/[Flavio Amantio] et
Nummio Alvino cons(ulinbus)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si compone di quattro righe incise in una maiuscola il cui modulo si restringe man mano che si procede verso la fine: le lettere dell'ultima riga sono considerevolmente più piccole rispetto a quelle delle prima. All'interno del testo possiamo riconoscere alcuni elementi tipici della capitale libraria: si prendano la tendenza alla verticalizzazione, l'apicatura presente in quasi tutte le lettere, la grafia della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La U morbida e la G sono incise invece seguendo il modello della maiuscola corsiva.

Formulario e contenuto: La defunta è elogiata con diversi epiteti; oltre al classico "benemerenti", vengono infatti ricordate la sua pudicizia, la sua castità e la sua integrità, le virtù classiche già presenti nella tradizione romana pagana. Della donna sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, messe in relazione con la menzione consolare, che ha permesso di datare la lastra al 345, anno in cui erano in carica Flavio Amanzio e Marco Nummio Albino.

Datazione: 345

N. ICVR: 14254

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, corona con al centro il cristogramma con le lettere apocalittiche; in basso, uccelli affiancati ad un calice da cui sorgono dei virgulti

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 140 x 3,5 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, scala F

Bibliografia: Perret, *Catacombes* vol. VI p. 162; Henzen, CIL VI n. 37280; Diehl, *Inscr.* n. 443

Edizione:

Felicissimus qui vixit ann(is) p(lus) m(inus) LXX/cum conpare fecit ann(is) XXXVII militavit/ann(is) XXXVI in officio vicari inlibatus

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola che risulta disordinata sia per il modulo diseguale delle lettere sia perché le righe 2 e 3 sono interrotte al centro dalla corona contenente il cristogramma. Alcune lettere sono incise seguendo il modello della scrittura capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con il nome del defunto, seguito dalla sua età di morte; la particolarità dell'iscrizione consiste nell'indicazione del numero di anni che l'uomo aveva passato "*in officio vicari*", quindi ricoprendo un ruolo all'interno della gerarchia ecclesiastica.

Datazione: -

N. ICVR: 13944

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 64 x 75 x 3 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, scala G

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I p. 205 n. 475; Diehl, *Inscr.* n. 4394; Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 46 n. 44

Edizione:

Fl(avio) Mallio Theodoro v(iro) c(larissimo)/consule depositus As-/terius XI kalendas/octobris dei mercuris

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola in cui alcune lettere sono assegnabili al sistema grafico della capitale libraria: si prendano la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la menzione consolare relativa al 399, anno in cui erano in carica Eutropio e Flavio Mallio Teodoro; l'epitaffio prosegue poi semplicemente con il termine "*depositus*" seguito dal nome del defunto e dalla data di deposizione.

Datazione: 399

N. ICVR: 13936

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 70 x 96 x 3,5 cm.; 3,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, ambulacro A 6

Bibliografia: Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 43 n. 41

Edizione:

Valentiniano III et Neuterio cons(ulibus)/Savina amatissimo coniugi/Leopardo et sibi domum ficerunt

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola composta da lettere di modulo leggermente diverso; alcune S con il tratto centrale obliquo e la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base della parola AMATISSIMO sono da ricondurre al sistema grafico della capitale libraria. Da notare che le ultime due lettere dell'iscrizione, la N e la T di FICERVNT, sono in nesso.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la menzione consolare che ha permesso di datare la lastra al 390, anno in cui erano in carica l'imperatore Valentiniano IV e Flavio Neoterio. L'epitaffio è particolare perché la tomba che si preparò la coppia di coniugi è qui definita "domum", "casa".

Datazione: 390

N. ICVR: 14150

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, orante verso cui vola una colomba con un ramo d'olivo nel becco

Distinguenti: Assenti

Misure: 32 x 80 x 2 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, ambulacro A 16

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

fecit Victora nepoti/suo bene merenti/in pace suo Crescentin-/us qui bixit annos duo set [die]-/s VI

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola in cui diverse lettere mostrano una leggera apicatura; alcune di esse sono ascrivibili al sistema della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato ad un bambino dalla zia o dalla nonna, perché il defunto è definito “*nepoti suo benemerenti in pace*”; del bimbo è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 13958

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edera distinguente stilizzata alla fine dell'ultima riga.

Misure: 34 x 95 x 2,5 cm.; 3,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, ambulacro A 8

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Fornari, *Riv. arch. crist.* 1932 p. 14; Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 237 n. 65

Edizione:

[hic p]ositus est Rufinus in pace qui vixit/[ann]us plus minus LXX pos<t> consulatu Leonis [iu]-/[ni]ores VIII kal(endas) mart(ias)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola che appare disordinata per la grafia diseguale delle lettere; alcune di queste sono assegnabili al sistema grafico della scrittura capitale libraria. Si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di bas, la S con il tratto centrale obliquo e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Da notare che le due XX che compongono l'età di morte del defunto sono incluse nella L.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con la classica formula locativa “*hic positus est*”, seguita dal nome del defunto e dall'espressione con valore funerario “*in pace*”. E' poi indicata l'età di morte dell'uomo e la sua data di deposizione posta in connessione con la menzione consolare relativa all'anno 475, in cui era in carica Zenone II senza collega, poiché l'anno precedente era stato al potere Leone *iunior*, anch'egli senza collega.

Datazione: 475

N. ICVR: 13900

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Sei frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 62 x 132 x 3 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, ambulacro D 4

Bibliografia: Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 30 n. 14

Edizione:

*Cenclius qui vixit ann(is) pl(us) m(i)n(us) L/d(e)p(ositus) VIII kal(endas) iun(ias)
Constan{tan}tio VI et/Constantio iterum cons(ulibu)s*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe presenta una scrittura maiuscola molto disordinata, caratterizzata da lettere di modulo diverso che si dispongono caoticamente sulla superficie della lastra. Solo la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello possono essere ricondotte ad un sistema grafico preciso, quello della capitale libraria, anche se sono incise con scarsissima abilità.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con il nome del defunto seguito dalla sua età di morte e dalla data di deposizione; la conclusione è formata dalla menzione consolare, che ha permesso di datare la lastra al 353, anno in cui erano in carica l'imperatore Flavio Giulio Costanzo VI e Flavio Claudio Costanzo II.

Datazione: 353

N. ICVR: 14075

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila nell'angolo in alto a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, colomba che becca da un albero

Distinguenti: Assenti

Misure: 37 x 60 x 3,5 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, scala F

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Martinus Basiliceti coiugi{i}/benemerenti posuit

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola abbastanza disordinata, in cui le lettere sono a tratti affastellate a tratti molto più larghe. Alcune caratteristiche sono da far derivare dal sistema della capitale libraria: si prenda la verticalizzazione delle lettere, la leggera apicatura presente in quasi tutte, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è semplicissimo e ricorda solamente il nome del defunto e del dedicante.

Datazione: -

N. ICVR: 13953

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Sette frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 40 x 67 x 2,3 cm.; 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, *spelunca magna*

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Stevenson, cod. Vat. lat. 10555 f. 97' e 96; Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 234 n. 58 e n. 59

Edizione:

C[an]dido in pace/qui vixit annus/p(lus) m(inus) XL dep(ositus) pri(di)e/kal(endas) apri(les) co(n)s[ule]/Hono[rio Augusto VI]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola verticalizzata formata da lettere di modulo all'incirca uguale che non seguono un andamento perfettamente lineare. Alcune lettere derivano la loro grafia dal sistema della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con il nome del defunto seguito dalla classica formula con valore funerario "*in pace*". Sono poi indicate l'età di morte e la data di deposizione dell'uomo, accompagnate dalla menzione consolare relativa all'anno 404, quando era al governo l'imperatore Onorio VI.

Datazione: 404

N. ICVR: 14583

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Ingente tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 37 x 73 x 4 cm.; 5 – 2,7 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, ambulacro E

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Styger, *Römische Katakomben* p. 165; Josi, *Riv. arch. crist.* 1936 p. 17 n. 13

Edizione:

Quintus/lactearius qui vi-/xit annos sexaginta defunctus III kal(endas)/octobris vibo se comparabit sibi et fratri/suo locorum qui fuit de domum Laterani

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è caratterizzata da una scrittura maiuscola formata da lettere affastellate e verticalizzate, il cui modulo è maggiore nelle prime due righe rispetto al resto del testo. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello seguono il modello della scrittura capitale libraria, così come la L con il tratto

discendente obliquo della parola LATERANI. La A ha sempre la traversa ascendente che buca l'asta di destra.

Formulario e contenuto: L'epitaffio ricorda che il defunto, un venditore di latticini, comprò in vita per sé e per il fratello la tomba.

Datazione: Seconda metà IV secolo

N. ICVR: 14690

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Grande tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, colomba che beve in un calice; a destra, colomba con ramo nel becco

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra X e D; nella terza riga, tra VI e X, tra KAL e FEB e tra FEB e IN.

Misure: 28 x 140 x 4,5 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, scala F

Bibliografia: -

Edizione:

Benerosa virgo que vixit/annos XII m(eses) X d(ies) III que dec-/essit VIIX kal(endas) feb(ruarias) in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola formata da lettere di modulo diverso; fra queste ricordiamo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso come derivanti dal sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: La defunta è designata come "virgo"; della donna sono ricordate l'età e la data di morte. L'epitaffio si chiude con la classica formula con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 14283

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 57 x 57 x 2,5 cm.; 7 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato, scala F

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: -

Edizione:

Florentius/depositus VIII k(alendas) apri-/les

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola caotica, con le lettere che non seguono un andamento lineare e che sono di moduli molto diversi tra loro. Nonostante la fattura di bassa qualità, possiamo notare come la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello derivino la loro grafia dalla scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio include solamente il nome del defunto seguito dalla sua data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 14328

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 63 x 80 x 2,6 cm.; 3,6 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Museo delle Terme di Diocleziano

Bibliografia: Giorgi, cod. Casan. 1120 f. 109^v; Maffei, *Museum Veronense* p. 261, 8; Diehl, *Inscr.* n. 2951 A; Marini, cod. Vat. 9081 sch. 1616; Brunati, *Musaei Kirch. inscr.* p. 111 n. 254; de Rossi, sch. 4237; Perret, *Catacombes V* tav. XLVI e VI p. 168

Edizione:

depostus Heracl-/us qui bise(t) plus mi[[n]]-/us annus LV

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola che non segue un andamento lineare ma piuttosto obliquo; alcune lettere, come la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, nonostante la scarsissima qualità di esecuzione, derivano dal sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con il termine "*depostus*" a cui fanno seguito il nome del defunto e la sua età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 14565

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da due linee di frattura e mutila della parte alta a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, anfora; a destra, falce. Alla fine della riga 5, palma; l'epitaffio è iscritto in una tabella ansata

Distinguenti: Assenti

Misure: 22 x 84 x 2 cm.; 1,7 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, ambulacro T 2

Bibliografia: Bisconti, 2000, p. 187; Carletti, 2008, p. 55

Edizione:

[infa]nti digno/[Primi]genio qui/vixi[t] anno uno et m-/enses quattuor cri-/stianus in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è inserita all'interno di un tabella; le lettere maiuscole sono più grandi nelle prime due righe e seguono un andamento lineare. Sono riferibili al sistema scrittorio della capitale libraria le lettere M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, S con il tratto centrale obliquo, R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e G con gli angoli arrotondati.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato ad un bambino, designato come "infanti digno"; dopo la menzione dell'età di morte troviamo il termine più particolare dell'epigrafe, ossia "cristianus": esso è di uso rarissimo a Roma e tutti gli esemplari non sono più antichi della prima metà del IV secolo⁴¹.

Datazione: -

N. ICVR: 14104

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, fanciullo con cavallo

Distinguenti: Edere distinguenti, all'inizio e alla fine dei tutte le righe. Nella terza riga, tra DIEBVS e VIII; nella quarta riga, tra MERENTI e IN.

Misure: 27 x 65 x 1,5 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Appia, Pretestato

Collocazione: Via Appia, Pretestato, ambulacro F 17

Bibliografia: Josi, *Riv. arch. crist.* 1935 p. 18

Edizione:

Candidus qui vixit/annis VI mensibus/VI diebus VIII/merenti in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola disordinata, che non segue un andamento lineare ed è composta da lettere di modulo diverso. Fra queste possiamo riconoscere solo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo come derivanti dal sistema scrittorio della capitale libraria.

⁴¹ CARLETTI, 2008, p. 55.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con il nome del defunto seguito dalla sua età di morte; esso si chiude con la formula classica “*(bene)merenti in pace*”.

Datazione: -

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 6, Coemeteria in viis Latina, Labicana et Praenestina⁴²**

N. ICVR: 15623

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 25 x 48 cm.; 3 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Latina, Aproniano

Collocazione: Via Ostiense, basilica di S. Paolo, cenobio

Bibliografia: Boldetti, *Osservaz. sopra i cemeteri* p. 416; Muratori, Muratori, *Novus. thes.* p. 962 n. 3; Mamachi, *Antiquitates christ.* III p. 316; Henzen, *CIL VI* n. 9588; Diehl, *Inscr.* n. 607; Marini, *cod. Vat. lat.* 9085 sch. 3108; Nicolai, *Della basilica di S. Paolo* p. 157 n. 254; de Rossi, *sch.* 1134; Silvagni, *ICVR vol. 2* n. 5979; Bisconti, 2000 *XVc1.3*; Carletti, 2008, p. 190

Edizione:

Limenio medi-/co fratri carissi-/mo q(ui) vixit annos /XXXIII meses III die

Paleografia e aspetti notevoli: Il testo dell'epitaffio non è disposto centralmente, ma verso il lato destro della lastra, e non segue un andamento lineare per cui è caratterizzato da interlinei di dimensioni diverse. Alcune lettere sono riconducibili al sistema scrittorio della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché è ricordata la professione del defunto, che fu un medico; dell'uomo è ricordata inoltre l'età di morte.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 15710

⁴² FERRUA, 1975.

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Lastra marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, palma; a destra, colomba

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra IANVARIVS e DIACONVS, tra DIACONVS e SE, tra FECIT e SIBI; nella seconda riga, tra SVAE e LVPERCILAE, tra ET e MARTVRIAE, tra MARTVRIAE e FILIAE e tra FILIAE e SVAE. Nella terza riga, tra QVAE e VIXIT, tra VIXIT e ANN e al termine della riga.

Misure: 20 x 148 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Latina, *ad Decimum*, ambulacro M

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Scaglia, *Le catac. Tuscolane* p. 25; Marucchi, *Nuovo bull.* 1913 p. 232; Diehl, *Inscr.* n. 1203; Ferrua, 1981, p. 31; Felle, 2006, p. 657; Carletti, 2008, p. 187

Edizione:

Ianuarius diaconus se vivo fecit sibi et costae/suae Luperillae et Marturiae filiae suae/dulcissimae quae vixit ann(os) III menses VI d(ies) V in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso molto disordinatamente sulla lastra, con lettere di modulo diverso e la seconda riga che inizia più a destra rispetto alle altre due. Possiamo riconoscere la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello come appartenenti al sistema della capitale libraria, di cui non viene però seguito nessun altro criterio grafico.

Formulario e contenuto: Anche in questo caso è riportata la professione del defunto, un diacono: gli appartenenti alla gerarchia religiosa vedono quasi sempre ricordato il ruolo ricoperto in vita nei propri epitaffi. In connessione con questa appartenenza alla sfera religiosa troviamo la designazione della moglie del defunto come "*sua costola*", in riferimento a Genesi 2, 22: "*et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem*". E' indicata l'età di morte dalla figlia della coppia.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 15895

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila dell'angolo basso a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra PRID e NOV; nella terza riga, tra FL e CONSTANTINO. Nella terza riga, tra CONSS e QVI; nella quarta riga, tra VI e PERCEPIT. Nell'ottava riga, tra D e IIII, tra KAL e MAI, tra MAI e FL e tra FL e BASILIO.

Misure: 30 x 44 x 2 – 3,5 cm.; 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, Castulo

Collocazione: Lapidario di Urbino

Bibliografia: Norisius, *Fasti cons. Anon.* 1696 p. 52 e *De pasch. lat. cyclo* p. 117; Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 577 n. LXX; Pagius, *ad Baron. annales* VIII 254; Relandus, *Fasti* p. 638; Vettori, *Nummus aereus* p. 95; Gori, *Thes. dyptic.* II 159; Marini, cod. Vat. lat. 9094 sch. 5687; de Rossi, *Inscr.* n. 1541; Riley, 1974, pp. 413 – 451; Pavan, 1978, pp. 257 – 271; Carletti, 2008, p. 212

Edizione:

natu Severi nomine Pascasius/dies pascales prid(ie) nofn](as) April{n}(es)/die Iobis Fl(avio) Constantino/et Rufo vv(iri) cl(arissimis) cons(ulibu)s qui vixit/annorum VI percepit/XI kal(endas) maias et albas suas/octabas pascae ad sepulcrum/deposuit d(ie) IIII kal(endas) mai(arum) Fl(avio) Basilio/v(iro) c(larissimo) c(onsule)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola molto fitta che riempie tutta la superficie della lastra; alcuni caratteri sono assegnabili alla scrittura capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto a volte esasperatamente discendente obliquo (ultima riga) e alcune R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: Tutto l'epitaffio è molto particolare perché troviamo diverse allusioni all'adesione alla religione cristiana e quindi al rito del battesimo da parte del defunto; già le prime righe ricordano che il bambino, che fu chiamato Severo alla nascita, assunse dopo la conversione il nome di *Pascasius*. L'uomo era nato giovedì 4 aprile 457, come ricorda la precisissima menzione della data di nascita accompagnata dal riferimento al consolato di Flavio Costantino e Rufo; segue questi dati la menzione dell'età di morte. Alla quinta riga troviamo l'allusione al rito del battesimo con l'uso assoluto del verbo "*percepit*", da intendere seguito da un termine come "*gratiam*". La riga successiva comprende un richiamo molto particolare: quello alle "vesti bianche", che venivano indossate dai neofiti il giorno del battesimo e che venivano poi deposte la

domenica seguente⁴³. Il riferimento è alla morte del bambino, avvenuta il 28 aprile 463, sotto il consolato di Flavio Basilio.

Datazione: 463

N. ICVR: 17060

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, fanciulla orante e colomba con ramo di olivo nel becco

Distinguenti: Edera distinguente, nella prima riga, tra PA e CE

Misure: 20 x 54 x 2,5 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro

Collocazione: Museo della via Labicana, par. II n. 5

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 572 n. LIV; Diehl, *Inscr.* n. 2640; Marini, cod. Vat. lat. 9084 sch. 2707; de Rossi, sch. 4525

Edizione:

Iulia in pace vi-/cxit annis II m(enses) V

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola notevolmente ordinata, con lettere di modulo uguale apicate che si dispongono su due righe seguendo un andamento lineare.

Formulario e contenuto: L'epitaffio, brevissimo, contiene le formule più ricorrenti analizzate in questo lavoro: il nome della defunta, seguito dall'espressione con valore funerario "*in pace*" e dall'età di morte della donna.

Datazione: -

N. ICVR: 17252

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

⁴³ CARLETTI, 2008, p. 212.

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 28 x 39 cm.; 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, S. Zotico

Collocazione: Persa

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I p. 226 n. 530; Stevenson, *Opuscoli di Modena* 1875 p. 408 e cod. Vat. lat. 10563 f. 181; Paribeni, *Descriptio musei Tusculani* n. 46; Diehl, *Inscr.* n. 2792; Borda, *Miscellanea G. Belvederi* p. 229 n. 2; Carletti, 2008, p. 203

Edizione:

*Lepusclu` s' Leo/qui vixit anum/et me` n' sis undeci/et dies dece `et' nove/perit septimu ca-
/lendas Agu` s' tas/Onorio sexis Agu[s]to*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una scrittura che mescola elementi di maiuscola e di minuscola, creando un effetto di confusione aumentato dalle lettere che il lapicida aveva dimenticato ed ha poi aggiunto in piccolo sopra le righe e negli interlinei. Possiamo riconoscere come derivanti dalla capitale libraria le lettere M, con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, L, con il tratto discendente obliquo, e R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La G deriva invece dalla corsiva romana antica, mentre la Q e la S dal sistema della corsiva romana nuova. Dal notare che KALENDAS è stato scritto con la C invece che con la K.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad un bambino, di cui è indicata l'età di morte; il testo si apre con il termine "leprottino", evidentemente il soprannome dato dai genitori al bambino⁴⁴. La lapide è databile al 404 grazie al riferimento ad Onorio VI, in carica in quell'anno.

Datazione: 404

N. ICVR: 17284

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio della riga 1, croce; alla fine dell'ultima riga, palma

⁴⁴ CARLETTI, 2008, p. 203.

Distinguenti: Assenti

Misure: 48 x 48 x 2,5 cm.; 1 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Prenestina, cimitero presso Villa Gordiani

Collocazione: Museo Naz. Rom.

Bibliografia: Pasqui, *Not. scavi* 1909 p. 15; Gatti, *Bull. comm. com.* 1909 p. 316; Paribeni, *Nuovo. bull.* 1915 p. 105; Carletti, 2008, p. 217

Edizione:

hic requiescit in pa-/ce ancilla Cristi Maxima/que vixit ann(is) pl(us) m(inus) XXV d(e)p(osita) V kal(endas)/iulias Fl(avio) Probo iunior cons(ule)/que fecit cum maritum suum /ann(os) VII m(enses) VI amicabilem fidelis /in omnibus bona prudens

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è composto in una scrittura maiuscola in cui diverse lettere seguono la grafia canonica della scrittura capitale libraria: esse sono la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. La M ha invece le aste divaricate ma le traverse si incrociano molto più in alto rispetto al rigo di base. Da notare che diverse lettere sono di modulo molto piccolo; numerose sono le abbreviazioni, sempre segnalate da un tratto orizzontale sopra la sillaba.

Formulario e contenuto: L'epitaffio, che si apre con la classica formula locativa "*hic requiescit in pace*", è dedicato ad una donna, designata come "*ancilla Cristi*"; come già chiarito per altre epigrafi, questa espressione non sottintende una sicura appartenenza alla gerarchia ecclesiastica, ma semplicemente la sottomissione a Dio. Della defunta sono indicate anche l'età di morte e la data di deposizione, facendo riferimento all'autorità al potere nel 525, vale a dire Flavio Probo *iunior*. Infine sono menzionati gli anni trascorsi in matrimonio con il marito; l'epitaffio si chiude con una serie di espressioni elogiative tradizionali ("*amicabilis, fidelis, bona, prudens*").

Datazione: 525

N. ICVR: 17061

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmo integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, grande vaso; l'iscrizione è inserita in due triangoli posti ai lati del vaso. Nel triangolo di destra, in alto, cristogramma

Distinguenti: Edera distinguente stilizzata. Nella seconda riga, tra KAL e IVN

Misure: 27 x 76 x 3 cm.; 2 cm, le lettere

Provenienza: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro

Collocazione: Museo della via Labicana, par. V n. 19

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 572 n. LV; Diehl, *Inscr.* n. 4174; Marini, cod. Vat. lat. 9073 p. 580 e 9084sch. 2734; de Rossi, sch. 4535

Edizione:

m(emoriae) a(eternae)/V kal(endas) iun(ias)/pater et mater//Iulianice/dol{l}ens/fecerunt

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è contenuta all'interno di un ricco apparato figurativo; diverse lettere presentano una grafia tipica della scrittura capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. All'inizio dell'iscrizione è da notare la presenza di un monogramma formato dalle lettere MA, da sciogliere presumibilmente come "*memoriae aeternae*".

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una coppia di genitori alla figlia, di cui è ricordata la data di deposizione. Come già si era notato per l'epigrafe 7761, anche in questo caso ricorre la formula rara "*memoriae aeternae*", qui in forma di monogramma, che corrisponde alla funzione principale che l'epitaffio aveva svolto nell'antichità classica: quello di impedire l'oblio definitivo, una vera seconda morte.

Datazione: -

N. ICVR: 15780

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmo mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, da sinistra a destra, Lazaro risuscitato, menorah, bilancia a due piatti, facciata di una casa con due finestre e un portale e pesce. All'inizio dell'iscrizione, cristogramma.

Distinguenti: Assenti

Misure: 24 x 33 cm.; 1,3 cm. le lettere.

Provenienza: Via Latina, luogo incerto

Collocazione: Museo della via Latina, par. IV n. 15

Bibliografia: Bosio, *Roma sotterranea* p. 302; Aringhi, *Roma sub.* II p. 19 e 658; Reinesius, *Syntagma* p. 908; Bottari, *Roma sotter.* I p. 12; Marchi, *Monumenti dell'arti cristiane* p. 115; Tolomei, cod. bibl. Senes. K VIII 3 p. 369; Donius, *Inscr. antiquae* XX 118; Mamachi, *Antiquit. christ.* III p. 18 tav. 1 n. 2; Fabretti, *Inscr. domesticate* p. 552 n. XX; Relandua, *Fasti* p. 540; Georgius ad. Baron. a. 400 vol. VI p. 321; Marini, cod. Vat. lat. 9073 p. 877 n. 8 e 9096 sch. 6093; de Rossi, *Inscr.* I p. 210 n. 489; Diehl, *Inscr.* n. 4942; Bisconti, 2000, p. 254

Edizione:

Calevius bendidit A/s Ĵin(io) trisomu ubi positi erant Vini et Calvilius et/Lucius in pa(ce) co(n)s(ul) Stil(ichone)

Paleografia e aspetti notevoli: Dell'epigrafe resta solo la metà sinistra; la ricostruzione integrale però è stata resa possibile dai disegni e dai testi dei commentatori più antichi. L'iscrizione si dispone su due righe, con lettere piccole e affastellate, disposte in questo modo per lasciare il maggior spazio possibile al ricco apparato figurativo. Solo la S è riconducibile al sistema scrittoria della capitale libraria, mentre le altre lettere sono da ascrivere ad una maiuscola ordinata ma non classificabile.

Formulario e contenuto: La lastra è la testimonianza di una vendita di un loculo trisomo da parte di un certo Calevius ad Asinio; nella tomba erano già deposte tre persone, di cui sono ricordati i nomi. L'epigrafe è stata datata al 400 grazie alla menzione consolare che ricorda Flavio Stilicone, in carica in quell'anno insieme ad Aureliano.

Datazione: 400

N. ICVR: 15914

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, quattro cesti con al centro due uccelli posati sui rami e protome maschile

Distinguenti: Assenti

Misure: 30 x 59 x 2 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, Castulo

Collocazione: Museo della via Labicana, par. II 2

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 575 n. LXIV; Marini, cod. Vat. lat. 9086 sch. 3181; de Rossi, sch. 5008; Iozzi, *Il cimitero di S. Castolo* p. 54 n. XXXVI tav. XX

Edizione:

Macedonius bone memo-/riae natus idibus mais vixit/annis XII meses XI dies XVIII

Paleografia e aspetti notevoli: Il testo dell'epitaffio si presenta disordinato a causa principalmente del modulo diverso delle lettere e del loro *ductus* differente. Tre sono le lettere ascrivibili al sistema grafico della capitale libraria, la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Tutte le lettere sono notevolmente apicate. Le A hanno tutte la traversa ascendente.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con il nome del defunto, seguito dall'elogio "bone memoriae"; è poi indicata la sua data di morte e l'età.

Datazione: -

N. ICVR: 15734

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, dall'alto in basso, colomba con ramo d'olivo nel becco che vola verso l'arca di Noè (a cui va riferita la nota a margine, che recita "quod tibi dixi"), un cane, due uccelli

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella seconda riga, tra TIMINIAE e S; nella terza riga, tra DVLCI e S.

Misure: 29 x 50 cm.; 2,5 e 3,5 cm. le lettere; nel margine 1 cm.

Provenienza: Via Latina, *ad Decimum*

Collocazione: Museo municipale

Bibliografia: Amaduzzi, *Anecd. litter.* II p. 486 n. 58; Reggi, cod. S. Mariae Via Lata A 27; Dessau, CIL XIV n. 2566; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1875 tav. VIII n. 1 e sch. 10162; Grossi Gondi, *Roma e l'Oriente* VII p. 305; Diehl, *Inscr.* n. 2273b

Edizione:

te in pace/Timiniae S[ote]/ridi dulcis[si]/me filie omnig[enae]/suavi[ft](atis) Posidonius et V[---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola formata da lettere di modulo diverso che si dispongono sulla lastra in modo più affastellato nelle ultime due righe rispetto alle prime. Alcuni elementi derivano la loro grafia dal sistema scrittoria della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Il lapicida commette l'errore alla riga 3 di scrivere una T al posto della I; è ancora visibile la cancellatura del tratto orizzontale della lettera.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato da una coppia di genitori ad una donna, ricordata con l'elogio particolarissimo "*dulcissime filie omnigenae suavitatis*".

Datazione: -

N. ICVR: 17067

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, al termine della quarta riga.

Misure: 37 x 70 x 1,5 cm.; 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro

Collocazione: Museo della via Labicana, par. IV 6

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 577 n. LXVII; Diehl, *Inscr.* n. 4275 c; Marini, cod. Vat. lat. 9073 p. 617 n. 12 e 9087 sch. 3506; de Rossi, sch. 5373

Edizione:

Mevius/Maximino coniugi/dulcissimo cum/quem vixit annos LX/Marcia Maximina fecit

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa con lettere provenienti da un alfabeto maiuscola derivato dalla capitale epigrafica e dal sistema onciale; caratteristiche di quest'ultima scrittura sono infatti la M, la V, la G, la Q e la E della terza riga. La L della terza riga, la R e la prima A del quarto sono invece da ascrivere al sistema della capitale libraria. Da notare che il gentilizio era stato omissso dal lapicida, che l'ha aggiunto in seguito in caratteri più piccoli sopra la prima riga.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato dalla moglie al marito, ricordato con l'elogio "*coniugi dulcissimo*"; sono indicati gli anni passati in matrimonio dai due.

Datazione: -

N. ICVR: 16002

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui e solidali di una tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella seconda riga, tra ITVLI e EVSEBI e tra EVSEBI e Q; nella terza riga, tra PACE e PD, tra KAL e FEBR, tra IVN e AVG e tra AVG e PP.

Misure: 35, 5 x 69, 5 x 2,2 cm.; 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro

Collocazione: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro, cubicolo Ma

Bibliografia: *Giorn. scavi* XIV p. 112 n. 284 e p. 114 n. 294 e p. 115 nn. 295 e 296; Marucchi, *Nuovo bull.* 1898 p. 175 n. 7 e *Epigrafia crist.* p. 199 n. 213; Wilpert, *Röm. Quart.* 1908 p. 80 fig. 3

Edizione:

[hi]c requiescit [---]/[t]ituli Eusebi q[ui] v[i]xit ann(is) [---]/[---] in pace p(ri)d(ie) kal(endas) febr(uarias) [Le]one iun(iore) aug(usto) pr[imum] cons(ule)]

Paleografia e aspetti notevoli: I frammenti mostrano una scrittura maiuscola formata da lettere di modulo leggermente diverso in cui alcuni elementi si possono far risalire al sistema grafico della capitale libraria: si prendano le A (ad eccezione di quella di PACE) con la traversa spezzata e rivolta verso il basso, oppure la L della seconda riga con il tratto leggermente discendente obliquo, oppure ancora la S della seconda riga con il tratto centrale obliquo, o infine la G con gli angoli arrotondati. Da notare che tutte le abbreviazioni sono state segnalate dal lapicida con un tratto orizzontale posto sopra la sillaba.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la classica formula locativa “*hic requiescit*”; alla seconda riga troviamo l’espressione “titolo di Eusebio”, seguita poi dall’età di morte del defunto e dalla data di deposizione introdotta dall’espressione con valenza funeraria “*in pace*”. La lastra è stata datata al 474 grazie alla menzione consolare presente al termine dell’iscrizione che ricorda Leone iunior che regnò per quell’anno per l’Oriente senza collega.

Datazione: 474

N. ICVR: 17138

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, vite carica di uva e lepre; a destra, ancora

Distinguenti: In forma di punto, nell'ultima riga, tra PARENTES e FECE

Misure: 19 x 91 x 2 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro

Collocazione: Museo della via Labicana

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 581 n. LXXXIV; Diehl, *Inscr.* n. 4117 E; Marini, cod. Vat. lat. 9073 p. 588 n. 10 e 9090 sch. 4388; de Rossi, sch. 6235

Edizione:

Sebere filiae benem-/erenti que vixit an-/nis IIII mens{s}es VII/diebus XII parentes fece(runt)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola in cui tutte le lettere presentano una notevole apicatura; le righe non seguono un andamento lineare e le lettere non sono tutte dello stesso modulo. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo derivano dal sistema scrittorio della capitale libraria. La A della seconda riga si presenta senza traversa.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una coppia di genitori alla figlia, a cui è assegnato il tipico elogio funebre "benemerenti"; della bambina è ricordata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 16173

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Diversi frammenti contigui e solidali di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella prima riga, tra EVGAMIO e L e tra VIRGINI e IN; nella seconda riga, tra VIXIT e VIII, tra VIII e MES, tra MES e DIES, tra DIES e XXIII. Al termine della terza riga; nella quinta riga, tra BVS e ET.

Misure: Parte sinistra, 34 x 17 x 2,2 cm.; 4 e 2 cm. le lettere. Parte centrale inferiore, 15 x 36,5 cm.; parte destra, 34 x 58 cm.

Provenienza: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro

Collocazione: Via Labicana, SS. Marcellino e Pietro, ambulacro A5

Bibliografia: -

Edizione:

Eugamio [lectori] virgini in p[ar]te/qui vixit [annis XXX]VIII mes(es) II dies XXIII/cu[m] titulum pre[s]byter Gener[os]us/una c[um] patri]bus et frat[ribus] posuit/[de]positus] XIII k(a)le(ndas) apriles

Paleografia e aspetti notevoli: Nonostante lo stato frammentario della lapide, possiamo riconoscere alcune delle lettere che compongono l'iscrizione come appartenenti a precisi sistemi scrittori: la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo sono infatti derivate dalla scrittura capitale libraria, mentre la G assume la grafia tipica della scrittura corsiva romana antica.

Formulario e contenuto: Anche questo defunto che in vita aveva occupato un ruolo nella gerarchia ecclesiastica vede la sua professione indicata sul suo epitaffio: Eugamio è infatti ricordato come “*lectori virgini*”. Nella lapide è ricordato anche un altro appartenente al clero, il presbitero Generoso, che fece incidere la lastra insieme al padre e al fratello del defunto. Dell'uomo sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 15899

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, falce e protome di un uomo al contrario

Distinguenti: Edera distinguente stilizzata, nella prima riga, tra CARTORIO e VESTINO.

Misure: 38 x 92 cm.; 4,5 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Labicana, Castulo

Collocazione: Museo della via Labicana, par. II 6

Bibliografia: Fabretti, *Inscr. antiquae* p. 555 n. XXV; de Rossi, sch. 2815; Marini, cod. Vat. lat. 9079 sch. 1056; Bisconti, 2000, p. 188

Edizione:

Cartorio Vestino/[q]ui decissit in pace/XVIII kal(endas) aug(ustas)/Iulia [F]elicitas marito dulcissimo

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe è incisa con lettere maiuscole in cui possiamo riconoscere la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, la L della terza riga con il tratto discendente obliquo e la G con gli angoli arrotondati come appartenenti alla scrittura capitale libraria. Le A si presentano sempre senza traversa.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato dalla moglie al marito, designato come "dulgissimo" e di cui è indicata la data di morte.

Datazione: -

Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 7, Coemeteria viae Tiburtinae⁴⁵

N. ICVR: 17505

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 40 x 77 x 4,5 cm.; **a**, 4,5 cm. le lettere; **b**, 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, Ciriaco

Collocazione: Persa

Bibliografia: -

Edizione:

a

[dd. nn. Theodosio III et Euge]nio Augg(usti) cons(ulibu)s Petronia

b

*[---]d/[---]a nostra tuum/[---]ras id(us) L so/[--- ecc]lesia sua Candeda nepos/[---]nti
et Gl[y]ceriae*

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** della lastra è caratterizzato da un'iscrizione di una sola riga, in cui riconosciamo le S con il tratto centrale obliquo come appartenenti al sistema della capitale libraria, mentre le G sono da ascrivere all'onciale. Il lato **b** presenta un'iscrizione più articolata, che si snoda su quattro righe; qui sono tre le lettere derivanti dalla capitale libraria: la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. Anche in questo lato la G è onciale. La A ha sempre la traversa ascendente.

Formulario e contenuto: Il lato **a** è databile perché ormai presenta solo più la menzione consolare relativa all'anno 393, quando erano in carica gli imperatori

⁴⁵ FERRUA, 1980.

Teodosio III ed Eugenio. Lo stato frammentario del lato **b** non permette di comprendere il reale contenuto dell'iscrizione; da notare però la particolare menzione "*ecclesia sua*".

Datazione: 393

N. ICVR: 17545

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 29 x 135 x 4 – 6 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1863 p. 68; Marucchi, *Nuovo bull.* 1899 p. 208; Diehl, *Inscr.* n. 1722; Wilpert, *Gottgeweihte Jungfrauen* p. 84 tav. V; da Bra, *Iscr. di San Lorenzo* p. 12 n. 5; Carletti, 2008, p. 205

Edizione:

[hic] iacet Labinia `virg`o Dei inimitabilis in pace que bixit annus/[pl]us minus XXXV deposita III nonas apriles consulat/dd(ominis) n̄n̄(ostris) Honorio VIII et Teodosio III augustis cons(ulibus)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola abbastanza ordinata, con le lettere di modulo all'incirca uguale; la grafia della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo (riga 1) e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello è da assegnare al sistema scrittoria della capitale libraria. Da notare che il lapicida aveva dimenticato la parola VIRGO della prima riga e l'ha inserita più piccola nell'interlineo fra la prima ed la seconda riga.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la formula locativa "*hic iacet*", seguita poi dal nome della defunta, che viene designata come "*virgo Dei inimitabilis*": la donna era una vergine consacrata, come molte altre di cui si sono rinvenute le sepolture nel cimitero di S. Lorenzo. L'ipotesi del de Rossi che in questo cimitero fosse presente un cenobio femminile non ha trovato riscontro archeologico ed è da ipotizzare una

particolare devozione di queste donne a S. Lorenzo⁴⁶. L'epitaffio prosegue con la classica formula funeraria "*in pace*", seguita dall'età di morte e dalla data di deposizione della donna, accompagnata dalla menzione consolare che ha permesso di datare l'epigrafe al 409, anno in cui erano in carica l'imperatore Onorio VIII per l'Occidente e l'imperatore Teodosio III per l'Oriente.

Datazione: 409

N. ICVR: 20669

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Lastra marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, foglia; in basso, colomba

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Tiburtina. luogo incerto

Collocazione: Persa

Bibliografia: Marchi, *Monum. dell'arti crist.* p. 85 e 165; Perret, *Catacombes* V tav. 73 n. 5 e VI p. 184; de Rossi, sch. 1442; Carletti, 2008, p. 99

Edizione:

cumparavi Saturninus a/Susto locum visomum auri solid-/os duo in luminare maiore que po-/sita est ibi que fuit cum marito an(nos) XL

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione appare completamente incisa in una scrittura minuscola che non segue un andamento lineare. Le lettere sono di modulo diverso.

Formulario e contenuto: L'epigrafe è molto nota perché rappresenta un *unicum*: essa deriva infatti chiaramente dal chirografo che doveva essere conservato nell'archivio del cimitero e doveva essere redatto in una scrittura minuscola. L'epitaffio è la trascrizione dell'atto di vendita da parte del fossore Susto ad un certo Saturnino di un loculo bisomo per l'uomo e la moglie. Nel titolo è addirittura indicato il prezzo della tomba, due solidi aurei.

Datazione: -

⁴⁶ CARLETTI, 2008, p. 205.

N. ICVR: 17424 - 17562

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Otto frammenti contigui di una grande tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: **A**, edere distinguenti. Nella prima riga, tra AVG e V; nella terza riga, tra NATVS e VENNON. Nella quinta riga, tra VIXIT e ANN e tra ANN e XXXVII; nella sesta riga, tra DIIS e VIII, tra VIII e DEP, tra KAL e AVg e alla fine della riga.

Misure: 84 x 110,5 x 2,3 cm.; **a**, 6,5 – 7,4 cm. le lettere; **b**, 4 – 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1863 p. 69 e 84; Gatti, *Inscr.* I suppl. n. 1487; Diehl, *Inscr.* n. 265; da Bra, *Iscr. di San Lorenzo* p. 20 n. 18

Edizione:

a

*[Constantino A]ug(usto) V/[et Licinio Caes(are)] cons[uli]bu[s]/natus
Vennon[ius]/Primianus Principius/qui vixit ann(os) XXXVII men[nses ---]/di[fe]s VIII
dep(ositus) prid(ie) kal(endas) aug(ustas) [FFfl(aviis duobus)]/Arbitio[n]e et Lolliano
cons(ulibu)s/feci[it] Domitia coniux*

b

*[---]us qu[i vi]xit an(nis) [---]/[---] oct(o)b(res) Hisidoro/[et Sena]tore cons(ulibu)s
(duobus)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione del lato **a** si presenta composta in una maiuscola non riferibile ad un sistema scrittoria preciso, ma in cui alcuni elementi sono da ascrivere alla scrittura capitale libraria. Si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La G è invece da assegnare al sistema della corsiva maiuscola antica. Anche il lato **b** presenta alcune lettere della scrittura capitale libraria: esse sono la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: Il lato **a** è caratterizzato da un'iscrizione molto articolata che inizia con la menzione consolare relativa al 319, anno in cui erano al potere Costantino Augusto V e Valerio Liciniano Licinio Cesare. In seguito troviamo però un'altra menzione consolare, relativa all'anno 355, quando erano in carica Flavio Arbizione e Quinto Flavio Mesio Egnazio Lolliano. La prima menzione era relativa all'anno di nascita del defunto, mentre la seconda all'anno della sua morte; il personaggio, indicato con tre nomi, era sicuramente di una certa importanza ma non è riconducibile ad alcune figura di cui siano rimaste delle testimonianze storiche. L'epitaffio comprende anche l'età di morte e la data di deposizione e si conclude con la menzione del dedicante, vale a dire la moglie del defunto. Il lato **b** presenta invece un'iscrizione molto meno articolata, che conteneva l'età di morte del defunto e la menzione consolare che ha permesso di datarla al 436, anno in cui erano in carica Flavio Antemio Isidoro e Flavio Senator.

Datazione: **a**, 319 e 355; **b**, 436

N. ICVR: 179437

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: All'inizio e alla fine dell'ultima riga, foglia

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Nella terza riga, tra ANNIS e VIII e tra VIII e DEFVNTA; nella quarta riga, tra X e DIESES e tra DIESES e III.

Misure: 29 x 53 cm.; 5,2 – 1,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: da Bra, *Iscr. di San Lorenzo* p. 90 n. 128

Edizione:

X kal(endas) febrarias/nata puella N[u]naso/que vixit annis VIII/meses X dieses III/Nunnaso in pace

defunta /pri(die) no(nas)/decemb(res)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio si presenta inciso in una maiuscola disordinata, con lettere di modulo diverso a cui si aggiunge una nota a margine delle ultime tre righe. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo sono da ascrivere al sistema scrittorio della capitale

libraria, così come la L con il tratto discendente obliquo della prima riga e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso della prima riga della nota a margine. Alcune lettere derivano invece dall'alfabeto minuscolo, come la B del prima riga e dell'ultima della nota e la D della quarta riga e del primo della nota. Le E e la M della nota sono in onciale, così come la E di PACE, che è inclusa nella C.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era appartenente ad una ragazza, di cui sono indicate la data di deposizione e l'età di morte all'interno del testo e la data di morte nella nota a margine.

Datazione: -

N. ICVR: 17686

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Diversi frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 16 x 25 x 1,5 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, Ciriaco

Bibliografia: *Giorn. scavi* XV p. 216

Edizione:

[b]enemerent[i] Sapen[i] q[ue] vi-/[xit] an(nos) XIII et Lau[re]ntie ffili]e que vixit/[a]nn(os) VII parentes fecerunt in pa-/ce

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra frammentaria era incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, con lettere di modulo all'incirca simile e in cui la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo derivano dal sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era dedicato a due defunti, due bambini, da parte dei genitori. Di entrambi è indicata l'età di morte. L'epitaffio si conclude con la classica formula funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 19990

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 35 x 49 x 4 cm.; 4 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ippolito

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: Bovini, *Sant'Ippolito* p. 181 n. 9

Edizione:

[--- Sec]undianu[s ---]/[--- vixi]t annos pl(us) [m(inus) ---]/[deposit]us s(ub) d(ie) XIII kal(endas) ian(uarias/[--- con]ns(ulatu) Basilisci et Her-/[mine]rici vv(ironum) cc(larissimorum)

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento della lastra mostra una maiuscola abbastanza disordinata, con lettere di modulo diverso che non seguono un andamento lineare. La grafia della S con il tratto centrale obliquo, della L con il tratto discendente obliquo e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello derivano dal sistema della capitale libraria. Da notare che le abbreviazioni sono segnalate da un tratto orizzontale posto sopra la sillaba.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era dedicato ad un defunto, Secondiano, di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, accompagnate dalla menzione consolare che ha permesso di datare il titolo al 465, anno in cui erano in carica Flavio Basilisco ed Ermenerico.

Datazione: 465

N. ICVR: 19992

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, colomba con fronde nel becco

Distinguenti: Assenti

Misure: 60,5 x 94 x 2,5 cm.; 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ippolito

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: Marucchi, *Catacombe* p. 333

Edizione:

*hic re[q]ui<s>cit in p(a)c(e) Roma[nus qui vi]/xit an[nos ---] XII mensis IIII d[ies ---
depositus ---]/ka[l](endas) sep[tembr]is cons(ulatu) Alb[ini iun(ioris) v(iri)
c(larissimi)]*

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è inciso in una maiuscola formata da lettere di modulo diverso che si dispongono affastellate sulla superficie della lastra, senza spazi fra le righe. Le A di AN e KAL presentano traversa spezzata e rivolta verso il basso, seguendo la grafia della capitale libraria, mentre le altre si presentano o senza traversa (riga 1) o con la traversa orizzontale (riga 3).

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la classica formula locativa "*hic requiescit in pace*", seguita dal nome del defunto, dalla sua età di morte e dalla data di deposizione. Il titolo è accompagnato dalla menzione consolare che ha permesso di datare la lastra al 493, anno in cui erano in carica Flavio Albino *Iunior* e Flavio Eusebio II.

Datazione: 493

N. ICVR: 19995

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella terza riga, tra PACE e VIII; nella quarta riga, tra NO e XVIII e tra XVIII e INDICTIO. Al termine della quinta riga.

Misure: 42 x 57 x 3 cm.; 5,5 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ippolito

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: -

Edizione:

[hic requie]scit in pa[ce ---]/qu[e] vixit a[nn(os) ---] deposita in]/pace VIII kal(endas) m[---] post cons(ulatu) Basili v(iri) c(larissimi) an]/-no XVIII indictio[ne septima ---]se]/biba fecit

Paleografia e aspetti notevoli: Della lastra resta solo un frammento triangolare in cui vediamo una maiuscola che non corrisponde a nessuna scrittura canonica; possiamo notare solamente che la A di PACE della terza riga presenta la traversa spezzata e rivolta verso il basso tipica della scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la classica formula locativa "*hic requiescit in pace*", seguito poi dall'età di morte e dalla data di deposizione della defunta, di cui sappiamo che si preparò la tomba da viva. L'epitaffio è accompagnato dalla menzione consolare relativa all'anno 559.

Datazione: 559

N. ICVR: 20091

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edera distinguente stilizzata, nella terza riga, tra XVI e QVAE.

Misure: 40 x 70 x 3 cm.; 4,7 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ippolito

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: *Giorn. scavi* VI p. 154 n. 351

Edizione:

[---] I]anuari[a]e/[---is]imae quae vixit [---]/[---] d(ies) XVI quae fecit in c[oniugio]/[annos XII de]posita III n[on]as [---]/[---] Curiacu[s] [---]

Paleografia e aspetti notevoli: I frammenti che restano della lastra mostrano una maiuscola che non presenta alcun aspetto di rilievo, ma che non è al contempo assegnabile ad alcun sistema scrittorio canonico. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio

dell'asta e dell'occhiello sono derivate dalla capitale libraria, mentre la S della quarta riga deriva dal sistema della corsiva.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era dedicato ad una defunta, di cui erano indicate l'età di morte, gli anni passati in matrimonio e la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 18009

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 15 x 47 cm.; 2 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di San Lorenzo

Bibliografia: G. da Bra, *Iscriz. di San Lorenzo* p. 71 n. 63

Edizione:

[Ru]finus Rufinianeti fi[lia]-e suae benemere(n)ti q(u)i bixe[t]/[m]ese I dies X te in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione, pur essendo molto breve, comprende lettere provenienti da numerosi sistemi scrittori diversi. Le E appartengono al sistema onciale, così come la A della prima riga, nonostante la bassa qualità dell'esecuzione, la D, la T e la C dell'ultima riga; la S deriva invece dalla scrittura corsiva, come pure la A della seconda riga e la Q eseguita male della stessa riga. Le altre lettere sono incise in una maiuscola di bassissimo livello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato da un padre alla figlia, di cui è indicata l'età di morte; la bambina è designata con il classico elogio funebre "benemerenti".

Datazione: -

N. ICVR: 18427

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, protome della defunta.

Distinguenti: Edere distinguenti. Al termine della seconda riga; nella terza riga, tra ANNIS e IIII e al termine della riga.

Misure: 20 x 16,5 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: Lupi, *Severae epit.* p. 51; Muratori, *Novus. thes.* p. 1828 n. 5; Pelliccia, *Christ. eccle. politia* III p. 216; Biraghi, *Catac. scoperta a Milano* p. 39; Marini, cod. Vat. lat. 9076 sch. 335; de Rossi, sch. 2068

Edizione:

Antoniae filiae dulcissi-/me {da} ben(emerentes) in pace/quae vixit annis IIII/mes(es) VIII d(ies) XX in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è inserita all'interno di una tabella figurata con al centro la protome della defunta. Il titolo è composto in una maiuscola che non presenta caratteristiche particolari; solo le M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e le S con il tratto centrale obliquo sono assegnabili al modello della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era dedicato ad una bambina, ricordata sia l'elogio funebre "benemrentes" sia con l'espressione classica che ritroviamo nei titoli dedicati a fanciulli "filiae dulcissime"; ricorre due volte la formula "in pace" prima con valenza funeraria e poi riferita al modo in cui trascorse la sua esistenza la defunta. Della bimba è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 19946

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra FECIT e D e al termine della riga; nella quarta riga, all'inizio, tra P e VIII, tra VIII e K, tra K e IVL, tra IVL e DIO. Nella quinta riga, tra CLETIANO e III e tra III e ET, nella sesta riga, tra MIANO e II e al termine della riga.

Misure: 29 x 37 x 1,5 cm.; 3 – 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, S. Ippolito

Collocazione: Musei Vaticani

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I p. 22 n. 15; Armellini, *Antichi cimiteri* p. 321; Marucchi, *Epigrafia crist.* p. 291 n. 320; Diehl, *Inscr.* n. 2938; Carletti, 2008, p. 155

Edizione:

Catiliae in pace filie/dulciss<i>me Ingenu-/a mater fecit d(e)-p(osita) VIII k(alendas) iul(ias) Dio-/cletiano III et Maxi-/miano <II> (consulibus)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola che si presenta disordinata e con le lettere affastellate; alcune di queste sono riconducibili al sistema della scrittura capitale libraria. Si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: Anche in questo caso in cui l'epitaffio è dedicato da una madre alla figlia la defunta è ricordata come “*filie dulcissime*”; della ragazza è indicata la data di deposizione, posta in relazione con la menzione consolare relativa all'anno 290, quando erano al potere Diocleziano IV e Massimiano III.

Datazione: 290

N. ICVR: 18989

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra in alto, croce monogrammatica con colomba posata su un ramo e agnello sul lato sinistro e colomba con ramo d'olivo nel becco e agnello sul lato destro. In basso, ascia, martello e cerchio con all'interno il cristogramma; fuori dal cerchio sono le due lettere apocalittiche.

Distinguenti: In forma di punto. Nella terza riga, tra P e M, tra M e V e tra V e DEP; nella quarta riga, tra KAL e SEPTEMB

Misure: -

Provenienza: Via Tiburtina, Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di S. Lorenzo

Bibliografia: Marini, cod. Vat. lat. 9072 p. 291 n. 3; Mai, *Script. vet.* V p. 388 n. 4; de Rossi, sch. 4746

Edizione:

hic positus est La-/urentius qui vix-/it annus p(lus) m(inus) V dep(ositus)/kal(endas) septemb(res)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola di livello medio basso, così come non eccelsa è la fattura dell'apparato iconografico. L'iscrizione non è assegnabile a nessun sistema scrittorio canonico.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la formula locativa "*hic positus est*" seguita dal nome del defunto, dalla sua età di morte e dalla data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 19503

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra FELIAE e DVLCISSIMAE e tra DVLCISSIMAE e VICTORIAE; nella seconda riga, tra Q e VIXIT, tra VIXIT e ANN, tra ANN e DVO, tra DVO e M, tra M e SEX, tra SEX e D, tra D e XI, tra XI e ET, tra ET e RE.

Misure: 17,5 x 71 cm.; 3,8 – 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Tiburtina, Ciriaco

Collocazione: Via Tiburtina, basilica di San Lorenzo

Bibliografia: Marini, cod. 9092 sch. 5094a; Gazzera, *Appen. alle iscr. crist. del Piemonte* p. 6; Cavedoni, *Memorie di Modena* ser. 3 vol. XI p. 397; de Rossi, sch. 19190

Edizione:

ffiliae dulcissimae Victoriae/q(ui) vixit ann(os) duo m(eses) sex d(iesbus) XI et recessit d(ies) IIII kal(endas) decembres neofita

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola con lettere di modulo diverso, molto più piccole nella terza riga; alcune di queste sono assegnabili al sistema grafico della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L della terza riga con il tratto discendente obliquo e la R della prima riga con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Da notare che la sillaba MA della prima riga è in nesso.

Formulario e contenuto: Anche in questo caso la defunta è designata con l'espressione "*filia dulcissimae*"; della bambina sono indicate l'età di morte e la data di morte, introdotta dal termine "*recessit*". Particolare è la menzione che chiude l'epitaffio: la bambina morì da "*neofita*", vale a dire da neobattezzata.

Datazione: -

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol.8, Coemeteria viarum Nomentanae et Salariae⁴⁷**

N. ICVR: 20769

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due tavole marmoree

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Sulla tavola di destra, al centro corona con all'interno il cristogramma; ai due lati della corona un vaso e una colomba con fronde

Distinguenti: A, edere distinguenti. Nella seconda riga, tra ANNIS e LXXV, tra LXXV e MESES e tra MESES e IIII; nella terza riga, tra DIES e XXVIII e tra XXVIII e RECE. Nella quarta riga, tra PACE e XVI e tra RAL e IV.

Misure: Sinistra, 28 x 56 x 1,5 – 2 cm.; destra, 26,5 x 40 x 2 cm.; 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Agnese, cripta F5'

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Fasola, *Riv. arch. crist.* 1974 p. 192 figg. 5 - 6

Edizione:

Sisinnius [q]ui vixit/annis LXXV menses IIII/dies XXVIII recess(it)/in [p]ace XVI [k]al(endas) iu-/lias Marcellin-/o et Probino con(sulibus)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epigrafe presenta una maiuscola compresa in una rigatura formata dalla sola rettrice superiore; si tratta di una maiuscola che non è possibile ascrivere a nessun sistema scrittoria canonico, ma in cui alcune lettere si possono far derivare dal sistema della capitale libraria. Si prendano ad esempio la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'iscrizione si apre con il nome del defunto, seguito dalla sua età di morte e dalla data di morte, introdotta dalla formula "*recessit in pace*"; chiude il testo la menzione consolare che ha permesso di datare la lastra al 341, anno in cui erano in carica Antonio Marcellino e Petronio Probino.

Datazione: 341

⁴⁷ FERRUA, 1983.

N. ICVR: 22067

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla fine dell'ultima riga, cristogramma

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra PONTIANVS e SF; nella terza riga, tra MERENTI e FECIT, tra FECIT e IN e al termine della riga.

Misure: -

Provenienza: Via Nomentana, cimitero *Maius*

Collocazione: Persa

Bibliografia: Marini, cod. Vat. lat. 9088 sch. 3911; de Rossi, sch. 469

Edizione:

[---] Pontianus sf/[---] /h]eru<n>tin[fe] matre sue/[--- bene]merenti fecit in Christo

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve frammento è inciso in una maiuscola non classificabile, in cui nessuna lettera è assegnabile ad un sistema grafico preciso. Da notare che la stessa lettera viene scritta in modi diversi, indice dell'inabilità del lapicida. Il cristogramma è qui usato come compendio di scrittura.

Formulario e contenuto: Nonostante lo stato frammentario della lastra possiamo riuscire a cogliere che l'epitaffio era stato fatto incidere da una madre per il figlio; ricorre il classico elogio funebre "*benemerenti*".

Datazione: -

N. ICVR: 21173

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da quattro linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, pastore con pecore; a destra, vaso con due rami

Distinguenti: In forma di punto, nella quarta riga, tra DIE e PRI.

Misure: 21 x 90 x 1,3 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Agnese

Collocazione: Via Nomentana, S. Agnese, cubicolo Cg

Bibliografia: *Giorn. scavi* I p. 374 n. 562; Armellini, *Cimitero di S. Agnese* p. 287 tav. XII n. 3; Diehl, *Inscr.* n. 2873; Wilpert, sch. 115

Edizione:

Marciana vicsit/annos du-/os et dies octo ces-/savit in pace die pri-/die idus martias

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola che non presenta elementi di rilievo; possiamo però ascrivere al sistema della scrittura capitale libraria alcune lettere: si prendano ad esempio la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio apparteneva ad una bambina di cui è indicata l'età di morte; la data della morte è introdotta dall'espressione "*cessavit in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 23615b

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella seconda riga, tra S e DP; nella terza riga, all'inizio e tra PLM e XL. All'inizio della quarta riga.

Misure: 40 x 25 x 2,2 cm.; 5 – 4,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, S. Felicita

Collocazione: Via Salaria, S. Felicita

Bibliografia: *Giorn. scavi* IX p. 32 n. 119

Edizione:

[hic re]qui[fe]s[cit---]/[---]s d(e)p[(osit-?)---]/[---] p[er]l(us) m[inus] XL[---]/miss[---] / [---]

Paleografia e aspetti notevoli: c. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo delle prime tre righe sono incise seguendo il modello della scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: Il frammento è troppo breve per poter permettere una comprensione del testo; possiamo ipotizzare che esso si aprisse con la classica formula locativa “*hic requiescit*” e che proseguisse poi con il nome del defunto, seguito dalla data di deposizione e dall’età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 23403

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Cinque frammenti contigui e solidali di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: **A**, assente; **b**, alla fine della riga 2, due foglie; in basso a destra, parte di colomba posata su un ramo

Distinguenti: **B**, in forma di punto. Nella seconda riga, tra T e AN, tra PL e MI e al termine della riga; nella terza riga, tra DEPOSITA e III.

Misure: 68 x 58 x 3 cm.; 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, S. Felicita

Collocazione: Via Salaria, S. Felicita

Bibliografia: Kanzler, *Not. scavi* 1908 p. 466

Edizione:

a

[--- dulci]ssimae fili[ae ---]/[---] f(emina?) [---] quae vixit [---]/III d(ies) XVI
deposit[a---]/[---] mār(t)ias Taur[o---]

b

[--- me]morie Iuliane/[--- quae vixi]t an(nos) pl(us) mi(nus)/[---] deposita III
ka[l(endas)]/[--- i]n pace

Paleografia e aspetti notevoli: Sul lato **a** troviamo un’iscrizione composta in una maiuscola in cui diverse lettere sono da ascrivere al sistema della scrittura capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base,

la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Anche sul lato **b** troviamo un'iscrizione in cui alcuni elementi seguono questa grafia: si tratta della M, della S, della L e della R.

Formulario e contenuto: Su entrambi i lati le iscrizioni appartenevano a delle donne, di cui sono ricordate le rispettive età di morte e date di deposizione. Sul lato **a** la defunta è designata classicamente come "*dulcissimae filiae*" e l'iscrizione è accompagnata dalla menzione consolare relativa al 361, anno in cui erano al potere Flavio Tauro e Flavio Florenzio.

Datazione: 361

N. ICVR: 23106

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Parte dell'iscrizione è contenuta all'interno di una tabella ansata; al centro della lapide è raffigurato una colomba con un ramo d'olivo nel becco

Distinguenti: Assenti

Misure: 16 x 23 cm.; 3 e 1 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla

Collocazione: Museo Lapidario Vaticano, par. XL n. 19

Bibliografia: *Liber inscriptionum Lipsanothecae* p. 504; Settele, cod. Vat. Ferraj. 915 f. 17^v n. 214; de Rossi, sch. 2528; Ziliacus, *Inscr. cristianae Musei Vaticani* p. 198 n. 242

Edizione:

Bas̄fi /li in pace/qui vixit an-/nis XVII/mens(es) VIII o-/ris V

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è disposta sulla lastra in modo subordinato rispetto all'apparato figurativo, sembra riempire i vuoti lasciati dall'iconografia scelta, ad eccezione del nome del defunto accompagnato dalla formula "*in pace*" che è inserita all'interno di una tabella ansata. Alcuni elementi dell'iscrizione sono riconducibili alla scrittura capitale libraria; essi sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è classico e breve; il nome del defunto è seguito dalla formula "*in pace*" e dall'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 23015

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In alto, cristogramma tra le lettere apocalittiche

Distinguenti: In forma di punto. Nella quarta riga, tra AE e RENEMERENTI; nella quinta riga, tra IXIT e CVM e tra AEO e AN.

Misure: 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Alessandro

Collocazione: Via Nomentana, S. Alessandro, cubicolo F

Bibliografia: Stevenson, cod. Vat. lat. 10561 f. 77^v; Armellini, *Antichi cimiteri* p. 549

Edizione:

*sancti marturis et/[P]aulinus [---] Turunu[s]/[m]artyriae coniug[i]/[su]ae
/b]enemerenti fe[ci]t/[que v]ixit cum [D]eo an[nis ---]/dep(ositus) in pace d(ies) pr[idie
---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si dispone ordinatamente sulla superficie della lastra; alcune lettere seguono la grafia della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Da notare alcuni errori del lapicida che incide una R al posto della B di BENEMERENTI e una A al posto della D di DEO.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato dalla moglie al marito, di cui sono indicate l'età di morte e la data di deposizione. Particolare è l'espressione per introdurre il dato sugli anni di vita "vixit cum Deo", a significare una vita passata seguendo le virtù cristiane.

Datazione: -

N. ICVR: 22973

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra e in basso

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Nomentana, S. Alessandro

Collocazione: Via Nomentana, S. Alessandro

Bibliografia: Visconti, *Dell'uso de' monum. cristiani cronologici* p. 12; de Rossi, *Inscr.* I p. 318 n. 730 e p. 581; Diehl, *Inscr.* n. 4401; Belvederi, *Riv. arch. crist.* 1937 p. 31; Marucchi, *Catacombe* p. 384 e p. 422

Edizione:

Pastori benemerenti deposito/XIII kal(endas) nov(embres) Valentinian[o]/die Veneris qui vixit anno[s ---]/[men]ses V d(ies) XVI

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è caratterizzata da una scrittura maiuscola che si dispone disordinatamente, con lettere di modulo diverso che si affastellano nelle ultime righe. Alcune lettere derivano dal sistema scrittorio della capitale libraria; si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La E di VALENTINIANO deriva invece dall'unciale.

Formulario e contenuto: Il defunto è designato con il classico elogio funebre "benemerenti"; dell'uomo sono indicate la data di deposizione e l'età di morte.

Datazione: 445

N. ICVR: 22974

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da numerose linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Al termine della seconda riga; nella terza riga, tra FEBRA e POST e tra CONS e OPILIONIS.

Misure: 78 x 184 x 5,5 cm.; 10 – 12 e 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Alessandro

Collocazione: Via Nomentana, S. Alessandro

Bibliografia: Visconti, *Dell'uso de' monum. cristiani cronologici* p. 13; de Rossi, *Inscr.* I p. 336 n. 764; Armellini, *Antichi chimiteri* p. 555; Belvederi, *Riv. arch. crist.* 1937 p. 33 fig. 11; Marucchi, *Catacombe* p. 420 fig. 144 e *Cimitero e basilica* p. 20 tav. XIV

Edizione:

Pa[sca]sia h(onesta) f(emina) in pace/vixit [annis] LVIII d(e)p(osita) d(ies) IV III kal(endas)/febra(rias) post cons(ulatu) Opilionis v(iro) c(larissimo)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola con lettere di modulo diverso, più piccole nell'ultima riga rispetto alle prime due; alcune lettere seguono il modello grafico della scrittura capitale libraria: si prendano le S con il tratto centrale obliquo, le L con il tratto discendente obliquo, che in questo caso è però agganciato circa a metà dell'asta, e la A di PACE della prima riga con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Da notare che, sopra la seconda riga, sono scritte più piccole e al contrario alcune lettere che vanno a formare la formula "*in pace*".

Formulario e contenuto: La defunta viene definita "*honestas femina*"; a questo elogio segue la classica formula funeraria "*in pace*". Della donna sono indicate l'età di morte e la data di deposizione, accompagnata dalla menzione consolare relativa al 454, anno in cui erano al potere Flavio Ezio e Flavio Studio, in carica l'anno successivo rispetto ad Opilione e Giovanni Vincomalo.

Datazione: 454

N. ICVR: 22480

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro della riga 3, cristogramma fra due uccelli; alla fine dell'ultima riga, cristogramma

Distinguenti: Assenti

Misure: 28 x 60,5 x 2,2 cm.; 3 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, Cimitero *Maius*

Collocazione: Musei Vaticani par. VIII n. 15

Bibliografia: Marini, cod. Vat. lat 9083 sch. 2322 e *Arvali* p. 362 e *Inscr. Albane* p. 37; Diehl, *Inscr.* n. 2350; Settele, cod. Vat. Ferraj. 915 f. 13^v n. 156 e *Atti pont. acc. di arch.* II p. 90; Perret, *Catacombes* V tav. 20 n. 29 e VI p. 153; Wilpert, *Ein Cyclus christologischer Gemälde* p. 41 tav. IX n. 4

Edizione:

Gentianus fidelis in pace qui vix-/it annus XXI mens(e)s VIII dies/XVI et in orationis tuis/roges pro nobis qui ascimus te in Christo

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione, che si presenta ordinatamente disposta su quattro righe, è composta da lettere derivanti dalla scrittura capitale e da altre che seguono il modello del sistema onciale. Fra le maiuscole, tipiche della capitale libraria sono le S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo; seguono invece la grafia onciale la E, la U, la D, la Q, la M e la G.

Formulario e contenuto: Del defunto, che è definito “*fidelis in pace*”, formula entrata in largo uso nel IV – V secolo a sostituire il più antico “*frater*”⁴⁸, è ricordata l'età di morte. Particolare è la conclusione dell'epitaffio, in cui si chiede al defunto di pregare per chi è rimasto in vita; l'epigrafe si ricollega così alla 9913 e all'analisi di Nancy Gauthier, che sottolinea come fosse comune l'idea che la morte portasse ad accedere senza ostacoli alla vicinanza a Dio e ai santi e martiri e che quindi il defunto potesse, meglio di chi era ancora vivo, pregare ed intercedere presso di essi per la salvezza dei cari⁴⁹.

Datazione: -

N. ICVR: 21595

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 19 x 52 x 2,5 cm.; 2,5 – 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, Cimitero *Maius*

⁴⁸ CARLETTI, 2008, p. 55.

⁴⁹ GAUTHIER, 1987, p. 4.

Collocazione: Museo Vat. Pio Crist. par. IV n. 6

Bibliografia: de Rossi, *Inscr.* I p. 25 n. 18; Marucchi, *Epigr. crist.* p. 291n. 321; Diehl, *Inscr.* n. 4578

Edizione:

*Tiberiano et Di-/one cons(uli)s quin-/tu kal(endas) dec(embres) Antoni/[---] cesit
vimat[us et]/misoro[m ---]*

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve frammento è inciso in una maiuscola non classificabile, in cui però alcuni elementi derivano da sistemi scrittori canonici: si prendano ad esempio la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo tipiche della capitale libraria, oppure la Q e la D della minuscola.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione consolare relativa all'anno 291, quando erano al potere Gaio Giunio Tiberiano II e Cassio Dione, e prosegue poi con la data di morte del defunto. Dalla nota margine veniamo a sapere che egli era un bambino di due anni ("vimatus").

Datazione: 291

N. ICVR: 21201

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Diversi frammenti contigui e solidali di una tavola di marmo frigio

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, scalpello, vaso e livella; a sinistra, martello e scalpello. Probabilmente il defunto era un *quadratararius*

Distinguenti: Assenti

Misure: 150 cm.; 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Agnese

Collocazione: Via Nomentana, S. Agnese, ambulacro C2

Bibliografia: Armellini, *Antichi cimiteri* p. 270 e *Cimitero di S. Agnese* p. 219 tav. XV n. 7; Henzen, *CIL* VI n. 33930; Diehl, *Inscr.* n. 722; *Giorn. scavi* I p. 372 n. 560; Wilpert, sch. 42; Guarducci, *Graffiti di S. Pietro* I p. 229 fig. 100; Bisconti, 2000, p. 182

Edizione:

magister fecit discen[ti s]uo/Molesto merent[i qu]i bixit{n}/ann[o]s XXIII in pa[ce]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola ordinata, con le lettere all'incirca tutte dello stesso modulo; solo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base può essere fatta risalire ad una scrittura precisa, la capitale libraria. Da notare che alla riga 2 il lapicida scrive "BIXIN" e poi giustappone una T alla N, senza però cancellare quest'ultima.

Formulario e contenuto: Il titolo è particolare perché è dedicato da un maestro al suo discepolo; la struttura seguita però è quella comune alla maggioranza degli epitaffi presi in considerazione in questo lavoro, con il nome del defunto seguito dall'elogio funebre "(bene)merenti", dall'età di morte e dalla formula funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 21275

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmor frigio mutila a sinistra e solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, colomba con corona nel becco; sopra la colomba, cristogramma

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra IT e ANNIS, tra XV e B, tra B e M e tra M e IN.

Misure: 26,5 x 53 x 1,5 cm.; 2,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Agnese

Collocazione: Via Nomentana, S. Agnese, cubicolo Cf

Bibliografia: Armellini, *Cimitero di S. Agnese* p. 291 e tav. XII n. I; Wilpert, sch. 122; Giordani, *Diario* ms. p. 132

Edizione:

[---]issime Marcelle/[--- vix]it annis I d(ies) XV b(ene) m(erenti) in p(ace)

Paleografia e aspetti notevoli: Il frammento che è rimasto della lastra mostra una maiuscola ordinata, disposta su due righe che seguono un andamento lineare; alcune lettere seguono la grafia della scrittura capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio segue il modello tradizionale, indicando l'età di morte, seguita dall'elogio classico "*benemerenti*" e infine dalla formula funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 20888

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra VIXIT e A; nella seconda riga, tra FILIO e ALIO e tra ALIO e FRAT. Nella terza riga, tra VIXIT e ANN, tra ANN e XV e tra XV e M; nella quarta riga, tra ER e DVLCISSIM.

Misure: 13 x 23 x 1,8 cm.; 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Agnese

Collocazione: Via Nomentana, S. Agnese, ambulacro C2

Bibliografia: Armellini, *Cimitero di S. Agnese* p. 324; *Giorn. scavi* I p. 379 n. 576

Edizione:

[---]o qui vixit a[nnos ---]/[---] filio Alio frat[---]/[---] vixit ann(os) XV m[enses ---]/[---]
frat?]er dulcissim[us ---]

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve frammento rimasto della lapide mostra una maiuscola disordinata, le cui lettere si dispongono senza seguire un andamento lineare sulla superficie della lastra. Tre sono le lettere che si possono far risalire al sistema della capitale libraria: si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della L con il tratto discendente obliquo. La A compare a volte senza traversa a volte con la traversa orizzontale.

Formulario e contenuto: Sono poche le parole conservate sul frammento; da queste possiamo capire che i defunti erano due, come lascia intendere la presenza di due diverse età di morte, e che forse erano fratelli, non sappiamo però se in senso cristiano o letterale.

Datazione: -

N. ICVR: 20837

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 38 x 49 x 6,5 cm.; 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Nomentana, S. Agnese

Collocazione: Via Nomentana, S. Agnese

Bibliografia: -

Edizione:

*[--- consule Flavio Mauor]t(i) in pace/[---]rarius/[--- an]n(os) XXXV/[---]us iulias/[---]
]rti*

Paleografia e aspetti notevoli: Il brevissimo frammento è inciso con una maiuscola in cui alcuni elementi derivano la loro grafia dalla scrittura capitale libraria: si prendano la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Le lettere sono di modulo diverso.

Formulario e contenuto: La lapide recava all'inizio la menzione consolare; dato il suo stato frammentario però non è stato possibile riconoscere precisamente il personaggio a cui essa era riferita. La datazione è stata quindi ristretta a tre possibili anni: il 429, quando erano in carica Flavio Florenzio e Flavio Dionisio, il 515, quando erano al potere Flavio Florenzio e Flavio Procopio Antemio oppure il 527, quando governava Vettio Agorio Basilio Mavorzio senza collega. Per il resto del testo lo stato frammentario della lastra non permette ipotesi.

Datazione: 429 o 515 o 527

Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol. 9, Viae Salariae Coemeteria reliqua⁵⁰

N. ICVR: 24120

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguente. Nella terza riga, tra ANNOS e LX e tra LX e ET; nella quinta riga, tra ANNOS e LXXX, tra LXXX e MESIS, tra MESIS e V e al termine della riga. Al termine della sesta riga.

Misure: -

Provenienza: Via Salaria, S. Saturnino

Collocazione: Via Salaria, S. Saturnino

Bibliografia: Odericus, *Dissertationes* p. 259; Marini, *Iscrizioni Albane* p. 195 n. 172; Visconti, *Villa Albani* p. 242 n. 126; Garampi, *Diario del viaggio 1761 – 1762* p. 8; Ponzetti, *Acta Lipsanothecae* II p. 29; Marchi, *Monumenti delle arti cristiane* p. 98; Marucchi, *Catacombe* p. 415; Perret, *Catacombes* V tav. 72 n. 2 e VI p. 183; de Rossi, sch. 785; Diehl, *Inscr.* n. 1581; Carletti, 2008, p. 228

Edizione:

Rigine venemere<n>ti filia sua fecit/vene Rigine matri viduae que se/dit vidua annos LX et eclesa/numqua gravavit unibyra que/vixit annos LXXX mesis V/dies XXVI

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è incisa in una maiuscola che non segue un andamento lineare; diverse lettere sono riconducibili a sistemi scrittori definiti. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello seguono tutte una grafia derivata dalla scrittura capitale libraria; la G deriva invece dalla corsiva maiuscola.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con il nome della defunta, seguito dall'elogio "benemerenti"; già alla fine della prima riga troviamo una particolarità: con la formula "fecit vene" si intende "preparò il sepolcro". Si tratta di un'espressione

⁵⁰ FERRUA, MAZZOLENI, 1985.

coniata a Roma, dove è attestata in 34 iscrizioni, assegnabili, per quelle cristiane, al IV secolo⁵¹. Alle righe 3 e 4 troviamo un'altra particolarità, vale a dire la ripresa testuale di due precetti contenuti nella lettera di san Paolo a Timoteo, "*ecclesiam numquam gravavit unybira*"; il primo, che troviamo a 5,16, recita: "*si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur ecclesia: ut iis quae vere viduae sunt, sufficiat*"⁵². Il secondo, alle righe 5,19, pone i limiti di età e di condizione per poter rientrare nel gruppo delle vedove: "*vidua eligatur non minus sexaginta anno rum, quae fuerit unius viri uxor*"⁵³.

Datazione: Fine IV – inizio V secolo

N. ICVR: 25412

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento marmoreo

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 42 x 39 x 3,5 cm.; 6 – 9 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla

Collocazione: Via Salaria, cubicolo Ah

Bibliografia: -

Edizione:

[---]ui[---]/[---] Pele[grinus ---]/[---] fossor [---]/[---] VII kal(endas) [---]/[---] I VI [---]
]

Paleografia e aspetti notevoli: Il brevissimo frammento è inciso con una maiuscola in cui due lettere, la L con il tratto leggermente discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, sono da far risalire al modello della capitale libraria.

Formulario e contenuto: Nel frammento troviamo nominato un fossore, Pellegrino, e poi alcune cifre che probabilmente ricordavano la data di deposizione del defunto.

Datazione: -

⁵¹ CARLETTI, 2008, p. 228.

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

N. ICVR: 23872

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla riga 2, croce monogrammatica; alla fine della riga 2, palma. Alla riga 3, decorazione che si ripete anche alla riga 4; alla fine delle righe 3 e 4, palma

Distinguenti: In forma di punto. Nella quarta riga, tra A e N, tra N e N, tra N e XL, tra XL e DP, tra DP e II, tra II e N, tra N e NOVB.

Misure: 41,5 x 67 x 2,5 cm.; 6 e 3,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, S. Saturnino

Collocazione: Museo Vaticano Pio Crist.

Bibliografia: Marini, cod. 9091 sch. 4713; Cardinali, *Diplomi milit.* p. 257; de Rossi, sch. 156; Marucchi, *Museo Later.* tav LII n. 19; Diehl, *Inscr.* n. 3344^o; Guarducci, *Graffiti sotto S. Pietro II* p. 41

Edizione:

suscepta Colo-/nica in Chr(isto) quae re-/quievit vixit/ann(os) XL d(e)p(osita) II n(onas) nov(em)b(res)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola abbastanza ordinata, con le lettere tutte all'incirca dello stesso modulo; alcune di esse derivano dal sistema scrittorio della capitale libraria: si prendano la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Da notare che nelle ultime due righe sono inseriti all'interno del testo delle decorazioni; inoltre anche in questo caso la croce monogrammatica è utilizzata come *compendium scripturae*.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la particolare espressione “*suscepta in Christo*”, ossia “accolta in Cristo”; anche questa formula è da ricollegare al contributo di Nancy Gauthier già citato in precedenza: dopo la morte, l'idea era quella di venire accolti in cielo senza incontrare ostacoli⁵⁴. Il titolo prosegue poi classicamente con l'età di morte e la data di deposizione.

Datazione: -

⁵⁴ GAUTHIER, 1987, p. 4.

N. ICVR: 24100

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A destra, colomba; in basso, palma e pesce

Distinguenti: Assenti

Misure: -

Provenienza: Via Salaria, tra S. Felicità e via Anapo

Collocazione: Persa

Bibliografia: Bosio, *Roma sotterranea* p. 505; Aringhi, *Roma sub terranea* II p. 259; Reinesius, *Syntagma* XX n. 151; de Rossi, *De christianis monumentis* IXΘYN *exhibentibus* p. 30 n. 38; Becker, *Darstellung Christi* n. 54

Edizione:

Primilla fecit Prime/venemerenti quae vixit/annis LI me(n)sius V diebus/X

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è composto in una maiuscola ordinata, con lettere di modulo uguale che seguono un andamento lineare. L'unica particolarità sono le I della prima riga, che vengono notevolmente allungate verso l'alto.

Formulario e contenuto: L'epitaffio segue la struttura classica, indicando il dedicante, il nome del defunto, l'elogio funebre "benemerenti" e l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 24877

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 34,5 x 43,5 x 2,5 cm.; 2 – 4,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, ambulacro D 19

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1907 p. 230

Edizione:

*[hic requiesc]it Proiecta in pac[e quae]/[v]ixit annus XVII co(n)s[s(ulibus) ---]/[---] VI
et recessit p[ridie? ---]/[--- vi]xit annus X[---]/[---]it [---]*

Paleografia e aspetti notevoli: Il piccolo frammento è inciso in una maiuscola disordinata: le ultime tre righe si presentano più affastellate rispetto alla prima, con un interlineo molto più ridotto. In questo caso solo la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello può essere ricondotta ad un sistema scrittorio definito, quello della capitale libraria. Da notare che la sillaba ET della riga 3 è in nesso.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la formula locativa "*hic requiescit*" seguito dal nome della defunta accompagnato dalla classica espressione con valore funerario "*in pace*"; il titolo prosegue poi con l'età e la data di morte della donna.

Datazione: -

N. ICVR: 24882

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammento contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, nella prima riga, tra MESES e II.

Misure: 15 x 57 x 1,4 cm.; 1,5 – 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla

Collocazione: Via Salaria, Priscilla, ambulacro D3

Bibliografia: *Giorn. scavi* XII p. 39 n. 55

Edizione:

ann(os) V meses II/Adelfia vixit

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è inciso in una maiuscola molto disordinata, con lettere di modulo molto diverso fra la prima e la seconda riga; alcune lettere sono da ricondurre al sistema della capitale libraria. Si tratta della M con le aste divaricate e le

traverse incrociate sul rigo di base, della S con il tratto centrale obliquo e della L con il tratto discendente obliquo. La F deriva invece dalla capitale corsiva.

Formulario e contenuto: L'epitaffio comprende solamente il nome della defunta e la sua età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 24984

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Sei frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti stilizzate. Al termine della prima riga; nella seconda riga, tra AVG e ET, tra ET e N e tra N e AVR. Nella terza riga, tra NT e AVR e tra AVR e FIRMAN.

Misure: 29,3 x 54,2 x 1,8 cm.; 2 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, ambulacro B2

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1886 p. 47 n. 31; Diehl, *Inscr.* n. 4121

Edizione:

[--- A]conius Victo(r)/av(u)s et <M>(arcus) Aur(elius) Cresce-/nt(ianus?) Aur(eliae)
Firmanē/fi[l(l)iae] q(uae) vi]xs(it) anis duob(us) me(n)s(ibus) /du[ob(us) die]s XVIII care

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola in cui alcune lettere derivano la loro grafia dalla scrittura capitale libraria; si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Le parole si dispongono senza seguire un andamento lineare, formando delle interlinei di dimensioni diverse; da notare infine che la lettere AN di FIRMANE (riga 3) sono in nesso.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è dedicato ad una bambina, di cui è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 25063

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Ingente tavola marmorea solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, due colombe che tendono una fascia

Distinguenti: Edere distinguenti. All'inizio e alla fine di entrambe le righe; nella prima riga, tra MERCVRIS e SIBI. Nella seconda riga, AMANTIA e BENEMERENTI.

Misure: 70 x 202 x 3 cm.; 2,8 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, ambulacro F6

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Wilpert, *Fractio panis* p. 40; Marucchi, *Le cat. romane* p. 423

Edizione:

Sentius Mercurius sibi et coiugi suae/Cesorine Amantiae benemerenti <in> pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si dispone ordinatamente sulla superficie della lastra, andando a formare due righe con lettere di modulo sostanzialmente uguale che formano un interlineo costante per tutta la lunghezza del testo. Alla capitale libraria è possibile far risalire la grafia della R, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, mentre alla capitale corsiva quella della G.

Formulario e contenuto: L'epitaffio riporta i nomi della coppia di coniugi sepolti nella tomba, seguiti dall'elogio funebre "*benemerenti in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 25110

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Numerosi frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella prima riga, tra DOMNIN e A.

Misure: 3,5 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, cubicolo Be

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* X p. 99 n. 294; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1887 p. 115 n. 280

Edizione:

[---] *Domninae/matri ca[r]issime/fili cum [---]*

Paleografia e aspetti notevoli: Lo stato della lastra è molto frammentario, possiamo però riconoscere che la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo derivano la loro grafia dalla scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era probabilmente stato dedicato dai figli alla madre, ricordata come "*carissime*".

Datazione: -

N. ICVR: 25178

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, tridente; a destra e a sinistra, delfini

Distinguenti: Assenti

Misure: 41 x 112,5 x 4,2 cm.; 2,5 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, ambulacro I 19

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* IX p. 55 n. 28; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1887 p. 18; Diehl, *Inscr.* n. 758

Edizione:

Nonius Vi-/talio <F>identi-/o alumno su-/o fidelissim-/o fecit

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è composta in una maiuscola con lettere di modulo uguale, che formano 5 righe compatte tra il particolare apparato figurativo. La M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base è incisa sul modello della scrittura capitale libraria. Alla seconda riga la I di TALIO è inclusa nella L; inoltre in questa riga la grafia della E deriva dall'unciale.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché è dedicato da un alunno al suo maestro.

Datazione: -

N. ICVR: 25356

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella di marmo grigio mutila dell'angolo in alto a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, MARINE e IM e tra IM e ET.

Misure: 23,5 x 27 x 1,2 cm.; 1,5 – 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla

Collocazione: Via Salaria, Priscilla, ambulacro H 1

Bibliografia: *Giorn. scavi* XIII p. 20 n. 13; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1892 p. 114 n. 31; Diehl, *Inscr.* n. 2329; Wilpert, *Röm. Quart.* 1906 p. 19 e tav. 8; Marucchi, *Epigr. crist.* p. 149 n. 110

Edizione:

Marine im/mentem/nos/habeto/et /Ma-/cria-/ne f(iliae) c(arissimae)/duobus

Paleografia e aspetti notevoli: La breve iscrizione è in realtà da leggere su due colonne; la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello sono incise sul modello della capitale libraria.

Formulario e contenuto: I dedicanti dell'epitaffio, probabilmente i genitori ("duobus") del defunto, chiedono al ragazzo di tenerli a mente nelle sue orazioni.

Datazione: -

N. ICVR: 25444

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Numerosi frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, due foglie

Distinguenti: In forma di punto. Nella seconda riga, tra A e LVMNAE e al termine della riga; nella terza riga, NE e MERENTI.

Misure: 30 x 48 x 1,5 cm.; 4,2 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, ambulacro B 16

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* V p. 125 n. 265; de Rossi, *Bull. arch. crist.* 1886 p. 72 n. 85; Marucchi, *Catacombe* p. 454

Edizione:

Primillae/alumnae b[e]/-nemer[e]nti/Ur[bicu?]s

Paleografia e aspetti notevoli: Nonostante lo stato frammentario della lastra possiamo cogliere la grafia della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base come derivante dal sistema della scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: La defunta è designata con il titolo di “*alumnae*” e poi con il classico elogio funebre “*benemerenti*”.

Datazione: -

N. ICVR: 25449

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Diversi frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 2,8 – 6,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla, ambulacro C 10

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: *Giorn. scavi* XI p. 41 n. 123 e p. 45 n. 130

Edizione:

*Felicia fecit mari-/to suo qui <f>ecit c[u]m ill(a) a(nnos) XVIII/Primitivus qui vixit an-
/nis XXXX et III dies [---] I de[po]-/situs III ka[l(endas) d]ec[embres]/in p[ace]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola con lettere di modulo all'incirca uguale; anche in questo caso la grafia della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e della R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello derivano dal sistema della capitale libraria. Da notare alcuni errori commessi dal lapicida, soprattutto nella seconda riga; inoltre nella terza riga la S di PRIMITIVVS è incisa al contrario.

Formulario e contenuto: La lapide è stata dedicata dalla moglie al marito; sono indicati gli anni passati in matrimonio, l'età di morte e la data di deposizione del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 25477

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tabella marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso al centro, piede

Distinguenti: Assenti

Misure: 27,5 x 43 x 2 cm.; 2 – 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla

Collocazione: Via Salaria, Priscilla, ambulacro A 10

Bibliografia: Marucchi, *Nuovo bull.* 1907 p. 227; Kirsch, *Röm. Quart.* 1907 p. 212; Diehl, *Inscr.* n. 2279; Bisconti, 2000, p. 221

Edizione:

*iucun[dissima]e filiae dolen-/tes par[e]ntes poseur-/unt qu[ae] vixit annis/octo
Rodope in pace/quiesce/dulcis*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, nonostante il modulo delle lettere si ingrandisca notevolmente nelle ultime due righe. L'epigrafe non presenta particolarità rilevanti, ad eccezione della R con il tratto

obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello che deriva dal sistema della capitale libraria e della A che si presenta sempre senza traversa.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato posto da due genitori per la figlia, definita "iucundissimae" e "dulcis"; della bambina è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 25781

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella quarta riga, tra ANNOS e XXX e tra XXX e VBI; nella quarta riga, tra DORMIT e IN.

Misure: 49,5 x 69 x 2,8 cm.; 3,4 – 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria, Priscilla

Collocazione: Via Salaria, Priscilla, ambulacro F 5

Bibliografia: -

Edizione:

[---]undianus/Quir[ia]caetem(?) ux(orem?)/annos XXX ubi/dormit in pacae

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in modo disordinato, con lettere che derivano in parte dalla scrittura maiuscola in parte dal sistema onciale. Possiamo riconoscere come incisa seguendo il modello della capitale libraria la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello; sono invece onciale la M, la D, la E, la Q e la V

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da un uomo alla moglie, della quale sono indicati o l'età di morte o gli anni passati in matrimonio; particolare è la conclusione del titolo, che recita "dormit in pacae", ponendo in evidenza la concezione cristiana della morte come sonno in attesa della resurrezione.

Datazione: -

**Inscriptiones Christianae Urbis Romae Septimo Saeculo Antiquiores, Nova Series.
Vol.10, Coemeteria viae Salariae Veteris et viae Flaminiae⁵⁵**

N. ICVR: 26323

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 28,5 x 56,5 x 1,5 cm.; 2,4 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Panfilo, ambulacro C 28

Bibliografia: -

Edizione:

Amantiae mater feci[t ---]/in Deo bibas

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola disordinata, con lettere di modulo diverso che si dispongono caoticamente sulla superficie della lastra. L'impressione che si ricava da questi elementi congiunti con la grafia delle lettere è quella della scarsissima abilità del lapicida, che deriva le lettere M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello dal modello della capitale libraria, pur senza seguirne i caratteri di verticalizzazione e apicatura.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione della dedicante e si chiude con la formula dalla valenza escatologica "*in Deo bibas*".

Datazione: -

N. ICVR: 26334

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

⁵⁵ MAZZOLENI, CARLETTI, 1992.

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Alla fine dell'ultima riga, foglia

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra AVR e CHYRIACETI, tra CHYRIACETI e DM e tra DM e FILIAE; nella seconda riga, tra AVR e EPIPODIVS. Nella terza riga, tra QVE e ANN, tra ANN e VIC e tra VIC e SIT ; alla fine della quarta riga.

Misure: 28,5 x 119 x 2 cm.; 4 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo, cubicolo Cf

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Josi, *Riv. Arch. Crist.* 1924 p. 107 tav. 55

Edizione:

Aur(eliae) Chyriaceti d(ominae) m(eae) filiae bene-/merenti Aur(elius) Epipodius pater/posuit que ann(os) vicsit plus minus XXX

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola le cui lettere sono comprese all'interno di un binario formata dalla rigatura creata dalla sola rettrice inferiore. Le lettere non vi si appoggiano perfettamente, come pure non toccano sempre la rettrice inferiore della riga superiore. Alcune lettere seguono la grafia tipica della scrittura capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato posto da una coppia di genitori alla figlia, di cui è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 27522 / 27372

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: **a**, all'inizio della riga 1, croce; **b**, all'inizio dell'iscrizione, foglia

Distinguenti: **B**, in forma di punto. Nella prima riga, tra L e ACONA; nella terza riga tra ANN e V. Nella quarta riga, tra DEP e V; al termine della quinta riga.

Misure: 58 x 73 x 4,5 cm.; **a**, 3,5 – 5,3 cm. lettere; **b**, 3,8 – 6,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, San Valentino

Collocazione: Via Flaminia, San Valentino, celletta 3

Bibliografia: Gatti, *Giorn. Scavi* 1904 - 1906 p. 154 n. 2; Marucchi, *Nuovo bull.* 1905 p. 311 n. 6

Edizione:

a

*hic requie[scit corpus? Ag?]-/nes ancille D[ei ---]/s(ub) d(ie) VIII id(us) nob(embres)
i[n pace? ---]*

b

L(uci---) Acona[ti?---]/indus[tri--- vixit]/ann(os) V[---]/dep(ositus) V[---]/cons(ul---) [---]

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** della lastra è caratterizzato da una maiuscola abbastanza ordinata, con lettere di modulo all'incirca uguale che seguono un andamento lineare. La Q è incisa in minuscola. Da notare la particolare grafia della A con la traversa ascendente che buca l'asta di destra.

Formulario e contenuto: Il lato **a** si apre con la classica formula locativa “*hic requiescit*”, seguita dal nome della defunta, forse Agnese. La donna è designata come “*ancille Dei*”, espressione in cui non bisogna però vedere un'attestazione dell'attività della defunta nella gerarchia religiosa, ma semplicemente una formula di sottomissione a Dio⁵⁶. L'iscrizione si chiude con la menzione della data di deposizione della donna. Il lato **b** è invece più frammentario; possiamo comunque capire che comprendeva l'età di morte e la data di deposizione del defunto, in relazione con la menzione consolare di cui non rimane però traccia.

Datazione: **A**, V secolo; **b**, seconda metà IV secolo

N. ICVR: 27458

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Ingente tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

⁵⁶ CARLETTI, 2008, p. 55.

Distinguenti: Assenti

Misure: 60 x 120 x 5,5 cm.; 2,5 – 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, San Valentino

Collocazione: Via Flaminia, San Valentino, celletta 3

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 452 n. 68; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 100 n.68; Hülsen, *CIL VI* n. 33714; Diehl, *Inscr.* n. 361

Edizione:

a

hic positus est Maximus qui/ vixit annus p(lus) m(inus) LXX praepositus/de via Flabinia/loc(us) Filicessimes

b

N Fresidius Sabbio/sibi et libertis libertabus/posterique eorum

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** è caratterizzato dalla presenza di due iscrizioni; la prima comprende le prime tre righe ed è incisa in una maiuscola abbastanza ordinata, con lettere di modulo all'incirca uguale che seguono un andamento lineare. La grafia di alcune di queste deriva dal sistema della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la L con il tratto discendente obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. La seconda iscrizione del lato **a** composta in caratteri molto più disordinati e di modulo diverso, disposti caoticamente: fra questi la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo seguono il modello della capitale libraria, pur senza derivarne la verticalizzazione e l'apicatura.

Formulario e contenuto: Sul lato **a** troviamo incise due iscrizioni; la prima, che comprende le prime tre righe, si apre con la classica formula locativa "*hic positus est*", seguita dal nome del defunto e dalla sua età di morte. Questo titolo si chiude con l'indicazione dell'attività del defunto, che era "*praepositus*", presbitero, della via Flaminia. La seconda iscrizione comprende solo una riga, in cui è indicato il nome della defunta deposta in un secondo tempo in questo loculo. Il lato **b** dell'epigrafe reca invece inciso un titolo etnico risalente al I secolo.

Datazione: **A**, V secolo; **b**, I secolo

N. ICVR: 27432

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Sei frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 58,5 x 60 x 2,8 cm.; 3,5 – 4,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Via Flaminia, S. Valentino, ambulacro 4

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 455 n. 97; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 103 n.76; Diehl, *Inscr.* n. 3060 B

Edizione:

*hic iacet Iucunda/que vixit an(nos) V/m(enses) VIII dep(osita)/VII kal(endas)
feb(ruarias)*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola disordinata, con lettere di moduli diversi; la maggior parte delle lettere presenta anche una leggera apicatura. A parte la bassa qualità della fattura, l'iscrizione non presenta altri aspetti notevoli.

Formulario e contenuto: Anche in questo caso l'epigrafe si apre con la classica formula locativa "*hic iacet*", seguita dal nome della defunta, dalla sua età di morte e dalla data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 27429

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 32 x 71,5 x 2,8 cm.; 3 – 4,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Via Flaminia, S. Valentino, ambulacro 4

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 505 n. 174; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 104 n.84; Diehl, *Inscr.* n. 3059

Edizione:

hic iacet Iohannes/qui vixit an(nis) II m(ese) IIII/dep(ositus) XVIII k(a)l(endas) seb(tembres)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola con lettere di modulo all'incirca simile che seguono un andamento non del tutto lineare. Le lettere seguono una grafia che non è classificabile secondo i canoni di nessuna scrittura codificata. Diverse lettere presentano una leggera apicatura.

Formulario e contenuto: Il titolo si apre con la classica formula locativa "hic iacet", seguita dal nome del defunto, dalla sua età di morte e dalla data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 27423

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila degli angoli in basso a sinistra e in alto a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 84,5 x 139 x 6 cm.; 5 – 13,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Via Flaminia, S. Valentino, ambulacro 4

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 637 n. 235; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 107 n.102; Diehl, *Inscr.* n. 2973 B

Edizione:

Gorgonius qui vixit an(nos)/LXX m(eses) III d(ies) XX d(e)p(ositus) in p(ace)/Agamamnonis

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione si snoda solo su due righe; la terza apparteneva ad un titolo precedente ed è stata erasa per reimpiegare la lastra. Le lettere incise sono di bassa qualità; possiamo comunque notare che la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il

tratto discendente obliquo derivano dal sistema della capitale libraria. La prima X di LXX è inclusa all'interno della L.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è semplicissimo e comprende solamente il nome del defunto, la sua età di morte e la data di deposizione, seguita dalla classica formula funeraria “*in pace*”. Del testo precedente restano solo le tracce erase del nome del defunto.

Datazione: -

N. ICVR: 26401

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 26,5 x 74 x 1,5 cm.; 1,7 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo, ambulacro C 6

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Josi, *Riv. Arch. Crist.* 1926 p. 97 tav. 24

Edizione:

Papania Eutuciane/filio suo carissimo benemerenti qui natus infas pridie no-/nas octobres Mari(us) Eutucianu(s)/qui vixit mens{ i }/e }<s> X o/c }t(obres)(?)

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio si presenta molto disordinata, con le lettere di moduli diversi che non seguono un *ductus* regolare. Sicuramente la lapide è frutto del lavoro di un lapicida non molto abile; possiamo comunque riuscire a cogliere che alcune lettere derivano la loro grafia dal sistema della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. Nell'ultima riga il lapicida commette anche alcuni errori, scrivendo ad esempio MENSIE per “*menses*”. Da notare infine che lo specchio scrittoria era stato delimitato solamente nella parte superiore da una sottile rigatura, che le lettere della prima riga rispettano.

Formulario e contenuto: Il titolo era stato dedicato da una madre ad il figlio, definito “*carissimo benemerenti*”; del bambino sono state indicate la data di nascita e l’età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 27358

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 50 x 107 x 3,5 cm.; 3,7 – 7 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Via Flaminia, S. Valentino, ambulacro 4

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 504 n. 169; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 89 n. 35; Hülsen, *CIL VI* n. 33716; Diehl, *Inscr.* n. 715

Edizione:

hic requiescit Const[---]/riallis cum iugale sua Ru[--- qui vi]-/xit annos XV depositus in pa[---]/cons(ulis) Festi

Paleografia e aspetti notevoli: L’epitaffio è uno degli esempi di più bassa qualità di quelli raccolti in questo lavoro; le lettere sono di modulo diverso, non seguono un andamento lineare e si presentano con un *ductus* con inclinazione differente per ogni lettera. La grafia di alcune di queste può essere derivata dal sistema della capitale libraria, nonostante l’esecuzione misera del lapicida: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo.

Formulario e contenuto: L’iscrizione si apre con la classica formula locativa “*hic requiescit*”, seguita dal nome del defunto e dal ricordo della moglie. Dell’uomo sono indicate l’età di morte e la data di deposizione, accompagnate dalla menzione consolare relativa al 472, quando erano in carica Flavio Rufio Postumio Festo per l’ Occidente e Flavio Marciano II per l’Oriente.

Datazione: 472

N. ICVR: 27334

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso, colomba su un ramo, capovolta perché appartenente ad un titolo più antico

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella prima riga, tra AVG e ET; nella seconda riga, tra CONSS e DEPOSITVS. Nella terza riga, tra SEPT e PETRVS; nella quarta riga, tra MENSES e XL.

Misure: 26 x 72 x 3,5 cm.; 3 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Persa

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 703 n. 282; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 85 n. 24; Diehl, *Inscr.* n. 2977 A

Edizione:

d(omino) n(ostro) Arcadio Aug(usto) VI et Anicio Probo/v(iro) c(larissimo) cons(ulibu)s depositus IIII nonas/sept(embers) Petrus iunior in pace qui vixit/menses XI d(ies) XXV benemerens

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione, articolata su quattro righe, è composta in una maiuscola le cui caratteristiche sono riconducibili al sistema della capitale libraria: le lettere presentano infatti una leggera apicatura; inoltre alcuni caratteri seguono la grafia propria di questa scrittura. Essi sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la G con gli angoli arrotondati, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello ed infine la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: L'epitaffio si apre con la menzione consolare relativa all'anno 406, quando erano al potere l'imperatore Arcadio VI e Flavio Anicio Petronio Probo. Del defunto sono indicate la data di deposizione e l'età di morte; ricorrono entrambe le formule tipiche di questo tipo di epitaffi, vale a dire la locuzione con valenza funeraria "*in pace*" e l'elogio funebre "*benemerens*".

Datazione: 406

N. ICVR: 27330 / 27414

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Sette frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: **A**, cerchio inciso nel lato destro

Distinguenti: Assenti

Misure: 64 x 149,2 x 3 cm.; **a**, 3,7 – 10,5 cm. le lettere; **b**, 3,5 – 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Flamina, S. Valentino

Collocazione: Via Flamina, S. Valentino, celletta 3

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* p. 504 n. 166 – 167 e p. 705 n. 293; Marucchi, *Cim. e Bass.* p. 84 n. 21 e p. 85 n. 22; Armellini, *Cim. crist.* p. 163; Diehl, *Inscr.* n. 2880 e 2880b

Edizione:

a

[--- v]alae sive Victorinae filiae dulcissinae/[b] --- be]nemerenti in pace quae exivit/[--- v]irgo fedelis quae vixit annis XXII/mensibus quinque et dies XII deposita pridie/[--- kalendas] septembres dd(omini) nn(ostri) Arcadio et /[H]onorio Augg(usti) V cons(ulibus)

M

b

hic iacet in pace Flabanella/ancilla Dei qui vixit an-/nus pl(us) m(i)n(us) XL

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** della lastra è caratterizzato da una maiuscola ordinata, formata da lettere di modulo uguale che seguono un andamento lineare; il testo è anche abbastanza articolato. Solo nelle ultime due righe troviamo le lettere DDNN erase, mentre le G dell'ultima riga sono scritte con un *ductus* e una grafia quasi corsive. Per quanto riguarda i caratteri, possiamo notare come solo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo derivino dal sistema scrittorio della capitale libraria, mentre le altre lettere sono in generale ispirate alla grafia della capitale epigrafica. Sul lato **b** troviamo invece un'iscrizione molto più sintetica ed eseguita più rozzamente; anche la superficie della lastra è appena sbazzata. In questo lato troviamo alcune lettere derivanti dal sistema della capitale libraria; si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la L con il tratto discendente obliquo ed infine la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: L'iscrizione del lato **a** apparteneva ad una donna definita prima "*filiae dulcissimae*", poi "*benemerenti*", il classico elogio funebre, ed infine

“*virgo fidelis*”, con tutta probabilità un riferimento alla virtù della fedeltà verginale. Della donna sono indicate l’età di morte e la data di deposizione, posta in relazione con la menzione consolare che ha permesso di datare l’iscrizione al 402, anno in cui erano in carica gli imperatori Arcadio V e Onorio V. Da notare l’utilizzo del verbo *exeo*, che ha molteplici significati tutte connessi con concetti quali l’uscire, il termine, il partire. Sul lato destro della stele vediamo una M, di modulo molto maggiore rispetto al resto dell’iscrizione; sicuramente sul lato sinistro, oggi perso, doveva esserci anche una B. Le lettere, che non sappiamo se contestuali all’iscrizione o meno, dovevo significare o “*dis Manibus*” oppure anche “*bonae memoriae*”. Il titolo del lato **b** si apre con la classica formula locativa “*hic iacet*”, seguita dalla tradizionale formula con valenza funeraria “*in pace*” e dal nome della defunta, di cui è indicata l’età di morte. La donna è designata come “*ancilla Dei*”, ma, come già scritto in più occasioni in precedenza, la formula non indica con sicurezza l’appartenenza ad un ordine religioso, ma piuttosto una forma di sottomissione spirituale al Signore.

Datazione: A, 402

N. ICVR: 26445

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23,5 x 62,5 x 2,3 cm.; 2,5 – 5,4 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Panfilo, ambulacro C 28

Edizione:

Paulus Teren-/tiae venementi/in pace fecit

Paleografia e aspetti notevoli: L’epitaffio è molto breve e semplice; le lettere sono eseguite con una grafia un po’ tremolante ed il lapicida non scrive in un latino perfetto. Lettere come l M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello si possono far derivare dalla capitale libraria, mentre ad esempio la V e la G sembrano derivare dal sistema della maiuscola corsiva.

Formulario e contenuto: L'epitaffio include solamente il nome del defunto, l'elogio funebre "venementi", vale a dire "benemerenti", e la formula con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 27579

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea solcato da numerose linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 40,3 x 77 x 4,3 cm.; 4 – 10 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Via Flaminia, S. Valentino, ambulacro 4

Bibliografia: -

Edizione:

eas reces[sit ---]/annoru(m) quator m[ens(ium)]/quique V calend[a]-/s martia[s ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è stato inciso da un lapicida non molto abile; le lettere sono di modulo diverso e derivano anche da sistemi scrittori diversi. Inoltre le parole non seguono un andamento lineare. Possiamo notare come la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso siano incise seguendo il modello della capitale libraria; la Q invece si potrebbe far derivare dal sistema corsivo, ma la cauda è a sinistra invece che a destra.

Formulario e contenuto: L'iscrizione riporta solamente l'età di morte e la data di deposizione.

Datazione: -

N. ICVR: 27174

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23,7 x 39 x 2,6 cm.; 4 – 3,4 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Pio Crist. Rip. III n. 3

Bibliografia: Combi, *Acta Lipsanothecae* V p. 541; de Rossi, sch. 9321; Marucchi, *Monumenti* n. LXXI A n. 3

Edizione:

[T]er[t]i prior in p[ace ---]/kalendas au{ }g[ustas ---]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola in cui le lettere non seguono un modulo regolare, anche se l'andamento delle righe è abbastanza lineare. L'unica lettera che possiamo far derivare da un sistema scrittoria canonico è la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello, tipica della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio comprende solamente il nome del defunto, la classica formula funeraria “*in pace*” e la data di deposizione dell'uomo.

Datazione: -

N. ICVR: 27156

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila della parte inferiore

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto, nella prima riga, tra RENATEO e COIVGI.

Misure: 24,5 x 59 x 2,5 cm.; 4,7 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Pio Christ Rip. III n. 20

Bibliografia: Lupi, *Dissertazioni* I p. 148; de Rossi, sch. 9336; Marucchi, *Monumenti* tav. 74 A n. 20; Diehl, *Inscr.* n. 3978 F; Guarducci, *Graffiti* I p. 160 fig. 56

Edizione:

Renat{e}o coiugi/benemerem-/ [ti qui vixit ---]

Paleografia e aspetti notevoli: Il titolo è di qualità molto bassa; le lettere sono di modulo diverso e seguono anche un *ductus* diverso l'una dalle altre. Da notare anche l'errore del lapicida nella prima riga, quando incide una piccola E in nesso con la T di RENATO. In questa iscrizione solo la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base si può far derivare dal sistema della capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio era dedicato ad un defunto, designato come "coiugi benemerenti"; l'iscrizione è frammentaria e non ci rimangono altre informazioni. Possiamo comunque ipotizzare che il titolo continuasse classicamente con l'età di morte e la data di deposizione dell'uomo.

Datazione: -

N. ICVR: 27132

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 25 x 51 x 1,5 cm.; 4 – 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Persa

Bibliografia: Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 121; Muratori, *Novus. thes.* IV p. 1825 n. 1; Marini, cod. Vat. lat. 9072 p. 498 n. 11; Henzen CIL VI n. 9592; de Rossi, sch. 1181; Diehl, *Inscr.* n. 608; Bivona, *Iscr. lat. lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1970 n. 360 tav. CLXXIII; Bisconti, 2000, p. 236

Edizione:

Miggini medico/[q]ui vixit anis XX/V minsis s{i}(eptem) diebus/XXI

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola non classificabile; le lettere seguono un andamento lineare, ma sono di moduli diversi. Da notare che la G deriva dal sistema della capitale corsiva, mentre la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo sono incise seguendo il modello della capitale libraria. Il lapicida commette anche l'errore di non incidere la cauda della Q.

Formulario e contenuto: Del defunto è ricordata la professione di medico, seguita dalla sua età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 26560

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella di marmo grigio integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 35 x 100 cm.; 3 – 4,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo, ambulacro B9

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Josi, *Riv. Arch. Crist.* 1926 p. 143 tav. 57

Edizione:

Innocenti parvulo/crudeli funeris/Claudio Aurelio Regi-/no miseri parentes/posuerunt

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola in cui alcune caratteristiche si possono far risalire al sistema della capitale libraria: quasi tutte le lettere sono leggermente apicate; inoltre la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello seguono la grafia tipica di questa scrittura. Le parole non seguono un andamento lineare e formano quindi interlinei diversi tra le varie righe.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una coppia di genitori al figlio, designato come “*innocenti parvulo*”, ucciso da un “*crudeli funeris*”. I due si definiscono “*miseri*”.

Datazione: -

N. ICVR: 26564

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tabella di marmo grigio integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, una foglia; a destra, due foglie

Distinguenti: Assenti

Misure: 16 x 81 cm.; 2,5 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo, ambulacro B 11

Collocazione: *In situ*

Bibliografia: Josi, *Riv. Arch. Crist.* 1926 p. 118 tav. 39

Edizione:

Cos[?]antius Cyriaco/alumno anime dolcissime/fecit mater Caprola

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola abbastanza regolare, caratterizzata da lettere di modulo all'incirca uguale che seguono un andamento lineare. Tre sono le lettere che si possono far derivare dal sistema della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. La A si presenta a tratti con la traversa orizzontale, a tratti con quella ascendente.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è stata dedicata da una madre al proprio figlio, designato come "*anime dolcissime*".

Datazione: -

N. ICVR: 27119

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Quattro frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edera distinguente stilizzata. Nella terza riga, tra MO e LEONI, tra QV e I e tra AN e XVIII.

Misure: 46,6 x 66 x 2,4 cm.; 3,6 – 6 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Pio Christ. Rip. III n. 14

Bibliografia: de Rossi, sch. 19137; Marucchi, *Monumenti* tav. LXXI A n. 14; Diehl, *Inscr.* n. 2269

Edizione:

*Seberus et Bictoria{i}/parentes filio carissi-/mo Leoni q(ui) vi(xit) an(nos) XVIII
m(eses) VIII/benemerenti te in pace*

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è stato inciso in una maiuscola che si presenta disordinata, sia per il modulo diverso delle lettere, sia perché esse derivano da differenti sistemi scrittori, sia infine perché non è rispettato un andamento regolare delle righe. Da notare innanzitutto che la B è sempre incisa in minuscola; la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello derivano invece dal sistema della capitale libraria. Le cinque A presenti nell'iscrizione seguono invece quasi tutte una grafia diversa: la prima (riga 1, BICTORIA) e la terza (riga 2, CARISSIMO) sono infatti incise senza traversa; la seconda (riga 2, PARENTES) ha la traversa ascendente. La quarta (riga 3, AN) ha la traversa orizzontale, mentre la quinta (riga 4, PACE) presenta la traversa spezzata e rivolta verso il basso tipica della capitale libraria. Quasi tutte le lettere presentano l'apicatura.

Formulario e contenuto: L'iscrizione è stata dedicata da una coppia di genitori al figlio, definito classicamente come “*carissimo*” e più avanti come “*benemerenti*”; del bambino è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 27108

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da tre linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Al centro, fra due pecore, un pastore che porta in spalla un agnello; alla destra del pastore un albero con una colomba appollaiata. A sinistra e a destra dell'iscrizione, una foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 24 x 120 x 2,5 cm.; 1,5 – 3,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Nat. rom. n. 67674

Bibliografia: Lupi, *Ep. Sev. mart.* p. 137 e *Dissertazioni*, I p. 186; Oderico, *Dissertationes* p. 265; Muratori, *Novus. thes.* IV p. 1896 n. 1; Marini, cod. Vat. lat. 9078 sch. 1002; Ficononi, *Miscellanea filologico-critica* I p. 134; Brunati, *Inscr. musei Kirch.* p. 112 n. 257; de Rossi, sch. 283; Perret, *Cat. de Rome* tav. 43 n. 1; Marucchi, *Cat. rom.* p. 536; Diehl, *Inscr.* n. 2307; Guarducci, *I graffiti* I pp. 343 – 344 fig. 177; Ferrua, *Osservazioni* p. 54 tav. X

Edizione:

Kalemere Deus refri-/geret spiritum tuum/una cum sororis tuae Hilare

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola abbastanza elegante, il cui ordine è però subordinato alla presenza al centro della lapide del ricco apparato figurativo; inoltre l'ultima riga presenta lettere di modulo più piccolo. In questa iscrizione la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello sono derivate dal sistema della capitale libraria. Da notare infine che le V del TVVM della seconda riga sono incrociate, come a formare una W.

Formulario e contenuto: Nel titolo ritorna l'idea di refrigerio spirituale compiuto presso Dio, utilizzato in senso escatologico; l'epitaffio è stato dedicato ad una coppia di sorelle.

Datazione: -

N. ICVR: 26585

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola di marmo grigio solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra e a destra, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 32 x 81 x 2 cm.; 1,5 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Panfilo

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Panfilo, ambulacro A 2

Bibliografia: *Misc. Fasola* pp. 472 – 473 n. 5 tav. 5

Edizione:

Secundina quae/vixit menses sex dies duos/parentes [b]enemerentes /fecerunt

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio inciso è di bassissima qualità; le lettere sono di modulo diverso, non rispettano un andamento lineare e mescolano grafie provenienti da sistemi scrittori diversi. Possiamo notare che la S appartiene alla scrittura corsiva, così come la A della terza riga, la P, la T, la F, la M e la E. Altre lettere sono invece incise in una maiuscola non classificabile, come la N, la U, la Q, le A della prima riga. Da notare inoltre che il lapicida incide una M al posto della B di "benemerentes".

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una coppia di genitori alla figlia, di cui è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 26690

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Frammento di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra VS e AGRIPPINE; nella seconda riga, tra ME e IN.

Misure: 19,5 x 24,5 x 1 cm.; 4 – 3,4 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro Xa

Bibliografia: *Giorn. Scavi XIII'* p. 22 n. 44; M. S. de Rossi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1896 p. 106; Armellini, *Ant. cim.* p. 192

Edizione:

[---]us Agrippine [---]/[--- carissi? dulcissi?]me in Deo v[ivas ---]/[---] XI [---]

Paleografia e aspetti notevoli: Nel breve frammento che rimane della lapide vediamo l'utilizzo di una maiuscola non classificabile. Le lettere, per quello che possiamo vedere, sono di modulo all'incirca uguale e seguono un andamento regolare.

Formulario e contenuto: Ciò che resta dell'iscrizione è il nome della defunta, seguito dalla formula con valenza escatologica "*in Deo vivas*".

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 26708

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 31 x 80 x 5,5 cm.; 4 – 3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro Xg

Bibliografia: *Ischr. di Bassilla* p. 31 n. 19; *Ann. épigr.* 1976 n. 43

Edizione:

Basileus qui vixit/anni p(lus) m(inus) XL d(epositus) XIII kal(endas)/iulias in pace

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola che diventa più disordinata al termine della seconda riga, dove le lettere sono di moduli diversi e non seguono più un andamento lineare. Da notare che la V deriva dal sistema onciale.

Formulario e contenuto: Del defunto sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, seguite dalla classica formula funeraria "*in pace*".

Datazione: -

N. ICVR: 26712

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Due frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 27,8 x 40,8 x 2,8 cm.; 2,8 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro X7

Bibliografia: Lupi, *Ep. Sev. mart.* p. 106 e *Dissertazioni* I p. 147; Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 122; Muratori, *Novus thes.* IV p. 1846; *Giorn. Scavi XIII'* p. 68 n. 210; Gatti, *Not. sc.* 1894 p. 145; de Rossi, sch. n. 19111 e *Bull. arch. crist.* 1894 p. 71; Marucchi, *Epigr. crist.* p. 142 n. 91 e *Cat. Rom.* p. 526; Diehl, *Inscr.* n. 2722

Edizione:

parent[es] filio/Bonoso fe[ce]runt/benemerenti in/pace et in refri-/gerium/q]ui vixit a[nnis] X

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è molto rovinata, soprattutto nel frammento di destra, in cui le lettere quasi non si leggono più; basandoci sul frammento di sinistra comunque possiamo riconoscere alcune lettere come derivanti dal sistema della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso.

Formulario e contenuto: Anche in questo caso l'iscrizione è stata dedicata da una coppia di genitori al figlio, designato classicamente come "*benemerenti in pace*". Vieni poi però aggiunta una formula particolare, ossia "*et in refrigerium*", inteso qui come un'allusione alla pace raggiunta nel riposo della tomba. Del ragazzo è indicata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 27106

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edera stilizzata. Nella seconda riga, tra CRISEROTIS e ET e tra ET e SIBI ; nella terza riga, tra LOCA e QVI e tra QVI e VIXIT.

Misure: 39 x 97,8 x 2,8 cm.; 3,4 – 5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: S. Maria degli Angeli

Bibliografia: *Relazione storica di s. Maria degli Angeli*, Roma 1842; de Rossi, sch. 4628; Reg. Lips. Pont.

Edizione:

Iustina coiugi benemerenti/Parminio Criserotis et sibi/et fecit loca qui vixit anos XXXVI

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola ordinata, caratterizzata da un andamento lineare e da lettere di modulo all'incirca uguale. La grafia di alcune di queste si può far risalire al modello della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: La tomba era stata preparata da una coppia di coniugi; della defunta è riportata l'età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 26726

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra era inciso una colomba seduta su un ramo, di cui rimane un frammento del becco

Distinguenti: Assenti

Misure: 25 x 39 x 1,6 cm.; 3,4 – 2,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro Xa

Bibliografia: Bonavenia, *Civ. Catt.* 1891, I p. 722; *Giorn. Scavi* XIV p. 22 n. 45; M. S. de Rossi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1896 p. 107; Diehl, *Inscr.* n. 4604

Edizione:

filio d[u]lcissim[o]/Eucarpo Euca[r]-/pus pater post o[bi]-/[t]um eius vixit ann[os ---]

Paleografia e aspetti notevoli: La lastra è caratterizzata da una maiuscola abbastanza disordinata, composta da lettere di modulo diverso che seguono un *ductus* irregolare. La L con il tratto discendente obliquo e la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base si possono far derivare dal sistema della capitale libraria, così come la R della seconda riga, con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato dal padre al proprio figlio, definito classicamente come "*dolcissimo*"; particolare è la presenza della formula "*post obitum*". Del ragazzo era indicata l'età di morte, oggi andata persa.

Datazione: -

N. ICVR: 26731

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 23,7 x 37,5 x 2,4 cm.; 4,7 – 3,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro X2

Bibliografia: *Giorn. Scavi* XIV p. 9 n. 9; M. S. de Rossi, *Nuovo bull. arch. crist.* 1896 p. 102; Diehl, *Inscr.* n. 4071

Edizione:

Faustinae/coiugi carissimae/Philumenus

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola molto verticalizzata e che presenta alcune lettere derivanti dal sistema della capitale libraria: esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello. La L non presenta praticamente alcun tratto orizzontale o obliquo.

Formulario e contenuto: Il titolo ricorda solo la dedicazione dello stesso da parte del marito alla moglie, ricordata come "*coiugi carissimae*".

Datazione: -

N. ICVR: 26742

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tre frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 22,5 x 66,5 x 2,5 cm.; 4,7 – 2,3 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro Zh

Bibliografia: *Inscr. di Bassilla* p. 43 n. 32; *Ann. épigr.* 1976 n. 50

Edizione:

*Ercla{a}nius et Lu-/ciane posu(erunt) ffilio/Florentino bene[me]-/renti qui vixit annis
X [---]*

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in una maiuscola non classificabile; le lettere si presentano un po' schiacciate nel modulo. Alcune di queste derivano la loro grafia dalla capitale libraria: si predando ad esempio la R con il tratto obliquo che inizia all'incrocio dell'asta e dell'occhiello e la L con il tratto discendente obliquo; in realtà però l'esecuzione è di bassa qualità e la maiuscola non segue i caratteri canonici di nessuna scrittura codificata.

Formulario e contenuto: Anche questo titolo è stato posto da una coppia di genitori per il figlio, di cui è indicata l'età di morte. Il bambino è designato con il classico elogio funebre del "benemerenti".

Datazione: -

N. ICVR: 26761

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Edere distinguenti. Nella seconda riga, tra IIII e M e tra M e VI ; nella terza riga, tra IDI e A, tra A e N e tra N e INP.

Misure: 21 x 43 x 3,8 cm.; 3,8 – 1,2 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, vestibolo del cimitero

Bibliografia: *Giorn. Scavi XIV* p. 5 n. 1; Carletti, *Inscr. di Bassilla* p. 53 n. 48

Edizione:

[---]us Iustus/[--- qui vixit an]n(nos) IIII m(eses) V/[--- dep(ositus)] id(us) ian(uarias)
in{p} pac(e)

Paleografia e aspetti notevoli: Le poche lettere che rimangono dell'iscrizione sono incise in una maiuscola abbastanza ordinata per quanto riguarda l'andamento lineare, ma caratterizzata da lettere di modulo diverso, più grandi nella prima riga che nelle altre. Alcune di queste sono derivabili dal sistema della scrittura capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo. Da notare che il lapicida inserisce una P in nesso nella N di IN dell'ultima riga, nonostante subito dopo scriva la parola "pace".

Formulario e contenuto: L'epitaffio era dedicato ad un defunto, di cui sono ricordate l'età di morte e la data di deposizione, seguita dalla formula con valenza funeraria "in pace".

Datazione: -

N. ICVR: 26778

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Numerosi frammenti contigui di tavola marmorea

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 58 x 101 x 2,5 cm.; 5,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro X 8

Bibliografia: *Giorn. Scavi XIII* p. 57 n. 169a; Carletti, *Inscr. di Bassilla* p. 36 n. 25; *Ann. épigr.* 1976 n. 47

Edizione:

Crestio Nice-/n[i] dolcissime/que vixit ann(os)/ XIII men(ses) XI d(ies) XXVI

Paleografia e aspetti notevoli: Lo stato frammentario della lastra non permette di riconoscere precisamente la grafia di tutte le lettere; possiamo comunque notare la derivazione di alcune di queste dal sistema scrittorio della capitale libraria. Si prendano ad esempio la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio ricorda solamente il nome del defunto, un bambino definito "dolcissime", e la sua età di morte.

Datazione: -

N. ICVR: 27060

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: In basso al centro, foglia

Distinguenti: Assenti

Misure: 22 x 44 x 2,4 cm.; 2 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Pio Christ. Par. VIII n. 17

Bibliografia: Jacutius, *De Bonusae et Mennae titulo*, p. 51; Zaccaria, *Ann. lett.* III p. 410; Marini, cod. Vat. lat. 9078 sch. 773a e cod. Vat. lat. 9073 p. 573 n. 3; de Rossi, sch. 81 e *Bull. arch. crist.* 1875 p. 29; Spencer Northcote, *Epitaphs of the Catacombs*, p. 80 n. 6; Van de Vivere, cod. Gesuiti 559 n. 51; Settele, cod. Ferrajoli 915 f. 9 n. 104; Armellini, *Ant. cim.* p. 179; Marucchi, *Cat. rom.* p. 523 e *Epigr. crist.* p. 157 n. 126 e *Monumenti* tav. LI n. 17; Savio, *Nuovo bull. arch. crist.* 1912 p. 12; Styger, *Röm. märt.* p. 232; Wilpert, *Sarcophagi* III p. 2; Diehl, *Inscr.* n. 2379; Carletti, *Inscr. crist.* p. 109 n. 98; Ferrua, *Note al Thes. ling. lat.* Bari 1986, p. 79

Edizione:

domina Bassilla com-/mandamus tibi Cres-/centinus et Micina/filia nostra Crescen/que vixit men(ses) X et d(i)es

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è caratterizzato dall'utilizzo di una maiuscola ordinata, con le lettere di modulo uguale e tendente al quadrato e le righe che seguono un andamento abbastanza lineare, un po' curvato solamente nella parte centrale delle ultime tre righe. Sono da far derivare dalla scrittura capitale libraria le lettere M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, S con il tratto centrale obliquo ed L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché la coppia di genitori che fa incidere l'epitaffio per la figlia la affida contestualmente alla protezione di Bassilla, martire eponima del cimitero in cui si trova la tomba. Della bimba è ricordata la data di nascita.

Datazione: Fine IV – inizio V secolo

N. ICVR: 26805

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a destra e dell'angolo basso a sinistra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 29,5 x 38 x 1,4 cm.; 4,5 – 1,9 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro G3

Bibliografia: Armellini, *Cronichetta mensuale* 1876 pp. 88 – 89 e *Bull. arch. crist.* 1877 p. 73 e *Ant. cim.* p. 190; de Rossi, sch. n. 19110; Stevenson, cod. Vat. lat. 10557 f. 167B; Marucchi, *Cat. rom.* p. 528; Diehl, *Inscr.* n. 2266D; Delehaye, *Sanctus*, Bruxelles 1927, p. 66

Edizione:

beatissimo Silba[no]/Felicissima co[niux]/cun quo vixit [annos ---]/[---]III te in p[ace]

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è incisa in parte in scrittura onciale, in parte in maiuscola: fanno parte della prima le lettere B, E, A ed F. Possono invece essere ricondotte al sistema della capitale libraria la M con le aste divaricate e le

traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è particolare perché l'uomo a cui è stata dedicata l'iscrizione da parte della moglie è definito "*beatissimo*", un termine utilizzato in genere solo per i martiri ed i vescovi. Come è però chiarito nell'articolo apparso sul "Bullettino di Archeologia Cristiana" del 1877, il termine poteva venire applicato anche ai "confessori coronati", ossia a quei cristiani che durante le persecuzioni avevano confessato la propria fede e per questo avevano patito torture e privazioni⁵⁷. Dopo la morte questi personaggi erano spesso oggetto di culti limitati.

Datazione: -

N. ICVR: 26869

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea mutila a sinistra e solcata da una linea di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 22 x 56 x 2,4 cm.; 3 – 3,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, ambulacro X4

Bibliografia: *Giorn. Scavi XIII* p. 48 n. 144; *Iscr. di Bassilla* p. 105 n. 130

Edizione:

[--- h]oc suo fecit/[---]ri suo memoria posui(t)/[---]Misicio

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola disordinata, caratterizzata da lettere di modulo diverso che non seguono un andamento regolare. Possiamo far derivare dal sistema della capitale libraria la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e la S con il tratto centrale obliquo, anche se la loro esecuzione non segue tutti i canoni del sistema scrittorio.

Formulario e contenuto: La particolarità dell'epitaffio sta nell'utilizzo della formula "*suo memoria posuit*", che richiama il compito principale che aveva un'iscrizione

⁵⁷ ARMELLINI, 1877, pp. 88 - 89.

nell'antichità classica, ossia quella di perpetuare il ricordo del defunto, salvandolo dalla seconda morte, quella dell'oblio. E' un'espressione che si ritrova raramente negli epitaffi di cristiani.

Datazione: -

N. ICVR: 26871

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 22 x 31 x 3 cm.; 3 – 2,5 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Via Salaria Vecchia, Bassilla, basilica

Bibliografia: *Giorn. Scavi XIII* p. 24 n. 60; Gatti, *Not. scavi* 1894 p. 145; Bonavenia, *Röm. Quart.* 1894 p. 142; Ferrua, *Riv. arch. crist.* 1894 p. 219 n. 30; Marucchi, *Cat. rom.* p. 536

Edizione:

anima dulcis in pace/qui vixit ann(os) III m(ese) IIII d(iebus)/VIII bone memorie filio/dolcissimo pater bene fec(it)

Paleografia e aspetti notevoli: L'iscrizione è racchiusa all'interno di una cornice separata al suo interno da una rigatura formata solo dalla rettrice inferiore, a cui le lettere si appoggiano. La lastra è consumata e non tutte le lettere sono perfettamente leggibili; in ogni caso possiamo notare che la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo derivano la loro grafia dalla scrittura capitale libraria.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una padre al proprio figlio, designato di volta in volta come "*anima dulcis*" e poi più avanti come "*filio dolcissimo*"; del ragazzo è indicata l'età di morte. Anche in questo esempio ritorna il concetto di "buona memoria", della funzione di ricordo assegnata all'epitaffio.

Datazione: -

N. ICVR: 27022

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da sei linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: Assenti

Misure: 34 x 95,5 x 2,8 cm.; 2 – 3,8 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Pio Christ. Par. XIII n. 28

Bibliografia: *Reg. Sacr. Pont.* XIV; cod. Vat. lat. 14462 f. 7^v; de Rossi, sch. 1361; Armellini, *Ant. cim.* p. 183; Marucchi, *Cat. rom.* p. 536 e *Monumenti*, tav. 56 n. 28; Diehl, *Inscr.* n. 761

Edizione:

Agape Augus-/tali alumno /in pace

Paleografia e aspetti notevoli: Il breve epitaffio è inciso in una maiuscola disordinata perché le parole non seguono un andamento lineare; esse sono compattate tutte al centro della lastra. Possiamo notare che alcune lettere seguono la grafia della capitale libraria; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo.

Formulario e contenuto: Il titolo ricorda solamente il nome del defunto e il suo ruolo di “*alumno*”; l’epitaffio è chiuso dalla classica locuzione funeraria “*in pace*”.

Datazione: -

N. ICVR: 27034

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da una linea di frattura e mutila a destra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: Assente

Distinguenti: In forma di cerchi. Nella seconda riga, tra AVRELIVS e GEMELLVS, tra GEMELLVS e QVI e BIXIT e AN; nella terza riga, tra ET e MESES, tra MESES et

CCLXXII

VIII, tra VIII e DIES, tra DIES e XVIII e tra XVIII e MATER. Nella quarta riga, tra BENAEMERENTI e FECIT e tra FECIT e IN; nella quinta riga, tra BASSILLA e INNOCENTIA.

Misure: 28,5 x 80 x 2,4 cm.; 3,8 – 2 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Pio Christ. Par. VIII n. 16

Bibliografia: Boldetti, *Osservazioni*, p. 463; Muratori, *Novus. thes.* IV p. 1837 n. 11; de Rossi, sch. 80 e *Bull. arch. crist.* 1875 p. 29; Marini, cod. Vat. lat. 9077 sch. 645; Perret, *Cat. de Rome V* tav. XXIX n. 71; Spencer Northcote, *Epitaphs of the Catacombs*, p. 80 n. 5; Settele, cod. Ferrajoli 915 f. 10 n. 115; Armellini, *Ant. cim.* p. 179; Marucchi, *Cat. rom.* p. 523 e *Epigr. crist.* p. 157 n. 125 e *Monumenti* tav. LI n. 17; Wilpert, *Sarcophagi III* p. 2; Savio, *Nuovo bull. arch. crist.* 1912, p. 12; Diehl, *Inscr.* n. 2379; Carletti, *Iscr. crist.* p. 109 n. 98; Ferrua, *Note al Thes. ling. lat.* p. 79 e *Arch. soc. rom. st. patria* 1983 p. 291

Edizione:

somno heternali/Aurelius Gemellus qui bixit an(nos) [---]/et mese VIII dies XVIII mater filio/carissimo benaemerenti fecit in pa[ce]/conmando Bassilla innocentia Gemelli

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola ordinata, in cui le parole seguono un andamento lineare; il modulo delle lettere non è però uguale lungo tutta l'iscrizione, ma le ultime righe hanno lettere più piccole. Alcuni caratteri seguono la grafia della capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la L con il tratto discendente obliquo. La F segue invece la grafia della capitale corsiva.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato dedicato da una madre al proprio figlio, di cui è indicata l'età di morte; il bimbo è designato come "*filio carissimo benaemerenti*" ed in seguito con il termine "*innocentia Gemelli*", ossia come "l'innocenza personificata". L'epitaffio è particolare oltre che per questa caratteristica, anche perché, come nella lapide 27060 trovata nello stesso cimitero, la madre affida il bambino alla protezione della santa eponima, Bassilla ("*conmando Bassilla*"). Ultima particolarità, la formula di apertura dell'iscrizione: l'immagine del "*somno heternali*" sembra in contrasto con l'idea della morte come sonno in attesa della resurrezione.

Datazione: IV secolo

N. ICVR: 27045

Classe e funzione: Epigrafe funeraria

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea integra

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: A sinistra, testa di un pesce

Distinguenti: In forma di punto. Nella prima riga, tra COIVGI e BENEMERENTI; nella terza riga, tra ANIS e VIXIT e tra VIXIT e MECV. Nella quarta riga, tra X e DIES.

Misure: 22 x 40 cm.; 2,2 – 4 cm. le lettere

Provenienza: Via Salaria Vecchia, Bassilla

Collocazione: Museo Vat. Par. XLIV n. 81

Bibliografia: Lupi, *Ep. Sev. mart.* p. 105 e *Dissertazioni*, I p. 153; Muratori, *Novus thes.* IV p. 1965 n. 5; de Rossi, sch. 2798 e *Spicilegium Solesmense* p. 573 n. 17; Gori, cod. Maruc. A6 f. 113; Marini, cod. Vat. lat. 9079 sch. 1043 e cod. Vat. lat. 9073 p. 679 n. 9; Settele, cod. Ferrajoli 915 f. 26 n. 329; Diehl, *Inscr.* n. 4265E; Dölger, IXΘYC IV tav. 177; Zilliacus, *Inscr. christ. musei Vat.* p. 2446 n. 296

Edizione:

Carae coiugi bene merenti/posuit/quae annis vixit mecu XIII/meses X dies V

Paleografia e aspetti notevoli: L'epitaffio è inciso in una maiuscola formata da lettere di modulo all'incirca uguale, posizionate sulla superficie della lastra senza seguire dei margini ideali (si prenda la seconda riga formato da una sola parola e che inizia a metà del primo, e poi il terzo ed il quarto che cominciano prima del secondo). Da notare che il lapicida aveva dimenticato una N di AN e l'ha aggiunta in seguito più piccola. Alcune lettere derivano dal sistema della capitale libraria; si tratta della M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base e della S con il tratto centrale obliquo.

Formulario e contenuto: L'epitaffio è stato posto da un marito alla moglie, designata come "coiugi benemerenti". Sono indicati gli anni passati in matrimonio dalla donna.

Datazione: -

N. ICVR: 27381 / 27397

Classe e funzione: Epigrafe funeraria opistografa

Materia e stato di conservazione: Tavola marmorea solcata da due linee di frattura

Tecnica: Incisione

Apparato figurativo: **A**, a sinistra, stilo; a destra, piede mensorio. **B**, a destra, ancora

Distinguenti: **A**, in forma di punto. Nella prima riga, tra ADEODATA e VIRGO; nella seconda riga, tra DEPOSITA e ES e tra ES e SE. **B**, edera distinguente stilizzata. Nella prima riga, tra CAESONIAE e NICAE; nella seconda riga, tra CAESONIVS e CANDIDIANVS e tra CANDIDIANVS e MARITVS. Nella terza riga, all’inizio, tra VIRGINIAE e PVDICAE, tra PVDICAE e FIDELI, tra FIDELI e ET e tra ET e CAESONII; nella quarta riga, all’inizio, tra NARCISSVS e ET, tra ET e HERACLIA, tra HERACLIA e PARENTES. Nella quinta riga, all’inizio, tra PIENTISSIMAE e QVAE, tra XVI e M, tra M e V, tra V e D e tra D e XX; nella sesta riga, all’inizio, tra BENEMERENTI e FECERVNT, tra FECERVNT e CVSA, tra CVSA e DVICIS.

Misure: 48 x 120 x 2 cm.; **a**, 3,5 – 7 cm. le lettere; **b**, 3 – 3,7 cm. le lettere

Provenienza: Via Flaminia, S. Valentino

Collocazione: Via Flaminia, S. Valentino, celletta 3

Bibliografia: Gatti, *Not. Scavi* 1888 p. 454 n. 82 - 83; Marucchi, *Cim. e Bas.* p. 71 n. 2 e p. 98 n. 59; Hülsen, *CIL VI* n. 34728b; Diehl, *Inscr.* n. 3745; Bisconti, 2000, pp. 164 - 165

Edizione:

a

filia Adeodata virgo que [vixit]/annos XXII deposita es(t) se[xto]/nonas iulias Sestiliu[s et Feli]/-cissima se vibum emer[unt]

b

Caesoniae Nicae coniugi dulcissimae/Caesonius Candidianus [...] maritus/virginiae pudicae fidei et Caesonii/Narcissus et Heraclia parentes filiae/pientissimae quae vixit ann(os) XVI m(ese) V d(iebus) XX/benemerenti fecerunt cusa du[ll]cis

Paleografia e aspetti notevoli: Il lato **a** è caratterizzato da una maiuscola di modulo regolare, che segue un andamento tutto sommato lineare. Alcune lettere sono caratteristiche della scrittura capitale libraria: si prendano la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo, la L con il tratto discendente obliquo e la A con la traversa spezzata e rivolta verso il basso. Il lato **b** presenta una fitta iscrizione composta in caratteri maiuscoli regolari sia nel modulo che nell’andamento. Alcune lettere seguono anche in questo caso la grafia della capitale libraria, di cui tutte l’iscrizione riprende la verticalizzazione accentuata dei caratteri; esse sono la M con le aste divaricate e le traverse incrociate sul rigo di base, la S con il tratto centrale obliquo e la R con il tratto obliquo che inizia all’incrocio dell’asta e dell’occhiello.

Formulario e contenuto: L’iscrizione del lato **a** è stata dedicata alla figlia da una coppia di genitori, i quali acquistarono la sepoltura quando erano in vita. Della donna, designata come “*virgo*”, sono indicate l’età di morte e la data di sepoltura. Anche sul

lato **b** troviamo un epitaffio dedicato da una coppia di genitori alla figlia, a cui vengono attribuite tutte le virtù classiche, quali “*virginiae, pudicae, fidei*” e più avanti anche “*pietissimae*”.

Datazione: -